

Università degli Studi di Bergamo
Dipartimento di scienze della persona

Dottorato di Ricerca in Psicologia Clinica

XXII CICLO

M-PSI/08 PSICOLOGIA CLINICA

**La semantica della libertà
nella conversazione terapeutica**

Analisi qualitativa della griglia della semantica della libertà

Tutor: Ch.ma Prof.ssa Valeria Ugazio

Candidato: Dott. Emanuele Zanaboni

Matricola 700239

Anno Accademico 2009-2010

“Prive di contesto, le parole e le azioni non hanno alcun significato. Ciò vale non solo per la comunicazione verbale umana ma per qualunque comunicazione, per tutti i processi mentali, per tutta la mente, compreso ciò che dice all’anemone di mare come deve crescere e all’ameba che cosa fare il momento successivo”.

(Bateson, 1974, pag. 30)

Indice

Introduzione.....	5
-------------------	---

Capitolo 1: LA GRIGLIA DELLE SEMANTICHE FAMILIARI (GSF) 11

1.1 Introduzione	11
1.2 Le polarità semantiche familiari: il concetto e la sua operazionalizzazione	15
1.3 Le semantiche familiari: il concetto e la sua operazionalizzazione	23
1.3.1 La semantica della “libertà”	25
1.3.2 La semantica della “bontà”	30
1.3.3 La semantica del “potere”	35
1.3.4 La semantica della “appartenenza”	40
1.4 GSF: Guida al metodo di codifica.....	45
1.4.1 Prima fase: segmentazione del testo	45
1.4.2 Seconda fase. Polarità semantiche narrate.....	47
1.4.2.1 Passaggi principali	47
1.4.2.2. Estensioni della seconda fase	64
1.4.3 Terza fase. Polarità semantiche “narranti” e “interattive”: identificazione e classificazione	70

Capitolo 2: LA CONVERSAZIONE CON I SOGGETTI FOBICI È DOMINATA DALLA SEMANTICA DELLA LIBERTÀ? 77

2.1 Obiettivi ed ipotesi	77
2.2 Metodo	79
2.2.1 I partecipanti	79
2.2.2 I trascritti e il sistema di codifica.....	79
2.2.3 Le procedure di trascrizione e analisi dei trascritti	80
2.2.4 Analisi dei dati.....	83
2.3 Risultati	84
2.3.1 La costruzione dei significati tra cliente e terapeuta: un’impresa congiunta?	84
2.3.2 Di chi parlano cliente e terapeuta? Come ne parlano?	86
2.3.3 Quale semantica prevale nella conversazione con i soggetti fobici?.....	88
2.3.4 È davvero irrilevante l’influenza del terapeuta nella costruzione dei significati nelle prime due sedute di consultazione terapeutica?	93
2.3.5 È possibile classificare i soggetti come fobici o non fobici attraverso un’analisi semantica della conversazione?.....	96

Capitolo 3: IL DILEMMA FOBICO: UN PROBLEMA DI POSITIONING ALL’INTERNO DELLA SEMANTICA DELLA LIBERTÀ?	99
3.1 Introduzione	99
3.2 Obiettivi e ipotesi	103
3.3 Metodo	104
3.3.1 I partecipanti	104
3.3.2 Oggetto e procedure di codifica.....	104
3.4 Risultati	106
3.4.1 Quali significati emergono nella conversazione con i soggetti fobici e con i soggetti non fobici? Chi sono le persone target dei positioning?.....	106
3.4.2 Quando incontriamo i soggetti fobici nella pratica clinica come posizionano sé stessi, i loro genitori e i partner sentimentali nella semantica della libertà e nelle altre semantiche?	108
3.4.3 Il positioning dei fobici è contraddittorio nella semantica della libertà? ...	110
3.5 Discussione e conclusioni	112
 Capitolo 4: UN'ESEMPLIFICAZIONE CLINICA DELLA GRIGLIA DELLA SEMANTICA DELLA LIBERTÀ	 114
4.1 I valori di riferimento	115
4.1.1 Libertà – dipendenza	115
4.1.2 Esplorazione – attaccamento	116
4.1.3 Rischio – sicurezza	117
4.1.4 Cambiamento – stabilità	117
4.2 I partecipanti.....	118
4.3 I significati della griglia	119
4.3.1 Definizioni di sé/altri e delle relazioni	119
4.3.1.1 Libero – dipendente	119
4.3.1.2 Allo sbaraglio – protetto, tutelato	130
4.3.1.3 Imprevedibile – affidabile.....	134
4.3.1.4 Coraggioso – timoroso.....	139
4.3.1.5 Forte – debole	144
4.3.2 Movimenti relazionali.....	151
4.3.2.1 Allontanarsi – avvicinarsi	151
4.3.2.2 Affrancare/si – dipendere.....	159
4.3.2.3 Esplorare – attaccarsi	174
4.3.2.4 Spaventare - assicurare	184
4.3.3 Emozioni e sensazioni	191
4.3.3.1 Coraggio – paura.....	191
4.3.3.2 Smarrimento - Costrizione	193
 Conclusioni.....	 202
Allegati	205
Allegato A: indice degli esempi	205
Allegato B: indice degli esempi suddiviso per clienti	206
Bibliografia	207

Introduzione

“...nel frattempo, qualcosa di strano stava prendendo forma tra i filosofi, gli epistemologi e i teorici: cominciavano a percepirsi come facenti parte di una più grande circolarità, magari della circolarità della loro famiglia, società o cultura, o persino di una circolarità di proporzioni cosmiche!”

(von Foerster, 1997, p.42)

Negli ultimi decenni si è assistito ad un aumento dei contributi di ricerca che si sono interessati allo studio dei processi conversazionali: i trascritti delle sedute di psicoterapia individuale sono stati utilizzati per individuare tipologie narrative prototipiche (Gonçalves, 1998), per l'analisi dei costrutti (Feixas, 1988, Feixas & Villegas, 1991) o degli stati problematici (Semerari, Carcione, Dimaggio, Falcone, Nicolò, Procacci, Alleva, & Mergenthaler, 2003) e per l'individuazione dei conflitti relazionali (Luborsky, Popp, Luborsky, & Mark, 1994).

Ad incrementare l'interesse per lo studio empirico della conversazione è stato il cambiamento di prospettiva che ha portato a concepire la comunicazione non più come un processo lineare basato sulla semplice trasmissione di informazioni (Shannon & Weaver, 1949) ma come un processo interattivo, circolare, di co-costruzione continua di significati condivisi tra gli interlocutori, sia a livello verbale che analogico (Gergen, 1985, 1994).

L'avvento del costruzionismo sociale come nuovo paradigma scientifico, ispirato all'epistemologia della complessità, ha permesso all'orientamento sistemico di superare le limitazioni metodologiche derivanti dall'approccio pragmatico alla comunicazione caratteristico del lavoro del gruppo di Palo Alto (Watzlawick, Beavin, & Jackson, 1967). Secondo la prospettiva costruzionista gli individui creano, attraverso la conversazione, realtà condivise che a loro volta danno forma alle relazioni e alle identità dei singoli. Andare oltre il concetto di “scatola nera” e accedere al mondo dei significati è diventata la via privilegiata attraverso la quale alcuni autori hanno potuto coniugare la visione sistemica delle relazioni e della soggettività (Ugazio, 1985, 1998a; Ceruti & Lo Verso, 1998).

Lo studio dei processi di costruzione del significato, attraverso l'analisi dei contesti conversazionali nei quali essi prendono forma, si configura come una nuova e

promettente prospettiva clinica e di ricerca per la psicoterapia sistemica: studiare la psicopatologia a partire dai significati personali significa porsi dal punto di vista del soggetto, inteso come sistema che organizza la propria vita e la propria esperienza in maniera unica. Il significato tuttavia non è riducibile alla sola attività dell'individuo, ma trova la sua giustificazione e la sua origine nell'interazione che continuamente mette a confronto le persone tra loro. In questo senso il significato fonda l'identità individuale e contemporaneamente la ancora alle relazioni nelle quali essa prende forma e continuamente si modifica.

In questo contesto si inseriscono i modelli psicopatologici al cui centro vi è il rapporto tra significato personale e patologia, aperti da Guidano e Liotti (1983) in ambito costruttivista e approfonditi successivamente in ambito cognitivista da diversi psicoterapeuti tra cui Guidano stesso (1987, 1991) Lorenzini & Sassaroli (1987, 1990, 1992, 2000, 2005), Mahoney (1991) e Bara (1996, 2005), e sviluppata entro una prospettiva sistemica da Ugazio (1998a; Ugazio, Negri, Zanaboni, & Fellin, 2007a; Ugazio, Fellin, Negri, & Di Pasquale, 2009).

Obiettivo del progetto di ricerca a cui ho partecipato in questi anni di dottorato è stato verificare se i significati polari individuati in sede clinica da Ugazio (1998a) come caratterizzanti le principali psicopatologie (disturbi dello spettro fobico, ossessivo – compulsivo, depressivo e disturbi alimentari psicogeni) emergano da un'analisi dei trascritti delle sedute condotta con procedure controllate e ripetibili.

La verifica è stata condotta mediante l'analisi della produzione discorsiva dei clienti nelle prime due sedute di consultazione terapeutica: tale scelta deriva dall'ipotesi che i clienti nei primi colloqui, dove l'influenza del terapeuta nella costruzione dei significati dovrebbe essere ridotta, introducano i significati che sono stati appresi nei propri contesti conversazionali, in primis quello familiare.

L'individuo infatti costruisce la propria modalità prevalente di attribuire significato al mondo attraverso le dimensioni semantiche salienti nel proprio contesto familiare; esse emergono nella conversazione, inclusa quella terapeutica, attraverso le peculiari modalità di descrivere se stesso, il proprio modo di essere, di sentire, di pensare e di comportarsi e nel racconto degli episodi importanti della propria vita.

Se è vero che gli individui articolano in forma narrativa la propria esperienza del mondo, è possibile definire l'identità come una narrazione autobiografica (Hillmann,

1984; Ricoeur, 1986; Bruner, 1990; McNamee S. & Gergen K. 1992) in cui il Sé racconta storie nelle quali si esprime nei contenuti riportati, poiché è all'interno della *"costruzione della trama che si tessono contemporaneamente i margini dell'identità narrativa"* (Arciero, 2002, p. 157, corsivo nell'originale). L'identità personale prende forma gradualmente dall'integrazione reciproca tra l'esperienza vissuta nella sua immediatezza e la sua articolazione (significazione) in una storia coerente, attraverso il linguaggio. È grazie ai sistemi simbolici del linguaggio che l'esperienza personale viene progressivamente integrata in strutture narrative che permettono di darle un significato ed un senso. In tal modo, la continua variabilità dell'accadere è resa consistente nel tempo, fornendo un significato della costruzione del mondo con le caratteristiche di stabilità, familiarità e la conseguente abilità di posizionare nello spazio e nel tempo, in un contesto sociale, e con una relazione con gli eventi intercorrenti (Chafe, 1990; Arciero & Guidano, 2000).

In ottica costruttivista, *«la composizione della propria identità narrativa è il prodotto emergente della relazione fondamentale fra l'organizzazione di tratti emotivi ricorrenti, per cui ogni evento emotivo è accompagnato dall'esperienza della propria continuità e la riconfigurazione in una trama di significati, che fornisce la possibilità di articolare e modulare quelle emozioni in una coesione coerente. Quindi, la caratteristica umana di "creare significato", cioè l'abilità di costruire l'azione in termini di agentività ed intenzionalità entro un contesto culturale (Bruner, 1990), è parte integrante della costruzione dell'identità personale; essa sembra prender forma dalla regolazione reciproca fra la struttura dell'esperienza e l'organizzazione affettiva del sé intercorrente, permettendo per la prima volta l'apparizione di un processo nella storia evolutiva: l'articolazione emotiva. La strutturazione delle esperienze personali in una modalità narrativa rende possibile l'articolazione emotiva, attraverso l'applicazione delle distinzioni nel fluire dell'esperienza immediata per essere compresa e spiegata»* (Arciero & Guidano, 2000, corsivo in originale).

Adottando una prospettiva costruzionista (Gergen, 1985, 1994), al cui centro vi è l'idea che la mente e l'identità personale siano costruite e mantenute attraverso il linguaggio (e quindi i discorsi, le conversazioni pubbliche e private nella quali ciascuno è inserito), l'aspetto narrativo è ancora più valorizzato: il Sé nella narrazione non si esprime solamente nella storia raccontata, ma anche nell'atto del raccontare (Harrè,

1986; Hollway, 1994; Bamberg, 1997, 1999; Harré & Van Langenhove, 1999; Wortham, 2000; Lucius-Hoene & Deppermann, 2000, 2004, 2006; Hermans, 2001; Madill, Sermpezis & Barkham, 2005; Harré, Moghaddam, Cairnie, Rothbart, & Sabat, 2009).

Le teorie cliniche del significato (Guidano, 1987, 1991; Bara, 1996, 2005; Ugazio, 1998a, 2007a, 2009; Arciero, 2002) che affermano la centralità del nesso tra i significati e le organizzazioni sottese alle diverse psicopatologie, suggeriscono di esplorare attentamente i prodotti dell'attività narrativa del cliente in seduta. Se, infatti, le diverse organizzazioni psicopatologiche sono l'esito di peculiari significati personali costruiti nella comunicazione, ne deriva che i clienti con quadri clinici diversi dovrebbero utilizzare un linguaggio altrettanto differente per descrivere gli episodi della propria vita. Esiste quindi un rapporto ricorsivo tra linguaggio e modo di significare gli eventi: attraverso le parole facciamo emergere solo alcuni aspetti delle esperienze che viviamo, ponendoli in primo piano e, parallelamente, ne lasciamo in ombra versioni alternative, che vengono in questo modo destituite di salienza percettiva, risultando invisibili, inesistenti¹.

D'altra parte, già Bateson (1976) sottolineava come la scelta di una definizione/parola per descrivere una sequenza interattiva, o un tratto di carattere ("autoritario", "sottomesso", "soccorrevole", "dipendente"), sia contemporaneamente espressione e vincolo del modo in cui gli individui "punteggiano" la realtà. A tal proposito, Bateson (1976) precisa come un comando possa assomigliare molto ad una invocazione di aiuto, e non vi sia nulla di intrinsecamente inerente a una sequenza interattiva che consenta di qualificarla come una relazione di dipendenza/assistenza o piuttosto di autorità/sottomissione. Nulla, potremmo aggiungere, se non il fatto di denominarla negli uni o negli altri termini, secondo una modalità intersoggettivamente condivisa.

¹ Tale concetto è chiaro anche a chi non appartiene al mondo della psicologia o dell'epistemologia: si pensi, ad esempio, al comico italiano Beppe Grillo, quando propone di chiamare i membri del parlamento italiani "dipendenti" anziché "onorevoli", al fine di sottolineare primariamente il ruolo di lavoratori e servitori dello stato scelti dai cittadini (e per questo da loro dipendenti), non di padroni dello stato o titolari di una serie di vantaggi derivati dal loro ruolo. Altro esempio fornito dal comico genovese è la battaglia contro la definizione di "termovalorizzatori" (parola che evoca significati di calore e valorizzazione delle risorse) usata per gli inceneritori, realisticamente più adatti alla definizioni "bruciatori e diffusori di veleni".

Date queste premesse, l'analisi semantica è una soluzione pertinente ed euristicamente plausibile per capire come clienti con psicopatologie differenti si caratterizzino per un uso peculiare del linguaggio nella costruzione delle proprie narrazioni (Wierzbicka, 1996), anche perché, come suggerisce Hermans (2001), la costruzione e la ricostruzione dei significati richiede una particolare attenzione alle storie che le persone raccontano e ai modi in cui organizzano affettivamente gli eventi che sono parte delle loro narrazioni personali e collettive.

Per questo motivo, l'analisi semantica è stata la metodologia adottata per condurre la ricerca sul rapporto tra significato personale e psicopatologia al quale, insieme ad altri colleghi, mi sono dedicato nel corso del dottorato. In questa tesi, che rappresenta una panoramica del lavoro svolto, propongo nei primi tre capitoli tre articoli di cui sono co-autore: in particolare, nel capitolo 1 presenterò la prima edizione della Griglia delle Semantiche Familiari (GSF) (Ugazio et al., 2007), nella quale sono fornite una sintesi del modello clinico di Valeria Ugazio e la descrizione del metodo di codifica per l'analisi semantica della conversazione diadica cliente – terapeuta.

Successivamente verranno riportate due ricerche realizzate applicando la GSF a 48 trascritti di altrettante sedute terapeutiche individuali di 12 clienti con disturbi dello spettro fobico e 12 clienti con altra diagnosi: il primo contributo, esposto nel secondo capitolo, è stato finalizzato a verificare se realmente la conversazione terapeutica coi soggetti appartenenti al primo gruppo sia dominata dalla semantica della libertà; nella ricerca presentata nel terzo capitolo è stata invece analizzata la relazione tra l'organizzazione psicopatologica fobica e i *positioning* effettuati dai clienti all'interno della conversazione con la terapeuta durante le sedute di consultazione.

Nel quarto capitolo propongo un'analisi qualitativa di alcuni brani tratti dai trascritti di sedute psicoterapeutiche individuali con clienti fobici, al fine di fornire esemplificazioni cliniche per ognuno dei cluster in cui sono state organizzate nella GSF le polarità della semantica della libertà analizzate quantitativamente nelle ricerche precedenti.

A chiusura di questa introduzione, oltre a ringraziare i miei compagni di viaggio di questi anni, volevo soprattutto esprimere la mia gratitudine e la mia riconoscenza alla persona che più di tutti in questi anni è stata presente e incisiva nella mia crescita personale e professionale, la professoressa Valeria Ugazio. La ringrazio per avermi

sopportato², per non essersi mai lesinata nei suoi insegnamenti, per avermi aperto le porte della sua teoria e reso partecipe della sua ricerca e di avermi dato l'occasione di imparare “*in vivo*” e non solo “*in vitro*” seguendola nella pratica clinica dietro lo specchio, “*a bottega*”, come disse il primo giorno della scuola di specializzazione.

Dicevo, ch'era bello stare insieme. Chiacchierare
Abbiamo avuto qualche diverbio, è naturale.
Ci siamo, ed è normale anche questo, odiati
su più di un punto, e frenati soltanto per cortesia.
Ma, cos'importa... Sia come sia, torno
a dirvi, e di cuore, grazie per l'ottima compagnia.
(Giorgio Caproni)

² E a tratti, credo, anche sopportato...

Capitolo 1

La griglia delle semantiche familiari (GSF)

Il presente capitolo riporta con alcune omissioni³ l'articolo di cui sono co-autore *Libertà, potere, bontà e appartenenza*.^{4, 5} *La griglia delle semantiche familiari (GSF) Manuale per l'analisi semantica della conversazione diadica cliente – terapeuta*. (Ugazio⁶, Negri⁷, Zanaboni⁸, & Fellin⁹, 2007): tale articolo costituisce lo strumento operativo per l'analisi semantica della conversazione utilizzato nelle ricerche presentate nei capitoli successivi ed è stato costruito a partire dal modello psicopatologico elaborato da Valeria Ugazio.

1.1 Introduzione

La Griglia delle Semantiche Familiari (GSF) è uno strumento di codifica degli aspetti semantici della conversazione e del discorso. È stata costruita con lo scopo di rendere passibile di rilevazione empirica alcune ipotesi sui rapporti fra significato e psicopatologia elaborate da Ugazio (1998). La conversazione familiare entro la quale si sviluppano alcuni fra i disturbi psicopatologici più ricorrenti nella pratica clinica sarebbe caratterizzata, secondo Ugazio, dal prevalere di specifiche dimensioni di significato, dette “polarità semantiche familiari”. Ciascun disturbo psicopatologico si costruirebbe all'interno di una conversazione familiare dove una ben definita configurazione di polarità semantiche risulta saliente e ciascun soggetto con quel

³ Non sono stati infatti riportati i paragrafi finali dedicati agli aspetti più tecnici della codifica, quali gli elenchi dei codici numerici delle variabili e alcuni esempi applicativi

⁴ Si ringraziano Guillem Feixas, Robert Neimeyer, Harold Procter e Carlos Sluzki per i preziosi suggerimenti.

⁵ La realizzazione del manuale è stata resa possibile anche grazie ai finanziamenti di ricerca dell'Ateneo di Bergamo ex 60% assegnati nel 2006-2007 a Valeria Ugazio per la ricerca su “Significato personale e psicopatologia”.

⁶ Professore ordinario di Psicologia Clinica e coordinatrice del dottorato di ricerca in Psicologia Clinica, Università degli Studi di Bergamo.

⁷ Ricercatore in Psicologia Dinamica, Università degli Studi di Bergamo.

⁸ Ricercatore in Psicologia Clinica, Università degli Studi di Bergamo.

⁹ Dottore e assegnista di ricerca in Psicologia Clinica, Università degli Studi di Bergamo.

disturbo psicopatologico tenderebbe a rendere centrale anche in altre conversazioni, al di fuori della famiglia (tra cui quella terapeutica), la configurazione di significati saliente nella sua famiglia. In particolare, Ugazio individua quattro configurazioni – definite come semantica della “libertà”, della “bontà”, del “potere” e della “appartenenza” – ciascuna delle quali sarebbe caratteristicamente presente rispettivamente nella conversazione con soggetti con disturbi fobici, ossessivo-compulsivi, alimentari psicogeni e depressivi.

Va sottolineato che la prevalenza nella conversazione familiare delle quattro configurazioni di polarità semantiche menzionate rappresenta, secondo Ugazio, una condizione necessaria ma non sufficiente per lo sviluppo dei disturbi psicopatologici che si ritengono connessi. Una conversazione familiare può, ad esempio, essere dominata dalla semantica della “libertà” senza che nessun membro della famiglia sviluppi un disturbo fobico. L’eventuale insorgere di una delle psicopatologie menzionate dipende dai reciproci *positioning* che il soggetto e le persone per lui significative assumono nella conversazione rispetto alla semantica critica. Questi *positioning* metterebbero il soggetto in condizione di sperimentare una situazione conflittuale definibile come dilemma o “circuito riflessivo bizzarro” (Cronen, Johnson et al., 1982) che sarebbe, secondo Ugazio, all’origine d’eventuali sviluppi psicopatologici. Inoltre la conversazione in tutte le famiglie, come in ogni altro contesto con storia, è costruita da numerose polarità semantiche. Possono quindi essere dominanti, specialmente in periodi diversi della storia familiare, semantiche diverse. Ma anche nello stesso periodo possono prevalere due o più semantiche senza che nessuna abbia la meglio.

Per verificare se le quattro semantiche menzionate siano davvero dominanti nella conversazione con i soggetti con i disturbi sopra indicati è necessario che sia fornita una definizione operativa del concetto di polarità semantiche familiari e che siano operazionalizzate le quattro semantiche. Sono proprio questi i due obiettivi della GSF.

Le ipotesi del modello di Ugazio, per la cui verifica è stata costruita la GSF, riprendono e condividono alcuni dei presupposti della linea di ricerca su psicopatologia e significato aperta da Guidano e Liotti (1983) e sviluppata successivamente da Guidano (1987; 1991) e da altri autori cognitivisti, tra cui Lorenzini e Sassaroli (1987; 1992; 2000; 2005), Mahoney (1991), Bara (1996; 2005), Mannino (2005). Ciò che Ugazio

condivide con questa letteratura è la tesi che esistano modi di organizzare il significato diversi che contraddistinguono alcuni fra i più ricorrenti disturbi psicopatologici. “*La psicopatologia* – ha affermato Guidano (1991) – *è una scienza del significato*” (p. 58, corsivo nell’originale). Con quest’assimilazione l’idea di matrice psicoanalitica che esista un percorso di sviluppo unitario da cui prendono forma sia l’itinerario “normale” sia gli itinerari psicopatologici, viene completamente ribaltata. Al contrario, secondo Guidano e gli altri autori citati, esisterebbero percorsi di sviluppo paralleli, caratterizzati da forme di organizzazione del significato diverse che possono evolvere secondo modalità “normali”, “nevrotiche” o “psicotiche”. Altrettanto condivisa con questa linea di ricerca è l’idea, avanzata in origine da Kelly (1955), che alla base dei processi di costruzione del significato vi siano le emozioni. Su quali siano gli specifici significati che caratterizzerebbero le varie psicopatologie, o meglio le varie organizzazioni di personalità generative di alcuni fra i più ricorrenti disturbi psicopatologici, le convergenze di questi autori cognitivisti con Ugazio, ma anche fra di loro, sono invece soltanto parziali.

Ugazio (1998) si distanzia completamente dalle ipotesi genetico-evolutive che questi autori ritengono all’origine delle organizzazioni di personalità individuate. Inoltre la concezione del significato riassunta nel concetto di “polarità semantiche familiari” prevede che l’esperienza di ciascun soggetto non sia mai semanticamente chiusa. Ogni soggetto è in grado di interagire entro più semantiche. Una singola semantica può assumere una notevole centralità nella conversazione della famiglia e un ruolo cruciale nel definire la posizione di ciascun membro del nucleo, ma non esaurirà mai le possibilità conversazionali di cui l’individuo dispone. Le sue capacità di interagire entro semantiche diverse gli renderanno sempre possibili altre storie. Al contrario gli altri autori citati, e soprattutto Guidano, postulano una chiusura delle organizzazioni di significato che rischia di rendere il loro modello psicopatologico rigidamente categoriale e deterministico. Per Guidano il significato personale è “un vincolo epistemologico” che potrà evolvere anche dopo l’adolescenza e la giovinezza ma da cui il soggetto non avrà più scampo. Un soggetto, che nel corso delle fasi maturative abbia ad esempio ordinato la propria esperienza all’interno di una circolarità emotiva caratterizzata da “disperazione – ritiro” e “aggressività – rabbia” e dominata da temi di solitudine e di perdita, potrà nel migliore dei casi arrivare a percepire il sottostante tema

di perdita come una forma di sentire propria dell'esperienza umana anziché come un destino personale. Il modello esclude che il soggetto possa, non solo abbandonare la dimensione di significato fondata sulla circolarità emotiva “disperazione – ritiro”/“aggressività – rabbia”, ma anche organizzare la propria esperienza attraverso altre dimensioni di significato e quindi relativizzare quella considerata critica. Inoltre Ugazio spiega la transizione dalla “normalità” alla psicopatologia con la particolare posizione che il soggetto e le persone per lui significative vengono ad assumere rispetto alla semantica critica, posizione che induce il soggetto a sperimentare specifici conflitti detti circuiti ricorsivi bizzarri o dilemmi. Gli autori citati tendono invece ad attribuire il viraggio dalla condizione di “normalità” a quella di nevrosi e/o psicosi ad aspetti sintattici. Per Guidano (1987) sono le regole sintattiche di flessibilità, concretezza/astrazione e integrazione a determinare la modalità normale o patologica con cui viene declinato il significato.

Si tratta di differenze che derivano dall'adozione di una diversa concezione del significato: costruttivista nel caso di Guidano e gli altri autori citati, costruzionista per Ugazio.

La forte semplificazione che l'operazionalizzazione del concetto di polarità semantiche qui proposta ha introdotto fa sì che questa versione del manuale possa essere utilizzata, naturalmente con alcune modifiche, anche per verificare ipotesi degli autori cognitivisti citati.

La versione della GSF che qui presentiamo è stata sviluppata per l'analisi di trascritti di conversazioni psicoterapeutiche diadiche cliente-terapeuta. È stata applicata ai trascritti di 48 sedute psicoterapeutiche sistemiche individuali videoregistrate, le prime due di 24 trattamenti con clienti con diagnosi sull'asse I del DSM-IV-TR metà di disturbo dello spettro fobico e metà con disturbi di altra natura (ossessivo-compulsivi, dell'umore e del comportamento alimentare). Tutte sono state condotte dalla stessa psicoterapeuta¹⁰.

Riteniamo che la GSF possa essere utilizzata anche per la codifica di sedute terapeutiche condotte secondo orientamenti diversi da quello sistemico e per interviste autobiografiche con fini di ricerca. Le sedute terapeutiche, soprattutto le prime, sono molto affini a racconti autobiografici orali. Si tratta di conversazioni asimmetriche dove

¹⁰ La professoressa Valeria Ugazio

i ruoli di parlante e ascoltatore sono predefiniti. Il cliente racconta di sé e della sua storia mentre il terapeuta lo ascolta. L'approccio sistemico garantisce al terapeuta un'attività non trascurabile già nei primi colloqui, tuttavia sono il cliente e la sua storia ad essere i protagonisti della seduta. L'attività del terapeuta è circoscritta alle domande che aiutano il cliente a precisare, approfondire il suo racconto o lo inducono a concentrarsi su argomenti, persone, sensazioni specifiche; eccezionalmente il terapeuta può introdurre commenti sul racconto del cliente, ma non è ammesso che parli di sé e della sua storia. Pur non essendo centrati soltanto sul passato, i primi colloqui lasciano largo spazio alla storia del cliente. Inoltre le sedute psicoterapeutiche, come le interviste di ricerca e tutte le narrazioni autobiografiche orali, sono prodotte entro un contesto interattivo: chi racconta ha di fronte a sé un interlocutore. È presumibile che la *GSF* possa essere utilizzata con opportune modifiche anche per altri tipi di conversazioni diadiche e per testi letterari. Una versione dello stesso strumento da utilizzare con trascritti di sedute psicoterapeutiche familiari e di coppia sarà ultimata e pubblicata a breve. Questa versione permetterà un'operazionalizzazione delle polarità semantiche familiari più aderente al concetto.

Il metodo di codifica della *GSF* prevede tre fasi: nella prima il testo viene segmentato in turni conversazionali e unità narrative; nella seconda fase vengono identificate e classificate le polarità semantiche familiari presenti in maniera esplicita nel discorso; nella terza le polarità semantiche familiari vengono evinte inferenzialmente dall'atto del raccontare e dall'interazione cliente-terapeuta.

1.2 Le polarità semantiche familiari: il concetto e la sua operazionalizzazione

Le polarità semantiche familiari¹¹ sono significati antagonisti attorno a cui ogni famiglia, come ogni altro gruppo con storia, organizza la conversazione. Tali dimensioni di significato antagoniste definiscono ciò che è rilevante per ciascun gruppo, e indicano che cosa, rispetto al fluire incessante e multiforme dell'esperienza, sarà

¹¹ Per una spiegazione esaustiva e completa della teoria delle polarità semantiche familiari, la cui conoscenza è indispensabile per l'applicazione della *GSF*, rimandiamo a *Storie permesse e storie proibite* (Ugazio, 1998).

costruito attraverso l'azione congiunta come un episodio, l'unità minima in cui si articola il discorso (Harrè e Van Langenhove, 1999). Una famiglia, come ogni altro contesto intersoggettivo, si differenzia – e acquista di conseguenza una sua identità e specificità – in quanto coloro che vi appartengono costruiscono gli episodi attraverso cui si articola la conversazione in modo diverso da altre famiglie. All'interno di ogni famiglia soltanto alcune polarità semantiche presenti nel contesto culturale risultano salienti. *«Tali polarità costituiscono una trama condivisa che genera trame narrative coerenti con i significati espressi dalle polarità»* (Ugazio, 1998, p. 46, corsivo nell'originale).

Vi saranno famiglie in cui, per esempio, è rilevante la “polarità intelligente - ottuso”, altre in cui sarà centrale la polarità “egoismo - generosità”. Se è la polarità “intelligente - stupido” ad essere al centro della conversazione i membri di questa famiglia saranno intelligenti, molto intelligenti, ottusi, o al contrario intellettualmente carenti. Sposeranno persone intelligenti, sagaci, geniali, ma anche stupide, limitate. Si impegneranno e soffriranno per essere loro stessi brillanti o per rendere tale chi purtroppo non lo è. Entreranno in conflitto, competeranno affinché le loro capacità cognitive siano riconosciute, romperanno matrimoni e amicizie o, al contrario, stringeranno alleanze per problemi cognitivi. Qualche membro della famiglia sarà particolarmente perspicace, o sarà considerato tale, mentre altri risulteranno limitati.

In altre famiglie, anche se appartenenti allo stesso contesto culturale, la dimensione semantica “intelligente – stupido” risulterà irrilevante e la conversazione si organizzerà preferibilmente attorno ad episodi dove sarà centrale, ad esempio, la dinamica del "dare e prendere". Queste persone si "posizioneranno" sul posto di lavoro, nei bar, nella vita privata con persone generose, altruiste, in qualche caso munifiche o, al contrario, egoiste, grette. Stringeranno amicizie, si innamoreranno di persone capaci di dare, obblative. Romperanno relazioni e amori quando si accorgeranno di essere state sfruttate dalle persone in cui avevano riposto la loro fiducia o quando realizzeranno che il loro partner o i loro amici nascondevano un egoismo di fondo. Faranno figli generosi, a volte troppo disinteressati a se stessi e al proprio tornaconto o, all'opposto, avari, capaci soltanto di prendere. Soffriranno per la prodigalità di qualcuno e per l'incapacità di altri di tener conto delle esigenze e dei diritti altrui.

«Una cosa è comunque certa: tutti nella famiglia devono "posizionarsi" rispetto alle polarità semantiche rilevanti e ciascuno ha bisogno, per il mantenimento della propria identità, di chi si colloca in altri punti di quelle dimensioni semantiche» (ibidem, p. 48, corsivo nell'originale).

È inoltre presumibile che queste persone anche in altre conversazioni – tra cui quella psicoterapeutica che qui ci interessa – posizioneranno se stesse e gli interlocutori nelle dimensioni semantiche già conosciute e sperimentate. Ad esempio, qualora nel loro contesto prevalgano le dimensioni semantiche di cui si è detto, potranno posizionarsi con il loro psicoterapeuta come generose o intellettualmente brillanti. Lo psicoterapeuta potrebbe di conseguenza sentirsi nella posizione un po' imbarazzante di chi sfrutta la generosità di un cliente estremamente produttivo o sperimentarsi come un interlocutore inadeguato alle capacità cognitive del suo cliente. Ma potrebbe anche accadere che il cliente faccia accomodare il suo terapeuta su una posizione molto simile alla sua: entrambi si sperimenteranno allora come capaci di dare o come cognitivamente brillanti rispetto a qualche membro della famiglia del cliente esterno alla terapia (ma non estraneo alla sua dinamica relazionale!) che risulterà capace soltanto di prendere o desolatamente ottuso. Naturalmente anche il terapeuta, partecipando alla conversazione con il suo cliente, introdurrà significati polari che ha già sperimentato nei suoi contesti relazionali.

Le polarità non sono quindi qualcosa che sta dentro la mente delle persone, non sono rappresentazioni mentali, come i costrutti personali di Kelly, ma sono un fenomeno discorsivo (*discursive phenomena*). Ugazio (1998) assimila infatti le polarità semantiche familiari a proprietà della conversazione. Il concetto di polarità semantiche familiari recupera l'idea antica, ripresa in psicologia da Kelly e Osgood, che il significato si costruisca attraverso polarità antagoniste, ma ne dà un'accezione costruzionista. Il significato in questa prospettiva è costruito dal dialogo fra persone che occupano posizioni diverse. Le polarità semantiche sono soltanto il nome che noi diamo a un intero range di posizioni differenti che concorrono a costruire una conversazione in cui prevale una specifica dimensione semantica.

In accordo con la *Positioning Theory* (Hollway, 1994; Bamberg, 1997, 1999; Harrè e Van Langenhove, 1999; Lucius-Hoene e Deppermann, 2000; Wortham, 2000; Hermans, 2001), "*positioning is a discursive practice*": posizioniamo noi stessi e di conseguenza gli altri sulla base di ciò che diciamo e facciamo e siamo posizionati in base a quello che fanno e dicono gli altri. Ma questa pratica, in accordo con Ugazio

(1998), non è semanticamente vuota: le persone mentre si posizionano costruiscono qualche significato. Potrò sentirmi e definirmi con gli altri come una persona “piena di energia, propositiva” soltanto se vicino a me, ora o nel mio passato relazionale, c’è o c’è stato qualcuno “passivo, demotivato, privo di iniziativa”. Se non ho un partner conversazionale che si colloca in una posizione opposta (o che io ho costruito come tale) non potrò percepirmi come pieno di energia, anche se i miei comportamenti sono gli stessi; darò rilevanza ad altri aspetti del mio comportamento. Le persone inoltre si posizionano rispetto ad alcuni e non a tutti i significati resi disponibili dalla conversazione:

«Il positioning non avviene entro significati totalmente imprevedibili. Al contrario, questo processo si dispiega dentro un repertorio di significati predefinito anche se flessibile e mutevole: i partner conversazionali si posizionano e sono posizionati entro le polarità semantiche che le pratiche discorsive della loro famiglia (e degli altri gruppi con storia di cui sono parte) rendono via via rilevanti. Inoltre ciascun partner conversazionale, posizionandosi e quindi componendosi con gli altri partner rispetto alla trama di polarità semantiche rilevanti nei propri contesti, ancora la propria identità a quella degli altri membri del gruppo» (Ugazio, 1998, p. 47, corsivo nell’originale).

Sebbene l’idea di opposizione evochi immediatamente i due termini polari, il concetto di polarità semantiche familiari è di natura triadica:

«Esso riprende la metafora a cui rimandano molte etimologie del termine opposizione – la posizione faccia a faccia – individuando per lo meno tre posizioni relative nella conversazione: oltre alle due polari, una serie di posizioni intermedie riassumibili in quella di mezzo.

Anche dal punto di vista formale, le polarità semantiche familiari sono una classe di costrutti triadici. A parte qualche eccezione, sono infatti rappresentate da contrari che presentano tra i due estremi una gamma di termini intermedi. Ad esempio fra amore e odio c’è una gamma di sentimenti intermedi che Odgen (1932) riassume nel punto medio dell’indifferenza.

Sono triadiche persino quelle poche polarità semantiche familiari che, derivando da contrari che non ammettono intermedi, sembrerebbero escludere la posizione di mezzo. È il caso della dimensione semantica "sincero – bugiardo": si potrebbe pensare che, traendo origine da vero/falso, rispetti il principio del tertium non datur e che quindi dia luogo a due sole posizioni relazionali. Ma la conversazione e le realtà che si organizzano nella conversazione non seguono necessariamente le regole della logica. [...] Laddove bugiardo e sincero si confrontano e si alimentano si apre inevitabilmente anche una terza posizione: chi non è né sincero né bugiardo. Chi si colloca in questa posizione ha sperimentato che la sincerità può offendere, può creare discordie, può essere autolesiva, ma anche la bugia e l’inganno avvelenano pericolosamente i rapporti con gli altri e la propria immagine di sé. La partecipazione a un contesto dove è saliente la polarità sincero – bugiardo rende infatti semanticamente pregnante la posizione “né sincero – né bugiardo” che, dal punto di vista puramente logico, per la sua

parentela con vero/falso, potrebbe sembrare un non sense. Per la conversazione e per le realtà che essa crea talvolta *tertium datur* ...» (ibidem, p. 70. Corsivo nell'originale).

Le polarità semantiche familiari sono inoltre un fenomeno primariamente emotivo.

«Molte delle polarità semantiche familiari, spesso quelle più salienti, non trovano un'espressione verbale diretta, ma si manifestano attraverso pattern conversazionali non verbali con contenuto emotivo intenso. E tutte le polarità semantiche hanno un nucleo emotivo. In accordo con il costruzionismo sociale (Harré, 1986) – ma su questo punto anche con Kelly (1955) che per primo ha ribaltato l'idea di una frattura fra emozioni e cognizioni – non ci sono significati puramente cognitivi, così come non esistono emozioni prive di cognizioni. Anche una dimensione semantica fortemente cognitiva come "intelligente - ottuso" si fonda su emozioni. La percezione di se stessi come intelligenti o stupidi è inseparabile, nel momento in cui è sperimentata, da emozioni di efficacia personale o, al contrario, di impotenza, così come spesso genera, nei confronti degli altri, orgoglio o avvilitamento» (ibidem, p. 49, corsivo nell'originale).

Infine ciascuna polarità semantica esprime un ordine morale. I valori non sono espressi attraverso un giudizio formulato in un secondo tempo, non sono un più o un meno che si aggiunge ad una dimensione semantica di per sé neutra, ma sono insiti nel contrasto semantico che dà vita alla polarità. Come vedremo ciascuna delle quattro semantiche che la GSF intende operationalizzare esprime un ordine morale specifico.

«Ciascuna polarità semantica è ciò che è, anche in rapporto all'ordine morale che esprime; se cambia l'ordine morale, anche soltanto parzialmente, si dà vita ad una diversa polarità semantica, non si modifica semplicemente la connotazione di valore. Si pensi ad "amore - indifferenza - odio"; questa polarità esprime un ordine morale complesso che, tra l'altro, svaluta la posizione mediana; basta modificare lo statuto di questa posizione, attribuendole un valore positivo, per cambiare la dimensione semantica nella sua globalità: essa si trasformerà, ad esempio, in "passione - pace dei sensi - distruzione". Aristotele, che valutava positivamente la posizione mediana, "il giusto mezzo", poneva il coraggio fra la temerarietà e la vigliaccheria, la liberalità fra la prodigalità e l'avarizia. La cultura occidentale moderna, che in linea di massima valorizza gli estremi, manca a volte di espressioni verbali convincenti per esprimere la posizione mediana» (ibidem, p. 90, corsivo nell'originale)

Abbiamo richiamato le caratteristiche principali del concetto di polarità semantiche familiari per mettere in evidenza che l'operationalizzazione proposta in questa versione della GSF non è in grado di cogliere molti degli aspetti peculiari del concetto, prima di tutto perché non è stata applicata a una conversazione di un gruppo che condivide una storia comune, come una famiglia o una compagnia di amici. La versione successiva della GSF, elaborata per trascritti di sedute psicoterapeutiche familiari e di coppia, consentirà di cogliere meglio gli aspetti che differenziano il concetto da altri simili come quello di costrutti personali di Kelly.

In questa versione le polarità semantiche sono operazionalizzate come opposizioni semantiche evincibili dai *positioning* di cliente e terapeuta rispetto alle seguenti aree semantiche¹²: a) valori; b) definizioni di sé/altri; c) movimenti relazionali; d) emozioni e sensazioni. Queste aree identificano le principali realtà sociali create dalla conversazione. La *Theory of Management of Meaning* (Pearce e Cronen, 1980; Cronen, Johnson *et al.*, 1982) definisce queste realtà sociali come “livelli di contesto”; anche la *Positioning Theory* (Harré, 1986; Harré e Van Langenhove, 1999) ritiene che emozioni, relazioni, autobiografia personale e valori siano le principali dimensioni dell’essere che la conversazione continuamente costruisce e decostruisce. Di queste quattro, secondo il modello di Ugazio, l’area fondante è data dalle emozioni: le polarità semantiche sono infatti primariamente emotive. Il parlante, raccontando di sé e della propria storia, continua a posizionare se stesso e gli altri rispetto a ciascuna di queste quattro aree, che concorre nello stesso tempo a costruire e decostruire; naturalmente il *positioning* di ciascun soggetto rispetto a ciascuna area varia: ad esempio alcuni si posizioneranno molto poco rispetto ai valori e si centreranno sulle definizioni di sé, mentre altri parlanti trascureranno di posizionarsi rispetto alle emozioni a vantaggio delle definizioni degli altri.

Come la letteratura sul *positioning* ha messo in evidenza (Hollway, 1994; Bamberg, 1997, 1999; Harré e Van Langenhove, 1999; Wortham, 2000; Lucius-Hoene e Deppermann, 2000; Hermans, 2001) possono essere individuati in una conversazione diversi tipi di *positioning*, molti dei quali impliciti, la cui ricostruzione richiede una conoscenza approfondita del background sociale, culturale, storico, oltre che della biografia e del contesto in cui ciascuno partner si compone nella conversazione prendendo posizione.

La *GSF* prende in considerazione tre tipi di *positioning*:

- a) *positioning* di sé e degli altri all’interno del racconto da cui si evincono le “polarità semantiche narrate”;
- b) *positioning* di sé e degli altri attraverso l’atto del raccontare nell’interazione con l’interlocutore da cui si evincono le “polarità semantiche narranti”;
- c) *positioning* nell’interazione tra gli interlocutori da cui si evincono le “polarità semantiche interattive”.

¹² Nel paragrafo quarto viene definita operativamente ciascuna di queste aree.

Lucius-Hoene e Deppermann (2004)¹³ considerano questi tre *positioning* particolarmente rilevanti nelle interviste autobiografiche che sono assai simili, come si è già detto, alle prime due sedute terapeutiche condotte con un'impostazione sistemica.

Il primo *positioning* è di ordine descrittivo, si riferisce essenzialmente alla “storia raccontata” dal cliente esplicitamente. Questa storia può essere molto lontana dalla “storia vissuta” e da quel piccolo brano di quest'ultima che il cliente mette in scena attraverso l'atto del raccontare e nell'interazione con il terapeuta. Ad esempio un cliente si descrive come una persona passiva, incapace di reagire a sopraffazioni e prevaricazioni della propria famiglia e dei colleghi di lavoro, ma modula il suo racconto su un registro assertivo e accusatorio e propone al terapeuta, al quale vorrebbe portare il coniuge in un prossimo incontro, la posizione di suo alleato. Anche il terapeuta partecipa a questo *positioning* di ordine descrittivo, con un ruolo però molto secondario. Entrambi gli interlocutori quindi, seppur con ruoli fortemente asimmetrici, si posizionano e si definiscono a livello esplicito lungo dimensioni semantiche che emergono nel racconto. Definiamo come “polarità semantiche narrate” queste opposizioni semantiche che riguardano quello che cliente e terapeuta *dicono* piuttosto che quello che fanno.

Gli altri due *positioning* - entrambi primariamente impliciti - sono invece di ordine performativo. Uno si riferisce all'atto del raccontare come ad un evento interattivo, che realizza dei posizionamenti rispetto ad un contesto interpersonale virtuale messo in scena dalle pratiche conversazionali attraverso cui si realizza il racconto. Chiameremo le polarità che derivano da questo *positioning*: “le polarità semantiche narranti”. Il terzo *positioning* è espressamente interattivo, cioè riguarda la relazione tra narrante e ascoltatore. Esso viene effettuato, nel nostro caso, sia dal cliente verso il terapeuta che viceversa, anche se, soprattutto nei primi colloqui, il terapeuta si dovrebbe astenere da posizionamenti intenzionali e marcati, mentre il cliente, molto spesso, nel corso della narrazione, con osservazioni extra-narrative e meta-narrative, a volte direttamente con domande, richieste e commenti, posiziona il terapeuta come un appoggio su cui

¹³ Per la verità Lucius-Hoene e Deppermann (2004) descrivono quattro livelli di *positioning*, tre dei quali risultano in larga misura sovrapponibili alle nostre *polarità “narranti” ed “interattive”*. A livello delle *polarità semantiche “narrate”* le differenze non sono trascurabili: mentre gli autori citati rilevano i *positioning* impliciti anche per l'analisi della “storia raccontata”, la nostra scelta è di rimanere totalmente aderenti al testo, rendendo possibile la costruzione di un “vocabolario” che contenga le espressioni lessicali dalle quali emergano le polarità caratteristiche delle configurazioni semantiche presentate.

sostenersi (supporter), come un complice con cui confidarsi, come un alleato con l'aiuto del quale si può vincere una battaglia, come un confessore che può condannare o assolvere, come un rivale che deve essere fronteggiato, come un compagno con cui condividere, come un giudice che dà ragione o torto, come un invasore che va arginato. Denominiamo le polarità relative a questo *positioning* “polarità semantiche interattive”.

Soltanto le opposizioni polari su cui avvengono questi ultimi due *positioning* sono polarità semantiche vere e proprie, ma la loro rilevazione, come si vedrà, è più inferenziale. Le opposizioni polari attraverso cui il cliente posiziona se stesso e gli altri nella sua storia raccontata, sono molto meno inferenziali, ma non sono propriamente polarità semantiche nell'accezione conversazionale fornita da Ugazio (1998); ne sono tuttavia un'emanazione. Ciascuna polarità è infatti una sorta di matrice da cui emergono trame narrative su se stessi e gli altri.

In sintesi, la definizione operativa qui adottata di polarità semantiche le identifica con:

- a) le opposizioni semantiche esplicite evincibili dai *positioning* raccontati dai due interlocutori, riguardanti i valori, le definizioni di sé/altri e delle relazioni, i movimenti relazionali, e le emozioni e sensazioni (“polarità semantiche narrate”);
- b) le opposizioni semantiche implicite evincibili dall'atto del raccontare. Questo tipo di *positioning* viene rilevato, nel caso di sedute psicoterapeutiche, solo rispetto al cliente e agli altri significativi, e riguarda solo due delle quattro aree: definizioni di sé/altri/ relazioni e movimenti relazionali (“polarità semantiche narranti”);
- c) le opposizioni semantiche evincibili dal modo con cui i parlanti si posizionano reciprocamente. Tali opposizioni possono essere esplicite, quando uno dei due interlocutori commenta il modo di raccontare dell'altro, o implicite, in quanto espresse prevalentemente a livello non verbale. Esse riguardano solo tre aree semantiche: definizioni di sé/altri/relazioni, movimenti relazionali ed emozioni (“polarità semantiche interattive”).

Nel quarto e quinto paragrafo del manuale verranno riportati numerosi esempi inerenti alla codifica di questi tre tipi di *positioning* e polarità.

1.3 Le semantiche familiari: il concetto e la sua operationalizzazione

Per semantica familiare intendiamo un insieme coerente di polarità salienti in un determinato contesto relazionale/familiare. La definizione operativa che abbiamo assunto per il processo di codifica identifica una semantica familiare in un insieme composto da due polarità semantiche principali tra loro connesse, che hanno a proprio fondamento una polarità emotiva, e da alcune opposizioni polari collegate. A questo insieme ci riferiamo anche con il termine “configurazione”. L’aggettivo “familiari” racchiude in sé due aspetti caratterizzanti il concetto:

- a) le semantiche si sviluppano primariamente nella conversazione della famiglia, che è il contesto emotivamente più coinvolgente per la maggior parte delle persone;
- b) le semantiche tendono ad essere abituali e quotidiane per i soggetti, dal momento che contribuiscono ad organizzare anche le conversazioni esterne al contesto familiare in cui la persona è coinvolta, tra cui la conversazione psicoterapeutica, per l’analisi della quale è stata costruita la *GSF*.

La semantica della “libertà”, della “bontà”, del “potere” e della “appartenenza” sono le quattro configurazioni che qui di seguito descriveremo in dettaglio e che, secondo Ugazio (1998), caratterizzerebbero quattro tra i più ricorrenti quadri psicopatologici, rispettivamente i disturbi fobici, ossessivo-compulsivi, alimentari psicogeni e depressivi.

Sulla scorta della definizione operativa introdotta è stata compilata per ciascuna delle quattro semantiche una griglia contenente 36 opposizioni polari. Ciascuna griglia include due coppie di emozioni, di cui una, evidenziata in grassetto, è ritenuta fondante le due polarità principali, mentre la seconda è composta da emozioni o sensazioni strettamente connesse alle prime. Le rimanenti 34 opposizioni polari declinano le due polarità principali nelle altre tre aree semantiche di cui si è parlato nel precedente paragrafo. Esse sono così distribuite:

- *4 opposizioni polari* definiscono i *valori* ritenuti caratteristici della specifica semantica familiare considerata;
- *18 opposizioni polari* declinano le polarità principali nell’area delle *definizioni di sé, degli altri e delle relazioni*. Tali opposizioni sono accorpate in cinque

celle. L'accorpamento sta ad indicare che le opposizioni incluse in una stessa cella hanno un significato molto simile. In ogni cella l'opposizione semantica principale è in grassetto. Le prime quattro celle contengono quattro opposizioni polari, l'ultima due. La terza cella contiene opposizioni preferibilmente utilizzate per la definizione degli altri, mentre le prime due celle riguardano prevalentemente la definizione di sé. La quarta cella presenta definizioni polari di sé e degli altri che derivano direttamente dalle emozioni. L'ultima cella è composta da due sole opposizioni che riguardano polarità fisiche;

- 12 *opposizioni polari* equidistribuite in quattro celle, esprimono i modi di relazionarsi con gli altri – denominati *movimenti relazionali* – coerenti con le polarità principali. L'ultima cella di quest'area riguarda quei modi di relazionarsi agli altri più esplicitamente emotivi.

Questa struttura caratterizza le quattro griglie. Ciascuna semantica, in virtù delle proprie caratteristiche, presenta per la verità un'articolazione di significati non equidistribuita nelle quattro aree semantiche considerate (valori; definizioni di sé, gli altri e delle relazioni; movimenti relazionali; emozioni e sensazioni). Si è tuttavia deciso di dare alle griglie una struttura omogenea per evitare bias di codifica connessi a differenze nel numero di polarità. Ciascuna griglia perciò presenta un numero identico di opposizioni polari per ciascuna area semantica.

L'individuazione delle opposizioni polari che caratterizzano ciascuna semantica è stata fatta seguendo un metodo *top-down*. Inizialmente ciascuna griglia è stata elaborata a partire dai significati segnalati come caratteristici delle quattro organizzazioni psicopatologiche da Ugazio (1998), integrandole con altre messe in evidenza dalla più ampia letteratura, già citata, sui rapporti fra psicopatologia e significati. Successivamente la griglia è stata corretta e modificata sulla base di un'applicazione pilota su un campione di sedute di casi prototipici di ciascuna delle quattro psicopatologie qui considerate.

Sebbene il concetto di polarità semantiche sia di natura triadica, le griglie si limitano a indicare i due estremi di ciascuna polarità perchè i significati consensuali per definire la posizione di mezzo sono pochi; la nostra cultura, non valorizzando la posizione di mezzo, dispone di un vocabolario limitato per esprimerla. Al contrario possiamo avvalerci di un ricco vocabolario per le posizioni ai due estremi. Ciascuno

elabora quindi modi propri per definire la posizione mediana. La presenza di più opposizioni polari per ciascuna cella aiuta i codificatori a identificare e a trovare la denominazione di volta in volta più adeguata per questa posizione.

1.3.1 La semantica della “libertà”

I SIGNIFICATI CENTRALI

Due sono le polarità principali che caratterizzano questa semantica:

- **libertà – dipendenza**
- **esplorazione – attaccamento**

Le due polarità si integrano a vicenda¹⁴.

CARATTERISTICHE DELLA SEMANTICA

Questa semantica crea un certo grado d'intransitività fra essere liberi e mantenere relazioni emotivamente importanti con gli altri. Essere liberi significa, entro questa semantica, emanciparsi *dalla* relazione e *dai* suoi vincoli.

“Libertà – dipendenza”, “esplorazione – attaccamento” esprimono un ordine morale in cui libertà ed esplorazione sono viste come valori, mentre i legami di attaccamento, la compagnia dell'altro sono sentiti come espressione del bisogno di protezione da un mondo avvertito come pericoloso e, di conseguenza, sono associati ad un certo grado di avvilente dipendenza. Le persone che vivono in contesti dove questa semantica è saliente sentono l'amore, l'amicizia e le altre forme di attaccamento in termini parzialmente negativi, in quanto le costruiscono come legami di dipendenza. Al contrario, gli episodi in cui l'individuo riesce a far fronte da solo alle circostanze sono costruiti come espressione di libertà; essi incrementano l'autostima perchè si oppongono all'avvilente condizione di dipendenza.

Allorché questa semantica prevale nella conversazione familiare, alcuni membri si sentiranno e verranno definiti timorosi, cauti, o al contrario, coraggiosi, o addirittura temerari; troveranno persone disposte a proteggerli o si imbattono in persone

¹⁴ La tabella 1 riporta le declinazioni di queste due polarità principali nell'area semantica dei valori, definizioni di sé/altri/relazioni, movimenti relazionali ed emozioni.

dipendenti, incapaci di cavarsela. Si sposteranno con persone fragili, dipendenti, ma anche con persone libere, talvolta insofferenti dei vincoli; soffriranno per la loro dipendenza, cercheranno in ogni modo di conquistare la propria autonomia; in altri casi saranno orgogliosi della loro indipendenza e libertà che difenderanno più di ogni altra cosa. L'ammirazione, il disprezzo, i conflitti, le sofferenze, le alleanze, l'amore, l'odio si giocheranno su temi di "dipendenza – indipendenza". In queste famiglie ci sarà chi è così dipendente e bisognoso di protezione da aver bisogno dell'aiuto e della presenza degli altri per affrontare le situazioni più consuete della vita quotidiana. Ma più di un membro della famiglia, all'opposto, avrà dato prova e continuerà a dar prova di particolare autonomia o addirittura di autosufficienza.

EMOZIONI E POSITIONING

Le emozioni più importanti che costruiscono questa semantica sono "paura – coraggio". Il mondo, a causa spesso di eventi drammatici verificatisi nella storia dei contesti conversazionali dove questa semantica è saliente, è visto come fonte di pericoli che minacciano la salute, il mondo relazionale e la stessa sopravvivenza dell'individuo. Persino le emozioni, per il modo perentorio con cui si impongono, possono essere considerate minacciose. Il rischio insito nell'esplorazione del mondo esterno, ma anche dei propri sentimenti e stati d'animo, è quindi sempre avvertito sia da chi si posiziona come libero, sia da chi è invece dipendente; così come è acutamente sentita la vulnerabilità della condizione umana. Proprio perché la realtà incute paura, coloro che si posizionano nell'estremo libertà si sentono e sono considerati coraggiosi; l'esplorazione può però generare disorientamento e indurre, anche chi è in questa posizione, a ricercare la vicinanza dell'altro.

I legami principali di attaccamento sono percepiti entro questa semantica come fonte di protezione e di rassicurazione, ma anche di limitazioni, tanto che la vicinanza con le figure principali di attaccamento può generare sensazioni di costrizione.

L'allontanamento dai legami protettivi può accompagnarsi invece a paura e a sensazioni di smarrimento.

Tabella 1: Griglia della semantica della libertà

VALORI	
LIBERTÀ	DIPENDENZA
ESPLORAZIONE	ATTACCAMENTO
RISCHIO	SICUREZZA
CAMBIAMENTO	STABILITÀ

DEFINIZIONI DI SÈ/ALTRI E DELLE RELAZIONI	
LIBERO	DIPENDENTE
AUTONOMO FUGGITIVO SENZA VINCOLI	CONDIZIONATO APPICCATICCIO VINCOLATO, INTRAPPOLATO
ALLO SBARAGLIO	PROTETTO, TUTELATO
NOMADE PRECARIO SMARRITO	STANZIALE STABILE GUIDATO
IMPREVEDIBILE	AFFIDABILE
LONTANO ESTRANEO PERICOLOSO	VICINO FAMILIARE RASSICURANTE
CORAGGIOSO	TIMOROSO
TEMERARIO IMPRUDENTE AUDACE	CAUTO PRUDENTE ACCORTO
FORTE	DEBOLE
INVULNERABILE	FRAGILE

MOVIMENTI RELAZIONALI	
ALLONTANARSI	AVVICINARSI
CAUTELARSI CHIUDERSI (ALL'ALTRO)	AFFIDARSI APRIRSI (ALL'ALTRO)
AFFRANCARE/SI	DIPENDERE
LASCIAR LIBERI/LIBERARSI AUTONOMIZZARE/SI	VINCOLARE/SI SOSTENERE, APPOGGIARSI
ESPLORARE	ATTACCARSI
AVVENTURARSI ESPORSI AI PERICOLI	TRINCERARSI, RIPIEGARE PROTEGGERE/SI
SPAVENTARE	RASSICURARE
DISORIENTARE ALLARMARE	GUIDARE, ORIENTARE CALMARE

EMOZIONI E SENSAZIONI	
CORAGGIO	PAURA
SMARRIMENTO	COSTRIZIONE

In sintesi, la paura induce a ricercare e costruire positioning che assicurano all'individuo la vicinanza dell'altro, mentre i sensi di costrizione vengono sperimentati quando l'individuo è in una posizione troppo protetta e producono allontanamenti dalle figure protettive. L'individuo esplorando sperimenta l'emozione del coraggio ma può incorrere in spiacevoli sensazioni di disorientamento.

LE PREMESSE CULTURALI

Questa semantica esprime una concezione della libertà come solitaria indipendenza dalle relazioni, come emancipazione dalla relazione e dai suoi vincoli. Si tratta di un concetto squisitamente moderno non rintracciabile nel mondo greco classico. È un'idea di libertà tipica dell'occidente moderno perché prospetta ciascun individuo come un piccolo pianeta a sé, che esiste indipendentemente dal più vasto mondo, concepito come qualcosa di "esterno", "là fuori". Sicuramente è un'idea estranea alla tradizione giapponese, in cui la "dipendenza emotiva" – l'*amae* – non soltanto non ha alcuna connotazione negativa, ma, come ha messo in evidenza Doi (1971), è un'emozione centrale della psicologia giapponese: permea le relazioni interpersonali e si esprime in molteplici comportamenti e rituali della vita quotidiana. L'atteggiamento positivo del Giappone tradizionale nei confronti della dipendenza dal gruppo non lascia spazio a un'idea della libertà *dalla* relazione. Il termine *jiyu*, con cui si traduce in giapponese la parola libertà, sta ad indicare la libertà di comportarsi a proprio piacimento, al limite in modo capriccioso e tirannico, ma sempre all'interno della relazione; non sottende mai la possibilità di affrancarsi e trascendere l'*amae*. Anzi proprio perché si confida nella benevolenza dell'altro, a cui si è legati da un sentimento di dipendenza emotiva, ci si può esprimere con libertà, al limite si può non tenere conto più che tanto delle sue esigenze. Per questo, soprattutto in passato, quando l'influenza occidentale era meno pervasiva, «il termine *jiyu* assumeva spesso sfumature negative» (ibidem, p. 177, corsivo nell'originale).

VALORI

Delle quattro opposizioni polari che identificano i valori di questa semantica, le prime due esprimono i significati più importanti che danno vita a questa dimensione del significato, mentre "rischio – sicurezza", "cambiamento e stabilità" ne sono una

derivazione: “libertà” ed “esplorazione” producono rischio e inducono al cambiamento, mentre “dipendenza” e “attaccamento” producono sicurezza e stabilità.

Nella nostra cultura solo l'estremo “dipendenza” e l'estremo “rischio” presentano una connotazione negativa. L'ordine morale espresso da questa semantica fa sì che anche attaccamento, sicurezza e stabilità siano associate a un certo grado di negatività, mentre non soltanto libertà, esplorazione, cambiamento, ma anche lo stesso rischio, sono connotati almeno in parte positivamente. Un soggetto con questa semantica può ad esempio dire di apprezzare la sicurezza perché non è un “leone”, ma raccontare che il fratello da lui più ammirato è la personificazione del rischio. Soltanto se questo ordine morale è rispettato le polarità indicate sono ritenute appartenenti a questa semantica. Un sovvertimento di questo ordine, possibile soprattutto per le polarità “rischio – sicurezza” e “cambiamento – stabilità”, le rende estranee a questa semantica.

DEFINIZIONI DI SÈ, DEGLI ALTRI E DELLE RELAZIONI

Le opposizioni polari contenute nelle prime due celle sono declinazioni delle due polarità più importanti relative all'area semantica delle definizioni di sé/ altri/ relazioni. “Allo sbaraglio – protetto, tutelato” così come le opposizioni semantiche affini (“nomade – stanziale”, “precario – stabile”, “smarrito – guidato”) sono infatti una diretta emanazione di “esplorazione – attaccamento”: è l'esplorazione a farti finire allo sbaraglio, a renderti nomade, precario, smarrito, mentre l'attaccamento, assicurandoti la vicinanza dell'altro, ti garantisce di essere protetto, tutelato, guidato, ti rende stabile. La terza cella, contenente le principali definizioni dell'altro, prospetta un mondo popolato da persone imprevedibili e quindi pericolose o, al contrario, affidabili, alle quali ci si può appoggiare qualora le circostanze lo richiedano, vicine, disponibili a darti sostegno, o lontane, sulle quali non è possibile far affidamento. Gli altri sono inoltre visti come familiari, appartenenti ad un'area del noto, e quindi prevedibili e rassicuranti (anche se proprio per questo meno interessanti) o, al contrario, sono percepiti come estranei, esterni alla propria cerchia, oggetto di curiosità e timore. La quarta cella si riferisce alle definizioni di diretta derivazione dalle emozioni tipiche di questa semantica di cui si è già detto. La quinta cella si centra su “forte – debole”: per una semantica che costruisce il mondo come minacciante l'integrità fisica della persona, forte – debole sono definizioni di sé e dell'altro centrali.

MOVIMENTI RELAZIONALI

“Avvicinarsi – allontanarsi” è il modo di costruire i rapporti interpersonali caratteristico delle persone con questa semantica. La regolazione delle distanze è un tema centrale laddove domina questa semantica: la vicinanza dell’altro è infatti indispensabile in quanto l’individuo si sente spesso sull’orlo di un baratro pauroso, ma genera sensazioni di costrizione e quindi spinge altrettanto frequentemente il soggetto ad allontanarsi fisicamente o a chiudersi nei confronti dell’altro, che equivale ad una presa di distanza psicologica. Quando il soggetto avverte il pericolo o la propria fragilità si avvicina all’altro per trovare appoggio; al contrario, quando si sente forte si allontana, si libera, si sgancia dall’altro per poter esplorare. I movimenti relazionali contenuti nelle successive due celle sono un’estensione delle due principali polarità, mentre l’ultima cella (opposizione principale: “spaventare – rassicurare”) indica i movimenti relazionali più direttamente connessi alle emozioni.

1.3.2 La semantica della “bontà”

I SIGNIFICATI CENTRALI

Questa semantica è costruita principalmente da due polarità:

- ***bene astinente – male***
- ***morto – vivo***

La seconda polarità specifica la prima e le conferisce un pathos drammatico, perché la vita sta dalla parte del male¹⁵.

CARATTERISTICHE DELLA SEMANTICA

La bontà che questa semantica costruisce è “astinente”: buono è chi rinuncia all’espressione dei propri desideri, scopi, alla propria affermazione, chi si sacrifica, chi si allontana dalla dinamica “pulsionale”, non chi è altruista, amorevole, accogliente. Cattivo è invece chi persegue il proprio piacere e il proprio soddisfacimento.

L’ordine morale costruito da questa semantica identifica sessualità e affermazione di sé con il male perché la loro espressione avviene in modi violenti, crudeli o perversi.

¹⁵ La tabella 2 riporta le declinazioni di queste due polarità principali nell’area semantica dei valori, definizioni di sé/altri/relazioni, movimenti relazionali ed emozioni.

A causa di tale concezione “sottrattiva” della bontà, la polarità “castità – vizio” esprimerebbe forse più fedelmente di “bene – male” il significato centrale di questa semantica, ma stabilirebbe una connessione con la sessualità che nelle situazioni concrete non sempre è presente.

Quando questa semantica prevale, la conversazione si organizza preferibilmente intorno ad episodi che mettono in gioco cattiveria, malvagità, deliberata volontà di fare del male, avidità, godimento colpevole dei sensi, ma anche bontà, purezza, innocenza, ascesi, così come sacrificio e abnegazione. Grazie a questi processi conversazionali, i membri di queste famiglie si sentiranno, e saranno considerati, buoni, puri, incontaminati o, al contrario, cattivi, corrotti, spietati; troveranno persone disposte a salvarli, a redimerli, ad elevarli o, al contrario, intenzionate a far loro violenza, a iniziarli al vizio, a perderli; si sposteranno con persone capaci di abnegazione, innocenti, pure o invece violente o addirittura depravate; avranno figli buoni, puri, casti o, al contrario, sfrenati nell'espressione dei loro desideri, violenti nell'affermazione di se stessi e della propria sessualità.

Alcuni di essi soffriranno per la perfidia degli altri o per l'intrinseca cattiveria dei propri impulsi, mentre altri saranno orgogliosi della propria purezza e superiorità morale.

Nella storia delle famiglie in cui prevale questa semantica ci sarà chi ha dato prova di particolare abnegazione, chi ha mortificato le proprie esigenze e il proprio appagamento da sembrare un asceta e chi ha espresso i propri impulsi in modo così violento e spietato da essersi guadagnato la fama di malvagio.

EMOZIONI E POSITIONING

Le emozioni e le sensazioni più importanti che costruiscono questa semantica sono: “colpa – innocenza”, “godimento dei sensi – disgusto”. Proprio perché la sessualità e l'affermazione personale sono congiunte a sopraffazione e violenza, la loro espressione genera colpa e disgusto, mentre la rinuncia ai propri desideri, l'abnegazione è associata a purezza e innocenza. Le persone che si posizionano all'estremo positivo di questa semantica si potranno sperimentare come puri, innocenti mentre chi si pone all'estremo opposto potrà godere della propria cattiveria.

Tabella 2. Griglia della semantica della bontà

VALORI	
BENE (ASTINENTE)	MALE
CASTITÀ	VIZIO
ABNEGAZIONE DI SÉ	AFFERMAZIONE DI SÉ
ASCESI	EMPIETÀ

DEFINIZIONI DI SÈ/ALTRI E DELLE RELAZIONI	
BUONO (ASTINENTE)	CATTIVO
SACRIFICALE, DISINTERESSATO ONESTO RESPONSABILE	EGOISTA AVIDO MENEFREGHISTA
PURO	VIZIOSO
ASTINENTE SPIRITUALE CASTO	GODERECCIO CARNALE DEPRAVATO, PERVERSO
INTRANSIGENTE	PERMISSIVO
FRENATO/NTE CONTROLLATO/NTE AVARO	ISTINTIVO SPONTANEO SPENDACCIONE
INNOCENTE	COLPEVOLE
MORTIFICATO DISGUSTATO AVVILITO	VITALE APPAGATO COMPIACIUTO
MORTO	VIVO
PULITO	SPORCO

MOVIMENTI RELAZIONALI	
ASTENERSI	INFETTARE/SI
RINUNCIARE (SESSUALE) PULIRE/SI	GODERE (SESSUALE) SPORCARE/SI
SACRIFICARE/SI	APPROFITTAIRE
SENTIRSI RESPONSABILE PRIVARSI	FREGARSI SFRUTTARE
REDIMERE/SI	CORROMPERE/SI
REPRIMERE/SI PROIBIRE	SFOGARE/SI TRASGREDIRE
CONDANNARE	ASSOLVERE
COLPEVOLIZZARE ESPIARE/SI	DISGUSTARE PECCARE

EMOZIONI E SENSAZIONI	
INNOCENZA	COLPA
DISGUSTO	GODIMENTO

I più, incapaci di rinunciare alle istanze vitali, si posizioneranno nella conversazione costruita da questa semantica nelle posizioni intermedie.

LE PREMESSE CULTURALI

Da dove nasce questa concezione così drammatica dell'opposizione fra bene e male? La religione non è estranea all'idea di bontà astinente. Sessualità, corpo e vita organica sono state spesso assimilate al male dalla religione cristiana, così come da altre religioni, tra cui l'induismo. Tuttavia la dialettica fra bene e male che contraddistingue questa semantica è antiagostiniana. Agostino fornisce una concezione ottimistica della dialettica fra bene e male: il male non ha realtà propria, è soltanto assenza di bene. Anche per Tommaso e la scolastica è il male ad essere privazione di bene. La concezione di bene e male tipica di questa semantica la ritroviamo invece nella cultura psicologica. La psicoanalisi freudiana ne è intrisa:

«Freud non segue Agostino e Tommaso d'Aquino, per i quali è il male ad essere privazione di bene; la sua fonte di ispirazione, per questa come per altri importanti premesse del suo pensiero, è Schopenhauer» (Ugazio, 1998, p. 228, corsivo nell'originale).

Schopenhauer esprime in modo radicale l'idea che la vita è male. Il mondo è per lui *voluntas*: l'insaziabile volontà di vivere, l'impeto crudele, egoistico, cieco che pervade e agita tutto l'universo. Alla *voluntas*, che è affermazione di vivere a danno degli altri, Schopenhauer contrappone la *noluntas*, che è annientamento intenzionale di sé, sacrificio, mortificazione di tutte le forme del volere.

Le polarità che caratterizzano questa semantica esprimono un ordine morale in cui è la *noluntas* a essere connotata positivamente. Le persone che vivono in contesti dove questa semantica è saliente sentono rinuncia, castità, abnegazione di sé, e la stessa morte come valori. Il male, proprio perché identificato con la vita, genera però un'attrazione anche in chi si posiziona nell'estremo positivo delle polarità critiche. Questa semantica a volte è centrata sulla sessualità, la conversazione si organizzerà di conseguenza su episodi che mettono in gioco castità, purezza o al contrario vizio e depravazione. Altre volte sarà l'affermazione di sé ad essere espressione del male, in quanto egoistica affermazione di se stessi a danno degli altri.

VALORI

Delle quattro opposizioni polari indicate, la seconda si centra esclusivamente sulla sessualità, mentre la terza prescinde dalla dinamica sessuale: essa riguarda il gesto perentorio di porre se stessi e le proprie esigenze di realizzazione al centro della scena. La prima e la quarta sono più generali. Bene e male sono qui intesi come *noluntas* e *voluntas*; l'aggettivo astinente che accompagna tra parentesi l'estremo positivo della polarità ha quindi un ruolo centrale nella definizione di questa opposizione: bene e male, non meglio specificati, non rientrano in questa semantica. Nella nostra cultura la polarità "abnegazione di sé – affermazione di sé" non esprime un ordine morale predefinito: sia l'estremo "abnegazione", sia l'estremo "affermazione di sé" possono assumere un significato sia positivo sia negativo. Qui è invece "abnegazione di sé" ad esprimere l'estremo positivo. Castità, abnegazione di sé, purezza sono, non diversamente dal bene (astinente), valori "sottrattivi": scaturiscono da una rinuncia, nascono da una negazione, segnano un passo indietro rispetto alla vita. Al contrario, male, vizio, affermazione di sé, empietà qualificano pratiche negative dentro la vita.

DEFINIZIONI DI SÉ, DEGLI ALTRI E DELLE RELAZIONI

Le opposizioni polari contenute nelle prime due celle riguardano le polarità semantica principali: la seconda definisce se stessi e gli altri in rapporto ad una sessualità perversa o comunque considerata colpevole, negata o vissuta (puro – vizioso), mentre nella prima cella le opposizioni che definiscono il sé e l'altro riguardano aspetti non sessuali su cui si esplica la contrapposizione "bene (astinente) – male". La terza contiene opposizioni che le persone utilizzano principalmente per definire l'altro. La quarta riguarda le definizioni di sé e degli altri direttamente connesse alle emozioni. La quinta presenta due polarità fisiche centrali per questa semantica: "vivo – morto", "pulito – sporco". Entrambe sono qualificanti la semantica della bontà e meriterebbero di essere evidenziate in grassetto, ma per evitare bias di codifica ci siamo attenuti anche in questo caso al criterio dell'omogeneità delle quattro griglie. Risulta quindi evidenziata la polarità "morto – vivo" perché concorre con "buono – cattivo" a definire il significato principale di questa semantica.

MOVIMENTI RELAZIONALI

“Astenersi – infettarsi” e “sacrificarsi – approfittare” sono le modalità di mettersi in rapporto che derivano dalla polarità principale. La prima polarità fa riferimento alla dinamica sessuale, mentre la seconda riguarda modalità di mettersi in relazione che prescindono dal sesso. In entrambe le polarità solo uno degli estremi, quello connotato negativamente, costruisce una posizione in cui c’è uno scambio con l’altro; nel *positioning* opposto l’individuo fa un passo indietro rispetto alla relazione con l’altro. “Redimere – corrompere” riguardano soprattutto l’altro, mentre l’ultima cella esprime i movimenti relazionali più direttamente connessi alle emozioni.

1.3.3 La semantica del “potere”

I SIGNIFICATI CENTRALI

Due sono le polarità più importanti che caratterizzano questa semantica:

- **vincente – perdente**
- **volitività – arrendevolezza**

La seconda è subordinata gerarchicamente alla prima secondo un rapporto mezzo–fine: si è vincenti proprio perché si è volitivi, determinati, mentre si è perdenti perché si è incapaci di imporsi, si è arrendevoli nei confronti delle difficoltà e degli altri.¹⁶

CARATTERISTICHE DELLA SEMANTICA

“Vincente – perdente” ha una specificità rispetto alle altre polarità: *«non è percepibile, neppure nel corso dell’esperienza immediata, come un tratto individuale. Essa si riferisce esclusivamente alla relazione. È l’esito di un confronto»* (Ugazio, 1998, p. 236, corsivo nell’originale). Proprio perché questa polarità è puramente relazionale, nei contesti dove prevale, la relazione con l’altro è percepita, in ogni momento e in ogni circostanza, come centrale per la definizione del proprio sé. Tutti coloro che interagiscono in contesti dominati da questa semantica sono particolarmente attenti al giudizio degli altri, e naturalmente anche ai criteri di riuscita sociale. Questa attenzione costante all’altro rende i partner conversazionali di regola etero-attuatori: i propri comportamenti sono considerati una risposta a quelli degli altri.

¹⁶ La tabella 3 riporta le declinazioni di queste due polarità principali nell’area semantica dei valori, definizioni di sé/altri/relazioni, movimenti relazionali ed emozioni.

Tabella 3. Griglia della semantica del “potere”

VALORI	
SUCCESSO	FALLIMENTO
POTERE	SOGGEZIONE
VOLITIVITÀ	ARRENDEVOLEZZA
ESTERIORITÀ	AUTENTICITÀ

DEFINIZIONI DI SÉ/ALTRI E DELLE RELAZIONI	
VINCENTE	PERDENTE
RIUSCITO	FALLITO
ECCELLENTE	MEDIOCRE
SUPERIORE	INFERIORE
VOLITIVO	ARRENDEVOLE
EFFICIENTE	INETTO
MOTIVATO ALLA RIUSCITA, GRINTOSO	PASSIVO , “MOLLE”
COMPETITIVO	RINUNCIATARIO
PREVARICANTE	SUCCUBE
ASSERTIVO	REMISSIVO
CAPACE DI FARSI VALERE	INCAPACE DI IMPORSI
IMPERIOSO	ACCONDISCENDENTE
BORIOSO (DEL SUO STATUS)	UMILE/UMILIATO
SUPERBO	BONARIO
SICURO DI SÉ	IMBARAZZATO, A DISAGIO
VUOTO, DI FACCIA	AUTENTICO
BELLO	BRUTTO
MAGRO	GRASSO

MOVIMENTI RELAZIONALI	
ADEGUARSI	OPPORSI
CONQUISTARE	RITIRARSI (DAL CONFRONTO)
FARSI VALERE, PREVARICARE	SUBIRE
VINCERE	PERDERE
RIUSCIRE	FALLIRE
ECCELLERE	ACCONTENTARSI
COMBATTERE	ARRENDERSI
DARSI DA FARE	LASCIARSI ANDARE
COMPETERE, CONFRONTARSI	SOTTRARSI
APPARIRE	SFIGURARE
VANTARE	ABBASSARE
UMILIARE	SVERGOGNARE

EMOZIONI E SENSAZIONI	
VANTO	VERGOGNA
EFFICACIA PERSONALE	INETTITUDINE

Poiché coloro che costruiscono questa semantica definiscono i significati attraverso il confronto, il conflitto competitivo è la regola. Sia all'interno del contesto familiare sia nei rapporti fra del nucleo familiare con la parentela e la comunità, ma anche con gli altri personaggi che entrano nella scena familiare, come il terapeuta, la lotta per la definizione della relazione diventa l'argomento centrale della conversazione. L'oggetto del contendere, i contenuti del conflitto, sono di regola irrilevanti, mentre ciò che è importante è chi abbia la supremazia. Proprio perché questa semantica costituisce e rende centrale chi riesce e chi soccombe, chi ha successo e chi è surclassato, vinto, chi è di *più*, chi è di *meno*, nessuno può adattarsi nella sua posizione.

Coloro che sono in posizione perdente non possono accettare, se non temporaneamente la propria resa, ma anche coloro che sono nella posizione vincente devono continuamente operare affinché la propria superiorità sia mantenuta.

«È la natura della dimensione semantica “vincente – perdente” a rendere difficile l'accettazione della propria posizione a chi è nell'estremo negativo. Nessuno può accettare che lo scacco assorba pressoché completamente la propria identità. Per chi è nella polarità perdente accettare la propria posizione equivarrebbe ad ammettere: “io sono la mia sconfitta”. Per questo coloro che si trovano in questa posizione, se non hanno concrete possibilità di scalzare i vincenti, quanto meno ridefiniscono la propria sconfitta come sacrificio [...]. Ma proprio perché chi è “perdente” non può accettare la propria sconfitta, chi è “vincente” non può mai cessare di lavorare alla conservazione della propria superiorità. Tutte le sue energie saranno incanalate a mantenere e a far accettare agli altri membri della famiglia le caratteristiche, i segni e i simboli che lo rendono superiore (ibidem, p. 239-240, corsivo nell'originale)».

Questa semantica rende problematico il processo di esteriorizzazione delle caratteristiche individuali:

«Poiché ogni definizione di sé è connotata in termini di più e di meno e dà luogo ad una superiorità o inferiorità rispetto agli altri, le differenze sono immediatamente colte, ma anche temute, negate, osteggiate, spesso ritenute illegittime. Le differenze non sono infatti al servizio della cooperazione; al contrario servono all'affermazione della propria superiorità di contro agli altri membri del gruppo, alla prevaricazione, o sono un indizio del proprio scacco, della propria disfatta» (ibidem, p. 240, corsivo nell'originale).

Tutte le opposizioni semantiche inserite nella griglia esprimono quindi definizioni di superiorità o inferiorità e sottendono un confronto.

EMOZIONI E POSITIONING

La posizione di ciascun partner conversazionale nel conflitto competitivo è all'origine della gamma di stati emotivi che alimentano questa semantica. Le persone sperimentano nei confronti di se stesse sensazioni di efficacia e competenza personale e di conseguente fiducia in se stesse se hanno la meglio nella competizione, mentre prevale il senso di inadeguatezza, inettitudine, impotenza in chi è posto nella conversazione in posizione perdente o teme di esserlo. Nei confronti degli altri prevalgono il vanto quando la propria superiorità è riconosciuta dagli altri partner conversazionali o, al contrario, la vergogna e l'imbarazzo quando si è in posizione perdente. Le due polarità emotive indicate nella griglia come caratterizzanti questa semantica sono quindi tali *solo* quando sono connesse ai *positioning* qui indicati.

LE PREMESSE CULTURALI

Sottesa alla semantica del potere vi è un'idea di *uguaglianza come abbattimento delle differenze*. Proprio lo svilupparsi nell'ultimo trentennio nelle società occidentali di un'ideologia egualitaria, che disconosce le differenze e nega ogni gerarchia di valore fra di esse, spiega il diffondersi della semantica del potere nelle società occidentali anche all'interno di contesti privati come la famiglia. Quando le persone si considerano uguali, senza differenze e deficienze che li inducano a completarsi uno con l'altro, la relazione con gli altri sarà inevitabilmente percepita attraverso la metafora del potere (Dumont, 1983). Se l'idea di uguaglianza rende illegittime le differenze non resta che la battaglia per il potere, intesa come "lotta di tutti contro tutti". D'altra parte una delle specificità della polarità "vincente – perdente" è l'assenza di rimandi ad alcun valore. Le polarità fondanti le semantiche che abbiamo precedentemente esaminato implicano le idee di libertà e di bontà astinente. Queste idee organizzano i comportamenti in un universo morale e legittimano le differenze. La polarità "vincente – perdente" rimanda ad un'idea di uguaglianza che, *se intesa come abbattimento delle differenze*, prescinde dai valori e delegittima le differenze: la positività si identifica con una superiorità *svincolata da ogni contenuto*.

VALORI

Delle quattro opposizioni polari che rientrano in quest'area, le prime due declinano in termini di valori la polarità "vincente – perdente". Esse introducono differenziazioni sprovviste di contenuto, il cui unico ancoraggio è il confronto. La terza, "volitività – arrendevolezza", ha invece un contenuto. Essa costruisce un ordine morale in cui la volitività, la determinazione sono valori a cui si contrappone l'arrendevolezza, assimilata a imbecille e vile incapacità di combattere e di farsi valere; non è quindi unicamente l'esito di un confronto, tuttavia è strumentale a raggiungere la supremazia. La polarità "esteriorità – autenticità", introdotta generalmente nella conversazione da chi è in posizione perdente, fa appello ad un ordine morale diverso rispetto alle altre tre polarità, capace di sovvertirlo. Di fatto anche questa polarità risulta carente di contenuti: il polo negativo contestualizza come esteriorità "successo" e "potere", mentre quello positivo non viene di regola definito: la conversazione in genere non chiarisce in che cosa consista "l'autenticità".

DEFINIZIONI DI SÉ, DEGLI ALTRI E DELLE RELAZIONI

Tutte le opposizioni contenute nella prima cella sono accomunate dalla totale assenza di contenuto: sono l'esito di un confronto. La seconda cella contiene varie definizioni di sé e dell'altro che derivano dalla polarità "volontà – arrendevolezza". La terza include una serie di definizioni più frequentemente utilizzate per la definizione dell'altro. La quarta riguarda le definizioni connesse alle emozioni; tutte fanno riferimento allo status: chi è borioso, lo è rispetto alla sua collocazione gerarchica, chi è umile lo è perché non si dà arie nonostante il suo status, chi è umiliato lo è perché viene posto in un rango inferiore, chi è sicuro di sé lo è in quanto collocato in posizione gerarchica superiore, mentre chi è imbarazzato o a disagio lo è perché è in posizione perdente e inferiore. Anche la polarità "vuoto" e "autentico" introduce definizioni che prendono senso in rapporto allo status, in questo caso per negarne l'importanza: "vuoto" è chi è pago soltanto del suo status, mentre "autentico" è chi non bada alla sua condizione nella gerarchia sociale. "Brutto – bello" e "magro – grasso" sono le polarità fisiche che questa semantica, attenta alla dimensione pubblica del sé, rende salienti nella conversazione.

MOVIMENTI RELAZIONALI

Il movimento relazionale più caratteristico è “adeguarsi – opporsi”. La relazione con i vincenti, i protagonisti della conversazione costruita da questa semantica, è prevalentemente letta attraverso questa contrapposizione. Chi è in posizione vincente si adegua a coloro che detengono una posizione superiore per mantenere o ottenere un *positioning* che collochi l’individuo nell’estremo valorizzato; chi è in posizione perdente, e ritiene di non poter ottenere un diverso *positioning*, si oppone ai vincenti per cercare di delegittimare una loro superiorità che non è mai condivisa. In questa cella sono indicati altri movimenti relazionali che costruiscono la posizione vincente o perdente del soggetto: conquistare alleati e consensi o, al contrario, ritirarsi per sottrarsi a un confronto che vede l’individuo perdente; farsi valere, riuscire ad avere la meglio nel confronto con l’altro o, al contrario, subire la definizione di sé e della relazione data dall’altro, naturalmente a suo vantaggio. La seconda cella ha per oggetto il movimento relazionale che definisce i *positioning* nel confronto competitivo, la terza è un’emanazione di “volontà – arrendevolezza” e riguarda la sfida a raggiungere dei propri obiettivi di successo o al contrario il lasciarsi andare alle difficoltà. Nella quarta cella sono indicati i movimenti relazionali più connessi agli stati emotivi: apparire, fare bella figura si collegano strettamente con il vantare, esibire le qualità che rendono superiori e implicano umiliare gli altri posti nella conversazione in posizione meno preminente; mentre sfigurare (fare o far fare una brutta figura) è l’esito di movimenti che abbassano l’altro e lo svergognano.

1.3.4 La semantica della “appartenenza”

I SIGNIFICATI CENTRALI

Due sono le polarità principali di questa semantica:

- ***appartenenza – esclusione***
- ***onore – onta***

La prima è fondante la semantica e la seconda ne è un’integrazione indispensabile.¹⁷

¹⁷ La tabella 4 riporta le declinazioni di queste due polarità principali nell’area semantica dei valori, definizioni di sé/altri/relazioni, movimenti relazionali ed emozioni.

CARATTERISTICHE DELLA SEMANTICA

Questa semantica rende saliente l'appartenenza dell'individuo alla famiglia, alla parentela, alla sua stirpe, alla comunità più ampia o, al contrario, la sua esclusione, la sua emarginazione dal gruppo. Molteplici sono le ragioni che possono porre al centro della conversazione questa semantica. La rottura del nucleo originario di relazioni, determinata ad esempio dalla morte dei genitori, la sua ristrutturazione in seguito ad eventi come separazioni e divorzi, la presenza di figli adottivi, affidatari o frutto di matrimoni diversi sono condizioni che possono contribuire a rendere saliente questa semantica. A volte nessuno di questi eventi caratterizza la storia familiare e sono soltanto dinamiche psicologiche interne al nucleo e alla sua storia trigerazionale a rendere rilevante l'essere parte o al contrario il rimanere fuori da un gruppo. Ciò che invece è sempre presente è l'intreccio fra le due polarità principali di questa semantica. Si tratta di un intreccio complesso. Chi è nella posizione di escluso nella conversazione vive la propria espulsione dal gruppo sempre come un'onta, un danno irreparabile che lede la propria dignità di persona, un sovvertimento di un ordine naturale che incrina il senso della propria amabilità. L'inclusione viene vissuta come un onore di cui i membri che partecipano alla conversazione possono o non possono essere degni, ma può essere rifiutata da qualche membro in nome della dignità: non era l'inclusione in quel gruppo che quell'individuo meritava, o l'inclusione, anche se desiderata, porrebbe l'individuo in una posizione morale inaccettabile. Accettarla può significare un'onta anche peggiore della stessa reiezione. Di certo laddove prevale questa semantica ci saranno individui omaggiati, scelti, onorati, degni di essere ricordati, o al contrario emarginati, defraudati, dimenticati, scartati. E sicuramente in qualche famiglia in cui prevale questa semantica ci saranno persone che hanno ottenuto la gloria o importanti riconoscimenti dalla comunità. Mentre altre risulteranno reiette, scartate, abbandonate in manicomio, in prigione o in un'altra istituzione in cui viene rinchiuso chi è ritenuto, a torto o a ragione, indegno di far parte della comunità a cui dovrebbe appartenere.

EMOZIONI E POSITIONING

Le emozioni che costruiscono questa semantica sono gioia per essere accolto e accettato nel gruppo a cui si è destinati o al contrario disperazione e rabbia per essere stati esclusi, scartati, lasciati soli. L'individuo quando è nella posizione di escluso,

abbandonato, o quando si sente defraudato oscilla fra la disperazione e la rabbia. La rabbia lo rende più attivo e reattivo, mentre la disperazione gli sottrae ogni risorsa. Chi è accettato e accolto sperimenta entro questa semantica sentimenti di gratitudine; mentre l'esclusione, o una forma di inclusione che viene avvertita dal soggetto come minacciante la propria dignità, provoca in chi la sperimenta sdegno.

LE PREMESSE CULTURALI

Questa semantica, proprio perché rende saliente la polarità “appartenenza – esclusione”, concepisce l'idea che l'individuo possa essere disconnesso dal gruppo. È un'idea estranea al mondo pre-moderno, in cui nella maggior parte delle società l'individuo identifica se stesso e viene identificato dagli altri mediante la sua appartenenza alla sua famiglia e alla sua stirpe. L'io coincide con l'essere fratello, cugino, nipote, membro di questa famiglia, di questo villaggio, di questa tribù. Nelle società pre-moderne, *«queste non sono caratteristiche che appartengono agli esseri umani accidentalmente [...]. Sono parte della mia sostanza, definiscono almeno parzialmente, e a volte del tutto, i miei obblighi e i miei doveri. Gli individui ereditano¹⁸ una posizione particolare entro un insieme di relazioni sociali interconnesse; se non hanno tale posizione, non sono nessuno, o nel migliore dei casi sono stranieri o paria»* (MacIntyre, 1981, p. 49, corsivo nell'originale). Per Platone, per Aristotele, ma anche per i sofisti e per i poeti tragici l'individuo non esiste se non nel contesto della *polis*. Solo coloro a cui è negato lo statuto di esseri umani, come gli stranieri, i paria, gli schiavi, vengono concepiti come esclusi dal gruppo. Gli altri sono inclusi per nascita: l'appartenenza al gruppo non è una realtà sociale che la conversazione costruisce o decostruisce. «Mi avete lasciato – si dispera Filottete – senza amici, solitario, senza una città, un cadavere tra i viventi»¹⁹ Non è retorica. Filottete, essendo stato abbandonato per dieci anni in un'isola deserta, non è stato privato semplicemente dell'amicizia e della compagnia degli uomini, ma è stato assimilato ad un cadavere. Una semantica dove l'appartenere o l'essere escluso diventano argomento della conversazione può sussistere solo in un mondo – quello occidentale moderno e contemporaneo – che contempla l'idea di un io disconnesso dalle relazioni.

¹⁸ Il corsivo è nostro

¹⁹ Sofocle, Filottete

Tabella 4. Griglia della semantica della “appartenenza”

VALORI	
APPARTENENZA	ESCLUSIONE
ONORE	ONTA
ELEZIONE	REIEZIONE
GLORIA	ROVINA

DEFINIZIONI DI SÈ/ALTRI E DELLE RELAZIONI	
INCLUSO	ESCLUSO
Appartenente	Emarginato
Accolto	Respinto, abbandonato
Accettato	Segregato
DEGNO	INDEGNO
Rispettabile	Spregevole
Onorabile	infame
Meritevole	Biasimevole
ELETTO	REIETTO
Omaggiato	Defraudato
Scelto	Scartato
Ricordato	Dimenticato
GRATO	RABBIOSO
Entusiasta	Abbattuto
Gioioso	Disperato, sconsolato
Festoso	Tetro
ENERGICO	SCARICO
Assieme (con)	Solo

MOVIMENTI RELAZIONALI	
INCLUDERE/SI	ESCLUDERE/SI
Condividere	Isolare/si
Accogliere	Respingere, abbandonare
ONORARE/SI	DISONORARE/SI
Meritare/si	Usurare
Elevare/si, nobilitare/si	Infamare/si
COLMARE (DI BENI MORALI E MATERIALI)	DEFRAUDARE
Ricordare	Dimenticare
Confortare /si	Trascurare/si
ADORARE	DISTRUGGERE, AGGREDIRE
Entusiasmare	Abbattere, disperare
Rimpiangere	Dimenticare

EMOZIONI E SENSAZIONI	
GIOIA	DISPERAZIONE
GRATITUDINE	RABBIA

VALORI

La prima opposizione polare, “appartenenza – esclusione”, esprime il valore fondante questa semantica, la terza sottrae questo valore al merito personale. L’elezione avviene per scelta, per capriccio di chi la dà; nella teologia cristiana, è la libera e gratuita scelta di Dio di alcune anime a cui dona la partecipazione a particolari grazie. Anche la reiezione diventa di conseguenza una sventura che poco ha a che fare con i comportamenti di chi la subisce. “Gloria – rovina”, così come “onore – onta” sono invece valori connessi al merito personale, ma la gloria così come l’onore e la dignità possono essere intransitivi con l’appartenenza. L’ordine morale prospettato da questa semantica contempla la possibilità per l’individuo escluso e reietto di mantenere l’onore e la dignità e di raggiungere la gloria. La seconda e la quarta opposizione possono quindi invertire l’ordine degli estremi.

DEFINIZIONI DI SÉ, DEGLI ALTRI E DELLE RELAZIONI

Le opposizioni contenute nelle prime due celle sono una declinazione delle due polarità principali di questa semantica. La cella “degno – indegno” può invertire l’ordine. Può essere cioè definito “indegno” in questa semantica chi è incluso, mentre può essere “degno” chi è escluso. La terza cella allude ai processi che rendono gli uni “appartenenti” e gli altri “esclusi”: c’è chi è eletto e chi è reietto, chi è scelto e chi è scartato, chi è ricordato e chi è dimenticato. Il comportamento dell’individuo ha un ruolo secondario rispetto a questi processi; questa semantica contempla infatti la possibilità di contrapporre alla condizione di “omaggiato”, propria di chi appartiene, quella di “defraudato”: l’appartenenza può essere fraudolenta e l’esclusione ingiusta.

La quarta cella contiene le definizioni più direttamente connesse alle emozioni. L’ordine della prima polarità fisica può essere invertito: anche chi si colloca nel polo dell’esclusione può sentirsi energico grazie alla rabbia.

MOVIMENTI RELAZIONALI

Il primo movimento è quello più caratteristico e centrale: per chi condivide questa semantica includersi o escludersi dalle relazioni è ciò che dà senso e organizza ogni altra modalità e strategia relazionale. L’ordine del secondo movimento può risultare capovolto: l’individuo può onorare gli altri, meritare l’inclusione, nobilitarsi anche se è

nella posizione di escluso. Il terzo movimento relazionale costruisce una dinamica relazionale in cui alcuni defraudano altri dell'appartenenza e dei beni ad essa connessa, mentre altri sono ricoperti o colmano di beni morali o materiali membri che non necessariamente sono meritevoli. L'ultima cella è costituita dai movimenti relazionali che più direttamente esprimono a livello relazionale le emozioni caratteristiche di questo universo semantico.

1.4 GSF: Guida al metodo di codifica

1.4.1 Prima fase: segmentazione del testo in turni conversazionali e in unità narrative

La prima operazione necessaria per poter procedere alla codifica è *la numerazione progressiva dei turni conversazionali* che compongono il testo. Come di consueto nell'analisi della conversazione, un turno è rappresentato da un'unità di testo compreso tra indicatori grammaticali, sintattici e/o intonazionali che possono far considerare l'enunciato completo (Sacks, Schegloff *et al.*, 1974). L'alternarsi della presa di parola tra gli interlocutori segna il passaggio ad un nuovo turno conversazionale.²⁰

La numerazione progressiva dei turni viene fatta sul margine sinistro del testo. Tale operazione permette di identificare con precisione i brani di testo che vengono selezionati per la codifica.

Esempio 1:

- 829) T.: Come mai è simpatico a tutti?
830) Cl.: Recita. Infatti io gli dico sempre: "tu lo sai perché ti stanchi?"
831) T.: Perché recita.
832) Cl.: Perché sei sempre attore. Tu devi sempre dare il meglio di te; tu non ammetti dei cedimenti, tu devi sempre dare il meglio di te. In casa, invece, puoi anche lasciarti andare.

La seconda operazione preliminare alla codifica è la segmentazione del testo in unità narrative, cioè in brani di testo coerenti per argomento (*topic segment*). Per la definizione di unità narrativa questo manuale segue i criteri proposti dal *Narrative*

²⁰ I marcatori conversazionali (*Conversation Management Discourse Markers*) del tipo "Mhm, uhm, sì, ah", espressi da chi ascolta come segnali all'altro di proseguire nel suo discorso, non costituiscono un turno. Anche brevi ripetizioni dell'interlocutore di quanto appena detto dal parlante, se si inseriscono nel discorso senza alterarne il contenuto e l'intonazione, non si considerano un nuovo turno.

Processes Coding System (NPCS) (Angus, Hartdke *et al.*, 1996; 1999), un metodo di segmentazione costruito per testi analoghi a quelli per i quali è stata costruita la *GSF* (sedute psicoterapeutiche). Un'unità narrativa, secondo il *NPCS*, è costituita da una sequenza di scambi verbali tra cliente e terapeuta che si presenta come «una narrazione o descrizione di una specifica area di contenuto o come un'elaborazione dettagliata di differenti aspetti di una medesima area di contenuto» (p. 2, corsivo nell'originale).

Uno spostamento o un cambiamento nell'argomento del discorso viene considerato, in accordo con il *NPCS*, come il passaggio ad una nuova unità narrativa ed è di norma contraddistinto da:

- domande poste dal terapeuta che segnalano un cambiamento di argomento;
- l'introduzione esplicita da parte del cliente di un nuovo argomento;
- un cambiamento nel tempo del verbo che segnala lo sviluppo di un'area di contenuto, collocata nel passato, più specifica di quella inizialmente introdotta;
- una pausa prolungata durante il racconto.

La fine di un'unità narrativa, sempre in accordo con il *NPCS*, è contraddistinta di norma da:

- un intervento che segnala che quanto è stato detto è stato compreso dal terapeuta e/o dal cliente (es.: "Sì, ho capito cosa intende dire", "D'accordo", "Va bene", ecc.);
- una pausa nella conversazione;
- un riassunto di quanto precedentemente detto.

Nei trascritti analizzati da Angus, Hardtke e Levitt (1996), un'unità narrativa è composta da un minimo di 10 frasi complete ad un massimo di 133, con una media 30²¹. Nei testi da noi codificati i valori sono sensibilmente più elevati: la media è di 35 frasi per unità narrativa, con un minimo di 14 e un massimo 171, corrispondenti a una media di 18 turni conversazionali per unità.

Una volta segmentato il testo, le unità narrative vengono numerate in ordine progressivo sul margine destro della trascrizione.

²¹ Per una spiegazione esaustiva e completa della procedura di segmentazione rimandiamo al manuale di codifica messo a punto dagli autori (Angus, Hardtke *et al.*, 1996).

Esempio 2:

Siamo in seconda seduta, la cliente, una signora anoressica da 40 anni, ha richiesto la terapia per un peggioramento sintomatico che ne minaccia la sopravvivenza.

- 570) T.: Quali cause lei si dà del suo peggioramento? Prima aveva parlato di Luigi (il figlio).
- 571) Cl.: Sì. Per me è stato terribile
- 572) T.: Un colpo.
- 573) Cl.: La ..., la prima cellula è stata Luigi: questo buttarmi fuori dalla sua vita mi ha fatto soffrire da morire. Perché poi io mi, mi.. Mio marito mi dice che non mi voglio bene, perché tendo ad essere un giudice molto severo nei miei confronti ... (T.: Uhm) ... per cui mi sono detta: “dove ho sbagliato?”, però io, dottoressa, non me la sentivo di dargli ragione! (al figlio) Secondo i miei principi di fondo, etici, dovevo dirgli quello che gli ho detto. Io sono rigorosa perché io sono come mio padre, eh!

- Non le ho parlato ancora di lui. Mio papà era rigoroso, era schietto, proprio come me.
- 574) T.: Più della mamma?
- 575) Cl.: ... la mamma era più capace di.. trovare qualche scappatoia per giustificarsi, mio papà no. Infatti mio papà ha sempre sofferto nella vita per questo, da quello che mi raccontava mia mamma; perché io..
- 576) T.: Certo, lei l’ha conosciuto poco.
- 577) Cl.: Pochissimo perché ... avevo 8 anni [*quando il padre è morto*], però era un mio amico, era il mio amico. Mio papà era ... Io me lo ricordo in vestaglia, sempre malato. Lui mi chiamava quando andava a riposare, ... (T.: Uhm) ... perché lui è sempre stato malato di fegato ... (T.: Uhm) ... e io lo aiutavo ad alzarsi ... era proprio il mio amico mio papà. Più della mia mamma, perché la mia mamma ...

Come emerge da questo esempio un cambiamento di unità narrativa può verificarsi anche senza un cambiamento di turno conversazionale. Al turno 573 la cliente commenta quanto detto precedentemente e introduce, senza neppure fare una pausa, un argomento completamente nuovo.

1.4.2 Seconda fase. Polarità semantiche narrate: identificazione e classificazione

1.4.2.1 Passaggi principali

Passaggio 1: *leggere ripetutamente il testo*

Una corretta identificazione delle “polarità semantiche narrate” nella conversazione presuppone la comprensione del significato di ogni singola parola e frase. Come è noto il significato può essere adeguatamente colto soltanto collocando ciascuna parola o frase all’interno del contesto discorsivo nella quale è inserita. Per questo motivo, specie se il codificatore non è la stessa persona che ha segmentato il testo in unità narrative è

necessario che, prima di procedere, legga e rilegga il testo da codificare, nel nostro caso l'intera seduta terapeutica, per comprendere l'intera sequenza narrativa del discorso.

Passaggio 2: evidenziare le aree semantiche

La prima operazione del processo di codifica consiste nell'evidenziare (noi abbiamo utilizzato il *corsivo*) all'interno dell'unità narrativa, le frasi del testo in cui emergono *quattro specifiche aree di significato*, socialmente costruite e condivise, riprese in larga misura dalla *Positioning Theory* (Harrè, 1986; Harré e Van Langenhove, 1999) e dalla *Theory of Management of Meaning* (Pearce e Cronen, 1980; Cronen, Johnson *et al.*, 1982):

- valori
- definizioni di sé/altri/relazioni
- movimenti relazionali
- emozioni e sensazioni

Per *valori* intendiamo tutti i sostantivi che indicano in modo astratto una qualità morale positiva o negativa dal punto di vista del cliente.

Esempio 3:

La terapeuta sta domandando alla cliente, una ragazza anoressica quali sono le reazioni dei genitori di fronte al suo rifiuto del cibo.

- 121) Cl.: Adesso, ad esempio, mio papà quando arriva: “Ele! Due piatti di pasta!” Oppure non so...quando mangio il mio piatto di pasta, magari c'è ancora mezza teglia di lasagne, e mi dice: “Ele, dai, mangia!”...Oppure mi viene lì e mi fa il solletico e mi dice: “Le mie quattro ossicine, le mie quattro ossicine”. Allora io mi metto lì...non so, magari a toccare la sua bella panciotta. Per cui penso che sicuramente lui adesso sia più tranquillo sul mio mangiare.
- 122) T.: E la mamma?
- 123) Cl.: Prima mi lamentavo continuamente con mia mamma, perché era quella che più insisteva con la storia del mangiare... ma ora è diverso, anche sul modo di vestire, ora siamo più in sintonia, perché lei ha capito che, *per me, la bellezza è importante, la bellezza per me è tutto!*

Per *definizioni di sé/altri/relazioni* intendiamo qualsiasi sostantivo, aggettivo o perifrasi che descriva o caratterizzi sotto qualche aspetto le persone (compreso il cliente e il terapeuta) e le relazioni che intercorrono tra loro.

Esempio 4:

Il cliente sta spiegando alla terapeuta la sua sintomatologia che, sebbene raggiunga il suo acme nei periodi di tensione lavorativa, è sempre presente. Passa quindi a definire sé stesso in maniera astratta come persona ansiosa, definizione che la terapeuta cerca di esplicitare e contestualizzare nelle relazioni.

- 226) T.: Quindi in quel periodo non era preso dall'ansia?

- 227) Cl.: *No...cioè, io sono un ansioso per natura.*
- 228) T.: *Quando le capita di essere più ansioso? Mi fa un esempio?*
- 229) Cl.: *Ad esempio quando devo partire per andare al lago; io mi metto in agitazione dottaressa in una maniera che...*

Esempio 5:

Lo stesso cliente dell'esempio 4 subito dopo introduce una definizione della sua relazione con la moglie.

[...]

- 235) Cl.: *Mi basta talmente quello che mi sono creato che non sento il bisogno né fisico né tanto meno mentale di dedicarmi agli amici.*
- 236) T.: *Cioè sta bene con sua moglie?*
- 237) Cl.: *Sì sì sì.*
- 238) T.: *Andate d'accordo.*
- 239) Cl.: *Sì sì sì...anche lei ha il suo carattere, però sostanzialmente sono tutte cose.. gestibili. Devo dire che abbiamo una relazione serena e tutto sommato tranquilla io e mia moglie.*

Per *movimenti relazionali* intendiamo qualsiasi verbo o perifrasi che indichi un comportamento, un'azione o un atteggiamento attraverso i quali emerge in modo esplicito un posizionamento o una definizione di se stessi nei confronti degli altri.

Esempio 6:

Il cliente, sta raccontando di un recente incontro con la famiglia della moglie, in cui la suocera si è dimostrata particolarmente invadente e critica nei confronti del cliente e di sua moglie.

- 316) Cl.: *Anche Laura (moglie) con sua mamma ha avuto un sacco di scontri e comunque si è riavvicinata solo adesso e con tutte le molle possibili. Adesso non so dire esattamente che cosa mi dà questa sensazione , non so ... si intromette nelle cose, dicendo delle assurdità. Comunque anche con il bambino ... vuole dire la sua ..., ci dice che cosa sbagliamo noi a fare ...*

Con *emozioni e sensazioni* intendiamo qualsiasi sostantivo, aggettivo, verbo o perifrasi che descriva un'esperienza emotiva e/o una percezione fisica che abbia implicazioni sull'identità.

Esempio 7:

Alla terapeuta che gli chiede di descrivere la mamma, il cliente racconta una situazione ricorrente della sua infanzia in cui la mamma provava forte apprensione e paura per l'incolumità dei figli.

- 109) T.: *La mamma invece che tipo era?*
- 110) Cl.: *La mamma era un tipo mansueto, però ci teneva molto a noi, nel senso che se noi in un certo orario non eravamo a casa le prendeva il panico. ... Veniva presa da 'sta paura, cioè ad un certo orario si preoccupava, stava sempre dietro la finestra. Finché non arrivavo stava lì, in ansia, sempre con quest'ansia che trasmetteva anche a me, perché sapevo che in quell'orario dovevo essere a casa.*

Riteniamo che queste quattro aree siano un luogo privilegiato, anche se non esclusivo, in cui le “polarità semantiche narrate” si manifestano nel discorso. Le parti del testo che non rientrano in queste quattro grandi aree non vengono evidenziate. In particolare non vengono presi in considerazione quei brani in cui sono riferiti fatti o racconti che non riguardano le persone, ma cose o animali non domestici. Inoltre i codificatori, quando sono incerti se un passo del testo rientri nelle aree indicate, non lo mettono in evidenza.

Passaggio 3: identificare i contenuti semantici e rideclararli

All'interno di ogni frase che nel passaggio precedente è stata evidenziata come appartenente ad una delle quattro grandi aree, vengono identificati (noi abbiamo usato la sottolineatura) i termini utilizzati dai parlanti per definire i loro *positioning*, a livello di storia raccontata, rispetto ai valori, alle definizioni di sé/altri/relazioni, ai movimenti relazionali e alle emozioni e le sensazioni espressi nel discorso. Chiamiamo tali termini “contenuti semantici”²².

Esempio 8: contenuti semantici nell'area dei valori.

- 121) Cl.: Adesso, ad esempio, mio papà quando arriva: “Ele! Due piatti di pasta!” Oppure non so...quando mangio il mio piatto di pasta, magari c'è ancora mezza teglia di lasagne, e mi dice: “Ele, dai, mangia!”...Oppure mi viene lì e mi fa il solletico e mi dice: “Le mie quattro ossicine, le mie quattro ossicine”. Allora io mi metto lì...non so, magari a toccare la sua bella panciotta. Per cui penso che sicuramente lui adesso sia più tranquillo sul mio mangiare.
- 122) T.: E la mamma?
- 123) Cl.: Prima mi lamentavo continuamente con mia mamma, perché era quella che più insisteva con la storia del mangiare... ma ora è diverso, anche sul modo di vestire, ora siamo più in sintonia, perché lei ha capito che, *per me, la bellezza è importante, la bellezza per me è tutto!*

Esempio 9: contenuti semantici nell'area delle definizioni di sé/altri.

- 226) T.: Quindi in quel periodo non era afflitto dall'ansia?
- 227) Cl.: No...cioè, io sono un ansioso per natura.

²² Riportiamo qui gli stessi esempi del passaggio 2, mettendo in corsivo solo le aree semantiche e sottolineando solo i contenuti semantici che servono a mettere in risalto i vari aspetti che ciascun esempio intende chiarire. Il resto del testo, pur contenendo molti altri contenuti semantici, non viene messo in evidenza per questioni di chiarezza espositiva. Seguiremo le stesse regole anche per gli esempi dei passaggi di codifica successivi.

- 228) T.: *Quando le capita di essere più ansioso? Mi fa un esempio?*
 229) Cl.: *Ad esempio quando devo partire per andare al lago; io mi metto in agitazione dottaressa in una maniera che...*

Esempio 10: contenuti semantici nell'area delle definizioni delle relazioni.

[...]

- 235) Cl.: *Mi basta talmente quello che mi sono creato che non sento il bisogno né fisico né tanto meno mentale di dedicarmi agli amici.*
 236) T.: *Cioè sta bene con sua moglie?*
 237) Cl.: *Sì sì sì.*
 238) T.: *Andate d'accordo.*
 239) Cl.: *Sì sì sì...anche lei ha il suo carattere, però sostanzialmente sono tutte cose.. gestibili. Devo dire che abbiamo una relazione serena e tutto sommato tranquilla io e mia moglie.*

Esempio 11: contenuti semantici nell'area dei movimenti relazionali.

- 317) Cl.: *Anche Laura (moglie) con sua mamma ha avuto un sacco di scontri e comunque si è riavvicinata solo adesso e con tutte le molle possibili. Adesso non so dire esattamente che cosa mi dà questa sensazione, non so ... si intromette nelle cose, dicendo delle assurdità. Comunque anche con il bambino ... vuole dire la sua ... ci dice che cosa sbagliamo noi a fare.*

Esempio 12: contenuti semantici nell'area delle emozioni e delle sensazioni.

- 109) T.: *La mamma invece che tipo era?*
 110) Cl.: *La mamma era un tipo mansueto, però ci teneva molto a noi, nel senso che se noi in un certo orario non eravamo a casa le prendeva il panico. ... Veniva presa da 'sta paura, cioè ad un certo orario si preoccupava, stava sempre dietro la finestra. Finché non arrivavo stava lì, in ansia, sempre con quest'ansia che trasmetteva anche a me, perché sapevo che in quell'orario dovevo essere a casa.*

Come si può notare da questi esempi, alcuni passi possono contenere anche due o più contenuti semantici.

Il contenuto sottolineato va *rideclinato* con un aggettivo o un sostantivo, o, se non è possibile, si utilizza un verbo e, in ultima istanza, una perifrasi. Nel caso si utilizzi un aggettivo o un sostantivo questi vanno declinati al maschile singolare, mentre per i verbi si usano l'infinito e la terza persona singolare del tempo presente. Si deve rimanere il più possibile aderenti ai termini usati nel testo, riprendendo quando è possibile le parole del cliente e/o del terapeuta (es.: “*Mia sorella è una persona pacata*”, si rideclina “*pacato*”, non “*pacatezza*”). Nel caso in cui il contenuto semantico sia espresso mediante una negazione, quest'ultima deve essere inclusa nella rideclinazione (es.: “*Mia madre è un tipo che non vizia*” si rideclina “*Che non vizia*”). La rideclinazione consente di uniformare contenuti semantici uguali, anche se non identici nella forma linguistica;

il suo unico scopo è di permettere l'applicazione di procedure informatiche ai contenuti semantici.

Le “ripetizioni” di termini *non* vengono codificate. Ad esempio, quando il soggetto ripete dei termini identici, o quasi, si codifica un solo contenuto semantico (es.: Cl.: “*Mio padre è una persona felice, felicissima*”, si codifica solo “*felice*”). Quando una persona si limita a ripetere il contenuto semantico introdotto dall'interlocutore, senza aggiungere o modificarne il significato, non lo si considera un nuovo contenuto (es.: T.: “*Ah, quindi lei dice che suo padre è felice*”).

Infine si rilevano le “identità”. Tale operazione è necessaria per evitare di codificare come nuove occorrenze contenuti semantici che in realtà sono già stati introdotti nell'unità narrativa. Per identità intendiamo quei contenuti semantici espressi attraverso sinonimi (Es.: Cl.: “*Giulio ha sempre quel modo di fare, si dà delle arie, si sente superiore, ... Non so, si sente “più” in tutto: lui è “il migliore”*”; sono presenti quattro modi diversi di esprimere lo stesso contenuto semantico: “si dà le arie”, “superiore”, “più in tutto”, “il migliore”). Abbiamo scelto di codificare anche i sinonimi per poter raccogliere il maggior numero di vocaboli utilizzati dai soggetti per esprimere i vari contenuti semantici, ma assegnamo loro un codice che permetta, durante le analisi, di considerarli come un'unica occorrenza.

Sia le “ripetizioni” che le “identità” sono molto frequenti nei testi a cui è stata applicata la griglia: il cliente è motivato a farsi capire, ma teme di non raggiungere facilmente questo obiettivo con un terapeuta che ancora non lo conosce, quindi utilizza molte ripetizioni e/o ricorre a più sinonimi nel tentativo di avvicinarsi il più possibile a quanto vuole esprimere.

In questa passaggio i codificatori indicano anche “*l'attributore*” di ciascun contenuto semantico, ovvero la persona che lo usa in quello specifico momento nel discorso, e la “*persona target*”, cioè la persona a cui si riferisce il contenuto semantico. Gli attributori possono essere comunque solo due, nel nostro caso cliente e terapeuta, perché la GSF è stata costruita per un'interazione diadica; mentre i possibili target dei contenuti semantici sono molteplici, così come possono essere numerose le classi in cui

vengono raggruppati, a seconda delle esigenze specifiche di ciascuna ricerca. Nel nostro caso abbiamo utilizzato 13 classi²³.

Durante questo passaggio, inoltre, è possibile individuare e categorizzare alcune caratteristiche del contenuto semantico che saranno scelte in rapporto agli obiettivi di ricerca che si intende raggiungere. Ad esempio, noi abbiamo specificato per ogni contenuto semantico se l'attributore lo qualifica come proprio (es.: "*Mio zio mi ha sempre schiacciato*") o lo attribuisce ad altri (es.: "*Mia mamma dice sempre che sono la roccia di casa*"). Tale distinzione permette di condurre un'analisi sulle capacità metaprospettiche al sè, vale a dire sulle capacità dei soggetti di comprendere e di porsi nel punto di vista dei loro partner conversazionali. Tale analisi per esempio permette di rilevare l'ampiezza delle divergenze tra le definizioni che il cliente utilizza per descriversi e quelle che crede gli altri possano attribuirgli. Questo tipo di codifica può essere ad esempio utile per analizzare quanto la tecnica delle domande circolari,²⁴ utilizzata dai terapeuti sistemici per incrementare le capacità metaprospettiche dei soggetti, risulti effettivamente efficace.

Passaggio 4: *individuare le polarità*

Ciascun contenuto semantico è un polo della polarità che per definizione ha una struttura triadica: i due estremi e la posizione mediana. Per individuare la polarità di cui ciascun contenuto semantico è parte occorre ricercare nel testo l'altro polo; qualora il contenuto semantico esprima la posizione mediana, i poli da ricercare sono i due estremi.

Tale ricerca procede cogliendo le differenze e le opposizioni tra i contenuti semantici presenti nell'unità narrativa individuata. Abbiamo deciso di circoscrivere la ricerca dei poli complementari di ciascun contenuto semantico alla singola unità narrativa in cui è inserito. Se viene individuato almeno un polo complementare

²³ Cliente; Madre; Padre; Genitori (considerati insieme); Fratelli; Nonni, bisnonni e prozii; Zii; Cugini; Partner sentimentali; Figli; Altre persone significative; Altre persone non significative; Combinazioni di più persone considerate globalmente.

²⁴ La caratteristica di tali domande consiste nel chiedere ad una persona che cosa creda che un'altra persona pensi o ipotizzi in merito ad una situazione, ad una relazione o a proposito di una terza persona (es.: "Secondo lei cosa pensa sua madre di questo atteggiamento di Enrico?").

nell'unità narrativa, la polarità è considerata “chiusa”, altrimenti viene siglata come “aperta”.²⁵ *Tre sono le condizioni che inducono a siglare come “chiusa” una polarità:*

- i poli sono contrapposti esplicitamente nello stesso turno conversazionale (es. 13);
- i poli sono contrapposti esplicitamente in turni conversazionali diversi, anche lontani l'uno dall'altro, ma sempre entro la stessa unità narrativa (es. 14);
- i poli sono contrapposti implicitamente nella stessa unità narrativa (es. 15);

Riteniamo sia possibile utilizzare l'intera seduta (e non ogni singola unità narrativa come abbiamo fatto noi) per decidere quali poli contrapporre. Le contrapposizioni emergono infatti dal senso generale del discorso. Naturalmente questa scelta rende più inferenziale la codifica.

Esempio 13:

La terapeuta, come di consueto nelle prime sedute, sta indagando le aspettative di cambiamento da parte del cliente.

- 318) T: Nella sua vita quali sono secondo lei le cose che attualmente funzionano e quelle che non funzionano?
- 319) Cl.: Bah.. le cose che non funzionano io le vedevo molto meglio penso quando ero depresso che non adesso (T: sì), infatti la difficoltà è proprio.. bisognerebbe andare un attimo indietro nel tempo, perché mi rendo conto che.. Sono due stati, che comunque sono distaccati l'uno dall'altro, e ... C'è proprio un cambio repentino.. eh.. per cui.. in questo momento tendo a dimenticare le cose che non mi piacciono di me stesso, che comunque ci sono, anche perché in realtà ne avevo talmente tante quando ero depresso che... (ride).
- 320) T.: Quali cose rimangono insoddisfacenti anche nello stato di benessere?
- 321) Cl.: *Beh forse, non so, l'insofferenza verso gli altri, in qualche momento, cioè non so, magari la non capacità di vivere bene con gli altri più o meno tutte le situazioni. Ad esempio, non so, questo mio collega con cui lavoro ... [T: uhm...] eh.. ha la capacità di avere dei buoni rapporti con tutti, nonostante quello che può essere lui; lui, va beh, è un boy-scout e io i boy-scout li ho sempre un po' considerati male, mentre invece da quando conosco lui, insomma, in qualche modo.. li ho rivalutati.*

Al turno 322 il cliente oppone esplicitamente la propria insofferenza verso gli altri alla capacità che il suo collega ha di avere buoni rapporti con tutti.

Esempio 14:

La terapeuta, seguendo una tecnica di conduzione sistemica, sta chiedendo al cliente di fare una graduatoria tra sé e i fratelli relativamente ad un aspetto, in questo caso l'intelligenza.

- 216) T.: *Quindi, voi sia lei che suo fratello siete molto intelligenti; cioè lei è sveglio, intelligente... e anche Davide è laureato.*

²⁵ La codifica dell'attributore di ogni contenuto semantico, prevista nel precedente passaggio di codifica, permette di identificare se la polarità è “chiusa” dalla stessa persona che l'ha introdotta o se invece è chiusa dall'interlocutore.

- 217) Cl.: Sì, mio fratello è laureato, sì, in ingegneria.
 218) T.: Intelligente anche lui quindi
 219) Cl.: Sì sì, un po' meno di me ma intelligente anche lui [ride]
 220) T.: Anche la sorella, la...
 221) Cl.: ...Sonia
 222) T.: anche Sonia è un tipo sveglia?
 223) Cl.: Uhm... a onor del vero... no, lei è sempre stata considerata quella un po' più... "lenta" diciamo, ha sempre avuto problemi anche a scuola fin da piccola, ha finito la terza media e si è fermata

Il cliente, nel suo racconto, posiziona se stesso ed il fratello all'interno sul polo "intelligente", anche se il cliente si posiziona maggiormente verso l'estremo rispetto al fratello. La sorella invece, come emerge in modo esplicito nel turno 229, è collocata all'estremo opposto.

Esempio 15:

Cliente e terapeuta stanno definendo il rapporto dei genitori verso la sessualità, e per confronto, anche quello del cliente.

- 304) Cl.: Lui parlava del sesso in una maniera... gli brillavano gli occhi, cioè quando parlava del sesso...
 305) T.: Ah, gli brillavano gli occhi!
 306) Cl.: Sì, lo vedevi che era, che era preso, proprio dalla voglia di sesso con le donne in generale, non solo con la mamma, proprio con altre donne, lui la tradiva.
 307) T.: E la mamma?
 308) Cl.: Niente. Tutto l'opposto.
 309) T.: Tutto l'opposto. Cioè papà tutto erotizzato mentre per la mamma il sesso era uno schifo, non la interessava?
 310) Cl.: Sì, sì, mia mamma l'opposto. Mia mamma era attaccata a noi figli, era una donna di famiglia, tutta diversa.
 311) T.: Ho capito.
 312) Cl.: ... comunque io adesso sto meglio rispetto a quei problemi che ho avuto alle vie urinarie di cui le avevo parlato l'altra volta. Mi è ritornato il piacere, il gusto di prima. Penso di essere anche io preso. Su questo sono un po' come mio padre.

All'interno dell'unità narrativa emerge la chiara opposizione tra i genitori per quanto riguarda la dinamica sessuale: il padre tutto "preso dal sesso" (peccaminoso in quanto ricercato all'esterno del matrimonio), mentre la madre all'esatto opposto: "una donna di famiglia, tutta diversa". Successivamente il cliente afferma di essere anche lui "preso dal sesso" come il padre. Così facendo posiziona implicitamente sé stesso al polo opposto di quello della madre.

Due sono le condizioni che inducono a siglare come "aperta" una polarità:

- non vengono individuate contrapposizioni chiare all'interno dell'unità narrativa (es. 16);
- vi sono dei dubbi sulle diverse possibilità di chiusura: in questi casi, più contenuti semantici vengono contrapposti senza che emergano indicazioni

chiare su quale sia quello pertinente al contenuto semantico di cui si sta valutando la possibile chiusura (es. 17).

Esempio 16:

La terapeuta, durante il secondo incontro, sta raccogliendo informazioni sui fratelli del cliente. Il discorso è organizzato in modo tale che ogni fratello rappresenti un argomento di conversazione a sé stante.

- 87) T.: Ecco Mario è quello più isolato.
88) Cl.: Il più riservato sicuramente.

Poi c'è l'ultimo che è..

16

- 89) T.: L'avvocato.
90) Cl.: *Si, lui è il genietto della famiglia diciamo. Si è sempre concentrato quasi esclusivamente sugli studi, anche lui ha fatto il liceo su in montagna; per carità, subito dopo per non fare il militare, è andato a fare praticantato in uno studio su a Parigi...Ci è andato su con i soldi che gli abbiamo dato noi fratelli.*
91) T.: Perché papà non gli dava niente?
92) Cl.: *Nooo! Niente! E guardi che papà era davvero ricco, ma siccome non ci dava niente, io e i miei fratelli andavamo in giro come che sembravamo poveri in canna, per cui eravamo preoccupati di come si potesse mantenere il primo mese. E poi invece lui ha veramente fatto una carriera molto buona; adesso lui è socio di uno studio, che è uno studio internazionale, è socio, proprio ufficiale, lavora in via xx mi sembra, guadagna un pacco di soldi, però non deve dire grazie a nessuno ... Beh la mamma all'inizio gli ha dato un aiuto tramite una conoscenza che aveva, un socio dello studio dove lavorava una volta ...*
93) T.: Ok! Mi sono fatta un quadro di quello che mi mancava per collocare un po' la situazione.

17

Veniamo ai suoi problemi: approfondiamo quelli che dovremmo riuscire ad affrontare.

Abbiamo riportato un'intera unità narrativa, nella quale alcune polarità presentano due poli. Ad esempio il padre è definito ricco, mentre il cliente e i fratelli sono costretti ad andare in giro come fossero "*poveri in canna*". L'essere "un genietto" del fratello più piccolo invece non trova una contrapposizione o una "chiusura" nell'unità narrativa.

Esempio 17:

- 144) T.: E come sono vissute in casa le fughe notturne di Valentina?
145) Cl.: *Beh, io personalmente le vivo molto male, nel senso che sono molto preoccupata, con tutto quello che si sente dire anche al telegiornale.. cioè, una ragazzina di 16 anni che vaga tutta la notte... voglio ben dire, io sono preoccupata!"*
146) T.: E i suoi genitori?
147) Cl.: *I miei genitori la vivono in modo decisamente opposto: mio papà è troppo preso dal suo lavoro, la mamma le vive invece come una sfida personale, sembra più una lotta o una sfida a chi cede per prima tra loro due."*

La cliente, "*molto preoccupata*" per le frequenti fughe notturne della sorella, afferma che i genitori vivono la situazione in modo "*opposto*". Nonostante ciò, non ci sembra possibile considerare le due

reazioni dei genitori come realmente complementari: l'essere *"troppo preso dal lavoro"* del padre non rappresenta il polo opposto della *"sfida personale"* della madre, perché appartenenti a due universi semantici differenti. Per lo stesso motivo non è possibile considerare come posizioni opposte nemmeno quelle di ciascun genitore rispetto alla figlia.

Note specifiche sulla chiusura delle polarità:

- a) siglare come "apertura" o come "chiusura" della polarità un determinato contenuto semantico è una scelta del tutto convenzionale, in quanto dipende unicamente dall'ordine di comparsa nel testo e non da una qualche sua caratteristica intrinseca;
- b) un contenuto semantico può essere la "chiusura" di più polarità;
- c) un contenuto semantico siglato come "apertura" può essere a sua volta una "chiusura" di un altro contenuto semantico;
- d) se il contenuto semantico esprime la posizione mediana è da considerarsi la "chiusura" o "l'apertura" di uno o di entrambi i contenuti semantici emersi nel testo, che rappresentano gli estremi della polarità.

Passaggio 5: *ridefinire i contenuti semantici in base alla polarità di appartenenza*

In questo passaggio viene **ridefinito il significato dei contenuti semantici** che costituiscono i poli alla luce della polarità alla quale appartengono; la ridefinizione può avvenire anche per somiglianza e differenza con gli altri contenuti semantici e polarità presenti nell'unità narrativa. Scopo di questa seconda ridefinizione, che a differenza di quella prevista nel passaggio 3 è interpretativa, è tradurre in significati convenzionali le espressioni linguistiche spesso idiosincratiche e/o gergali con le quali il parlante esprime la polarità.

Esempio 18:

La cliente, come di consueto nelle prime sedute, sta definendo le figure più importanti del suo ambiente relazionale.

106) Cl.: *Secondo me, mio cugino è sempre stato un po' corto, fin dai tempi della scuola.*

107) T.: *Suo cugino Luigi o Davide?*

108) Cl.: *Il Davide, il Davide! Luigi no, il Luigi è un ragazzo intelligente.*

In questo caso "corto", nel significato attribuitogli dal cliente, è il contrario di "intelligente", e possiamo quindi ridefinirlo in "stupido". La polarità di cui i due contenuti semantici sono parte risulta quindi essere "intelligente -stupido".

Passaggio 6: individuare le connotazioni di valore delle polarità

L'obiettivo del presente passaggio è individuare la connotazione di valore attribuita dal parlante alla polarità, desumendola non solo dai contenuti semantici che contrappongono i poli, ma anche dall'unità narrativa, in cui la polarità è inserita, e dall'intera seduta.

Tale connotazione può naturalmente essere diversa da quella prevalente nella cultura dei codificatori, dell'interlocutore e del luogo in cui si svolge il colloquio. Può inoltre essere esplicita o implicita. Le regole di codifica prevedono che, nei casi in cui mancano indicazioni del parlante chiare (anche se implicite) o esistono incertezze, dubbi, o interpretazioni alternative circa la connotazione di valore di una polarità, quest'ultima viene codificata come non connotata. La connotazione di valore viene siglata attribuendo ad ogni polo un valore positivo, negativo o neutro. Le possibilità sono quindi le seguenti:

- polo connotato positivamente in modo esplicito (es. 19);
- polo connotato negativamente in modo esplicito (es. 20);
- polo connotato positivamente in modo implicito (es. 21);
- polo connotato negativamente in modo implicito (es. 22);
- polo non connotato, "neutro" (es. 23).

Esempio 19:

La terapeuta sta riassumendo quanto detto rispetto agli zii della cliente, la quale fa riferimento al nonno per definire meglio le caratteristiche di alcune zie.

- 440) T.: E poi c'è questa nuova mamma (la seconda moglie del nonno) che fa tre bambini (Cl.: uhm) ... e una è la Gege ... Tutti grassi?
- 441) Cl.: Tutti grassi, questi qui sono tutti grassi.
- 442) T.: Cioè, le altre erano più o meno normali, ehm...
- 443) Cl.: Invece questi sono robusti.
- 444) T.: Questi sono tutti grassi: la Gege, la zia Nina e...
- 445) Cl.: ... il Pietro.
- 446) T.: Tutti e tre grassottelli. (Cl.: Uhm) ... E meno bravi rispetto agli altri figli (i figli di primo letto del nonno)?
- 447) Cl.: La Gege direi di no.
- 448) T.: La Gege no.
- 449) Cl.: *La Gege era un'altra donna affidabilissima, sulla linea dura della Renata. Eh, devono aver ereditato dal nonno: mio nonno era un uomo eccezionale.*

- 450) T.: *Quindi c'è stato un leader maschio!* Che era il nonno.
 451) Cl.: Nonno, Renata, la Gege: gente..., gente...
 452) T.: ... tosta.
 453) Cl.: Eh, sì.

Il contenuto semantico “*affidabilissima*” utilizzato per definire la Gege e la Renata appare connotato positivamente in modo esplicito, grazie al suo accostamento alla figura del nonno, definito come “*uomo eccezionale*”.

Esempio 20:

Siamo in prima seduta, il cliente inizia parlare del proprio padre e del suo rapporto con i figli e con la moglie.

- 78) Cl.: Per carità, (mio padre) non le fa mancare niente (alla madre del cliente), ma quello tra i miei genitori non è certo il rapporto che io mi auspico di avere quando diventerò vecchio con Paola, assolutamente.
 79) T.: Che tipo di rapporto c'è tra i suoi genitori?
 80) Cl.: Niente, lui (padre) la (madre) sopporta. Lei no, è *attaccatissima* a mio papà, lui *si fa gli affari suoi in lungo e in largo senza preoccuparsi se mia madre sta bene, sta male, ... sta lì con il suo gatto... che lei vada in vacanza lui se ne frega, è un orso dell'accidente*, non va mai in vacanza, preferisce andare nel suo studio.

Il cliente definisce il padre un “*orso dell'accidente*”, perché si fa gli affari propri senza preoccuparsi della moglie. Tale caratteristica del padre è connotata in maniera esplicitamente negativa, come appare dall'affermazione al turno 78, nel quale il cliente dice che “*non è certo il rapporto che mi auspico di avere quando diventerò vecchio con Paola*”.

Esempio 21:

La cliente sta raccontando il momento delicato che la sua famiglia sta vivendo a causa del fidanzamento della sorella con un ragazzo che è stato in carcere.

- 386) T.: Lei come ha affrontato la situazione con sua sorella quando ha portato in casa questo fidanzato appena uscito di prigione?
 387) Cl.: *Mah guardi, il giorno dopo le ho detto apertamente cosa ne pensavo, sono entrata in cucina e senza problemi le ho detto il mio pensiero: ...io sono una che sa dire le cose.*
 388) T.: Chi invece non le sa dire le cose?
 389) Cl.: *Mia mamma, ad esempio, non le sa dire, lei è trasparente come l'acqua di un ruscello di montagna, perché è sincera, ma dice le cose così apertamente che poi una ci rimane parecchio male, ti sbatte tutta la verità in faccia...*
 390) T.: Sì, sincera al punto che può farti rimanere male. E suo papà?
 391) Cl.: *No, perché papà non ti dice mai cosa pensa, piuttosto che farti rimanere male ti mente spudoratamente, un bugiardo patentato, poi quando lo scopri è doppiamente peggio!*

Il cliente connota positivamente il proprio *positioning* di chi sa dire le cose per opposizione implicita a due estremi negativi: l'essere bugiardo del padre e la mancanza di tatto nel dire le cose, caratteristico della madre. Il polo positivo è quello mediano, mentre i due estremi sono negativi.

Esempio 22:

La conversazione è focalizzata sul fratello maggiore del cliente che con il matrimonio si è allontanato fisicamente ed emotivamente dalla famiglia. Soltanto in occasione di un'operazione chirurgica a cui il fratello del cliente deve sottoporsi, la famiglia d'origine riesce a stringere nuovamente i legami con lui.

- 148) T.: Quindi la famiglia si è riappropriata un po' di lui (fratello del cliente), perché lui era un po' scappato... (Cl.: Sì, sì, sì.) ... le due famiglie (quella del cliente e quella della cognata) si sono incontrate una volta sola o due...

- 149) Cl.: Sì, poche volte, si incontrano un paio di volte all'anno, ecco, questa era una volta, la prossima succederà a Natale, magari (ride).
- 150) T.: Comunque, lui s'era molto distaccato, ultimamente, l'operazione l'ha riportato a casa.
- 151) Cl.: *L'ha riportato... secondo me, gli ha fatto uscire tutte le sue ..., le sue insicurezze... che magari. uno le nasconde attraverso l'incomprensione, quindi attraverso dei dialoghi futili. C'è stato solo un episodio ultimamente in cui io e mio fratello siamo un po' riusciti a parlare di noi, io parlavo dei miei problemi ... se no sono sempre discussioni sul..., non lo so come dire ..., sul cosa passa in televisione, questo giornale ..., la bambina ha fatto, ha detto "Mamma"... Non c'è stato mai un dialogo di qualità, ecco, con mio fratello, non sono mai riuscito a guadagnarlo, ecco.*
- 152) T.: Sì, non c'era un...
- 153) Cl.: No.

Dal discorso emerge che il non avere un dialogo serio che vada al di là di quelli “futili”, è connotato negativamente dal cliente. Egli infatti avrebbe voluto avere un dialogo più schietto con il fratello. Implicitamente anche l'insicurezza del fratello è connotata in modo negativo, poiché è il non sentirsi sicuri di sé che porta a chiudersi.

Esempio 23:

Il cliente sta parlando del padre e del rapporto di intenso affetto che aveva con la nonna.

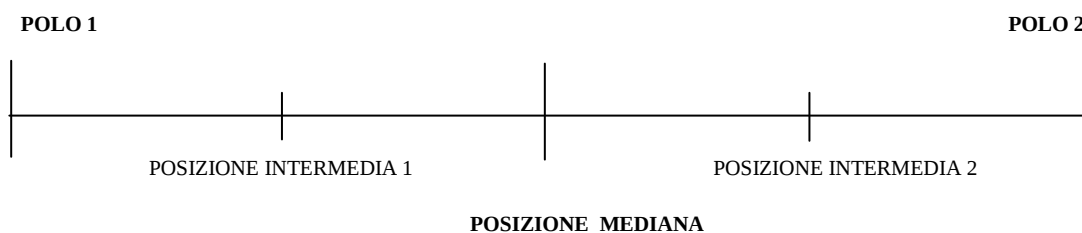
- 113) Cl.: *Mi ricordo che mia madre, guai, era gelosa di mia nonna (paterna), perché mia nonna quando vedeva mio padre la baciava in continuazione, anche mio padre era molto affettuoso con lei. Mi ricordo che mia madre soffriva di questa situazione qui e mio padre anche adesso è molto affettuoso con me, mi bacia sempre..., cioè è una persona così per farle capire.*
- 114) T.: *Molto affettiva. È strano perché chi vive di solito in collegio non è molto affettivo, invece lui ..*
- 115) Cl.: Tutto il contrario.
- 116) T.: Quindi lui si teneva aggrappato alla sua mamma.
- 117) Cl.: Esatto, lui doveva sentirla sempre. Quando mia nonna è stata male e siamo andati giù a X un mese, lui non è mai venuto al mare, stava giù in casa ad accudirla.

Dal discorso non emerge nessuna connotazione di valore né rispetto alla gelosia provata dalla madre del cliente né rispetto all'essere “affettuoso” del padre verso la nonna e verso il cliente. Nella codifica tali polarità vengono siglate come non connotate.

Passaggio 7: individuare le posizioni delle persone target

Per ciascuna polarità vengono indicate le posizioni in cui vengono collocate le “persone target”. Naturalmente le posizioni lungo il continuum semantico sono numerosissime. Per semplicità le abbiamo ridotte a cinque: i due estremi, la posizione mediana e le due posizioni intermedie rispetto alle precedenti.

Fig. 1. Schema delle posizioni



Ciascuna persona target viene classificata, sulla base della collocazione prospettata dal parlante, come posizionata in una fra queste cinque posizioni. Di regola, quando il parlante posiziona una persona entro una polarità senza fornire elementi ulteriori, questa viene classificata nella posizione intermedia (tra un estremo polare e la posizione mediana). Se invece viene specificato che la persona eccelle nella dimensione di cui la polarità è espressione si codifica la sua posizione come agli estremi. La posizione mediana è riservata al caso in cui il parlante posiziona sé stesso o gli altri a metà del continuum della polarità.

Esempio 24:

Come di consueto nelle prime sedute, la terapeuta esplora i *positioning* che il cliente effettua per ciascun componente del proprio nucleo familiare rispetto a varie polarità. In questo caso la terapeuta confronta le posizioni dei genitori e del cliente rispetto alla polarità “emotività – concretezza”.

- 194) Cl.: *Mia madre, mia madre è una persona che, secondo me, è molto intelligente... però per mancanza di mezzi ha dovuto iniziare a lavorare a quindici anni... in Belgio, faceva l'emigrante, ha dovuto rinunciare a studiare... poi ha dovuto rinunciare al lavoro, perché aveva deciso di dedicarsi alla famiglia, quando era nato mio fratello...*
- 195) T.: *Quindi, la mamma è intelligente...*
- 196) Cl.: *Sì, è una persona... è molto donna, non so se mi capisce (T.: Uhm...) È molto... femminile, molto intellettiva, molto... viaggia molto con la mente, diciamo... sugli affetti, su queste sue emozioni... è una molto emozionale, vede una cosa, una tragedia alla TV, la interiorizza molto mentre mio padre ...*
- 197) T.: *Quindi molto emotiva.*
- 198) Cl.: *Sì, molto emotiva.*
- 199) T.: *Quando dice molto donna, intende molto emotiva?*
- 200) Cl.: *Sì, sì, è molto emotiva, mentre mio padre è molto maschio, è l'esatto opposto, è molto concreto.*
- 201) T.: *È coi piedi per terra ... e lei avrebbe fatto il meccanico, le piaceva “fare” anche lei come il papà.*
- 202) Cl.: *Eh, sì, sì, diciamo forse già in quelle cose si vedeva che non ... facevo sì, però non c'era quell'impegno, costanza che aveva mio padre. (T.: uhm) Iniziava già a vedersi qualcosa.*
- 203) T.: *Cioè, era meno bravo del papà nelle cose concrete...?*
- 204) Cl.: *Diciamo, viaggiavo più ... viaggiavo più con la mente, no, nel senso che, quando vedevo un pezzo rotto del motorino, cercavo di risalire a quello che era potuto succedere perché si rompesse quello, e quindi cosa si poteva fare, perché... però, quando c'era manualmente da dover staccare viti e bulloni...*
- 205) T.: *Era un teorico del motorino.*
- 206) Cl.: *Ero un teorico del motorino (ride), se vogliamo.*
- 207) T.: *Ho capito...*
- 208) Cl.: *Non ero quello che smontava i pezzi, li rimontava, cambiava marmitte, ecco: ero più un altro tipo, ero più un teorico del motorino.*

Il padre del cliente viene collocato ad un estremo della polarità (“concreto”) e la madre al suo polo opposto (“emotiva”) mentre il cliente si pone in posizione mediana (“teorico del motorino”).

Passaggio 8: *applicare la Griglia delle Semantiche Familiari*

In questo passaggio vengono codificate le “polarità semantiche narrate” in base alla GSF. Il codificatore, per ogni unità narrativa, deve rileggere il testo selezionato e scegliere, tra tutte le polarità delle quattro griglie della GSF, descritte dettagliatamente nel capitolo terzo, le più aderenti alle parti di testo nelle quali sono emerse le polarità. Nell’operare tale scelta è bene rileggere tutte le polarità delle quattro griglie per essere sicuri di averle prese in considerazione tutte. Se una polarità non è riconducibile ad alcuna delle celle della GSF viene considerata appartenente ad una semantica familiare diversa da quelle descritte in letteratura²⁶.

Una volta classificate le polarità alla luce della griglia da noi messa a punto, vengono identificate tra di esse le “ripetizioni” e gli “slittamenti semantici”.

Consideriamo “ripetizioni” tutte le polarità, presenti nella stessa unità narrativa che vengono siglate con il medesimo codice, anche se attribuite a persone diverse.

Esempio 25:

Il cliente sta parlando del fratello e delle differenze esistenti tra di loro. La terapeuta domanda quali caratteristiche siano invece comuni tra i due fratelli.

179) T.: In che cosa siete simili voi fratelli?

180) Cl.: In che cosa ci assomigliamo noi fratelli? Mah.. Non so... *Io sono arrogante, [ride] anche se è mio fratello il più arrogante di casa, fa imbestialire mio padre che è un'altra razza.*

181) T.: Suo padre di che razza è?

182) Cl.: *È un uomo semplice, che non sopporta chi ha pretese.*

In questi quattro turni conversazionali il cliente utilizza la polarità semantica “arrogante - semplice” dapprima attribuendola a sé, successivamente attribuendola al fratello e infine al padre. La polarità viene siglata come riferita a tutte e tre le persone, dei cui *positioning* si prende nota (il fratello viene collocato ad un estremo, il cliente nella posizione intermedia tra l'estremo e la mediana, e il padre all'estremo opposto). “*Io sono arrogante*”, chiusa da “*È un uomo semplice*”, viene calcolata come un'unica occorrenza nel testo della polarità, mentre “*È mio fratello il più arrogante*”, chiusa da “*Che non sopporta chi ha pretese*”, viene considerata una ripetizione.

Con il termine “slittamenti semantici” identifichiamo le polarità introdotte dal soggetto per ridefinire o specificare come intende una polarità appena introdotta. La ridefinizione o specificazione è tale da mutare l'interpretazione semantica della polarità, che cambia semantica di appartenenza.

Esempio 26:

Cliente e terapeuta stanno concludendo la fase di consultazione e si accingono a decidere se e come impostare il lavoro terapeutico.

²⁶ Al termine del presente paragrafo sono riportati i codici da noi utilizzati per identificare ciascuna cella delle quattro griglie della GSF.

- 1) T.: Riflessioni su quello su cui ci siamo lasciati? ... Perché oggi bisogna un po'... bisogna decidere un po' di cose.
- 2) Cl.: Sì, ma diciamo... sono rimasto due o tre giorni, un po' di giorni... un po' così, perché...
- 3) T.: Per che cosa?
- 4) Cl.: *Ma, pensavo al fatto... sulla mia effettiva volontà di voler far qualcosa sulla mia situazione, oppure sul fatto di adagiarsi.*
- 5) T.: *Adagiarsi in che senso?*
- 6) Cl.: *Cioè, boh, di viverse la così, eh... non sono... cioè è come se mi sentissi combattuto tra le due... tra le due cose, per cui..., io da solo non riesco a tirare le somme, ecco, diciamo. Cioè, ho riflettuto su una cosa perché... lei mi aveva chiesto se avevo qualche obiettivo, qualcosa che volevo risolvere io. (T.: sì) E forse, cioè, una cosa su cui ho riflettuto è quella che, in pratica, io non riesco a darmi delle scadenze.*
- 7) T.: Come delle scadenze? ...
- 8) Cl.: *Cioè non riesco, non riesco a programarmi, per dire, delle vacanze, o cose così. Io vivo proprio tutto alla giornata e per me è un'enorme fatica riuscire a dire, per dire, a un amico: "Ci vediamo lunedì prossimo a mezzogiorno per un caffè!" per dire.*

Il cliente, al turno conversazionale numero 4, introduce la polarità “*far qualcosa - adagiarsi*”. Quattro turni dopo specifica che per “*adagiarsi*” intende il suo “*vivere alla giornata*”, il “*non riuscire a darsi scadenze*”, a prendere impegni. In questo caso si codificano entrambi i movimenti relazionali “*adagiarsi*” e “*vivere alla giornata*”, ma solo il secondo viene considerato un’effettiva occorrenza della polarità. La polarità semantica espressa del cliente infatti appartiene più alla semantica della libertà che a quella del potere, cui il primo movimento relazionale parrebbe a prima vista essere ricondotto: “*adagiarsi*” per il cliente significa non vincolarsi a nulla e a nessuno per rimanere libero.

Abbiamo deciso di non eliminare né le “ripetizioni” né gli “slittamenti semantici” perché siamo interessati a costruire una sorta di dizionario delle modalità linguistiche con cui i clienti esprimono le varie opposizioni semantiche, che possono esser diverse e molto più variegata rispetto a quelle da noi scelte per definire le 4 griglie. Tuttavia abbiamo assegnato alle ripetizioni e agli slittamenti semantici codici specifici che ci hanno permesso di non considerarli come nuove occorrenze di polarità nel testo. Il calcolo delle occorrenze infatti viene fatto sulla presenza/assenza delle polarità nelle varie unità narrative, indipendentemente dal numero delle volte che compare all’interno delle singole unità, similmente a quanto previsto da altri metodi di codifica del testo (Luborsky e Crits-Cristoph, 1990; Semerari, Carcione *et al.*, 2003; Angus, Rotondi-Trevisan *et al.*, 2004). Quindi, solo quando una polarità appare per la prima volta nell’unità narrativa è da considerarsi come una nuova occorrenza, mentre quando compare una seconda volta o quando viene ridefinita con uno slittamento semantico non è considerata tale. Abbiamo comunque scelto di codificare anche le polarità che vengono rideclinate per poter raccogliere il maggior numero di vocaboli utilizzati dai soggetti. Questa scelta permette di non aumentare artificiosamente la frequenza delle polarità semantiche nel testo.

1.4.2.2. Estensioni della seconda fase ²⁷

I passaggi descritti fino ad ora sono quelli che riteniamo essenziali per gli obiettivi della *GSF*. Indichiamo ora due possibili estensioni della seconda fase di codifica, da noi utilizzate nella nostra ricerca, volte a rilevare aspetti specifici della co-costruzione dei significati in una seduta psicoterapeutica.

I ESTENSIONE

Tra semantica e pragmatica: *la dinamica conversazionale entro cui i significati vengono costruiti*

Vengono qui di seguito indicate alcune codifiche, alcune delle quali riprese dall'analisi della conversazione diadica (Sacks, Schegloff *et al.*, 1974; Viaro e Leonardi, 1990; Bercelli, Leonardi *et al.*, 1999), che permettono di tener conto dello scambio interattivo, nel nostro caso tra cliente e terapeuta, entro cui vengono costruiti i significati.

La prima rileva la “*novità/ripetizione*” di ciascun contenuto semantico proposto dal parlante all'interno del testo considerato, nel nostro caso all'interno della medesima seduta di terapia.

Tre sono le possibilità da noi rilevate:

- è un contenuto semantico introdotto per la prima volta nella conversazione: né il parlante né il suo interlocutore lo hanno mai riferito alla specifica persona target, al medesimo contesto e argomento di cui si sta parlando (es. 27);
- è un contenuto semantico introdotto precedentemente nel discorso dal parlante stesso, in riferimento alla stessa persona target, allo stesso contesto e allo stesso argomento di cui si sta parlando (es. 28);
- è un contenuto semantico già introdotto precedentemente nel discorso non da chi lo sta riproponendo (caso precedente), ma dal suo interlocutore. Anche in questo caso il contenuto deve riferirsi alla stessa persona target, allo stesso contesto e allo stesso argomento di cui si sta parlando (es. 29).

²⁷ La codifica relativa a queste estensioni va effettuata alla fine del passaggio 3, perché si applica a ciascun polo e non alla polarità nel suo insieme.

Esempio 27:

Il cliente sta parlando della propria situazione lavorativa, nella quale a fronte di una buona posizione all'interno dell'azienda, si sente insoddisfatto per le mansioni di cui si deve occupare. La terapeuta quindi sposta il discorso sulle sorelle del cliente, di cui non si è ancora parlato, per poter successivamente fare un confronto tra fratelli, in termini di graduatoria e di *positioning*, rispetto alla riuscita personale.

- 103) T.: Ecco, in termini di riuscita personale ..., perché lei ha anche due sorelle, di cui ancora non so quasi nulla: dunque, la prima, quella vive a Parigi?
- 104) Cl.: *No ecco, mia sorella grande la vedo un po' passiva, subisce la vita, non ha grosse pretese, non so, non ha grosse ambizioni quindi si adatta alle situazioni.*

Esempio 28:

La cliente, su invito della terapeuta, sta descrivendo i componenti della famiglia del marito.

- 758) Cl.: *Il maggiore che deve essere il Luigi, poi la Vittoria e il rampollo, Matteo.*
- 759) T.: Matteo che sarebbe suo marito.
- 760) Cl.: *Sì, è mio marito. I due maggiori sono intelligenti, molto intelligenti ma non hanno studiato (T.: sì)... non hanno studiato, nel senso che hanno fatto un po' di scuole professionali; ma molto intelligenti.*
- 761) T.: *Molto intelligenti!*
- 762) Cl.: *Mio marito è il rampollo! Viziatissimo. Il maggiore ha sposato un'operaia.*

In questo caso, "rampollo", è utilizzato due volte dalla cliente e lo attribuisce in entrambi i casi al marito. Nel secondo caso lo si considera come già introdotto precedentemente nel discorso dal parlante stesso.

Esempio 29:

Riportiamo la continuazione della conversazione riportata nell'esempio 20, per mettere in evidenza la ripetizione di contenuti semantici precedentemente già utilizzati, molto frequente in sedute di terapia.

- 80) Cl.: *Niente, lui la sopporta... Lei no, è attaccatissima a mio papà, lui si fa gli affari suoi in lungo e in largo senza preoccuparsi se mia madre sta bene, sta male, ...sta lì con il suo gatto... che lei vada in vacanza lui se ne frega, è un orso dell'accidente, non va mai in vacanza, preferisce andare nel suo studio*
- 81) T.: perché lui è architetto. Prima lui lavorava nell'azienda?
- 82) Cl.: No no, lui ha sempre fatto l'architetto.
- 83) T.: Aah! Avevo capito che l'azienda era dello zio che aveva i due figli.
- 84) Cl.: Esatto.
- 85) T.: E del papà che aveva due figli anche lui...
- 86) Cl.: Sì come proprietà...
- 87) T.: Lui non ha mai lavorato in azienda?
- 88) Cl.: Ha sempre fatto l'architetto, è un tipo molto particolare e...
- 89) T.: Quindi lui ha sempre fatto l'architetto, è orso...

In questo caso, si definisce "orso" il padre del cliente: la prima volta è il cliente stesso a fornire questa definizione, successivamente è la terapeuta a utilizzarla.

Questa codifica è importante per gli obiettivi della nostra ricerca perché ci permette di distinguere i contenuti semantici introdotti dal cliente da quelli proposti dal terapeuta. È così possibile verificare quanto il terapeuta si limiti a riprendere contenuti semantici già introdotti dal cliente o ne introduca di nuovi.

La seconda codifica riguarda la *modalità con cui viene accolto dall'interlocutore il contenuto semantico* proposto dal parlante:

- *accettazione*: il contenuto semantico fornito da uno dei due interlocutori viene assunto come tale dall'altro (es. 30);
- *correzione*:²⁸ il contenuto semantico fornito da uno dei due interlocutori viene corretto dall'altro²⁹ (es. 31);
- *rifiuto*: il contenuto semantico viene messo in dubbio e/o esplicitamente non condiviso dall'altro³⁰ (es. 32);
- *squalifica*: il contenuto semantico proposto da uno dei due interlocutori viene lasciato cadere o non preso in considerazione dall'altro³¹ (es. 33).

Esempio 30:

Il cliente sta parlando da diversi turni del padre sotto vari aspetti, e la terapeuta ne fornisce una definizione riassuntiva.

231) T.: *Un uomo molto strano.*

232) Cl.: *Oohh..! Ci sarebbe da scrivervi i libri su quella persona lì, guardi!*

Il cliente accetta questa definizione, aggiungendo anche un ulteriore commento che supporta quanto detto dalla terapeuta.

Esempio 31:

La cliente sta raccontando diversi aneddoti sulle vicende riguardanti sua madre. Dagli episodi narrati

²⁸ Ci riferiamo alla forma di correzione conversazionale chiamata da Viaro e Leonardi (1990) "eterocorrezione". A differenza di questi autori tuttavia la correzione deve riguardare un contenuto semantico e non altre parti del discorso. Inoltre per codificare un contenuto semantico come corretto esso deve avere un'accezione di significato simile o comunque appartenente alla stessa configurazione di significati, altrimenti lo scambio conversazionale viene classificato come un rifiuto del contenuto semantico stesso. Abbiamo deciso di non prendere in considerazione le altre due forme di correzione descritte dagli autori – "l'autocorrezione" (chi parla corregge da sé quanto ha appena detto) e "l'eteroinizio di correzione" (l'interlocutore che non stava parlando inizia una correzione che lascia terminare a chi lo ha prodotto il testo da modificare, il quale immediatamente riprende il turno di parola e si corregge) – in quanto il nostro obiettivo è rilevare la correzione dei contenuti che avviene all'interno allo scambio conversazionale. In terapia infatti assume particolare rilievo lo studio delle correzioni, perché molti contenuti semantici sono solo parzialmente condivisi tra terapeuta e cliente e spesso vengono introdotti attraverso sequenze di correzione.

²⁹ Abbiamo deciso di codificare sia il contenuto corretto che quello proposto come correzione, ma solo il secondo viene considerato un'effettiva occorrenza della polarità nel testo, dal momento che il parlante lo considera sostitutivo del primo. Nella nostra ricerca tuttavia consideriamo un'occorrenza anche il contenuto semantico che, proposto dal cliente, viene corretto dal terapeuta (al contrario, questo non accade quando è il cliente a correggere un contenuto proposto dal terapeuta). Questa scelta è motivata dall'obiettivo specifico che ci siamo posti, che consiste nell'analizzare il mondo semantico del cliente così per come egli lo propone.

³⁰ Nella nostra ricerca è molto importante rilevare che tipo di contenuti semantici vengono rifiutati dal cliente, sia perché sono indice della sua relativa autonomia rispetto ai contenuti semantici proposti dal terapeuta, sia per individuare i significati che sono nettamente esterni al suo mondo semantico. Ai fini del conteggio delle polarità i contenuti rifiutati dal cliente non vengono considerati nuove occorrenze.

³¹ Ci riferiamo ad una sola forma di comunicazione tra quelle che Watzlawick, Beavin e Jackson (1967) hanno definito "squalificazione della comunicazione": il cambiare argomento o sfiorarlo in maniera tangenziale. Abbiamo scelto di siglare solo questo tipo di squalifica perché è il più frequentemente utilizzato nei primi colloqui, sia dal cliente che dal terapeuta.

emerge che la madre della cliente ha sempre avuto legami abbastanza conflittuali con la propria famiglia di origine.

- 534) T.: ...quindi la mamma nella sua famiglia non ha tanti affetti?...
- 535) Cl.: No, infatti, lei era però affezionata a degli zii, dove spesso andava anche nel periodo estivo, ma sono morti quando lei si stava per sposare.
- 536) T.: ecco, *ma a voi figlie si attacca molto la mamma?*...
- 537) Cl.: Se si attacca a me e mia sorella..?
- 538) T.: Sì, l'altra volta mi diceva che ad esempio la mamma non voleva andare via in vacanza se non andavate anche voi due..
- 539) Cl.: Mah, oddio, *s'attacca nel senso che è molto disponibile*, quando abbiamo bisogno lei è sempre pronta, c'è, "ti serve qualcosa? Devi dirmelo, non devi fare complimenti"... sia per le cose materiali che per i problemi di vita, voglio dire, io so che finché ci sarà mia mamma non sarò mai sola ad affrontare le situazioni in cui ho bisogno.

La cliente corregge il contenuto "*si attacca molto*", proposto dalla terapeuta, con "*è molto disponibile*". Entrambi sono significati riconducibili alla semantica della libertà, ma ne esprimono due dimensioni diverse: "*si attacca molto*" rimanda all'idea di legame e vincolo, espressa nella griglia dall'opposizione polare "libero – dipendente"; la cliente tuttavia non accoglie questo significato e lo corregge in "*molto disponibile*", che rimanda invece all'idea dell'essere punto di riferimento sicuro che nella nostra griglia è espressa dall'opposizione polare "affidabile – imprevedibile".

Esempio 32:

Il cliente sta parlando della mamma, descrivendola come una persona che non è mai riuscita a coltivarsi nessun interesse, a causa del suo sentirsi sola. La terapeuta, a partire da questa considerazione del cliente, pone alcune domande che indagano le differenze tra i fratelli nel rapporto coi genitori.

- 247) T.: Chi era più legato dei due alla mamma?
- 248) Cl.: Non so dirle, oltre a me. Io, nel periodo di infanzia, son sempre stato più legato a mio padre... (T.:Ah)...mi ricordo... fino ai quindici, sedici anni... poi, verso i sedici anni, sono stato più legato a me stesso (ride), perché comunque non ero molto aperto con la famiglia, avevo tutti i miei viaggi mentali, mi chiudevo in camera e scrivevo, leggevo, avevo le mie cose... Era molto ricco il mio mondo interiore. È stato dai diciassette, venti, ventuno per cui non... ero molto legato con me e non con la mia famiglia, diciamo... era un legame fatto di pranzi e cene, però studiavo in biblioteca, la sera ero in camera mia, anche se dividevo la camera con mio fratello, insomma, si cercava... lui era abbastanza fuori tra militare e università, cose così... non è che la sera...
- 249) T.: Avete sette anni di differenza?
- 250) Cl.: Sì, sette, otto anni, sette anni.
- 251) T.: Uhm, sette, quindi è tanto anche...
- 252) Cl.: Sì, sì, non c'è stato mai dialogo tra me e lui... non ci siamo mai detti nulla di importante di nostro.
- 253) T.: Cioè... *Siete in competizione?*
- 254) Cl.: No, no, *non è che eravamo in competizione*, eravamo proprio *distanti*... Non ci siamo mai raccontati le amicizie, le morose... tanto che mio fratello non portava mai gli amici a casa, non... perché forse si vergognava lui anche un po' della sua condizione economica, perché frequentava tutti amici molto ricchi.

In questo esempio, il cliente rifiuta la definizione che la terapeuta propone riguardo al rapporto col fratello, correggendo una polarità riconducibile alla semantica del potere ("*in competizione*") con una della semantica della libertà ("*distanti*").

Esempio 33:

Il cliente ha appena descritto tutti i sintomi che lo hanno portato a chiedere la terapia, e la terapeuta pone una domanda che tenta di allargare la riflessione agli effetti pragmatici che la sintomatologia comporta.

- 34) Cl.: Di notte non riesco a dormire e di conseguenza durante il giorno non sono produttivo, mi sveglio, mi batte il cuore che batte forte, sono lì che penso di avere un infarto da un momento all'altro... E poi sempre questa diarrea durante il giorno, mal di pancia, non riesco

a mangiare, mi sento sempre la febbre, sono sempre stanco, la mia vita non ha più elementi di normalità: andare al ristorante è oramai impossibile, non posso fare cene di lavoro perché passo più tempo in bagno che al tavolo, non posso fare viaggi in treno o comunque lunghi perché se devo andare in bagno... Mia madre continua a dirmi che devo reagire, che non devo lasciarmi schiacciare da questa cosa, che c'è gente che lotta contro i tumori e io mi lascio spaventare da queste cose, io mi arrabbio perché lei non capisce e litighiamo..

- 35) T.: Ma se lei ora non avesse tutti questi sintomi che mi ha descritto che cosa cambierebbe nella relazione quotidiana con sua madre? *Sarebbe meno conflittuale? più conflittuale?*
- 36) Cl.: No ma guardi che io sto male davvero, non riesco a dormire ad andare fuori. Ultimamente non mi sento neanche di andare allo stadio alla domenica, proprio io, che se mi toglia il calcio posso anche morire!

In seguito il cliente continua a parlare dei sintomi senza rispondere alla domanda della terapeuta, squalificando in questo modo il contenuto semantico proposto al turno 35.

II ESTENSIONE

Dai massimi sistemi ai comuni episodi: i livelli di contestualizzazione del sé

narrato

Le codifiche qui indicate si rifanno in larga misura ad una linea di ricerca sul grado di astrazione/concretezza nella descrizione/percezione di sé (Miller, 1984; Cousin, 1989; Semin e Fiedler, 1989; Markus e Kitayama, 1991; Shweder e Bourne, 1994; Parkes, Schneider *et al.*, 1999; Rubini e Sigall, 2002). Nel nostro caso abbiamo analizzato *il grado di astrazione/concretezza dei contenuti semantici*. Riteniamo particolarmente interessante questa estensione della nostra ricerca: ci permette infatti di esaminare le differenze tra una narrazione astratta e decontestualizzata di sé/altri/relazioni, più vicina quindi agli aspetti consapevoli e stereotipati della storia raccontata, e una narrazione immediata, vivida e poco sorvegliata di sé/ altri/ relazioni, così come emerge da episodi concreti. Accade spesso infatti che il cliente racconti episodi che contraddicono in modo palese la definizione di sé che ha fornito a livello astratto.

Esempio 34:

Il cliente, un manager sposato con due bambini e che lavora spesso in città lontane dalla propria casa, sta raccontando alla terapeuta delle sue numerose relazioni extra-coniugali.

- 155) T.: Perché, mi domandavo, *è un'esigenza che lei ha di fare un'adolescenza che non ha fatto..* (Cl.: sì) *però lei oramai dovrebbe essere soddisfatto.*
- 156) Cl.: Ma è proprio questo, *io mi sento un Peter Pan, che però ora è in gabbia*: il problema è che negli ultimi anni, il fatto di sposarmi, di aver un lavoro con molta responsabilità..
- 157) T.: Che non le piace mica molto.
- 158) Cl.: *No perché mi fa sentire vecchio, ... il fatto di avere una relazione che va avanti da 20 anni... più vado avanti più mi pesa questa cosa e vorrei uscire da questo mondo maturo ed essere di nuovo più giovane, per cui cerco solo amici single adesso, non cerco amici con bambini e così...*
- 159) T.: Come se rifiutasse la sua età.

- 160) Cl.: *Si, io rifiuto la mia età! Il fatto di avere una famiglia, proprio lo stile di vita, da marito sposato, manager... voglio esser più libero, meno preoccupazioni, uscire con gli amici, non avere orari, poter bere una birra senza pensare che l'indomani devi pianificare un lavoro per altri, che la moglie è a casa coi bambini e aspetta me... Anche perchè ultimamente sento la gabbia sempre più stretta attorno a me.*
- 161) T.: *Più stretta dopo la nascita del secondo figlio?*
- 162) Cl.: *Eh sì, col secondo figlio oramai la mia vita è andata,... cioè io non ho mai voluto questo, in testa avevo tutta un'altra cosa, la libertà, viaggi, sono più vagabondo nella mia testa, un animale selvaggio che hanno messo in gabbia, così mi sento, e quindi ultimamente il desiderio di stare fuori è diventato sempre più forte fino al punto che poi me ne sono andato.*
- 163) T.: *Sì, la gabbia è troppo stretta e sente di dover scappare per non rimaner schiacciato.*
- 164) Cl.: *Sì, è così, però vede, ieri sera sono andato da Eleonora (un'amante del cliente) e ho sentito un senso di vuoto totale.. avevo passato una bella giornata con la mia famiglia e .. anche stamattina mi sono svegliato presto e ho pensato "Ma cosa ci faccio qua?" "Mi sentivo anche.. non so anche Eleonora ieri sera l'ha notato perché sono arrivato con una faccia un po' così e lei "Ah ma allora ti sono mancata?" "No, non mi sei mancata, sono venuto qui perché..."*
- 165) T.: *Non sapevo dove andare ...*
- 166) Cl.: *Non è che non sapevo dove andare, oramai eravamo già d'accordo e così sono andato là, ma ho proprio solo dormito, non so, non avevo neanche voglia di fare chissà che cosa, non ho fatto niente, desideravo di essere a casa, con Alessandra, i bambini, stare in casa mia, a cena, a guardare la televisione con loro, essere presente come fanno tutti i mariti e i padri normali, è così: si vede che essendo stato così bene con loro,...mi è venuto un gelo totale nei confronti di Eleonora, ma non perché era lei, poteva esser qualsiasi altra, l'ho sentita come una nemica e volevo solo essere in casa mia, con la mia famiglia, sentivo il bisogno di tornare dentro, al caldo, nella mia cuccia calda e accogliente, c'è questo anche.*

In questo caso il cliente si descrive come una sorta di Peter Pan che è stato ingabbiato dal matrimonio e da un lavoro che sente come troppo denso di responsabilità, per cui cerca di fuggire con amici single e relazioni varie, ma quando racconta l'episodio della sera precedente la seduta, descrive sensazioni e desideri nettamente in contrasto con quanto detto in precedenza.

Ogni contenuto semantico quindi è stato assegnato ad uno dei tre seguenti livelli di astrazione/concretezza:

- contenuti semantici astratti: *valori, definizioni di sé/altri, movimenti relazionali ed emozioni espressi senza alcuna collocazione spazio-temporale specifica o con una delimitazione di tempo e di spazio molto ampia, come ad esempio una fase del ciclo di vita (es. 35);*
- contenuti semantici situati: *valori, definizioni di sé/altri, movimenti relazionali ed emozioni ancorati a specifiche relazioni e/o a situazioni della vita quotidiana contestualizzate nello spazio e in un tempo più ristretto di una fase del ciclo di vita, ma che non abbia carattere episodico (es. 36);*
- contenuti semantici episodici: *valori, definizioni di sé/altri, movimenti relazionali ed emozioni che emergono da un episodio specifico, concreto e ben delimitato nel tempo (es. 37).*

Esempio 35:

Valori: Guardi, secondo me, tra due persone, quando ci sono la sincerità e la fedeltà, non c'è bisogno d'altro".

Definizioni sé/altri/relazioni: "Mio zio è una persona inaffidabile".

Movimenti relazionali: "Per tutta l'adolescenza ho subito le ingerenze di mia madre".

Emozioni e sensazioni: "Sono sempre stata divorata dall'ansia, fin da piccola".

Esempio 36:

Valori: "Tra genitori e figli l'onestà è al primo posto: con mio marito posso ancora..., ma con Alessandra (figlia) noooo".

Definizioni sé/altri e delle relazioni: "Beh, lo so che non ne avrei motivo, ma è come se nei confronti di mia sorella mi sentissi colpevole perché io ho avuto quello che lei ha sempre tentato di raggiungere".

Movimenti relazionali: "Ho sempre difeso a spada tratta mio figlio, anche quando le ha combinate grosse".

Emozioni e sensazioni: "Durante le interrogazioni alle superiori avevo gli occhi dei compagni addosso e ricordo che provavo una gran vergogna".

Esempio 37:

Valori: "Il Male: l'ho conosciuto durante quel viaggio all'estero".

Definizioni sé/altri e delle relazioni: "Mi rendo conto che sono stato proprio scorretto con lei prima del cinema ieri".

Movimenti relazionali: "Mia madre davanti a tutti i parenti ha criticato mia sorella perché diceva che si vestiva male, che sembrava una stracciona, così,... davanti a tutti, nel bel mezzo del pranzo di Natale dell'anno scorso!".

Emozioni e sensazioni: "Ieri mi sono sentita terribilmente in colpa per aver litigato con mia madre".

1.4.3 Terza fase.³² Polarità semantiche "narranti" e "interattive": identificazione e classificazione

L'ultima fase di codifica riguarda quelle che abbiamo denominato "polarità semantiche narranti" e "polarità semantiche interattive": le prime sono evincibili dall'atto del raccontare mentre le seconde dall'interazione cliente-terapeuta.

Quando una persona racconta qualcosa di sé ad un interlocutore, non si limita a posizionare in modo esplicito le persone di cui parla lungo determinate dimensioni semantiche; contemporaneamente, attraverso l'azione stessa del raccontare e attraverso il modo in cui la narrazione viene costruita di fronte all'interlocutore, dà vita a *positioning* impliciti di sé e degli altri significativi. Chiamiamo "polarità semantiche narranti" i significati polari impliciti lungo i quali avvengono questi *positioning*, che possono essere coerenti o differire da quelli espliciti.

Il parlante, mentre racconta, costruisce assieme al suo interlocutore l'interazione nella quale il racconto prende forma e posiziona in essa sé stesso e il suo partner

³² La seconda e la terza fase della GSF possono essere effettuate indipendentemente l'una dall'altra. La scelta del tipo di analisi dipende dagli obiettivi che il ricercatore si pone. Di certo applicandole entrambe si ottiene un'analisi del testo più esaustiva.

conversazionale. Nel nostro caso la narrazione avviene in un contesto terapeutico, che presenta regole ed obiettivi espliciti (durata dell'incontro, ruoli predefiniti di parlante e ascoltatore, etc.), oltre a numerose assunzioni implicite. Molte delle posizioni assunte dai parlanti vanno quindi lette in base alle regole e alle aspettative che caratterizzano questo contesto. Chiamiamo “polarità semantiche interattive” i significati polari entro i quali prendono forma questi *positioning* che possono essere impliciti o espliciti. Le “polarità semantiche interattive” esplicite si verificano allorché uno o entrambi i partner conversazionali commentano il modo di raccontare e/o il comportamento dell'altro. Queste interazioni comunicative, infrequenti nella vita quotidiana, non sono estranee al terapeuta anche se raramente le utilizza nelle prime sedute. Nelle “polarità semantiche interattive” implicite sia i significati che i *positioning* dei due interlocutori rimangono ad un livello tacito. Rientrano in una terza categoria di “polarità semantiche interattive” le situazioni in cui uno o entrambi i partner fanno esplicito riferimento all'interlocutore ma i significati e i *positioning* rimangono impliciti.

La codifica delle “polarità semantiche narranti” e delle “polarità semantiche interattive” è molto più inferenziale di quella delle “polarità semantiche narrate”. Questa fase necessita perciò maggior addestramento e, per chi come noi utilizza trascrizioni di sedute terapeutiche, un'adeguata esperienza clinica.

Va precisato che la codifica “polarità semantiche narranti” riguarda soltanto due aree semantiche: le definizioni di sé/altri/relazioni e i movimenti relazionali, mentre la codifica delle “polarità semantiche interattive” include anche le emozioni. Rimane quindi esclusa da questa fase l'area semantica dei valori, non pertinente rispetto a questo tipo di significati.

Passaggio 1: *rileggere il testo nel contesto*

Questa fase, a differenza della precedente, utilizza l'intero testo per “chiudere” le polarità semantiche, prescindendo quindi dalle singole unità narrative. Inoltre essa integra l'analisi testuale con il comportamento non verbale, richiede quindi l'osservazione dell'interazione videoregistrata.

Gli obiettivi di questa fase sono individuare le modifiche e gli eventuali capovolgimenti dei significati introdotti dai comportamenti analogici ed esaminare l'interazione che il racconto via via costruisce.

La prima decisione che il ricercatore deve prendere è definire i confini dell'intero testo. Nel nostro caso le possibilità sono due: ciascuna seduta può costituire l'intero testo oppure si possono considerare come un unico testo le prime due sedute di terapia di ciascun cliente.

Nel rileggere il testo va posta particolare attenzione:

- a) alla sequenza delle varie unità narrative che non segue solo una logica contenutistica, ma anche narrativa e interattiva;
- b) alle modalità e le strategie narrative. Esse veicolano messaggi e significati che possono fungere da contesto per quelli che emergono a livello esplicito o viceversa;
- c) alle informazioni extratestuali. Il contesto fisico e istituzionale, gli obiettivi e le richieste espliciti e impliciti, il pattern che ha connesso i due interlocutori, il tipo di motivazione dei partecipanti: tutti questi aspetti contribuiscono a contestualizzare e definire i significati. Ad esempio, il racconto di particolari della propria vita sessuale in un'intervista di ricerca potrebbe contribuire a porre il parlante in una posizione esibitiva-aggressiva verso l'interlocutore mentre lo stesso racconto in una seduta di psicoterapia potrebbe congruamente porre il cliente nella posizione di chi chiede aiuto.

Passaggio 2: individuare le unità narrative dove emergono le “polarità semantiche narranti”

Dopo aver letto e riletto il testo vengono individuate le unità narrative nelle quali emergono le dimensioni implicite di significato evincibili non dal contenuto verbale, ma dall'atto del raccontare (“polarità semantiche narranti”). Spesso ciascuna dimensione coinvolge più di un'unità narrativa.

Va precisato che:

- a) il riferimento alle unità narrative ha in questa fase solo la funzione di fornire ai significati impliciti un ancoraggio al testo;
- b) a differenza delle “polarità semantiche interattive” (la cui codifica è descritta nei passaggi successivi) lungo tali significati non viene collocato l'interlocutore, ma solamente il parlante e le persone coinvolte nel racconto.

In accordo con Lucius-Hoene e Deppermann (2000, 2004)³³, che si sono occupati di racconti autobiografici raccolti durante interviste di ricerca (molto simili alle prime sedute terapeutiche, dove generalmente è lasciato ampio spazio alla ricostruzione della biografia del cliente) gli indicatori più rilevanti della presenza di questo tipo di significati sono i seguenti:

➤ **le modalità specifiche con cui avviene la narrazione**

Il racconto è sempre un racconto di qualcuno: rispecchia il suo modo di leggere la realtà e le intenzioni comunicative che vuole perseguire attraverso quel racconto. La selezione e la sequenza degli eventi raccontati, la scelta delle modalità retoriche utilizzate, l'enfasi posta su alcuni aspetti e non su altri sono alcune fra le modalità narrative cariche di significati attraverso cui il parlante definisce e posiziona implicitamente sé e gli altri significativi;

➤ **il comportamento non verbale**

Tutto ciò che accompagna la narrazione verbale (postura, gestualità, intonazione, ecc...) indica in che modo essa debba essere intesa, confermandone o modificandone il senso. Dagli aspetti non verbali possono quindi essere evinti significati polari rilevanti oltre che indicazioni su come il parlante si posiziona rispetto alle persone e alle situazioni che via via costruisce;

➤ **il racconto di esperienze passate**

Dal modo in cui il narrante racconta le proprie e altrui esperienze passate sono inferibili significati tramite cui egli definisce implicitamente sé stesso e gli altri nel presente per distanza e/o somiglianza rispetto al passato.

Passaggio 3: dare un'etichetta verbale alle “polarità semantiche narranti” ed esplicitare i dati testuali e contestuali da cui vengono evinte

In questo passaggio viene fornita una formulazione verbale dei significati polari impliciti evinti dalle unità narrative individuate nel passaggio precedente. Inoltre il codificatore descrive per ciascuna “polarità semantica narrante” il processo che, a partire da precisi dati testuali (narrativi e non verbali), lo hanno portato ad inferirne la presenza.

³³ Per l'esemplificazione di ciascuno dei tre indicatori qui di seguito elencati rimandiamo a Lucius-Hoene e Deppermann (2000; 2004). Si veda inoltre il lungo esempio del paragrafo 5.

Passaggio 4: identificare, per ogni “polarità semantica narrante”, i positioning effettuati implicitamente dal parlante

Come nella seconda fase, per ciascuna polarità vengono indicate le “persone target” e i loro *positioning* costruiti dal parlante in termini di uguaglianza o differenza. I *positioning* possono emergere anche per contrasto con le definizioni esplicite codificate nella seconda fase³⁴. Naturalmente le posizioni lungo il continuum semantico sono numerosissime. Per semplicità le abbiamo anche per questa fase ridotte a cinque: i due estremi, la posizione mediana e le due posizioni intermedie rispetto alle precedenti. Le regole di codifica sono le stesse che abbiamo utilizzato per la fase precedente.

Passaggio 5: individuare le unità narrative dove emergono le “polarità semantiche interattive”

In questo passaggio vengono individuate le unità narrative nelle quali emergono le dimensioni di significato entro cui i due interlocutori definiscono le posizioni reciproche (“polarità semantiche interattive”).

Gli indicatori da cui possono essere evinte le “polarità semantiche interattive” sono in gran parte gli stessi delle “polarità semantiche narranti”, riportati nel passaggio 2; tuttavia la caratteristica distintiva delle “polarità semantiche interattive” è che esse definiscono le posizioni reciproche degli interlocutori, nel nostro caso cliente e terapeuta. Il cliente può, per esempio, porsi nel ruolo di esperto o di autorità morale assumendo un atteggiamento ironico o adottando una modalità umoristica di presentazione degli eventi. Può prendere le distanze o, al contrario, mostrarsi come una persona degna di stima dando per condivisi col suo interlocutore alcuni desideri, gusti e conoscenze. Il terapeuta da parte sua, al di là delle sue buone intenzioni, può proporsi, grazie ad un ascolto silenzioso accompagnato da commenti tanto enigmatici quanto inaspettati, come una sorta di sfinge o può presentarsi, grazie ai suoi saggi consigli, come un maestro di vita.

³⁴ In questo caso in cui le “polarità semantiche narrate” sono contrastanti con le “polarità semantiche narranti”, le prime vengono riportate nel foglio di codifica relativo a questa fase ma ad esse viene assegnato un codice che permetta di distinguerle da quelle specifiche di questa fase (polarità semantiche “narranti” e “interattive”).

Passaggio 6: *dare un'etichetta verbale alle “polarità semantiche interattive” ed esplicitare i dati testuali e contestuali da cui vengono evinte*

Anche per le “polarità semantiche interattive”, come per le “polarità semantiche narranti” (vedi passaggio 3), i codificatori forniscono una formulazione verbale dei significati polari evinti dalle unità narrative individuate nel passaggio precedente. Inoltre viene descritto per ciascuna “polarità semantica narrante” il processo che, a partire da precisi dati testuali (narrativi e non verbali), ha indotto il codificatore ad inferirne la presenza.

Passaggio 7: *identificare, per ogni “polarità semantica interattiva”, i positioning degli interlocutori*

Le “polarità semantiche interattive” si riferiscono solamente a due persone target, ovvero ai due interlocutori. Per entrambi vanno individuate le posizioni nelle quali essi si pongono reciprocamente nell'interazione. Anche in questo caso il *positioning* è identificato e costruito in termini di uguaglianza o differenza tra gli interlocutori. Spesso risulta essenziale ai fini di precisare i *positioning* tra i due interlocutori tener conto anche delle altre persone di cui si parla nel discorso che vengono codificate come *positioning* accessori.

Viene infine individuata a quale delle seguenti classi appartiene ciascuna “polarità semantica interattiva”:

- a) *esplicita*: uno o entrambi i partner commentano il modo di raccontare e/o il comportamento dell'altro;
- b) *implicita con riferimento esplicito all'interlocutore*: uno o entrambi i partner fanno esplicito riferimento all'interlocutore, anche se i significati e il *positioning* stesso rimangono in larga misura impliciti;
- c) *implicita con riferimento implicito all'interlocutore*: i significati e i relativi *positioning* sono totalmente impliciti.

Passaggio 8: *individuare le connotazioni di valore delle polarità*

Per ciascuna polarità (“narrante” e “interattiva”) così evinta dal testo viene individuata, come per le “polarità semantiche narrate”, la connotazione di valore che emerge implicitamente dall’intera sequenza discorsiva del testo. Un valore positivo/negativo o uno neutro (caso in cui non emerga una chiara ed esplicita connotazione) viene attribuito ad ogni polo.

Passaggio 9: *applicare la Griglia delle Semantiche Familiari*

Il codificatore ridefinisce ogni polarità (“narrante” o “interattiva”) e verifica l’eventuale sua aderenza ad una delle polarità presenti nelle quattro griglie della *GSF*. Quando tale aderenza non sussiste, la polarità viene inclusa nella categoria residuale che raccoglie significati polari non appartenenti alle quattro semantiche per la cui rilevazione è stata costruita la *GSF*.

Capitolo 2

La conversazione con i soggetti fobici è dominata dalla semantica della libertà?

L'interrogativo con cui si apre il capitolo è il titolo di un articolo³⁵ di cui, insieme alla professoressa Valeria Ugazio, Attà Negri e Lisa Fellin, sono co-autore (Ugazio et al., 2007) e nel quale viene presentata una ricerca³⁶ in la GSF cui è stata applicata a trascritti di sedute di psicoterapia individuale al fine di fornire una prima validazione empirica del modello psicopatologico di Ugazio (1998).

Rispetto alla versione originaria dell'articolo sono state omesse l'introduzione e il paragrafo relativo alla descrizione della semantica della libertà, in quanto già nel primo capitolo è stata ampiamente descritta la cornice teorica entro cui si contestualizzano le ricerche presentate in questa tesi³⁷.

2.1 Obiettivi ed ipotesi

Oggetto della ricerca sono i significati che si evincono nella conversazione cliente-terapeuta durante le prime due sedute di consultazione individuali condotte con approccio sistemico-relazionale. L'assunto è che i clienti introducano in questa conversazione i significati che hanno appreso nei propri contesti conversazionali; soprattutto nei primi colloqui l'influenza del terapeuta nella costruzione dei significati dovrebbe essere ridotta.

Obiettivo centrale della ricerca è verificare, con modalità di analisi controllate e ripetibili, se i significati polari della semantica della libertà siano effettivamente

³⁵Si ringraziano Guillem Feixas, Robert Neimeyer, Harold Procter e Carlos Sluzki per i preziosi suggerimenti.

³⁶La ricerca è stata resa possibile anche grazie ai finanziamenti di ricerca dell'Ateneo di Bergamo ex 60% assegnati nel 2006-2007 a Valeria Ugazio per la ricerca su "Significato personale e psicopatologia".

³⁷Per lo stesso motivo, viene omessa la parte finale del paragrafo 2.2.2, relativa definizione operativa delle polarità semantiche manualizzata nella GSF.

prevalenti rispetto alle altre semantiche nella conversazione terapeutica con questi clienti, così come sostengono Ugazio (1998), ma anche, seppur con alcune differenze, gli autori cognitivisti già menzionati (Guidano & Liotti, 1983; Guidano, 1987, 1991; Lorenzini & Sassaroli, 1987, 1992, 2000; Mahoney 1991; Bara 1996, 2005). In altri termini, i clienti fobici si definiscono prevalentemente in termini di libertà e dipendenza, declinando attorno a questa polarità la propria storia personale e familiare?

In particolare questa ricerca intende rispondere a tre interrogativi:

- esistono significative differenze fra i soggetti fobici e i soggetti non fobici nel tipo di semantiche utilizzate durante la conversazione terapeutica?
- All'interno della conversazione con i soggetti fobici, a prescindere quindi dal confronto con i soggetti non fobici, vi è una semantica preminente rispetto alle altre semantiche?
- Gli interventi del terapeuta hanno un'influenza significativa sul tipo di semantiche utilizzate dai soggetti nelle prime sedute di consultazione?

La nostra ipotesi è che le polarità riconducibili alla semantica della libertà siano significativamente più presenti con i clienti fobici rispetto ai clienti non fobici, mentre le polarità riconducibili alle altre semantiche si equidistribuiscono tra i due gruppi. Inoltre ipotizziamo che anche entro la conversazione con i soggetti fobici la semantica della libertà sia prevalente rispetto alle altre semantiche, ma non di certo esclusiva. Come afferma Ugazio (1998):

«In tutte le famiglie vi sono sempre più dimensioni semantiche salienti. (...) Di conseguenza la storia di ciascuno è definita dalla sua posizione rispetto a più polarità semantiche. Per questo, per quanto una singola polarità semantica possa assumere una notevole centralità nella conversazione con la famiglia e un ruolo cruciale nel definire la posizione di un membro del nucleo, essa non esaurisce le possibilità conversazionali di cui l'individuo dispone. La sua posizione rispetto ad altre polarità semantiche gli rende accessibile storie diverse da quelle generate dalla sua posizione rispetto alla dimensione semantica critica». (p. 286, corsivo nell'originale)

Infine, relativamente all'influenza del terapeuta nel tipo di semantiche emergenti nella conversazione, ipotizziamo un suo ruolo marginale sia nella proporzione di polarità da lui introdotte nel discorso rispetto a quelle proposte dai clienti, sia nell'orientare i clienti rispetto alle quattro semantiche previste dalla teoria. Abbiamo infatti analizzato le prime due sedute di consultazione, dove il ruolo del terapeuta nella costruzione dei significati nella relazione è ridotto rispetto alle successive fasi della

terapia.

2.2 Metodo

2.2.1 I partecipanti

La ricerca è stata effettuata sulle prime due sedute di consultazione individuali, registrate e trascritte, di 24 clienti che hanno richiesto un trattamento psicoterapeutico individuale presso l'European Institute of Systemic-relational Therapies di Milano.

I clienti sono stati scelti da una archivio di 403 consultazioni e/o psicoterapie, tutte video-registrate, svolte dalla stessa terapeuta³⁸ negli ultimi 15 anni, sulla base della diagnosi sull'asse I del DSM-IV-TR (APA, 2000): 12 con disturbo dello spettro fobico e 12 con una diagnosi diversa. I 12 clienti con disturbo dello spettro fobico comprendono soggetti con diagnosi di disturbo di panico senza agorafobia [F 41.0], disturbo di panico con agorafobia [F 40.01], agorafobia senza anamnesi di disturbo di panico [F 40.00] e fobia specifica [F 40.2]. I rimanenti 12 comprendono 4 soggetti con disturbi ossessivo-compulsivi [F 42.8], 4 con disturbi dell'umore, 2 dei quali con disturbo depressivo maggiore [F 32] e gli altri 2 disturbo depressivo maggiore ricorrente [F 33] e 4 con disturbi del comportamento alimentare, di cui 3 con anoressia nervosa [F 50.0] e 1 con bulimia nervosa [F 50.2]. Tutti i casi selezionati non presentano altre diagnosi, né erano segnalati dubbi diagnostici; si tratta infatti di casi prototipici, un dato di cui si deve tener conto nella valutazione dei risultati.

Il gruppo dei soggetti fobici è composto da 7 maschi e 5 femmine (età media=31.5, range 19-40, DS=8.62), mentre il gruppo dei non fobici è composto da 5 maschi e 7 femmine (età media=35.2, range 19-58, DS=11.33). L'età media del campione è di 33.3 anni (range 19-58, DS=10.02).

2.2.2 I trascritti e il sistema di codifica

Ai trascritti di 48 sedute di consultazione individuali sistemiche – le prime due di 24 trattamenti effettuati con i partecipanti la ricerca – è stata applicata un'analisi semantica da noi dettagliatamente descritta nel manuale *GSF* (Ugazio, Negri et al., 2007), che operazionalizza il concetto di “polarità semantiche” e le quattro semantiche

³⁸ La terapeuta che ha condotto tutte le sedute dei clienti partecipanti alla ricerca è il primo autore del presente contributo.

considerate da Ugazio (1998) caratterizzanti i disturbi fobici, ossessivi, alimentari psicogeni e depressivi.

L'operazionalizzazione proposta identifica le polarità come le opposizioni semantiche evincibili dai *positioning* di cliente e terapeuta rispetto alle principali aree che la conversazione continuamente costruisce e decostruisce, identificabili con: a) i valori; b) le definizioni di sé/altri/relazioni; c) i movimenti relazionali; d) le emozioni³⁹. L'analisi da noi effettuata riguarda i tre tipi di polarità semantiche attraverso cui la *GSF* ha operazionalizzato il concetto originario: "narrate", "narranti" e "interattive".

In questo articolo ci limitiamo a presentare i risultati dell'analisi delle polarità semantiche "narrate", che sono quelle più aderenti al testo e che meno differenziano il concetto di Ugazio dai costrutti personali di Kelly (1955). Si tratta di opposizioni semantiche esplicite, evincibili dai *positioning* raccontati dai due interlocutori; esse riguardano la "storia raccontata" dal cliente, che può essere molto lontana dalla "storia vissuta" e da quel piccolo brano di storia vissuta che il cliente mette in scena attraverso l'atto del raccontare (a cui si riferiscono le polarità semantiche "narranti") e l'interazione con il terapeuta (da cui si evincono le polarità semantiche "interattive"). Quest'analisi presenta tuttavia il vantaggio di essere meno inferenziale; inoltre, poiché le polarità semantiche "narrate" sono rappresentazioni mentali individuali, l'analisi che qui presentiamo fornisce risultati che possono essere considerati una verifica anche delle concettualizzazioni avanzate dagli autori cognitivisti citati⁴⁰.

2.2.3 Le procedure di trascrizione e analisi dei trascritti

Di ogni cliente sono state trascritte, secondo i criteri citati in letteratura (Mergenthaler & Stinson, 1992; Mergenthaler, 1999), le prime due sedute. I primi due incontri tra terapeuta e cliente, corrispondenti alla fase di consultazione, sono finalizzati a comprendere e ad inquadrare il problema portato dal cliente, ad esplorare la sua situazione relazionale attuale e la sua storia familiare e personale, nonché a negoziare le possibilità effettive del trattamento e la sua natura

³⁹ La *Theory of Management of Meaning* (Cronen, Johnson & Lannaman, 1982; Pearce & Cronen, 1980) definisce queste realtà sociali come "livelli di contesto"; anche la *Positioning Theory* (Harré, 1986; Harré & Langenhove, 1999) identifica nelle aree citate le principali realtà create dalla conversazione.

⁴⁰ Nella versione integrale dell'articolo viene qui proposta la griglia della semantica della libertà e le procedure necessarie per eseguire una corretta analisi semantica: i paragrafi relativi a tali contenuti sono stati omessi nel presente capitolo in quanto avrebbero costituito una ripetizione di quanto già esposto, estesamente, nel capitolo 1

(individuale, di coppia, familiare). Abbiamo scelto di centrare l'analisi su queste sedute perché, come accennato in precedenza, presumiamo che l'influenza del terapeuta sulla costruzione dei significati del cliente sia minore rispetto alle fasi successive del processo terapeutico.

Le polarità individuate sono state estratte dal terzo centrale di ciascuna seduta, la cui durata è in media di 25 minuti; le trascrizioni riguardano invece l'intero incontro, perché l'analisi proposta dalla *GSF* prevede che si tenga conto di tutto il trascritto di ciascuna seduta: la sua conoscenza è necessaria per comprenderne appieno i significati ed è indispensabile per distinguere le polarità che emergono per la prima volta da quelle già utilizzate dal parlante nel corso della stessa seduta. Abbiamo deciso di analizzare un solo terzo della seduta per economia di tempo: le sedute analizzate hanno una durata notevole (in media poco meno di un'ora e mezza) e l'analisi applicata è onerosa in termini di tempo. La scelta è caduta sul terzo centrale perché è la fase in cui maggiormente si concentra il racconto del cliente. La prima parte della prima seduta è dedicata, oltre che alla spiegazione del setting, alle presentazioni e alla compilazione dei moduli sui dati personali, al completamento dei dati biografici generali relativi al cliente e alla sua famiglia, in parte già raccolti nei contatti telefonici che precedono l'incontro; mentre nella fase finale del secondo incontro la terapeuta interviene maggiormente, sintetizzando quanto emerso, dando spesso una restituzione al cliente e negoziando una fase successiva del lavoro terapeutico. Con la seconda seduta si conclude infatti nel 70% dei casi analizzati la consultazione e, in tutti i casi considerati, si apre la terapia o una fase di consultazione più approfondita.

Prima di procedere con la codifica, il terzo centrale dei 48 trascritti è stato diviso in unità narrative, cioè in brani coerenti per argomento (*topic segment*), seguendo i criteri e le regole proposte dal *Narrative Processes Coding System* (Angus et al., 1996, 1999, 2004; Semerari et al., 2003).

Successivamente sono state individuate le polarità semantiche "narrate", seguendo tutti i passaggi previsti dal manuale *GSF*, riportato in questo volume. In sintesi, questi passaggi prevedono che prima venga individuato un contenuto semantico corrispondente ad un singolo polo, e poi si proceda ad identificare la polarità di cui ciascun contenuto semantico è parte, ricercando nell'unità narrativa l'altro polo (o gli

altri poli, qualora il contenuto semantico esprima la posizione mediana). Abbiamo deciso di circoscrivere la ricerca dei poli complementari di ciascun contenuto semantico all'interno della singola unità narrativa in cui è inserito: se viene individuato almeno un polo complementare nell'unità narrativa, la polarità è considerata “*chiusa*”, altrimenti viene siglata come “*aperta*”.

Per ogni contenuto semantico sono state individuate le variabili qui di seguito riportate:

- “*attributore*”: è la persona (cliente o terapeuta) che usa il contenuto semantico in quello specifico momento nel discorso;
- “*persona target*”: è la persona a cui si riferisce il contenuto semantico: cliente, madre, padre, genitori considerati congiuntamente, fratelli, nonni, bisnonni e prozii, zii, cugini, partner sentimentali, figli, altre persone significative, altre persone non significative, combinazioni di più persone;
- *modalità con cui viene accolto dall'interlocutore* il contenuto semantico proposto dal parlante:
 - *accettazione*: il contenuto semantico, fornito da uno dei due interlocutori, viene assunto come tale dall'altro;
 - *correzione*: il contenuto semantico fornito da uno dei due interlocutori viene corretto dall'altro;
 - *rifiuto*: il contenuto semantico viene messo in dubbio e/o esplicitamente non condiviso dall'altro;
 - *squalifica*: il contenuto semantico proposto da uno dei due interlocutori viene lasciato cadere o non preso in considerazione dall'altro.

Inoltre ogni contenuto semantico è stato classificato in base al *grado di astrazione/concretezza*. I livelli individuati sono tre :

- *contenuti semantici astratti*: valori, definizioni di sé/altri/relazioni, movimenti relazionali ed emozioni espressi senza alcuna collocazione spazio-temporale specifica o con una delimitazione di tempo e di spazio molto ampia, come ad esempio una fase del ciclo di vita (“*mio padre è una persona esuberante*”);
- *contenuti semantici situati*: valori, definizioni di sé/altri/relazioni, movimenti relazionali ed emozioni ancorati a specifiche relazioni e/o a situazioni della vita quotidiana, contestualizzate in uno spazio e in un tempo più ristretto di una fase

del ciclo di vita, ma che non abbiano carattere episodico (“*con mio marito spesso sono nervosa*”);

- *contenuti semantici episodici*: valori, definizioni di sé/altri/relazioni, movimenti relazionali ed emozioni che emergono da un episodio specifico, concreto e ben delimitato nel tempo (“*ieri a cena mi sono sentita veramente umiliata dal comportamento di mio padre*”).

Le polarità così individuate sono codificate in base alle quattro griglie della GSF; quelle che non vi rientrano sono inserite nella categoria residuale denominata “altre semantiche”.

Sono state escluse dall’analisi statistica le polarità considerate “*ripetizioni*” e gli “*slittamenti semantici*”. Consideriamo “*ripetizioni*” tutte le polarità, presenti nella stessa unità narrativa, che vengono siglate con il medesimo codice, anche se attribuite a persone diverse. Con il termine “*slittamenti semantici*” identifichiamo le polarità introdotte dal soggetto per ridefinire o specificare come intende una polarità appartenente ad un’altra semantica appena introdotta.

2.2.4 Analisi dei dati

Per verificare le ipotesi di ricerca abbiamo condotto due tipi di analisi utilizzando il pacchetto statistico SPSS (versione 15.0): un’analisi non parametrica sulle singole unità di testo codificate e una parametrica per soggetti. In particolare per il primo tipo di analisi abbiamo utilizzato:

- a) l’analisi loglineare per verificare se e come le semantiche utilizzate varino in funzione del gruppo diagnostico e delle altre variabili rilevanti (chi introduce le polarità, il loro livello di astrazione concretezza, ecc..).
- b) il calcolo degli Odds ratios e dei coefficienti di correlazione *Phi* e *V* per misurare l’entità delle associazioni rilevate con le analisi loglineari.
- c) il test del χ^2 per verificare all’interno della polarità emerse nella conversazione di ciascuno dei due gruppi la prevalenza di una semantica rispetto alle altre semantiche considerate (libertà, bontà, potere, appartenenza e semantiche “altre”);

L’analisi per soggetti è stata condotta a conferma di quella per unità di testo e per rilevare ulteriori differenze tra i gruppi. In particolare abbiamo condotto:

- d) l'analisi della varianza multivariata (MANOVA) per verificare la presenza di differenze statisticamente significative tra i due gruppi di soggetti nel numero medio di polarità utilizzate riconducibili alle semantiche considerate (libertà, bontà, potere, appartenenza e semantiche "altre");
- e) l'analisi multivariata (MANOVA) per misure ripetute per rilevare all'interno della conversazione dei due gruppi di soggetti eventuali differenze significative tra le semantiche di tipologie di polarità differenti (polarità chiuse vs aperte; polarità astratte vs contestualizzate; polarità riferite a sé vs riferite ad altri).

2.3 Risultati

2.3.1 La costruzione dei significati tra cliente e terapeuta: un'impresa congiunta?

Prima di concentrarci su quali semantiche prevalgono nella conversazione con i soggetti fobici, esaminiamo i processi di costruzione dei significati in seduta. Come indicato nella tabella 5, vi è una netta asimmetria tra cliente e terapeuta: i clienti introducono in media 32.50 polarità per seduta, mentre la terapeuta ne introduce 12.29; quasi tre quarti delle polarità sono introdotte dai clienti (1560 su 2150). L'asimmetria risulta ancora più marcata se circoscriviamo l'attenzione su chi introduce per la prima volta nel discorso le polarità: 8 volte su 10 è il cliente e solo 2 volte su 10 l'iniziativa è della terapeuta. Entrambe le differenze sono statisticamente significative ($t_{(23)}=-7.059$, $p<.001$; $t_{(23)}=8.808$, $p<.001$).

Il ruolo preminente dei clienti emerge anche nella dinamica della costruzione delle opposizioni polari. Esaminiamo le 576 polarità nuove (aperte e chiuse direttamente per contrasto all'interno di una medesima unità narrativa), una testimonianza di come una parte importante dei significati (il 36%) siano costruiti per contrasto semantico dagli stessi interlocutori: in questi casi i parlanti introducono, nell'arco di circa 18 turni conversazionali, un significato e il suo opposto polare.

Come esposto nella tabella 6, sono soprattutto i clienti a definire i significati per contrasto e a chiudere le stesse polarità introdotte dalla terapeuta, che è interamente responsabile solo del 6% di queste polarità costruite per contrasto, mentre i clienti

Tabella 5. Asimmetria tra cliente e terapeuta nell'introduzione delle polarità (N=2150)

POLARITÀ	CHI INTRODUCE LE POLARITÀ		TOTALE
	CLIENTE	TERAPEUTA	
NUOVE	1271 79.7%	323 20.3%	1594 100%
RIPETUTE	DAL PROPRIO REPERTORIO DI SEDUTA 276 89.3%	33 10.7%	309 100%
	DAL REPERTORIO DI SEDUTA DELL'INTERLOCUTORE 13 5.3%	234 94.7%	247 100%
TOTALE	1560 72.5%	590 27.5%	2150 100%

sono responsabili del 73.6%. I clienti chiudono infatti il 58.2% delle polarità introdotte dalla terapeuta, quest'ultima chiude solo il 12.6% di quelle introdotte dai clienti. La differenza fra le polarità interamente costruite dal cliente e quelle interamente costruite dalla terapeuta è anche in questo caso statisticamente significativa ($t_{(23)}=20.896$, $p<.001$).

Tabella 6. La costruzione dei nuovi significati per opposizione: di chi l'iniziativa? (N=576)

CHI INTRODUCE LE POLARITÀ		CHI CHIUDE LE POLARITÀ		TOTALE
		CLIENTE	TERAPEUTA	
CLIENTE	% per riga	424 87.4%	61 12.6%	485 100.0%
	% del totale	73.6%	10.6%	84.2%
TERAPEUTA	% per riga	53 58.2%	38 41.8%	91 100.0%
	% del totale	9.2%	6.6%	15.8%
TOTALE		477 82.8%	99 17.2%	576 100.0%

La forte asimmetria tra cliente e terapeuta si può cogliere anche nella dinamica con cui gli interlocutori accettano o, al contrario, rifiutano, correggono o squalificano le polarità introdotte dal partner conversazionale. Nessuna polarità introdotta dal cliente è stata corretta, squalificata o rifiutata dalla terapeuta, mentre 63 polarità introdotte per la prima volta nella conversazione dalla terapeuta non sono state accettate dai clienti.

Non sono emerse differenze significative tra i due gruppi di clienti (fobici e non fobici) relativamente ai risultati presentati in questo paragrafo.

Questi risultati delineano una conversazione terapeutica dove il protagonista è il cliente: è lui che fornisce i significati mentre la terapeuta li riprende, li ripropone in modo da consentire al suo interlocutore di precisare o anche di correggere eventuali fraintendimenti. Si tratta di un quadro prevedibile, particolarmente nelle prime due sedute psicoterapeutiche a cui i dati si riferiscono.

2.3.2 Di chi parlano cliente e terapeuta? Come ne parlano?

Esaminiamo l'argomento della conversazione terapeutica, verificando a chi si riferiscono i significati introdotti. Di tutte le polarità introdotte per la prima volta nel discorso dai due interlocutori (N=1594), il 38.9% (N=620) ha per tema i clienti⁴¹: la loro personalità, i loro sentimenti, le loro emozioni, il loro modo di entrare in rapporto con gli altri. Il 21.1% (N=337) ha per oggetto i genitori (8.5% padre, il 9% madre, 3.6% coppia genitoriale nel suo insieme) e il 6.9% (N=110) i fratelli. In sintesi, il 66.9% delle polarità viene introdotto nella conversazione per posizionare le persone che compongono la famiglia nucleare di origine. I partner sentimentali – mogli, mariti, fidanzati o amanti – ricevono più attenzione di ciascun altro familiare preso singolarmente: sono riservate a loro l'11.4% (N=181) delle polarità, ma molto meno della famiglia nucleare di origine nel suo insieme. Ai figli e ai parenti (nonni, cugini, zii) è riservato solo l'8.3% (N=132) delle polarità. Soltanto il 13.4% (N=214) delle polarità riguardano persone esterne all'ambito familiare. L'attenzione riservata ai figli sembra particolarmente modesta (1%, N=16); va tuttavia tenuto conto che solo 7 clienti su 24 sono genitori.

A proposito dell'argomento della conversazione, le differenze non sono significative tra i due gruppi di clienti (fobici e non fobici), mentre lo sono fra cliente e terapeuta: i clienti pongono molto più se stessi al centro della conversazione, mentre la terapeuta si centra maggiormente sulle persone del contesto familiare del cliente ($t_{(23)}=2.165, p<.05$).

⁴¹ I dati riportati riguardano le persone a cui i clienti si riferiscono introducendo il primo polo delle polarità, che possono essere identiche o differire da quelle del secondo polo, a seconda di come vengono costruite le opposizioni polari.

Ma come parlano cliente e terapeuta delle persone target? Le definizioni che introducono sono astratte, decontestualizzate o, al contrario, situate ed episodiche? Metà delle polarità dei clienti, come emerge dalla tabella 7, introducono significati astratti (50.3%) e metà hanno uno specifico riferimento contestuale (42.5% polarità situate, 7.2% polarità episodiche). Inoltre la conversazione è prevalentemente centrata sulle definizioni di sé, degli altri e delle relazioni (63.3%) e sui movimenti relazionali (29.9%), mentre sono molto meno presenti le emozioni (6.3%) e soprattutto i valori (0.5%).

Tabella 7. Aree semantiche e grado di astrazione/concretezza delle polarità introdotte dai clienti (N=1594)

ASTRAZIONE/CONCRETEZZA	AREE SEMANTICHE				TOTALE
	VALORI	DEFINIZIONI DI SÉ/ALTRI/RELAZIONI	MOVIMENTI RELAZIONALI	EMOZIONI	
POLARITÀ ASTRATTE % del totale	9 0.5%	600 37.6%	167 10.5%	25 1.6%	801 50.3%
POLARITÀ SITUATE % del totale	0 0%	355 22.3%	271 17.0%	52 3.3%	678 42.5%
POLARITÀ EPISODICHE % del totale	0 0%	54 3.4%	38 2.4%	23 1.4%	115 7.2%
TOTALE % del totale	9 0.5%	1009 63.3%	476 29.9%	100 6.3%	1594 100.0%

Non sono emerse differenze significative tra i due gruppi di clienti e tra terapeuta e cliente, né nel livello di astrattezza-concretezza dei significati introdotti, né nella distribuzione delle aree semantiche.

I risultati relativi a questi aspetti della conversazione cliente-terapeuta riflettono la specificità della tecnica di conduzione delle prime sedute, tipica dell'approccio sistemico-relazionale, che prevede un'attenzione particolare alla ricostruzione della biografia del cliente nel contesto della famiglia di origine. Non stupisce quindi che, mentre il cliente tende a centrare l'attenzione su di sé, la terapeuta contestualizzi quanto il cliente sta dicendo su di sé allargando il campo di osservazione e di analisi alla famiglia nucleare originaria e a quella attuale. Altrettanto prevedibile è il ruolo

marginale che giocano i valori, inadatti ad una conversazione come quella terapeutica, centrata sugli aspetti più personali della vita del cliente. Non sorprende neppure il ruolo relativamente marginale che giocano le emozioni, trattandosi delle prime due sedute, più orientate a ricostruire la situazione relazionale entro cui vive il cliente e i positioning dei vari attori, che a definire emozioni, sensazioni e stati d'animo del cliente e dei suoi familiari.

2.3.3 Quale semantica prevale nella conversazione con i soggetti fobici?

Verifichiamo ora la nostra ipotesi principale. Ci soffermiamo prima ad analizzare se, come ipotizzato, i clienti fobici si avvalgono della semantica della libertà più del gruppo dei non fobici.

L'applicazione dell'analisi della varianza multivariata (MANOVA) alle polarità introdotte per la prima volta nel discorso dai 24 clienti (N=1271) dimostra l'esistenza di differenze statisticamente significative fra i due gruppi di soggetti: la semantica della libertà prevale fra i soggetti fobici rispetto ai non fobici (traccia di Pillai=.831, $F(5,18)=17.697$, $p<.001$, $F(1)=57.715$, $p<.001$); tra questi ultimi prevale invece, rispetto ai fobici, la semantica del potere (traccia di Pillai=.831, $F(5,18)=17.697$, $p<.001$, $F(1)=4.447$, $p<.05$). Il grafico 1 illustra la distribuzione delle frequenze delle polarità appartenenti alle varie semantiche nei due gruppi, mentre la tabella 8 le relative medie e deviazioni standard.

Risultati analoghi si ottengono applicando la MANOVA a tutte le polarità introdotte dai clienti (non solo le nuove, ma anche quelle introdotte precedentemente nel discorso, N=1560): la semantica della libertà è significativamente più frequente fra i fobici che fra i non fobici (traccia di Pillai=.834, $F(5,18)=18.125$, $p<.001$, $F(1)=66.110$, $p<.001$), mentre tra questi ultimi è comparativamente più frequente la semantica del potere (traccia di Pillai=.831, $F(5,18)=17.697$, $p<.001$, $F(1)=4.850$, $p<.05$).

Le differenze riscontrate tra i due gruppi nella semantica della libertà sono presenti in modo omogeneo in tutte le aree semantiche che la compongono, come emerge dalla tabella 9, i cui dati sono estratti dalla distribuzione delle frequenze delle polarità introdotte per la prima volta da entrambi i gruppi di clienti (N =1271).

Grafico 1. Le polarità nuove introdotte dai clienti appartenenti alle varie semantiche (N=1271): un confronto fra fobici e non fobici.

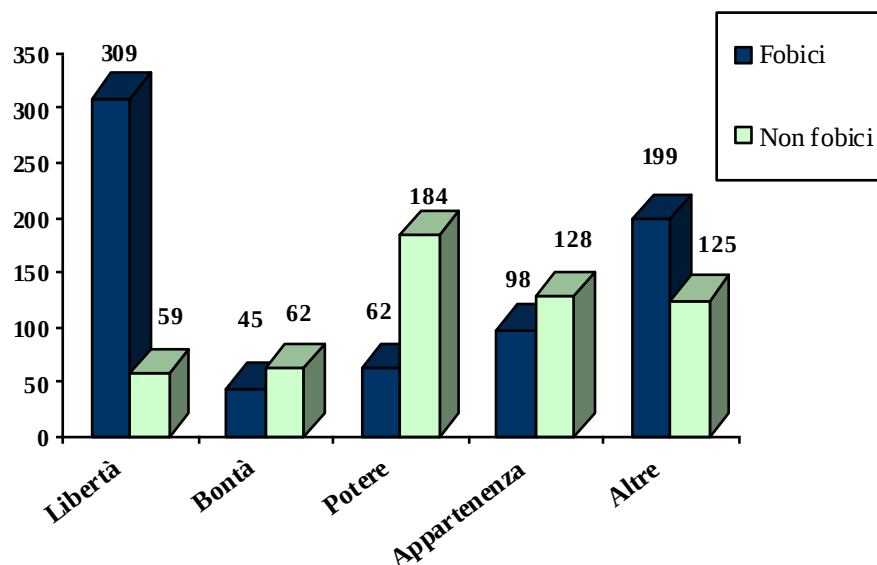


Tabella 8. Polarità semantiche introdotte per la prima volta nella conversazione dai clienti (N=1271): un confronto fra fobici e non fobici

GRUPPI	SEMANTICA									
	LIBERTÀ		BONTÀ		POTERE		APPARTEN.		ALTRE	
	M	DS	M	DS	M	DS	M	DS	M	DS
FOBICI	25.75	8.49	3.75	2.09	5.17	1.75	8.17	10.69	16.58	9.90
NON FOBICI	4.92	3.87	5.17	4.69	15.33	19.44	10.67	8.43	10.42	8.37
TOTALE	15.33	12.44	4.46	3.62	10.25	14.46	9.42	9.50	13.50	9.50

L'applicazione della MANOVA a tutte le polarità (nuove e ripetute), aperte e chiuse dai clienti per contrasto entro una medesima unità narrativa (N=523), conferma che la semantica della libertà è significativamente più frequente nella conversazione con i soggetti fobici che in quella con i non fobici (*traccia di Pillai*=.665, $F_{(5,18)}=7.161$, $p<.001$, $F_{(1)}=30.325$, $p<.001$). Tale risultato è confermato anche se restringiamo l'applicazione della MANOVA alla distribuzione, illustrata dal grafico 2, delle nuove polarità aperte e chiuse dai clienti (N=424, *traccia di Pillai*=.801, $F_{(5,18)}=14.525$, $p<.001$, $F_{(1)}=31.166$, $p<.001$). Entrambe queste analisi non confermano invece

l'esistenza di una differenza statisticamente significativa fra i due gruppi per quanto riguarda la semantica del potere.

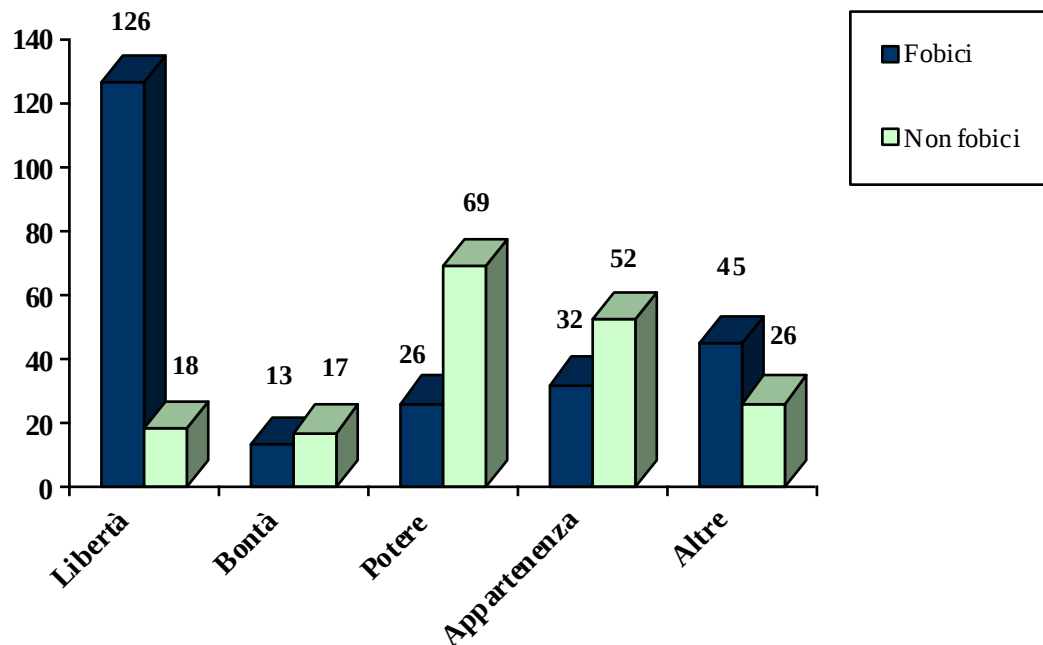
Tabella 9. Polarità nuove appartenenti alla semantica della libertà introdotte dai due gruppi di clienti. (N=368 estratto da N=1271)

AREE SEMATICHE		FOBICI	NON FOBICI	TOTALE
DEFINIZIONI DI SÉ/ALTRI/RELAZIONI	LIBERO – DIPENDENTE	70	19	89
	ALLO SBARAGLIO – PROTETTO	41	11	52
	IMPREVEDIBILE – AFFIDABILE	36	4	40
	CORAGGIOSO - TIMOROSO	22	0	22
	FORTE – DEBOLE	20	2	22
TOTALE % per riga		189 84.0%	36 16.0%	225 100.0%
MOVIMENTI RELAZIONALI	ALLONTANARSI – AVVICINARSI	44	11	55
	AFFRANCARE - DIPENDERE	35	2	37
	ESPLORARE - ATTACCARSI	18	1	19
	SPAVENTARE – RASSICURARE	3	1	4
TOTALE % per riga		100 87.8%	15 12.2%	115 100.0%
EMOZIONI	CORAGGIO – PAURA	15	7	22
	SMARRIMENTO – COSTRIZIONE	5	1	6
TOTALE % per riga		20 71.4%	8 18.6%	28 100.0%
TOTALE % per riga		309 84.0%	59 16.0%	368 100.0%

Anche queste differenze, riscontrate nei significati costruiti per contrasto nella stessa unità narrativa, sono distribuite in modo omogeneo in tutte le aree semantiche che caratterizzano la semantica della libertà e fra tutte le polarità che caratterizzano ciascuna area, come si può evincere dalla tabella 10, i cui dati sono estratti dalle nuove polarità introdotte dai clienti.

L'ipotesi secondo cui la semantica della libertà risulta dominare la conversazione con i soggetti fobici a differenza di quanto accade con i clienti non fobici, risulta quindi confermata da tutte le analisi effettuate.

Grafico 2. Le nuove polarità aperte e chiuse dai clienti per contrasto entro una medesima unità narrativa (N=424): un confronto fra fobici e non fobici.



È inoltre emerso in alcune analisi che i soggetti fobici farebbero meno ricorso dei soggetti non fobici alla semantica del potere: questo risultato non è tuttavia confermato proprio dalle analisi relative alle distribuzioni dove i soggetti sono totalmente responsabili della costruzione dei significati (polarità aperte e chiuse dai soggetti nella stessa unità narrativa). Riteniamo quindi che questo risultato possa stimolare ulteriori analisi.

Circoscriviamo ora l'attenzione al solo gruppo dei clienti fobici, per verificare se la semantica della libertà prevalga entro questo gruppo in modo significativo rispetto alla semantica della bontà, del potere e dell'appartenenza.

Dobbiamo cioè verificare che le semantiche delle polarità introdotte dai clienti non siano equidistribuite all'interno del gruppo dei fobici. I risultati dimostrano la non eterogeneità di tutte le distribuzioni considerate: sia la distribuzione delle polarità introdotte per la prima volta dai clienti ($\chi^2_{(4, N=713)}=342.785, p<.001$), sia la distribuzione di tutte le polarità introdotte dai clienti e non solo delle nuove ($\chi^2_{(4, N=864)}=451,336, p<.001$), sia quella delle polarità aperte e chiuse dai clienti entro una medesima unità narrativa ($\chi^2_{(4, N=304)}=242.776, p<.001$), sia l'analoga distribuzione

circoscritta però alle polarità introdotte per la prima volta nella conversazione ($\chi^2_{(4, N=242)}=166.471, p<.001$) risultano non equidistribuite.

Tabella 10. Polarità nuove appartenenti alla semantica della libertà, aperte e chiuse per contrasto dai due gruppi. (N=144 estratto da N=424)

AREE SEMATICHE		FOBICI	NON FOBICI	TOTALE
DEFINIZIONI DI SÉ/ALTRI/RELAZIONI	LIBERO – DIPENDENTE	31	6	37
	ALLO SBARAGLIO – PROTETTO	21	6	27
	IMPREVEDIBILE – AFFIDABILE	11	1	12
	CORAGGIOSO – TIMOROSO	10	0	10
	FORTE – DEBOLE	8	1	9
TOTALE % per riga		81 86.1%	14 13.9%	95 100.0%
MOVIMENTI RELAZIONALI	ALLONTANARSI – AVVICINARSI	18	3	21
	AFFRANCARE – DIPENDERE	17	1	18
	ESPLORARE – ATTACCARSI	7	0	7
	SPAVENTARE – RASSICURARE	1	0	1
TOTALE % per riga		43 91.5%	4 8.5%	47 100.0%
EMOZIONI	CORAGGIO – PAURA	1	0	1
	SMARRIMENTO – COSTRIZIONE	1	0	1
TOTALE % per riga		2 100.0%	0 0%	2 100.0%
TOTALE % per riga		126 87.5%	18 12.5%	144 100.0%

I grafici 1 e 2, che si riferiscono a due di queste quattro distribuzioni (N=1271 e N=424), indicano che la direzione delle differenze nel gruppo dei clienti fobici è quella ipotizzata. Neanche le semantiche delle polarità introdotte dai clienti non fobici sono equidistribuite: la semantica della libertà e della bontà sono presenti in maniera significativamente inferiore rispetto alla semantica del potere e dell'appartenenza, che risultano così avere un ruolo predominante nella conversazione con questi clienti ($\chi^2_{(4, N=558)}=96.839, p<.001$; $\chi^2_{(4, N=696)}=107.089, p<.001$; $\chi^2_{(4, N=219)}=66.731, p<.001$; $\chi^2_{(4, N=182)}=58.495, p<.001$).

Abbiamo inoltre confrontato le polarità interamente costruite dai clienti fobici con quelle rimaste “aperte”, in cui non è cioè emerso il secondo polo. È evidente che le seconde sono meno rivelative del modo di costruire i significati rispetto alle prime. I risultati indicano che la semantica della libertà è significativamente più presente quando i clienti fobici costruiscono interamente i significati (polarità aperte e chiuse dal cliente) rispetto a quando li organizzano in modo incompleto (polarità aperte) ($t(11)=4.138$, $p<.001$).

Due altri risultati relativi al gruppo dei clienti fobici meritano di essere riferiti. La semantica della libertà risulta più presente nella conversazione quando i clienti fobici contestualizzano i significati (polarità episodiche e situate) rispetto a quando parlano in maniera astratta (polarità astratte) ($t(11)=2.716$, $p<.05$). I clienti fobici si esprimono di più con la semantica della libertà quando parlano di loro stessi che quando parlano degli altri ($t(11)=3.124$, $p<.001$). Entrambi i risultati confermano ulteriormente l'ipotesi che la semantica della libertà domina la costruzione dei significati e la conversazione con i soggetti fobici. Le polarità situate ed episodiche sono infatti più aderenti alla storia vissuta dai clienti, rivelano maggiormente ciò che il cliente percepisce, sente, mentre le polarità più astratte, decontestualizzate, più facilmente esprimono definizioni di sé e degli altri stereotipate e dettate da criteri di accettabilità sociale, certamente presenti nelle prime sedute terapeutiche. Anche se ciascuno di noi costruisce il mondo che conosce e ogni osservazione è autoreferenziale, dobbiamo riconoscere, se non adottiamo un costruttivismo solipsistico, che la “realtà” degli altri incide sulle nostre definizioni della loro personalità, del loro modo di porsi in relazione e delle loro emozioni. Per questo, quando parliamo di noi stessi, riveliamo maggiormente la nostra semantica.

2.3.4 È davvero irrilevante l'influenza del terapeuta nella costruzione dei significati nelle prime due sedute di consultazione terapeutica?

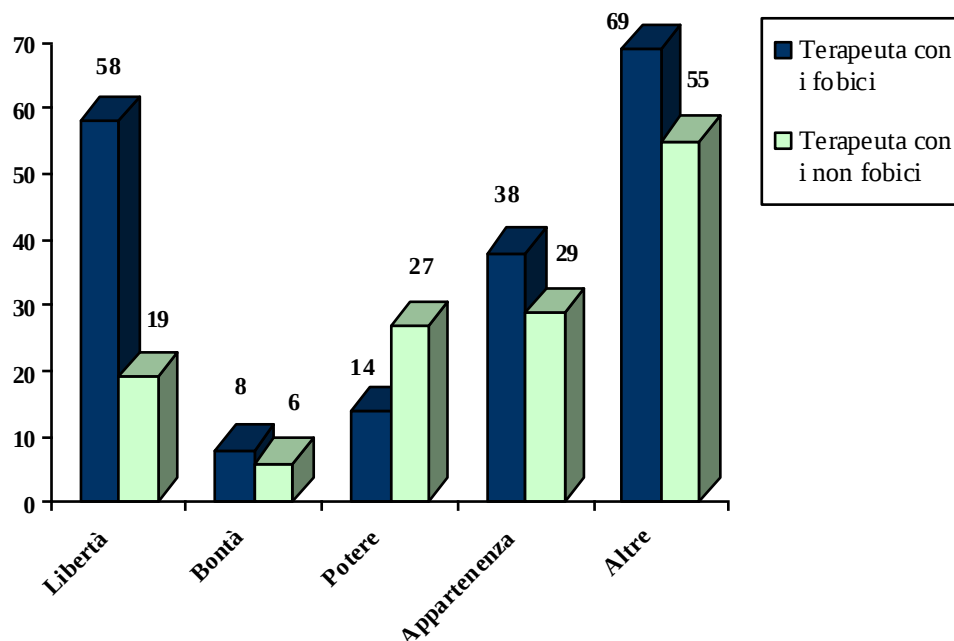
I risultati esposti nel primo paragrafo mettono in evidenza che nelle sedute oggetto di questa ricerca – le prime due – il ruolo della terapeuta è marginale: protagonista della costruzione dei significati è il cliente, che è responsabile di 8 su 10 nuove polarità introdotte nella conversazione. La terapeuta in questi primi incontri sembra riservarsi,

come per altro prevedibile, il ruolo di chi aiuta il suo interlocutore a esprimere, chiarire, precisare il suo punto di vista e i suoi significati.

È pur vero che la terapeuta introduce nella conversazione con i due gruppi di clienti 323 nuove polarità, il 15% di tutte le polarità, una percentuale ridotta ma non trascurabile. Esaminiamole. La distribuzione indica che il 38% di queste polarità riguardano la categoria residuale, sono cioè polarità estranee alle quattro semantiche che la nostra teoria di riferimento ritiene connesse a specifiche psicopatologie. La semantica della libertà e quella dell'appartenenza raggiungono una percentuale intorno al 20% (24% la prima e 21% la seconda), mentre la semantica del potere rappresenta il 13% e quella della bontà il 4%. Si tratta di una distribuzione che si discosta significativamente dall'equidistribuzione ($\chi^2(4, N=323) = 105.344, p < .001$). Prevalgono infatti le semantiche "altre" su tutte e tra le quattro principali prese in considerazione sono la semantica della libertà e quella dell'appartenenza ad avere la prevalenza, mentre la semantica del potere e soprattutto quella della bontà sono poco rappresentate. La disaggregazione di queste polarità nei due gruppi di clienti (fobici e non fobici) dà luogo a due distribuzioni che si discostano entrambe significativamente dall'equidistribuzione (fobici: $\chi^2(4, N=187) = 75.807, p < .001$; non fobici: $\chi^2(4, N=136) = 47.529, p < .001$). Come illustrato dal grafico 3, la terapeuta con i soggetti fobici utilizza maggiormente, oltre che alle semantiche "altre", la semantica della libertà, mentre fa meno ricorso alla semantica del potere e della bontà, rispetto a quanto ci si attenderebbe da un'ipotetica equidistribuzione. Con il gruppo dei non fobici, la terapeuta si discosta dall'equidistribuzione facendo ricorso soprattutto alle semantiche "altre" e sottoutilizzando la semantica della bontà e della libertà.

In sintesi, questi risultati confermano l'influenza modesta esercitata dalla terapeuta nell'orientare i clienti rispetto alle quattro semantiche previste dalla teoria. La terapeuta ben più dei clienti fa infatti ricorso alle semantiche "altre": 38% di contro al 25% dei clienti. È pur vero che con i soggetti fobici la terapeuta usa la semantica della libertà più delle altre tre semantiche. Come dobbiamo interpretare questo risultato? La terapeuta usa di più questa semantica perché si adegua al modo di costruire i significati dei suoi clienti? Oppure possiamo ipotizzare che questa semantica sia abitualmente prevalente nel suo modo di costruire i significati? O ne fa coscientemente uso con questi clienti perché conosce la teoria di riferimento?

Grafico 3. Le polarità introdotte per la prima volta dalla terapeuta appartenenti alle varie semantiche (N=323): un confronto tra la conversazione con i clienti fobici e i clienti non fobici.



Sicuramente l'ipotesi che la terapeuta prediliga nel suo modo abituale di costruire i significati la semantica della libertà va scartata, perché con il gruppo dei non fobici ne fa un uso più ridotto rispetto a quanto si sarebbe supposto in base all'equidistribuzione. L'ipotesi più plausibile è che la terapeuta si adegui al cliente riprendendo ed espandendo significati che il cliente ha introdotto nel corso della seduta. Non si può tuttavia escludere che la terapeuta, conoscendo la teoria di riferimento, abbia dato un contributo, seppur modesto, alla prevalenza della semantica della libertà con il gruppo dei clienti fobici.

I risultati esposti nella tabella 11 dimostrano tuttavia che la terapeuta non ha in alcun modo "forzato" i suoi clienti fobici a rendere centrale la semantica della libertà. Le polarità relative a questa semantica sono più accettate dai clienti fobici che dai non fobici (*traccia di Pillai*=.284, $F_{(2,17)}=3.375$, $p<.05$, $F_{(1)}=4.242$, $p<.05$); al contrario le polarità appartenenti alle altre semantiche (bontà, potere, appartenenza e "altre") sono accettate maggiormente dal gruppo dei non fobici rispetto ai clienti fobici (*traccia di Pillai*=.284, $F_{(2,17)}=3.375$, $p<.05$, $F_{(1)}=10.592$, $p<.05$). Questi risultati dimostrano in modo chiaro che la semantica della libertà è particolarmente congeniale ai clienti fobici: quando la terapeuta usa questa semantica il cliente l'accetta molto di più rispetto a quando introduce altre semantiche.

**Tabella 11. Polarità introdotte dalla terapia per la prima volta (N=323):
quante sono state accettate, corrette, squalificate o rifiutate dai clienti?**

		FOBICI					NON FOBICI				
		PROP.	ACCETT.	CORR.	SQUAL.	RIFIUT.	PROP.	ACCETT.	CORR.	SQUAL.	RIFIUT.
LIBERTÀ	Osservate	58	51	1	2	4	19	11	0	0	8
	Percentuali	100.0%	87.9%	1.7%	3.5%	6.9%	100.0%	57.9%	0%	0%	44.4%
BONTÀ		129	96	1	2	30	117	102	1	5	9
POTERE	Osservate										
APPART.											
ALTRE	Percentuali	100.0%	74.4%	0.8%	1.6%	23.2%	100.0%	87.2%	0.8%	4.3%	7.7%
TOTALE	Osservate	187	147	2	4	34	136	113	1	5	17
	Percentuali	100.0 %	78.7%	1 %	2.1%	18.2%	100.0%	83%	0.7%	3.7%	12.5%

2.3.5 È possibile classificare i soggetti come fobici o non fobici attraverso un'analisi semantica della conversazione?

L'ipotesi che la semantica della libertà domini la conversazione con i soggetti fobici è emersa in modo tanto chiaro che ci siamo domandati se la sua eventuale prevalenza nelle prime due sedute sia predittiva, a prescindere da ogni dato diagnostico, della psicopatologia fobica. Abbiamo quindi verificato il valore predittivo delle quattro semantiche da noi operationalizzate (Ugazio, Negri, *et al.*, 2007) conducendo un'analisi discriminante *stepwise* sulle polarità introdotte per la prima volta nella conversazione dai 24 soggetti della nostra ricerca (N=1271).

Le frequenze su cui è stata effettuata l'analisi discriminante sono esposte nel grafico in grafico 1, le medie e le deviazioni standard di tali frequenze distribuite fra le quattro semantiche e disaggregate fra i due gruppi (fobici e non fobici) sono mostrate dalla tabella 9.

I risultati dimostrano che la semantica della libertà è la migliore variabile discriminante fra i 2 gruppi (fobici e non fobici) ed è l'unica con un indice di capacità discriminante significativo (λ parziale=0.269, $F_{(1,22)}=59.855$, $p<.001$). Il potere della funzione discriminante complessiva è elevatissimo: correlazione canonica 0.88; autovalore 3.43; Lambda di Wilks=0.226 ($\chi^2_{(4, N=1271)}=9.776$, $p<.001$). I coefficienti standardizzati della funzione discriminante canonica sono esposti nella tabella 12.

Tabella 12. Coefficienti standardizzati della funzione discriminante canonica

SEMANTICA	FUNZIONE 1
LIBERTÀ	0.999
BONTÀ	-0.243
POTERE	-0.360
APPARTENENZA	-0.123

La tabella 13 presenta i risultati della classificazione in base alle funzione discriminante individuata. Ben 22 casi su 24 risultano correttamente assegnati (91.7%); in particolare tutti i 12 partecipanti alla ricerca non fobici risultano correttamente classificati, così come 10 dei 12 soggetti fobici. Anche ricalcolando i parametri con una procedura di cross-validazione (del tipo “leave-one-out”) il risultato viene confermato.

Tabella 13. Risultati della classificazione

GRUPPI			GRUPPO DI APPARTENENZA PREVISTO DALLA CLASSIFICAZIONE		TOTALE
			FOBICI	NON FOBICI	
ORIGINALI	FREQ	FOBICI	10	2	12
		NON FOBICI	0	12	12
	%	FOBICI	83.3	16.7	100
		NON FOBICI	0.0	100.0	100
CROSS-VALIDATI	FREQ	FOBICI	10	2	12
		NON FOBICI	0	12	12
	%	FOBICI	83.3	16.7	100
		NON FOBICI	0.0	100.0	100

2.4 Conclusioni

I risultati della ricerca dimostrano che la conversazione con i soggetti fobici è dominata dalla semantica della libertà. L’ipotesi che i clienti fobici rispetto ai non fobici presentino una significativa prevalenza della semantica della libertà è confermata da tutte le analisi. Altrettanto verificata è l’ipotesi che nel gruppo dei clienti fobici, a prescindere dal gruppo di confronto, prevalga in modo significativo la semantica della libertà rispetto ad altre semantiche caratteristiche di altre psicopatologie. I risultati dell’analisi discriminante hanno persino dimostrato che la presenza della semantica della libertà è predittiva della psicopatologia fobica, a prescindere da ogni dato

diagnostico. Possiamo quindi concludere che la tesi avanzata da Ugazio (1998, 2007), da Guidano (1983, 1987, 1991) e dagli altri autori cognitivisti sul piano della riflessione clinica è confermata dalla nostra ricerca?

La risposta è sì, tanto più che i soggetti del gruppo principale sono stati scelti perché prototipici: la loro diagnosi è inequivocabile e non presentano altre psicopatologie, sono casi “puri”. Dobbiamo però introdurre due importanti cautele.

La prima, ovvia, riguarda i soggetti della ricerca. La composizione del gruppo principale è ridotta: i casi sono pochi, anche se rappresentativi della categoria diagnostica oggetto della ricerca; la terapeuta è una sola.

La seconda cautela riguarda l’operazionalizzazione dei concetti clinici, che hanno ispirato la ricerca, contenuta nel metodo di analisi semantica da noi seguito, illustrato in Libertà, potere, bontà, appartenenza. Griglia delle semantiche familiari (GSF) (Ugazio, Negri, et al., 2007). Essa implica, come tutte le operazionalizzazioni di concetti complessi come quelli clinici, una forte semplificazione. Le polarità semantiche “narrate” su cui basano i risultati qui discussi non rappresentano adeguatamente né il concetto di “polarità semantiche familiari” di Ugazio, né il concetto di “organizzazione del significato personale” di Guidano, sono semmai affini ai costrutti personali di Kelly. Tuttavia l’operazionalizzazione proposta fornisce dati che sono una buona approssimazione dei concetti clinici da cui derivano. Si può fare di più? Certamente sì, e lo faremo per esempio analizzando le polarità semantiche “narranti”, che derivano dall’atto del raccontare e quelle interattive, entrambe già operazionalizzate dalla GSF e sicuramente più vicine al concetto clinico originario. Tuttavia la definizione operativa di questi concetti rende la codifica dei dati più inferenziale, come accade di regola quando ci si avvicina maggiormente ai concetti clinici. Il vantaggio dei risultati qui presentati e discussi è di derivare da una codifica molto aderente al testo. Si tratta quindi di risultati facilmente replicabili.

Capitolo 3

Il dilemma fobico: un problema di positioning all'interno della semantica della libertà?

Nel presente capitolo è riportato il terzo articolo^{42, 43} di cui, insieme ad Attà Negri e Lisa Fellin, sono co-autore.

Nell'introduzione all'articolo⁴⁴ viene completata la presentazione della semantica della libertà, aggiungendo a quanto già esposto nel primo capitolo la descrizione dello specifico *positioning* del futuro cliente lungo il continuum della polarità semantica dominante, condizione determinante per l'insorgere della sintomatologia.

3.1 Introduzione

Per molti terapeuti sistemici, poco abituati a lavorare in setting individuale, l'assenza di altri partner conversazionali in seduta oltre al cliente rappresenta spesso un vincolo difficile da trasformare in risorsa, che pone il terapeuta di fronte a nuove sfide: come compensare la mancanza del contributo fondamentale apportato dai familiari? Come riuscire, interagendo solo con il singolo individuo, a comprendere le posizioni e i ruoli reciproci dei familiari e produrre un cambiamento a livello del sistema? In sintesi, quali principi guida seguire per colmare il gap tra storia “vissuta” e storia “raccontata” nel rispetto dei protagonisti e dei loro vissuti, specie emotivi? Come sempre, la risposta – soprattutto tacita – è fornita dai clienti. Come suggerisce Hermans (2001), la costruzione e la ricostruzione dei significati richiede una particolare attenzione alle

⁴² Un ringraziamento particolare a Valeria Ugazio, per l'entusiasmo con cui ha avviato e segue la ricerca di cui il presente contributo è una parte, e per averci fornito le trascrizioni delle sedute a partire dalle quali sono state condotte le codifiche. Ringraziamo anche Francesca Colciago e Roberto Pennacchio per il loro prezioso aiuto.

⁴³ La ricerca è stata resa possibile anche grazie ai finanziamenti di ricerca dell'Ateneo di Bergamo ex 60% assegnati nel 2006-2007 a Valeria Ugazio per la ricerca su “Significato personale e psicopatologia”.

⁴⁴ Sono stati omessi alcuni paragrafi relativi alla procedura metodologica poiché avrebbero costituito una ripetizione di quanto esposto, peraltro più estesamente, nel capitolo 1

storie che le persone raccontano e ai modi in cui organizzano affettivamente gli eventi che sono parte delle loro storie personali e collettive.

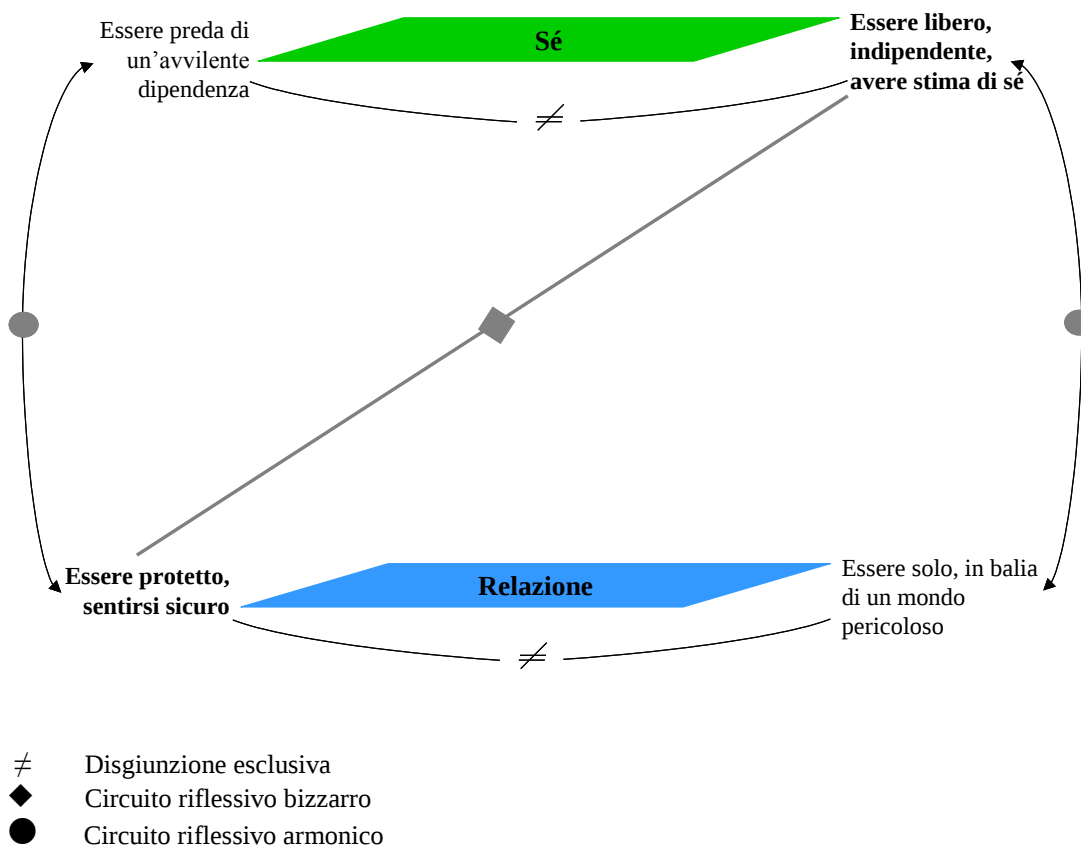
Secondo il modello di Ugazio (1998; Ugazio, Negri et al., 2007b) la conversazione terapeutica, così come quella familiare, sarebbe caratterizzata dal prevalere di ben definite configurazioni di polarità semantiche: i soggetti con disturbi dello spettro fobico, ossessivo-compulsivo, alimentare psicogeno e depressivo tenderebbero a privilegiare quelle che abbiamo denominato semantiche della “libertà”, della “bontà”, del “potere” e della “appartenenza”.

L’ipotesi che guida il nostro lavoro è che i poli opposti delle polarità semantiche salienti per ciascuna di tali semantiche rappresentino i punti cardinali attorno a cui il cliente organizza la propria narrazione e quindi anche un prezioso e indispensabile strumento per leggere la sua mappa della realtà. Costituiscono altresì il punto di partenza del processo terapeutico: il terapeuta sistemico cercherà di rintracciare e far emergere tutte le incongruenze e/o differenze rilevabili tra la storia “raccontata” e quella “vissuta” dal cliente, ovvero tra come si posiziona nella narrazione e come nell’interazione, tra le considerazioni e/o definizioni in astratto e gli episodi concreti.

In quest’articolo presentiamo alcuni risultati empirici tratti da un più ampio progetto di ricerca volto ad indagare il legame tra significato personale e psicopatologia, fondato secondo Ugazio (1998) su due elementi: 1) la prevalenza di una semantica critica attorno a cui ogni membro della famiglia del cliente co-costruisce la conversazione; 2) uno specifico posizionamento del futuro cliente lungo il continuum della polarità semantica dominante, fattore determinante per l’esordio sintomatico. Un primo contributo empirico (Ugazio, Negri *et al.*, 2007a) nato da questa linea di ricerca ha dimostrato come la semantica della libertà, individuata in letteratura come caratterizzante la patologia fobica, sia predominante nella conversazione terapeutica con questi clienti. Nel presente lavoro ci concentriamo invece sugli aspetti che ipotizziamo portino all’esordio sintomatico tendenzialmente solo un membro della famiglia (il cliente fobico) e che sono appunto riassumibili nel concetto di “*positioning*”, ovvero nel reciproco con-porsi con gli altri rispetto alla semantica prevalente nel proprio contesto relazionale. Tale ipotesi nasce dal confluire di diversi contributi sviluppati all’interno della cornice epistemologica del costruzionismo sociale: la *Positioning Theory* (Harrè e Van Langenhove, 1999) e la

teoria del cambiamento terapeutico, secondo l'ottica sistemico-relazionale che fa riferimento al modello concettuale delle polarità semantiche familiari, proposta da Ugazio (1998; 2006). Secondo questa interpretazione sistemico-costruzionista, il soggetto fobico, a differenza degli altri familiari, avverte un'inconciliabilità tra autostima e attaccamento, tra il bisogno di avere relazioni affettive, intense e rassicuranti e la possibilità di mantenere una buona immagine di sé. La persona si trova imprigionata in un dilemma, o "circuito riflessivo bizzarro" (Cronen, Johnson *et al.*, 1982), che investe i livelli del sé e della relazione, vissuti come mutualmente escludentesi. I significati incompatibili e inconciliabili tra loro risultano essere la libertà e la dipendenza dai legami: la prima porta ad un buon livello di autostima, ma anche una pericolosa solitudine. La seconda porta protezione, ma anche un'umiliante e avvilita dipendenza, intollerabile per il proprio sé (Fig.2)

Figura 2.
Il circuito riflessivo bizzarro dell'organizzazione fobica (tratta da Ugazio 1998, p.140).



Quando si verificano determinati episodi particolarmente critici o si presentano situazioni interpersonali che minacciano l'equilibrio del sistema, "il soggetto non ha più

una trama narrativa entro la quale con-porsi: la sua posizione è intrappolata in una serie di prospettive inconciliabili e slittanti” (Ugazio, 1998, p.141, corsivo nell’originale): il sintomo è l’estremo tentativo per ridurre la riflessività del circuito. Prima dell’esordio sintomatico, per contenere la riflessività il soggetto in genere adotta una delle due seguenti strategie adattive, che rappresentano gli estremi opposti di una gamma intermedia. Nella prima, *ad orientamento claustrofobico*, il soggetto privilegia il livello del sé a scapito della relazione: queste persone tendono a stringere legami superficiali, hanno spesso molte storie, ma brevi e talvolta simultanee, proprio al fine di evitare coinvolgimenti eccessivi, e vacillano davanti a situazioni in cui le relazioni tendono a stringersi, come per esempio, il matrimonio o la nascita di un figlio, eventi in cui la propria libertà personale è sentita a rischio.

La seconda strategia, *ad orientamento agorafobico*, è caratterizzata dalla priorità data al livello della relazione: si privilegiano legami affettivi stabili e intensi, protratti nel tempo, spesso con lo stesso partner per tutta la vita, ed è soprattutto il timore di una rottura della relazione che può mettere in crisi l’equilibrio del circuito, in quanto si configura come perdita di protezione.

Questi due orientamenti opposti derivano da differenti configurazioni relazionali triadiche caratterizzanti il contesto relazionale d’apprendimento del futuro cliente fobico, ma sono accomunati dal forte desiderio di libertà e indipendenza dai legami. Anche i soggetti agorafobici infatti valorizzano la libertà, ma poiché di solito non riescono a viverla in prima persona, hanno spesso amici ammirati per il loro essere forti, autonomi o per la molteplicità delle loro storie sentimentali.

Riassumiamo brevemente il contesto relazionale triadico d’apprendimento che darà poi origine al circuito riflessivo bizzarro del futuro cliente fobico per evidenziare come mai in queste famiglie il polo della “libertà-indipendenza” sia tipicamente quello da tutti valorizzato, indipendentemente dal *positioning* di ciascun familiare e dalla strategia di compensazione adottata prima dell’esordio. Ugazio (1998) ipotizza che l’adulto col quale il bambino ha una relazione preferenziale (tipicamente la madre) ha a sua volta un legame affettivo intenso con un altro membro della famiglia (per esempio, il marito o un altro figlio), che però è meno coinvolto nella relazione, si colloca cioè sul polo dell’indipendenza, è “fuggitivo”. La madre, al contrario, si colloca sul polo della dipendenza e sviluppa sentimenti d’insicurezza e desiderio di rassicurazione affettiva. Il

bambino assume una funzione consolatoria per la madre, la quale lo terrà molto vicino a sé, continuando però ad ammirare l'indipendenza del partner affettivamente "preferito". Il bambino si sente scoraggiato e frenato dalla madre nell'attività esploratoria, ma via via che cresce si rende conto che tutto quanto a lui è proibito, è invece ammirato (e talvolta invidiato) nella figura emotivamente più importante per la mamma stessa.

"Mantenere la relazione con la madre significa quindi per il bambino ricevere una definizione negativa di sé, dove la negatività di tale definizione è data dal fatto che la madre valorizza proprio un membro della famiglia che ha un comportamento opposto a quello sollecitato nel bambino." (Ugazio, 1998, p.157, corsivo nell'originale)

3.2 Obiettivi e ipotesi

Il nostro obiettivo è analizzare la relazione tra l'organizzazione psicopatologica fobica e i *positioning* effettuati dai clienti durante le prime conversazioni terapeutiche. Rimandiamo al contributo presente in questo volume (Ugazio, Negri et al., 2007a) per quanto concerne invece la predominanza della semantica della libertà nella conversazione con i soggetti fobici. La nostra ipotesi è che la riflessività tra sé e relazione sperimentata dai clienti fobici quando arrivano in terapia sia rilevabile nel grado di contraddittorietà⁴⁵ con il quale si posizionano entro la semantica della libertà. In particolare, vorremmo rispondere al seguente interrogativo: in che modo i soggetti fobici posizionano all'interno della semantica della libertà sé stessi, i loro genitori e i partner sentimentali? Sono contraddittori questi positioning? In base al nostro modello teorico, ipotizziamo che:

- 1) la contraddittorietà sia maggiore nella semantica della libertà;
- 2) i genitori vengano collocati dal cliente sui poli opposti delle polarità della semantica della libertà, come già delineato precedentemente rispetto al contesto d'apprendimento (in genere, la madre sul polo della dipendenza e il padre su quello della libertà);

⁴⁵ Definiamo contraddittorio il positioning in cui il cliente posiziona sé stesso o gli altri significativi in ugual misura su entrambi i poli delle polarità riconducibili ad una medesima semantica familiare.

3.3 Metodo

3.3.1 *I partecipanti*

La ricerca è stata effettuata sulle prime due sedute di consultazione terapeutica, registrate e trascritte, di 24 clienti che hanno richiesto un trattamento psicoterapeutico individuale presso l'*European Institute of Systemic-relational Therapies* di Milano.

I clienti sono stati scelti da una archivio di 403 consultazioni e/o psicoterapie, tutte video-registrate, svolte dalla stessa terapeuta negli ultimi 15 anni, sulla base della diagnosi sull'asse I del DSM-IV-TR: 12 con disturbo dello spettro fobico e 12 con una diagnosi diversa. I 12 clienti con disturbo dello spettro fobico comprendono soggetti con diagnosi di disturbo di panico senza agorafobia [F 41.0], disturbo di panico con agorafobia [F 40.01, agorafobia senza anamnesi di disturbo di panico [F 40.00] e fobia specifica [F 40.2]. I rimanenti 12 comprendono 4 soggetti con disturbi ossessivo-compulsivi [F 42.8], 4 con disturbi dell'umore, 2 dei quali con disturbo depressivo maggiore [F 32] e gli altri 2 con disturbo depressivo maggiore ricorrente [F 33] e 4 con disturbi del comportamento alimentare, di cui 3 con anoressia nervosa [F 50.0] e 1 con bulimia nervosa [F 50.2].

Il gruppo dei soggetti fobici è composto da 7 maschi e 5 femmine (età media=31.5, range 19-40, DS=8,62), mentre il gruppo dei non fobici è composto da 5 maschi e 7 femmine (età media=35.2, range 19-58, DS=11.33). L'età media del campione è di 33.3 anni (range 19-58, DS=10,02)

3.3.2 *Oggetto e procedure di codifica*

Per ogni cliente del campione è stata analizzata la parte centrale delle prime due sedute, trascritte secondo i criteri citati in letteratura (Mergenthaler, 1999; Mergenthaler & Stinson C.H., 1992). Prima di procedere con la codifica, per dividere il testo in unità narrative, cioè in brani coerenti per argomento (*topic segment*), al terzo centrale di ogni trascritto è stato applicato il *Narrative Processes Coding System* (Angus, Hartdke *et al.*, 1996, 1999; Angus, Rotondi-Trevisan *et al.*, 2004; Semerari, Carcione *et al.*, 2003).

Oggetto delle nostre analisi sono le opposizioni semantiche esplicite evincibili

dai positioning raccontati dal cliente, denominate “*polarità semantiche narrate*”⁴⁶. Come previsto dalle procedure di codifica descritte nel manuale da noi creato per l’analisi semantica della conversazione diadica cliente-terapeuta (Ugazio, Negri *et al.*, 2007b), all’interno del testo sono stati individuati i contenuti semantici, cioè i termini specifici ed espliciti utilizzati dai parlanti per definire la propria e altrui posizione nell’area semantica dei valori, delle definizioni di sé, degli altri e delle relazioni, dei movimenti relazionali e delle emozioni e sensazioni. Per ogni contenuto semantico sono state analizzate diverse variabili, di cui riportiamo solamente quelle utilizzate ai fini del presente contributo:

- “*attributore*”: colui che lo introduce nel discorso (cliente o terapeuta)⁴⁷;
- “*persona target*”: cioè la/e persona/e a cui si riferisce il contenuto semantico (cliente, madre, padre, coppia genitoriale, fratelli...)
- *grado di astrazione/concretezza dei contenuti semantici*: per il quale abbiamo individuato tre differenti livelli:
 - *astratti*: valori, definizioni di sé/altri/relazioni, movimenti relazionali ed emozioni espressi senza alcuna collocazione spazio-temporale specifica o con una delimitazione di tempo e di spazio molto ampia, come ad esempio, una fase del ciclo di vita (“*mio padre è una persona esuberante*”);
 - *situati*: valori, definizioni di sé/altri/relazioni, movimenti relazionali ed emozioni ancorati a specifiche relazioni e/o a situazioni della vita quotidiana, contestualizzate nello spazio e in un tempo più ristretto di una fase del ciclo di vita, ma che non abbiano carattere episodico (“*con mio marito spesso sono nervosa*”);
 - *episodici*: valori, definizioni di sé/altri/relazioni, movimenti relazionali ed emozioni che emergono da un episodio specifico, concreto e ben delimitato nel tempo (“*ieri a cena mi sono sentita veramente umiliata dal comportamento di mio padre*”)⁴⁸.

⁴⁶ Nel presente lavoro non abbiamo preso in considerazione gli altri due tipi di polarità rilevabili attraverso le procedure di codifica da noi manualizzate: le “polarità semantiche narranti”, evincibili implicitamente anche dall’atto del raccontare, e le “polarità semantiche interattive” che riguardano i *positioning* entro la relazione tra cliente e terapeuta.

⁴⁷ Nel presente studio abbiamo preso in considerazione solo i contenuti semantici introdotti dal cliente.

⁴⁸ Nella versione integrale dell’articolo viene qui proposta la griglia della semantica della libertà e le procedure necessarie per eseguire una corretta analisi semantica: i paragrafi relativi a tali contenuti sono

3.4 Risultati

3.4.1 Quali significati emergono nella conversazione con i soggetti fobici e con i soggetti non fobici? Chi sono le persone target dei positioning?

Analizziamo prima di tutto il tipo di significati emersi nella conversazione con i due gruppi di clienti: i soggetti fobici hanno introdotto 864 polarità (media di 36.08 polarità per seduta) e ne hanno chiuse per contrasto entro una stessa unità narrativa 366 (di cui 62 aperte dalla terapeuta e 304 dai clienti stessi), mentre i non fobici ne hanno introdotte 696 (media di 28.95 polarità per seduta) e ne hanno chiuse per contrasto entro la stessa unità narrativa 271 (di cui 52 aperte dal terapeuta e 219 dai clienti stessi). Ne risulta che i clienti fobici hanno fornito 1230 contenuti semantici per posizionare sé stessi o le altre persone, e i soggetti non fobici ne hanno forniti 967. Come la tabella 14 mostra, la maggior parte di essi è riferita ai clienti stessi (43.42%), una parte significativa ai partner sentimentali (10.06%) e ai genitori (20.36%: padre 9.19%, madre 8.07%, coppia genitoriale nel suo insieme 3.10%) mentre solo 12.74% dei significati riguarda altri familiari (figli, cugini, zii, nonni, nipoti) e il 13.42% altre persone o combinazioni di più persone.

Tabella 14. Persone a cui si riferiscono i significati di entrambi i poli delle polarità introdotti dai clienti (N=2197)

PERSONE TARGET	SOGGETTI			
	FOBICI		NON FOBICI	
CLIENTE (SÉ)	516	41.95%	438	45.29%
MADRE	104	8.46%	73	7.55%
PADRE	135	10.98%	67	6.39%
COPPIA GENITORIALE	43	3.50%	25	2.59%
FRATELLI	79	6.42%	59	6.10%
ALTRI FAMILIARI	46	3.75%	96	9.96%
PARTNER SENTIMENTALI	125	10.16%	96	9.93%
ALTRE PERSONE	62	5.04%	55	5.69%
COMBINAZIONI DI PIÙ PERSONE	120	9.76%	58	6.00%
TOTALE	1230	100%	967	100%

stati omessi nel presente capitolo in quanto avrebbero costituito una ripetizione di quanto già esposto, estesamente, nel capitolo 1

In generale possiamo sottolineare che la maggior parte dei significati introdotti dai clienti sono stati utilizzati per posizionare sé stessi e i propri familiari (76.52%), spesso confrontandoli e contrapponendoli tra loro, come sostenuto dalla teoria sistemico-costruzionista delle polarità semantiche (Ugazio, 1998).

Se analizziamo le semantiche alle quali possono essere ricondotti i 2197 contenuti semantici rilevati notiamo una differenza evidente tra i due gruppi (cfr. Tab.15): nella conversazione con i soggetti fobici sono predominanti significati appartenenti alla semantica della libertà (48.0%) e tale predominanza cresce in modo progressivo all'aumentare del grado di contestualizzazione degli stessi (contenuti astratti: 38.46%, contenuti situati 54.75%, contenuti episodici 59.77%). Al contrario, nella conversazione dei soggetti fobici la semantica più rappresentata è quella del potere (33.20%) mentre i contenuti semantici riconducibili alla semantica della bontà e della libertà sono i meno frequenti (10.65% e 11.07%). Infine confrontando i due gruppi possiamo notare che i non fobici forniscono significati più astratti rispetto ai fobici (54.71% vs 43.34%).

Tabella 15. Livello di astrazione-concretezza e semantiche dei significati introdotti dai clienti (N=2197): un confronto tra fobici e non fobici

GRUPPO		SEMANTICHE					TOTALE
		LIBERTÀ	BONTÀ	POTERE	APPART.	ALTRE	
FOBICI	CONTENUTI ASTRATTI	205 38.46%	50 9.38%	56 10.51%	53 9.94%	169 31.71%	533 100%
	CONTENUTI SITUATI	334 54.75%	19 3.11%	48 7.87%	92 15.08%	117 19.18%	610 100%
	CONTENUTI EPISODICI	52 59.77%	4 4.60%	6 6.90%	14 16.09%	11 12.64%	87 100%
	TOTALE	591 48.05%	73 5.93%	110 8.94%	159 12.93%	297 24.15%	1230 100%
NON FOBICI	CONTENUTI ASTRATTI	56 10.59%	47 8.88%	185 34.97%	112 21.17%	129 24.39%	529 100%
	CONTENUTI SITUATI	43 11.53%	44 11.80%	116 31.10%	116 31.10%	54 14.48%	373 100%
	CONTENUTI EPISODICI	8 12.31%	12 18.46%	20 30.77%	21 32.31%	4 6.15%	65 100%
	TOTALE	107 11.07%	103 10.65%	321 33.20%	249 25.75%	187 19.34%	967 100%

3.4.2 Quando incontriamo i soggetti fobici nella pratica clinica come posizionano sé stessi, i loro genitori e i partner sentimentali nella semantica della libertà e nelle altre semantiche?

Come mostrato dalla tabella 16, l'83% dei soggetti fobici (10 su 12) si posizionano un maggior numero di volte nel polo della dipendenza rispetto a quello della libertà⁴⁹, 1 soggetto si colloca in ugual misura sui due poli e solo 1 soggetto si colloca un maggior numero di volte sul polo della libertà. Nel complesso il 55.5% dei *self positioning* dei fobici è sul polo della dipendenza. Per quanto concerne il *positioning* dei genitori, i 12 soggetti collocano la madre 16 volte sul polo della dipendenza (69.6% dei casi) e 7 volte sul polo della libertà (30.4% dei casi). Il padre al contrario viene posizionato nella maggior parte dei casi sul polo della libertà (56.6%). I genitori appaiono così collocati in media sui poli opposti delle polarità che compongono la semantica della libertà. I *positioning* relativi ai partner sentimentali invece si equidistribuiscono sui due poli. Anche i soggetti non fobici tendono a posizionarsi sul polo della dipendenza (57.4% dei *self positioning*), ma è bene precisare che il numero esiguo di frequenze rilevate in questo gruppo, specialmente nella semantica della libertà, suggeriscono di prestare maggiore cautela nell'esaminare i risultati.

Per quanto concerne i *positioning* relativi alle altre tre semantiche considerate caratteristiche di patologie diverse da quella fobica, rileviamo che i soggetti fobici nel complesso si posizionano in misura maggiore sul polo non valorizzato della semantica della bontà (58.6% dei casi) e della semantica dell'appartenenza (65.0% dei casi), mentre nella semantica del potere predominano posizionamenti di sé sul polo valorizzato (56.8% dei casi).

Infine, possiamo sottolineare che solo per quanto riguarda la semantica dell'appartenenza i partner sentimentali vengono collocati sul polo opposto a quello in cui si posizionano i clienti, sia fobici che non fobici. Per i rimanenti *positioning* le frequenze sono troppo esigue da permettere di rilevare andamenti evidenti.

⁴⁹ Per convenzione utilizziamo la prima polarità che compare in ognuna delle quattro griglie della GSF come rappresentativa di tutte le altre polarità riconducibili ad una medesima semantica familiare.

TABELLA 16. I significati appartenenti alle diverse semantiche introdotti dai clienti che riguardano sé, i genitori e i partner (N=1255)

SEMANTICA DELLA LIBERTÀ									
		SÈ		MADRE		PADRE		PARTNER	
		LIBERTÀ	DIPENDENZA	LIBERTÀ	DIPENDENZA	LIBERTÀ	DIPENDENZA	LIBERTÀ	DIPENDENZA
FOBICI	1	8 30.8%	18 69.2%	0	0	0	0	6 66.7%	3 33.3%
	2	5 45.5%	6 54.5%	2 40.0%	3 60.0%	1 100%	0 0%	0	0
	3	3 27.3%	8 72.7%	0	0	5 45.5%	6 54.5%	0	0
	4	9 37.5%	15 62.5%	1 100%	0 0.0%	0	0	4 44.4%	5 55.6%
	5	12 48.0%	13 52.0%	3 50.0%	3 50.0%	4 57.1%	3 42.9%	1 50.0%	1 50.0%
	6	8 34.8%	15 65.2%	0	0	2 100%	0 0.0	1 100%	0 0%
	7	28 56.0%	22 44.0%	1 50.0%	1 50.0%	2 50.0%	2 50.0%	7 50.0%	7 50.0%
	8	12 42.9%	16 57.1%	0 0%	2 100%	0 0%	1 100%	0	0
	9	6 46.2%	7 53.8%	0 0%	3 100%	0	0	2 40.0%	3 60.0%
	10	20 48.8%	21 51.2%	0 0%	1 100%	2 50.0%	2 50.0%	3 37.5%	5 62.5%
	11	5 50.0%	5 50.0%	0 0%	1 100%	14 66.7%	7 33.3%	0	0
	12	14 46.7%	16 53.3%	0 0%	2 100%	0 0%	2 100%	0 0.0%	2 100%
TOTALE FOBICI		130 44.5%	162 55.5%	7 30.4%	16 69.6%	30 56.6%	23 43.3%	24 48%	26 52%
TOTALE NON FOBICI		23 42.6%	31 57.4%	3 75%	1 25%	0 0%	2 100%	6 28.5%	15 71.5%

SEMANTICA DELLA BONTÀ									
		SÈ		MADRE		PADRE		PARTNER	
		BENE	MALE	BENE	MALE	BENE	MALE	BENE	MALE
TOTALE FOBICI		10 41.4%	16 58.6%	5 87.5%	1 12.5%	7 75.0%	4 25.0%	3 29.2%	4 70.8%
TOTALE NON FOBICI		26 53.8%	25 46.2%	4 80.0%	1 20.0%	3 16.7%	5 83.3%	10 55.0%	15 45.0%

SEMANTICA DEL POTERE									
		SÈ		MADRE		PADRE		PARTNER	
		SUCCESSO	FALLIMENTO	SUCCESSO	FALLIMENTO	SUCCESSO	FALLIMENTO	SUCCESSO	FALLIMENTO
TOTALE FOBICI		23 56.8%	19 43.2%	4 60.0%	3 40.0%	4 25.0%	8 75.0%	8 65.9%	9 34.1%
TOTALE NON FOBICI		68 52.2%	57 47.8%	12 68.0%	9 32.0%	19 43.80%	14 56.2%	20 63.3%	14 36.7%

SEMANTICA DELL'APPARTENENZA									
		SÈ		MADRE		PADRE		PARTNER	
		APPARTEN.	ESCLUSIONE	APPARTEN.	ESCLUSIONE	APPARTEN.	ESCLUSIONE	APPARTEN.	ESCLUSIONE
TOTALE FOBICI		21 35.0%	27 65.0%	8 37.5%	9 62.5%	11 15.9%	14 84.1%	39 73.2%	12 26.8%
TOTALE NON FOBICI		64 40.2%	74 59.8%	7 51.8%	6 48.2%	4 37.5%	7 62.5%	16 70.8%	7 29.2%

3.4.3 Il positioning dei fobici è contraddittorio nella semantica della libertà?

Analizziamo ora l'ipotesi relativa alla contraddittorietà nei *positioning* di sé e degli altri significativi. Le persone target vengono equamente posizionate sui poli opposti delle polarità che compongono le diverse semantiche? L'indice che abbiamo creato per operationalizzare la contraddittorietà è costituito dal rapporto tra la differenza del numero di *positioning* effettuati nei due poli delle polarità e la sua deviazione standard⁵⁰. I valori di tale indice per ciascun soggetto relativi ai posizionamenti del sé, dei genitori e dei partner sentimentali sono riportati in tabella 17. Non emerge nessuna differenza tra i due gruppi: tutti i soggetti sono ugualmente contraddittori in tutte e quattro le semantiche rispetto al sé e agli altri significativi (madre, padre, partner sentimentali). Anche confrontando i *positioning* effettuati nei tre livelli di astrazione-concretezza, quelli relativi a sé e agli altri e quelli di ciascuna persona target con le altre non emergono differenze statisticamente significative nel grado di contraddittorietà, né all'interno di ciascun gruppo, né confrontando i gruppi.

Se consideriamo invece come indice di contraddittorietà le polarità interamente costruite dai clienti e riferite in entrambi i poli ai clienti stessi (N=162), notiamo che vi è una differenza tra fobici e non fobici (cfr. Tab.18).

Innanzitutto viene confermato il dato che i clienti fobici utilizzano prevalentemente polarità riconducibili alla semantica della libertà (M=6.67, DS=4.05) seguite da polarità riconducibili a semantiche "altre" (M=0.83, DS=1.11) anche quando aprono e chiudono le polarità interamente riferite a sé stessi; nella conversazione con i soggetti non fobici invece, considerando solo questo tipo di polarità, predominano quelle riferibili alla semantica del potere (M=2.08 DS=3.23) e dell'appartenenza (M=2.33, DS=2.53). Applicando inoltre un'analisi multivariata della varianza (MANOVA)⁵¹ su queste polarità per verificare la differenza tra le medie dei due gruppi possiamo concludere che i clienti fobici rispetto ai non fobici, utilizzano maggiormente polarità appartenenti alla semantica della libertà (*traccia di Pillai*=.613, $F_{(4,19)}=7.520$, $p<.001$; $F_{(1)}=30.956$, $p<.001$), al contrario nella conversazione dei clienti non fobici sono maggiori le polarità

⁵⁰ Dato A=numero di positioning sul primo polo della polarità, B=numero di positioning sul secondo polo della polarità, l'indice di contraddittorietà da noi costruito è il seguente: $|A-B|/\sqrt{(\sigma_A^2+\sigma_B^2)} = |A-B|/\sqrt{(A+B)}$. Valori maggiori di 2 consentono di respingere l'ipotesi di uguaglianza tra A e B con $p<.05$.

⁵¹ Tale analisi è stata effettuata utilizzando il pacchetto statistico SPSS 15.0.

riconducibili alla semantica del potere e dell'appartenenza (*traccia di Pillai*=.613, $F_{(4,19)}=7.520$, $p<.001$; $F_{(1)}=4.644$, $p<.05$; $F_{(1)}=5.639$, $p<.05$).

TABELLA 17. Valori medi dell'indice di contraddittorietà rispetto al sé, ai genitori e ai partner sentimentali nelle quattro semantiche: un confronto tra fobici e non fobici.

PERSONE TARGET	SOGGETTI							
	FOBICI				NON FOBICI			
	LIBERTA	BONTA	POTERE	APPART.	LIBERTA	BONTÀ	POTERE	APPART
SÉ	0.75	0.88	0.47	0.84	0.54	0.68	0.75	0.83
MADRE	0.89	0.85	0.60	0.80	1.14	1.00	0.64	0.80
PADRE	0.87	0.83	0.57	0.74	1.00	0.67	1.06	0.67
PARTNER	0.61	0.64	0.95	1.40	0.93	0.80	0.96	0.93

TABELLA 18. Polarità introdotte e chiuse dai clienti riferite interamente a sé stessi (N=162)

SEMANTICA		FOBICI		NON FOBICI	
		POLARITÀ TOTALI DEI CLIENTI	POLARITÀ APERTE E CHIUSE DAI CLIENTI	POLARITÀ TOTALI DEI CLIENTI	POLARITÀ APERTE E CHIUSE DAI CLIENTI
LIBERTÀ		390	80	77	10
	% entro la semantica		20.51%		12.98%
	% del totale		9.26%		1.44%
BONTÀ		55	3	80	9
	% entro la semantica		5.45%		11.25%
	% del totale		0.35%		1.29%
POTERE		76	8	220	25
	% entro la semantica		10.53%		11.36%
	% del totale		0.92%		3.59%
APPARTENENZA		110	7	169	28
	% entro la semantica		6.36%		16.57%
	% del totale		0.81%		4.02%
ALTRE		233	12	150	5
	% entro la semantica		5.15%		3.33%
	% del totale		1.39%		0.72%
TOTALE		864	110	696	77
	% del totale		12.73%		11.06%

3.5 Discussione e conclusioni

Il presente lavoro apporta un primo contributo empirico all'ipotesi che la psicopatologia fobica, oltre ad essere caratterizzata dalla predominanza della semantica della libertà (Ugazio, Negri et al., 2007a), sia contraddistinta da un particolare *positioning* del cliente rispetto ai suoi familiari e/o partner sentimentali.

In particolare i risultati presentati mostrano che nei primi due colloqui di consultazione terapeutica i clienti forniscono *positioning* contraddittori in tutte le semantiche rispetto a tutte le persone presenti nel loro racconto. Possiamo ipotizzare che ciò sia attribuibile al momento di vita particolarmente critico che i clienti vivono quando arrivano in terapia, caratterizzato da un alto grado di riflessività, solo parzialmente attenuata dal sintomo. Il dilemma che attanaglia i clienti coinvolge quindi il loro intero processo discorsivo; inoltre non è da sottovalutare l'effetto potenzialmente ansiogeno del primo impatto con un contesto relazionale nuovo ed emozionalmente intenso. Neanche il grado di astrazione-concretezza della narrazione influisce sul grado di tale contraddittorietà.

Tuttavia i concetti di polarità e di *positioning* ci consentono di delineare una specificità in tale contraddittorietà, distintiva della conversazione dei soggetti fobici. Considerando infatti come indice di contraddittorietà le volte in cui il cliente, parlando di un medesimo argomento, si colloca nei due poli opposti di una stessa polarità, possiamo affermare che i clienti fobici non solo sono contraddittori in generale nei loro *positioning*, ma lo sono in maniera significativamente maggiore nella semantica della libertà, per loro critica e saliente.

È confermata anche l'ipotesi riguardante il contesto originario di apprendimento: come previsto dalla teoria (Ugazio, 1998), i clienti fobici collocano i genitori sui poli opposti delle polarità che compongono la semantica predominante. In particolare, la madre occupa di solito la posizione dipendente, mentre il padre quella complementare ed opposta. I *positioning* dei partner sentimentali, rispecchiano quelli relativi al sé: non vi è un collocazione netta in uno dei due poli delle polarità critiche.

I risultati ottenuti, seppur soddisfacenti, vanno tuttavia considerati come parziali per tre ordini di motivi: la numerosità campionaria ridotta, soprattutto per quanto concerne le tre psicopatologie che compongono il gruppo dei non fobici, determina la presenza di un numero esiguo di frequenze di *positioning* in alcune semantiche e relativamente ad

alcune persone target. In secondo luogo, sarebbe importante confrontare quanto emerso nei primi due colloqui di consultazione con le polarità rilevabili nelle sedute successive, in particolare quelle conclusive, quando è presumibile che la riflessività sia diminuita e che i *positioning* reciproci tra il cliente e i suoi familiari siano cambiati. Infine, per ottenere una conferma più definitiva delle nostre ipotesi dovremmo integrare i dati raccolti con l'analisi dei *positioning* che avvengono a livello implicito attraverso l'atto stesso del raccontare e nell'interazione cliente-terapeuta che il racconto stesso crea e presuppone.

Capitolo 4

Un'esemplificazione clinica della griglia della semantica della libertà

“Per ciascuna delle polarità, delle dicotomie, delle coppie concettuali, onnipresenti nelle nostre narrazioni e teorie della storia naturale e del tempo profondo, perde di senso sia la metafora dello “scontro frontale” fra le due polarità, che dovrebbe condurre alla vittoria e alla scelta di una delle due, sia la ricerca di un punto di vista sintetico, a metà strada nell’angusta linea che le interconnette”.

(Ceruti, 1988, pag. 233)

L’analisi della conversazione terapeutica è un’operazione squisitamente ermeneutica che ha permesso di entrare nel mondo di significati dei soggetti, di poter accedere, per quanto possibile, alla visione del mondo propria di ogni individuo, di coglierne l’esperienza emotiva e la salienza degli episodi e delle relazioni che vengono resi oggetto di conversazione (Ricoeur, 1986).

Ogni soggetto ha una propria esperienza di sé e del mondo che si focalizza su particolari tonalità emotive, ma dalla lettura dei trascritti delle sedute dei clienti con sintomatologia fobica emergono alcune costanti rintracciabili all’interno dei singoli casi, come se a partire da un canovaccio con alcune indicazioni comuni, ognuno sviluppasse la propria storia e i propri personaggi in modo unico.

Fuor di metafora, il canovaccio è l’organizzazione di significato che caratterizza i clienti con disturbi dello spettro fobico: la semantica della libertà (Ugazio 1998a; Ugazio et al., 2007a, 2007b, 2009; Negri et al., 2007)

Dopo aver esposto nelle precedenti ricerche i dati quantitativi relativi alla prevalenza della semantica della libertà nella conversazione con i clienti fobici, in questo capitolo proporrò un’analisi qualitativa: saranno infatti presentati alcuni brani tratti dalle sedute con i clienti fobici con l’obiettivo sia di evidenziare come ogni persona esprima declinandoli nel proprio vocabolario i significati caratterizzanti l’organizzazione fobica, sia per mostrare come attorno a tali significati gli individui costruiscano la trama delle proprie esperienze e delle proprie narrazioni.

4.1 I valori di riferimento

I valori sono stati operazionalizzati come sostantivi che indicano in modo astratto una qualità morale positiva o negativa dal punto di vista della persona. Dalle ricerche presentate nei capitoli 2 e 3 (Ugazio et al., 2007b; Negri et al., 2007), è emersa la marginalità dei valori all'interno delle conversazioni terapeutiche, maggiormente centrate sugli aspetti più personali della vita del cliente e nelle quali si ricorre maggiormente ad aneddoti legati a fatti concreti o al contesto specifico, espressi cioè senza alcuna collocazione spazio-temporale specifica (si veda anche tabella 7 paragrafo 2.3.2).

Nonostante la frequenza quasi nulla all'interno dei trascritti, prima di addentrarsi nell'analisi dei trascritti delle sedute dei clienti partecipanti alla ricerca, in questo paragrafo presento i valori di riferimento della griglia della semantica della libertà, in quanto l'aspetto valoriale è una componente determinante per le polarità semantiche, o meglio, ne è l'aspetto costitutivo: *“ciascuna polarità semantica è ciò che è anche in rapporto all'ordine morale che esprime; se cambia l'ordine morale, anche soltanto parzialmente, si dà vita ad una diversa polarità semantica”* (Ugazio, 1998a, pag. 90, corsivo nell'originale).

I valori della semantica della libertà sono individuabili in due opposizioni polari principali, ovvero libertà – dipendenza ed esplorazione – attaccamento, da cui ne derivano altre due: rischio – sicurezza e cambiamento – stabilità: *libertà* ed *esplorazione* producono *rischio* e inducono al *cambiamento*, mentre *dipendenza* e *attaccamento* producono *sicurezza* e *stabilità*.

L'ordine morale espresso da questa semantica non coincide totalmente con quello della nostra cultura, nella quale solamente gli estremi della *dipendenza* e del *rischio* sono connotati negativamente: nella semantica della libertà, anche *attaccamento*, *sicurezza* e *stabilità* sono associati ad un certo grado di negatività, mentre il “rischio”, in quanto considerato espressione di *libertà*, *esplorazione* e *cambiamento*, tutti valori apprezzati, è almeno in parte connotato positivamente.

4.1.1 Libertà – dipendenza

In questo primo cluster rientrano tutti i contenuti semantici che riguardano il bisogno di legame e di vicinanza, emotiva e fisica, agli altri o, al suo opposto, l'esigenza

e il desiderio di esplorare il mondo e di allontanarsi dall'altro. Per *libertà* si intende la capacità di non dover far riferimento agli altri nel vivere e nell'affrontare le esperienze quotidiane, avere autonomia nell'affrontare i problemi e i pericoli del vivere senza avere bisogno dell'aiuto e della presenza degli altri (ne sono un esempio affermazioni quali: "*L'indipendenza è la questione primaria*"- Cliente ID5, 103; "*mi piaceva guidare, avere un senso di libertà assoluta*" – cliente ID9, 564).

Al contrario, la *dipendenza* è avvertire la necessità di dover fare conto sull'altro per vivere e per affrontare i problemi. La percezione della necessità della presenza affettiva e fisica dell'altro consegna al soggetto un senso di umiliazione e avvilitamento.

I due poli devono risultare contrapposti: il legame deve essere vissuto come contrapposto e incompatibile con l'esplorazione del mondo fisico e affettivo, così come l'esplorazione deve essere sperimentata come una perdita del legame e della vicinanza dell'altro. Soltanto se questo ordine morale è rispettato le polarità indicate sono ritenute appartenenti a questa semantica. Un sovvertimento di questo ordine le rende estranee a questa semantica.

4.1.2 Esplorazione – attaccamento

In virtù di quanto appena illustrato, l'*esplorazione* del mondo affettivo e fisico è perciò un correlato ambito dell'indipendenza: solo chi riesce a non fare riferimento continuo all'altro, chi è capace di non dare ascolto al richiamo affettivo dell'altro e al proprio bisogno della sua presenza può avere il coraggio di affrontare il mondo e i suoi pericoli. L'esplorazione diventa così conoscenza del mondo e soprattutto sfida coraggiosa ai suoi pericoli.

Il rischio insito nell'esplorazione del mondo esterno, ma anche dei propri sentimenti e stati d'animo, è sempre avvertito sia da chi si posiziona come libero, sia da chi è invece dipendente, così come è acutamente sentita la vulnerabilità della condizione umana. Proprio perché la realtà incute paura, coloro che si posizionano nel polo della libertà si sentono e sono considerati coraggiosi. L'esplorazione può però generare disorientamento e indurre, anche per chi è in questa posizione, a ricercare la vicinanza dell'altro.

Al polo opposto vi è l'*attaccamento*, cioè la capacità di legarsi e vincolarsi alle persone per poter ricevere da loro quel senso di protezione e sicurezza necessari per fronteggiare la pericolosità del mondo e l'inaffidabilità degli altri individui.

L'attaccamento è strettamente connesso al bisogno di sicurezza, garantisce la protezione e la vicinanza agli altri, ma è incompatibile con l'esplorazione.

Le teorie dell'attaccamento (Bowlby, 1969/1982, 1973, 1980) mostrano come un maggior qualità di attaccamento permetta al bambino di iniziare le sue esperienze di esplorazione del mondo, ma in contesti in cui la semantica della libertà è dominante, il rapporto tra attaccamento ed esplorazione diventa intransitivo.

4.1.3 *Rischio – sicurezza*

Il *rischio* è definito dal dizionario come una situazione di pericolo a cui ci si espone: nei contesti in cui la semantica della libertà è dominante, il rischio è associato non solo al pericolo, ma anche al disorientamento caratterizzante le persone che tendono ad affrontare tutto ciò che è estraneo, non familiare, che esplorano il mondo senza la protezione degli altri. Il rischio è un'esperienza che contribuisce ad avere una buona autostima e ad essere ammirati anche da chi si colloca sul polo opposto e vive di luce riflessa per le gesta di chi è capace di osare e rischiare. Le persone per cui questa semantica è saliente possono ad esempio dire di apprezzare la sicurezza perché non sono dei “leoni”, ma raccontare che il fratello da più ammirato è “*la personificazione del rischio*”. Al contrario, la *sicurezza* è una condizione raggiungibile solo grazie alla vicinanza degli altri, al supporto e al legame con persone significative, ma che, di conseguenza, tarpa le ali in certe situazioni, impedendo, per esempio, di raggiungere posizioni lavorative di rilievo perché queste richiedono maggior autonomia e responsabilità, sottraendo spazi, tempi ed energia alle relazioni significative.

4.1.4 *Cambiamento – stabilità*

I contenuti semantici di questo cluster riguardano tutto ciò che, a livello di legame, è precario e non “per sempre” o, al contrario, a ciò che rende duraturo il rapporto con l'altro.

Il *cambiamento* è un valore positivo per tutti quelli che condividono questo tipo di organizzazione semantica, anche per chi si pone nel polo della dipendenza. Sia la persona coraggiosa sia quella timorosa ricercano ed aspirano a tutto ciò che, a livello di legame, non è definito e non è “per sempre”. Un legame non definito e non vincolante è ricercato in quanto consegnerebbe al soggetto la possibilità di uscire dalla dipendenza dell'altro e dalla avvilente prigionia di sentire l'altro così tanto indispensabile.

Tuttavia la *stabilità* di un legame, che si raggiunge attaccandosi a tutto ciò che è noto, familiare e conosciuto, è il prezzo che può divenire accettabile al fine di ottenere una relativa sensazione di fiducia, protezione e sicurezza contro i pericoli della vita. Questo a livello della percezione soggettiva del legame.

A livello dell'esperienza dei propri stati emotivi i poli si invertono. Infatti le persone coraggiose e audaci son capaci di un controllo, di una saldezza e fermezza interiore che le rendono relativamente immuni alla mutevolezza e inaffidabilità dei sentimenti, e molto più legato al concreto del vivere. Tali persone tendenzialmente si chiudono agli stimoli emotivi a cui la relazione continuamente espone, mentre chi invece è al polo opposto è continuamente esposto alla mutevolezza e all'inaffidabilità dei sentimenti e delle emozioni che si manifestano nel legame con l'altro e nel sentirsi dipendenti da lui.

4.2 I partecipanti

I trascritti analizzati da cui sono stati tratti i brani presentati in questo capitolo appartengono a dieci clienti costituenti il campione utilizzato per la ricerca pubblicata in *“La conversazione con i soggetti fobici è dominata dalla semantica della libertà?”* (Ugazio et al., 2007).

Tabella 19. Informazioni sui clienti.

Id	Genere	Età	Titolo studio	Lavoro	Diagnosi
1	M	45	Laurea Scienze Politiche	Dirigente	Agorafobia senza Anamnesi di Disturbo di Panico (F 40.00)
2	M	38	Laureato in Economia	Sistemista informatico	Agorafobia senza Anamnesi di Disturbo di Panico (F 40.00)
3	M	29	Diplomato	Maestro di sci / Consulente	Disturbo di Panico senza Agorafobia (F 41.0)
4	M	24	Diplomato	Studente di Storia	Disturbo di panico con Agorafobia (F 40.01)
5	F	18	Licenza Media	Studentessa Liceo	Disturbo di Panico senza Agorafobia (F 41.0)
6	F	38	Diplomata Ragioneria	Impiegata	Disturbo di Panico con Agorafobia (F 40.01)
7	M	40	Licenza Media	Agente Immobiliare	Disturbo di Panico con Agorafobia (F 40.01)
8	F	37	Maturità Scientifica	Arredatrice	Disturbo di Panico senza Agorafobia (F 41.0)
9	F	30	Laureata in Pubbliche Relazione	Pubblicitaria	Disturbo di Panico con Agorafobia (F 40.01)
10	F	35	Laurea in Pedagogia	Psicopedagogista	Disturbo di Panico con Agorafobia (F 40.01)

Si tratta di casi “prototipici”, senza alcuna comorbidità con altre psicopatologie e non inquadrabili in altre organizzazioni di significato personale.

Nella tabella 19 è presentato un prospetto riassuntivo dei casi analizzati⁵², ad ognuno dei quali è assegnato un numero identificativo e sono riportate informazioni anagrafiche, scolastico –professionali e diagnostiche.

4.3 I significati della griglia

4.3.1 Definizioni di sé/altri e delle relazioni

Per definizioni di sé intendiamo non solo le connotazioni simbolico – emotive che i soggetti danno di sé, ma anche quelle che forniscono degli altri e, spesso, anche delle relazioni. Nel linguaggio comune tali definizioni vengono espresse di norma da aggettivi che connotano o caratterizzano, sotto qualche aspetto, le varie persone. Tuttavia le possibilità sintattiche e logiche del linguaggio permettono al soggetto parlante di definire dei fatti e delle persone anche attraverso perifrasi, che molto spesso possono venire riassunte ed espresse anche sotto forma di aggettivi.

Chi condivide questo tipo di organizzazione potrà descrivere se stesso e gli altri con aggettivi che ricoprono le principali quattro aree valoriali precedentemente descritte.

4.3.1.1 Libero – dipendente

Le dimensioni polari libertà – dipendenza possono essere espresse con un variegato insieme di sfumature e accezioni: potremo trovare la persona che rispetto alla presenza dell'altro e ai legami si sente *libera* e *staccata* o al contrario *vincolata*, *legata* e *intrappolata*: nel primo caso c'è chi descriverà se stesso o gli altri come *indipendente*, *autonomo*, *privo di vincoli* e *fuggitivo*, o al contrario, come *dipendente*, *condizionato*, *appiccaticcio* e *intrappolato* o *soffocato*.

Il sentirsi libero o legato spesso è declinato sul piano delle relazioni affettive, come si può notare negli esempi seguenti:

⁵² In ottemperanza alla legge in vigore, tutti i clienti, cinque uomini e cinque donne, hanno firmato un consenso informato al trattamento dei dati personali e sensibili, permettendo l'utilizzo delle videoregistrazioni anche a fini di ricerca scientifica. Sono state comunque utilizzate modalità idonee a garantire la sicurezza e la riservatezza delle persone coinvolte nonché la copertura e la modifica dei dati sensibili che potrebbero rendere le persone riconoscibili dagli esempi riportati.

[Esempio 1 – cliente ID4]

Il cliente fornisce nella seconda seduta una descrizione di sé risalente agli anni immediatamente precedenti l'esordio del sintomo

80 Cliente: **Ero molto indipendente, diciamo nell'anima [ride], ero, non so come spiegarlo, molto... forse anche troppo staccato da tutto.** Perché, in fondo, anche le ragazze, una via l'altra, un mese questa, un mese quella, non... **non ero coinvolto affettivamente, vivevo tutto come in una dimensione di sogno (...)**

[Esempio 2 – cliente ID8]

La cliente sta descrivendo delle persone che più gli sono vicine nei momenti di difficoltà.

415 Terapeuta: (...) Quindi nella sua vita al momento ci sono le amicizie e l'innamorato di turno, che questo dura da molto comunque [*da quattro anni*]

416 Cliente: Sì, questo dura molto, anche se a differenza di altri non è così vissuto in modo passionale.

417 Terapeuta: È un compagno di vita

418 Cliente: Un compagno sì

419 Terapeuta: Una compagnia

420 Cliente: Sì, ma intanto ho delle storie extra diciamo (...)

428 Cliente: **Poi ogni tanto mi faccio dei viaggi da sola, cioè da sola, senza di lui intendo, magari con un'amica, così è capitato che io durante questi viaggi avessi delle storie, che comunque tornando chiaramente finivano.**

[Esempio 3 – cliente ID9]

La cliente, in seconda seduta, sta descrivendo il suo ex fidanzato, col quale non si trovava bene.

294/2 Terapeuta: Cosa faceva lui per farla piangere?

205/2 Cliente: Beh piangevo quando lui non c'era tendenzialmente, nel senso che, ...scemate perché, almeno alla luce dei fatti dopo, mi rendo conto che sono stupidaggini per il tipo di carattere, per me sono drammi però in realtà non sono...: non so, **magari mi dice “Ti chiamo stasera” e poi magari chiama due ore dopo,** questo all'inizio del rapporto che il rapporto non era rodato, poi ovviamente dopo no, chiamava sempre eccetera però all'inizio

sentivo, **ero molto insicura**, non sapevo se ci sarebbe stato se non ci sarebbe stato, se ci teneva se non ci teneva, poi **è uno molto indipendente, ha le sue cose, ha la sua moto e quindi io non sapevo che ruolo avevo e quindi io all'inizio ero molto stressata per questo**, poi in realtà lui a parole mi ha sempre detto: “*Tu sei la mia vita*” eccetera, per cui : “***Io sono un po' così, burbero, un po' indipendente, molto intellettuale***”

Questi primi tre brani riportano esempi molto prototipici delle descrizioni dei rapporti di coppia che emergono nelle sedute con clienti fobici: nell'ultimo brano la cliente descrive il proprio ex partner come totalmente indipendente, cioè preso solo dai propri interessi, diversamente dalla cliente che invece provava una grande insicurezza davanti all'imprevedibilità del fidanzato. Diversamente, i clienti da cui sono stati tratti i primi due esempi si collocano sul polo della libertà: la relazione di coppia non rappresenta mai un vincolo nella loro vita, non si sentono coinvolti emotivamente, non si pongono il problema della fedeltà anche quando al proprio fianco c'è una persona considerata un “*compagno di vita*” come racconta la cliente ID8, il cui modo di vivere la relazione ha qualche affinità con quella del cliente ID2:

[Esempio 4 – cliente ID2]

Il cliente sta raccontando la storia delle sue relazioni extraconiugali, tutti incontri nati con donne a loro volta fidanzate che ha incontrato in occasioni di trasferte di lavoro:

- 20 Cliente: (...) Sì però vede, io col lavoro che faccio, da dieci anni faccio il consulente aziendale, sono sempre fuori, ho sempre avuto storie anche lunghe, di solito erano donne fidanzate che poi quando si sposavano con me finivano.
- 21 Terapeuta: Quindi non investite tanto emotivamente..
- 22 Cliente: Non era solo sesso, ma siccome eravamo entrambi impegnati, non era in discussione il fatto che si rimanesse coi propri partner
- 23 Terapeuta: Erano parentesi?
- 24 Cliente: Sì, non erano alternative ai nostri rapporti.
- 25 Terapeuta: Ed erano persone che incontrava per il lavoro, colleghi con cui ci si faceva compagnia.
- 26 Cliente: ...eh sì **io non riesco a stare da solo, ho sempre bisogno di compagnia..**

Nel corso della stessa seduta, dopo aver descritto diverse relazioni extraconiugali, alcune anche in contemporanea tra di loro, il cliente racconta di quando ha mancato ad un appuntamento promesso all'amante più recente, Maddalena, per vedere un'altra donna.

L'amante più recente, Maddalena, è l'amica della migliore amica del cliente (Elena); il brano qui riportato inizia nel momento in cui il cliente racconta di come la sua migliore amica non fosse molto contenta delle attenzioni reciproche che stavano nascendo tra il cliente e Maddalena.

124 Cliente: (...) e questa sua amica è stata lasciata da un fidanzato tedesco, quindi eravamo nella stessa situazione e quindi... abbiamo chiacchierato e poi una cosa tira l'altra ed è successo qualcosa.. Ovviamente poi la mia migliore amica Elena si è molto arrabbiata per questa cosa perché eravamo i suoi migliori amici e non le piaceva questa sensazione...

125 Terapeuta: Sì, voleva più ognuno per conto suo

126 Cliente: Beh anche perché quell'altra persona è una persona molto seria, sta cercando il fidanzato, molto religiosa, e quindi....

127 Terapeuta: [risata]

128 Cliente: [risata]

129 Terapeuta: ...e quindi le dispiaceva che il suo migliore amico la mettesse nei guai: *“Stai attenta che questo è un traditore professionale...”*

130 Cliente: Esatto! Ha cercato un po' di avvisarla e io l'ho combinata anche abbastanza grossa perché io questa ragazza, Maddalena, appena ci siamo conosciuti che era un po' prima di Pasqua ed ero d'accordo con l'altra ragazza che avrei passato un po' di tempo con lei, lei era impegnata aveva tutta la famiglia qua, ma io ho deciso di andarci lo stesso. Tutto sommato, **non sono innamorato di questa, non sono innamorato dell'altra, sono libero**, per me come donne esistono solo Marianna e Melania di Treviso, tutto il resto perché devo essere fedele a qualcuno solo perché.. così... e quindi sono andato, ho tradito tra virgolette questa Maddalena, **la mia coscienza non mi impedisce di fare queste cose**, ma la mia amica se l'è molto presa per questa storia.

La lunga sequenza riportata evidenzia nelle fasi finali la definizione di “libero” che il cliente fornisce di sé, inteso come scevro da ogni vincolo e da ogni legame, come si può evincere anche dal racconto di tutta la dinamica. Ben diverso è il vissuto dello

stesso cliente nei confronti della moglie, figura che, si vedrà in seguito (esempio 23) è definita come “la stabilità” e “la certezza”:

[Esempio 5, cliente ID2]

- 204 Cliente: (...) io non mi sento un esser cattivo che deve tradire tutti quanti, se io tradisco è perché lo ritengo tutto sommato... giusto..
- 205 Terapeuta: [ride]
- 206 Cliente: [ride] so che sembra strano, ma è come se accusassi Marianna di avermi rubato qualcosa, di avermi **incastrato** in qualcosa che non volevo.
- 207 Terapeuta: Il secondo figlio.
- 208 Cliente: Il secondo figlio, il primo figlio, il matrimonio, il fatto che alla fine siamo stati insieme così a lungo... Lo so che è giusto, che non è colpa sua, alla fine lei ha solo inseguito i suoi sogni e i suoi interessi, come tutte le persone, al massimo ero io che dovevo dirle: “*Fermati un secondo, se questo non lo vuoi non farlo*”. Questo secondo me, alla fine è colpa mia, perché ho lasciato correre, ho accettato troppe cose e mi sono trovato in una situazione che alla fine non mi va bene, Però lo stesso me la prendo con lei, so che è un controsenso, però mi sento giustificato a vivere altre vite che sono la mia libertà. Fino ad un certo punto le vivevo come se ci fosse lei che mi teneva **in gabbia** (...) nella mia testa la **prigione** è ancora più stretta nella mia testa.

Il cliente ID2 nel primo brano si presenta come totalmente libero da ogni vincolo rispetto ai legami, affermando di non poterne fare a meno per la propria incapacità di rimanere solo e di ritenersi moralmente libero da qualsiasi vincolo; nel secondo brano emerge invece il suo sentirsi estremamente vincolato ed intrappolato nel legame con la moglie.

Anche il cliente ID1 presenta diverse definizioni esemplificative di entrambi i poli:

[Esempio 6 - cliente ID1]

Il cliente sta descrivendo il rapporto tra di coppia tra i propri genitori, definendolo ben diverso da quello che vorrebbe avere con la propria compagna:

- 78 Cliente: *[parlando del comportamento del padre verso la madre]* ...per carità non le fa mancare niente , ma non è certo il rapporto che io mi auspico di avere quando diventerò vecchio con Alessandra, assolutamente
- 79 Terapeuta: cioè..?
- 80 Cliente: Niente, la sopporta.. Lei no, è **attaccatissima** a mio papà, **lui si fa gli affari suoi in lungo e in largo** senza preoccuparsi che mia madre stia bene, stia male,...sta lì con la sua gattina, preferisce andare nel suo studio, è **un orso dell'accidente**.

Il cliente ha raccontato di quanto la mamma soffra per i comportamenti del marito e di come non abbia né mai fatto nulla per tentare di cambiare situazione né di considerare l'idea di una separazione:

- 136 Cliente: D'altra parte mia mamma quando noi gli diciamo *"Eh sbagli, perché questo è il risultato perché gliele hai sempre date vinte tutte ecc. ecc."* *"Eh va beh allora se ho sbagliato io cosa cambia, la situazione però ormai purtroppo è questa qua, cosa devo farci?"* Mia mamma già...
- 137 Terapeuta: Quanti anni ha?
- 138 Cliente: Mio padre ne ha ottantadue, mia mamma settantanove, quindi *"che cosa vuoi che faccia?"* ..Ma mia mamma non avrebbe fatto niente anche se ne avesse avuti cinquanta, per lei non esiste proprio il fatto di lasciare il marito..

In questo caso emerge bene il contrasto tra i due genitori del cliente: da una parte la mamma *"attaccatissima"* al proprio marito, il quale, invece, come si evince anche in altri passaggi della seduta, si colloca sul polo opposto col suo comportamento da *"orso dell'accidente"*.

Nel brano seguente invece, tratto dalla prima seduta della cliente ID6, si assiste alla presentazione di un rapporto di coppia genitoriale in cui la mamma ha un *positioning* decisamente diverso da quello della madre del cliente ID1:

[Esempio 7 - cliente ID6]

La cliente sta descrivendo la propria famiglia di origine alla terapeuta

- 57 Terapeuta: E suo papà che interessi ha?

- 58 Cliente: Ma, a parte, va beh, legge tantissimo, e mia madre no, tutte le mostre, i teatri, quello lo fanno insieme, però fa... va be', il calcio, segue tantissimo il calcio, no, un po' come mio marito, no, per cui tutte le partite va a vederle dagli amici: ci sono sempre le partite al mercoledì, sabato, domenica, la lascia molto sola per lo sport, ma lei anziché... **cioè io mi lamento, invece lei va tutto bene così, cioè dice: "Io sto bene quando papà... va fuori", cioè mia mamma è molto autonoma.**
- 59 Terapeuta: Molto autonoma, decisamente autonoma la mamma
- 60 Cliente: Sì, mi ha sempre detto sta cosa, sì, cioè, **non è che l'ho mai sentita dire: "Mi manca papà, il papà mi lascia sola"**, non ci ha mai dato questa sensazione, ha detto: **"Va beh, lui ha le sue cose, io le mie". Le sue amiche per la pizza, le sue amiche, la palestra, cioè, mia mamma è riuscita, senza aver bisogno di un altro uomo, di un amante o di rifarsi una vita**, perché poi abbiamo parlato di queste cose, cioè io ho detto ma...? **"Ma no, io sto bene con papà, anzi adesso più andiamo avanti, più stiamo meglio"**
- 61 Terapeuta: Quindi bene, cioè...
- 62 Cliente: **Per mia mamma sì, a differenza di me, che critico invece una coppia così autonoma in cui non si condivide molto.**

La mamma della cliente, per come appare da questo brano, sembra essere una persona autonoma, diversamente dalla figlia, che esplicita la sua fatica a tollerare le assenze del marito e la non accettazione di una coppia i cui membri conducano una vita parallela.

La polarità libero – dipendente può esser utilizzata dai clienti anche per definirsi anche al di fuori dall'ambito della vita di coppia:

[Esempio 8 – cliente ID8]

La signora sta descrivendo il modo in cui è cambiata dopo la comparsa degli attacchi di panico

- 470 Cliente: Sono più insicura, ho più paure, prima ero una persona molto forte, prendevo la macchina, andavo a Mentone, facevo il week end da sola e tornavo, adesso non avevo problemi a prendere l'aereo, mi.. andavo a farmi le vacanze da sola e tornavo, adesso no. **Ho sempre bisogno di qualcuno vicino, di un'amica.** Sento questa spinta a muovermi ma mi

sento frenata.

566 Cliente: Non ho mai voluto un lavoro dipendente, e non ho mai avuto un lavoro di quel tipo.. a parte all'inizio, i primi tre anni, poi ho iniziato a crescere, ho sempre avuto lavori indipendenti, in cui mi gestivo io, **perché volevo essere libera, voglio poter prendere l'aereo ed andare (...)**

624 Cliente: Il mio lavoro di adesso mi sta piacendo, perché comunque sono a contatto con persone dell'estero, mi lascia molto tempo libero, cioè se ho voglia di lavorare di notte lavoro e durante il giorno faccio altro, oppure il contrario, insomma, quindi, posso spostarmi dalla città se decido di farmi due settimane o un mese via, lavoro da dove sono... Cioè, **mi piace questa libertà**, poi magari sto lo stesso a casa e lavoro durante il giorno, ma mi piace avere questa possibilità di libertà, per me è fondamentale, altrimenti mi sentirei soffocare..aaah! **Io un lavoro ad orari, in cui devo essere presente per forza tutte le settimane... penso che impazzirei.**

Da questo esempio traspare nitidamente come la polarità libero – dipendente possa essere descrittiva anche di una persona rispetto all'ambito lavorativo: per la cliente l'importante non è poter disporre di una flessibilità di orari in quanto necessita di conciliare il lavoro con altri impegni, dal momento che riferisce di recarsi in ufficio in orari canonici; è invece l'idea di poter essere libera da vincoli che per la signora è importante, è fondamentale saper di non dover forzatamente esser presente. Dopo l'esordio della sintomatologia la signora si descrive però come dipendente, sottolineando la necessità della presenza di qualcuno al suo fianco, una condizione vissuta come negativa perché limitante la propria autonomia.

Una persona che invece, per come è stato descritto, non sembra aver ostacoli alla propria autonomia è il padre del cliente ID1, personaggio già presentato nell'esempio 6 e di cui nel prossimo brano il cliente fornisce delucidazioni mostrando in che cosa si concretizzi l'essere “*un orso dell'accidenti*”:

[Esempio 9 – cliente ID1]

La terapeuta sta riassumendo le informazioni che il cliente ha appena raccontato sul conto del proprio padre:

89 Terapeuta: Quindi il papà ha sempre fatto l'architetto, è orso..

90 Cliente: **Orsissimo! Esasperatamente orso, cioè non si è coltivato niente, non si è coltivato amicizie di**

nessun genere

Appurato che la madre ha un forte legame coi quattro figli, e che il padre orso pare non avere mai avuto nemmeno relazioni extraconiugali, la terapeuta chiede al cliente a chi secondo lui il padre sia attaccato.

97 Terapeuta: Perché per lui la mamma è la mamma dei bambini, e lui sentimentalmente dove sta?

98 Cliente: Lui **sentimentalmente non aveva bisogno di nessuno...** Lui è veramente **autonomo**.

(...)

105 Terapeuta: È autosufficiente?

106 Cliente: Sì sì sì assolutamente, nella maniera più assoluta!!!

L'esempio seguente mostra un'altra sfumatura dei significati riconducibili al polo "libero", qui inteso come essere "*chiuso agli altri*". Il cliente dapprima racconta come nella propria infanzia fosse legato al papà, poi descrive il cambiamento maturato nella prima giovinezza, età nella quale si è "legato a se stesso" e al proprio mondo interiore, chiudendosi di conseguenza al resto della famiglia:

[Esempio 10 - cliente ID4]

Il cliente sta descrivendo i rapporti che intercorrono tra i membri della propria famiglia.

253 Cliente: Io nel mio periodo d'infanzia sono stato **più legato a mio padre**

253 Terapeuta: Ah...

254 Cliente: ...Mi ricordo.. fino ai quindici – sedici anni, poi, verso i sedici anni, sono stato più legato a me stesso, perché comunque **non ero molto aperto** con la famiglia, avevo tutti i miei viaggi mentali, mi chiudevo in camera e scrivevo, leggevo, avevo le mie cose... Era molto ricco il mio mondo interiore. **Ero legato con me stesso.**

Nei casi seguenti la polarità è interamente rappresentata all'interno della stessa frase, avendo il cliente evidenziato per contrasto entrambi i poli:

[Esempio 11 - cliente ID1]

Il cliente sta parlando di quando il padre era rimasto da solo ad abitare nella loro casa di Brescia, mentre moglie e figli erano da lui stati trasferiti in una località di montagna

108 Cliente: però secondo me **a lui piaceva stare da solo**, in questa casa gigantesca, lui ci stava da solo.. al contrario di me che **se non sento altri sto divento matto**

[Esempio 12 - cliente ID4]

Il cliente sta descrivendo alcune proprie caratteristiche che lo differenziano dal fratello

118/2 Cliente: (...) mio fratello è uno **molto più legato** alle... alle tradizioni, alle date, alle scadenze, alle ricorrenze in famiglia, ai compleanni... in un certo senso è più legato alla famiglia, sicuramente mio fratello è così, più preciso, che arriva col regalo quando è il compleanno e **ci tiene al fatto che la famiglia sia unita** a Natale, ci tiene a queste cose qui... E invece io.. **sono cose che non mi hanno mai interessato, ecco, non mi sono mai sentito in dovere di passare il Natale insieme ai miei o il Capodanno solamente perché era una ricorrenza e quindi la famiglia doveva restare unita...** No! **Sono sempre stato molto più libero e indipendente come scelte (...)**

Nell'ultimo esempio il cliente si differenzia notevolmente dal fratello rispetto alla polarità in questione: mentre il fratello è molto legato alla tradizione ed ai valori familiari, il cliente si colloca sul polo opposto. Nell'esempio precedente, il cliente, che si colloca sul polo dipendente, si con-pone per differenza rispetto al padre: il cliente diventerebbe "matto" se si trovasse a vivere da solo. La prognosi di, potremmo ridefinirla, "pazzia da solitudine" verso cui il cliente teme di precipitare esprime molto bene l'angoscia e la paura che chi si colloca sul polo dell'attaccamento prova all'idea di poter rimanere solo. Parimenti, per chi, come il padre del cliente ID1, si pone sul polo della libertà e dell'indipendenza, i problemi insorgono quando si è costretti a entrare in relazione, nella quale ci si può sentire soffocati, limitati o intrappolati, come si evince dai seguenti brani:

[Esempio 13 - cliente ID1]

Il cliente sta raccontando di quando con fratelli e mamma torna ad abitare nella casa di famiglia insieme al padre, focalizzandosi proprio sui comportamenti di quest'ultimo.

108 Cliente: Lui anche proprio quando siamo tornati a Brescia, molto più avanti, si vedeva che gli in un certo senso gli davamo fastidio.

[Esempio 14 - cliente ID5]

La cliente sta raccontando come l'insorgere dei sintomi l'abbia notevolmente invalidata rispetto a quelle che erano le abitudini quotidiane.

- 103 Cliente: Tutto adesso è importante, nel senso che magari prima era una stupidata uscire e andare a prendere qualcuno da sola, è invece ora non lo è più, capito? L'indipendenza è la questione primaria. Cioè, il fatto di esser dipendente da qualcuno sempre, quello mi pesa (...)
- 113 Cliente: Anche il fatto di portarmi a scuola... cioè, adesso... prima andavo a scuola da sola (...) adesso mi accompagna la mamma.. e anche quello, insomma.. sono sempre andata da sola e...
- 114 Terapeuta: Quindi, farsi accompagnare dalla mamma come una bambina piccola?
- 115 Cliente: Sono sempre andata da sola, a me pesa perché è diventato un obbligo, capito?

Oltre a definirsi liberi e dipendenti, le persone per cui questa semantica si rivela essere critica, tendono anche a percepire e descrivere l'altro come *limitante* e *soffocante* o al contrario *liberante*:

[Esempio 15 - cliente ID2]

Il cliente descrive lo stato d'animo provato dopo esser stato lasciato dall'amante principale, Melania.

- 10/2 Cliente: (...) Ho chiamato Melania, ma non mi ha risposto, mi ha scritto subito un messaggio dicendomi che era molto impegnata in quel week end e ci saremmo sentiti un'altra volta, cose abbastanza fastidiose... Il giorno dopo in ufficio sono andato a trovarla, mi sono messo davanti a lei e le ho detto: "*Dimmi cosa vuoi perché io..*" E lei mi ha detto: "*Non sono più innamorata di te, ci ho pensato molto, ma come carattere non andiamo bene, vogliamo cose diverse..*" Insomma, è stata molto chiara, molto più chiara di quanto voleva essere probabilmente, ma voleva dare un messaggio chiaro: è stata comunque da un lato una botta sicuramente, anche se me l'aspettavo, e **dall'altro lato anche una sensazione di liberazione perché è come mi venisse a mancare una dimensione di cui dovevo sempre tenere considerazione, perché qualsiasi cosa facessi dovevo pensare a lei**, cosa avrebbe pensato

se tornavo a casa.. è finita ecco! (...)

Melania, l'unica tra le tanti amanti che rappresenti un'alternativa alla moglie, si è rivelata esser anche un vincolo fino al momento in cui pone fine alla relazione col cliente, che a quel punto si sente liberato nonostante la “*botta*” iniziale.

Anche il modo di esser genitori, sia il proprio che quello osservato nella propria famiglia con gli occhi da figlio, sono descrivibili per i soggetti fobici secondo la polarità libero – dipendente.

[Esempio 16 - cliente ID6]

La signora sta raccontando di come i propri genitori abbiano aiutato lei ed il fratello ad uscir di casa appena terminati gli studi (esempio 73)

137 Cliente: (...) **Mia mamma non è una chioccia.**

138 Terapeuta: No no, lei è una che ha la sua vita, le sue cose...

139 Cliente: Io **vorrei esser più chioccia**, mi sento più chioccia

140 Terapeuta: Lei, casomai...

141 Cliente: Non so, mia mamma **ama vivere nel suo palazzo, ma a porte chiuse**, non è una di quelle che chiacchiera coi vicini, saluta, “*Signora se ha bisogno*”, le dà del lei, invece mia suocera è un modello completamente diverso, nella scala, si vedono la sera, vanno. Cioè proprio due mondi, vedo, diversi, mia mamma non ha rapporti, non li ha mai voluti avere di intimo vicinato, **lei sta bene da sola, invece io vivrei in una corte**, anche perché sono come il nonno, io investirei tanto sulle relazioni.

In questo esempio si può notare come la polarità libero – dipendente sia declinata, nel linguaggio della signora, in due diverse polarità sulle quali la cliente si con-pone per differenza rispetto alla madre: dapprima la signora colloca se stessa e la madre ai poli opposti rispetto alla polarità chioccia – liberante, dopodiché continua a definirsi per differenza rispetto alla madre lungo la polarità chiuso alle relazioni – aperto alle relazioni.

4.3.1.2 Allo sbaraglio – protetto, tutelato

L'attaccamento e il legame all'altro porta con sé la sensazione di essere *stanziale e stabile*, quindi di sentirsi *protetto, sicuro, accompagnato e guidato* dall'altro. All'opposto polare vi è invece la sensazione di sentirsi *esposto ai pericoli, senza aiuto*,

allo sbaraglio e smarrito in un mondo pericoloso, per il quale si vaga come *nomadi*, sia perché magari perennemente in viaggio, sia per la sensazione di essere *precari*, evitando coinvolgimenti duraturi e stabili: i prossimi brani ne forniscono esempi tangibili:

[Esempio 17 - cliente ID4]

Il cliente ha raccontato nei dettagli gli spostamenti che hanno caratterizzato la sua vita negli ultimi tre anni. Nel presente brano riporto la perifrasi co-costruita da cliente e terapeuta e che ben connota il cliente come nomade

151 Cliente: Diciamo che sono arrivato fino alla scorsa estate, che mi sono detto: “*Va beh, vado su, mi cerco un lavoro estivo e poi si vedrà...*” (...) Sono tornato su [A Londra] mi ero dato un po’ questa tappa, non era una tappa proprio decisiva però, per cui valigie, valigie e cose così...

152 Terapeuta: Quindi sono tre anni che lei è con le valigie

153 Cliente: **Sono due anni che sono con le valigie.** Parto in autostop per Vienna, dove mi sarei incontrato con questa ragazza a casa di una mia amica... (...) quindi ho preso il treno, sono ripartito e sono tornato a casa (...) dopo un mese sono partito per Praga, c’era anche la mia amica che mi aveva ospitato un po’ di giorni, e poi siamo partiti per la Bulgaria una settimana, dieci giorni... e sono tornato in autostop a Ivrea. Oh, mi sono dimenticato una cosa: in tutto questo periodo ho sempre sofferto di attacchi di panico...

Il cliente sta raccontando il proprio esser in antitesi alle abitudini paterne: mentre il padre è appunto “*un uomo con l’orologio*”, perché molto preciso, il cliente è più “*con la valigia*”, definizione che nel brano seguente si arricchisce di particolari

376/2 Cliente: Io cercavo di viaggiare, nel senso, mi sentivo molto indipendente, però ero di **un indipendente senza orientamento, ero proprio sbandato.**

377/2 Terapeuta: E c’era anche questa idea, di togliere l’orologio

378/2 Cliente: Sì sì, proprio questo sbandamento psicologico di “*Faccio questo, faccio quello, ma sì vado lì, vado qua, mille chilometri, duemila, fa niente!*” Cioè, “*mangiare, c’è o non c’è, fa niente...*” per cui magari due giorni li passavo senza mangiare, era una vita molto così, diciamo, cioè vissuta in modo **veramente anarchico ecco, veramente di**

sbandamento!

L'essere nomade non è limitato all'essere "con le valigie", tale significato quanto al senso di precarietà e di difficoltà a metter le radici, di stabilizzarsi dentro un progetto di vita:

[Esempio 18 - cliente ID 2]

Il cliente sta descrivendo la propria condizione di sospensione tra una storia e l'altra, tra lo status di single e quello di marito e padre di famiglia:

216 Cliente: Sì ma so anche che non sarà una cosa eterna, perché non va bene a nessuno: a quelli fuori che dicono: "Sì *ma te sei libero e possiamo iniziare qualcosa?*" E io che dico "No aspetta.." e dall'altra Marianna che mi dice "Ma allora che fai, vuoi stare fuori? Torni o non torni? Deciditi perché io non ce la faccio più ad aspettare, quindi decidi se vuoi stare fuori bene, se invece vuoi tornare va beh, vediamo se possiamo ri-iniziare la storia" Quindi sono rimasto in questa situazione di..

217 Terapeuta: Sradicamento?

218 Cliente: Sì!

219 Terapeuta: Un po' sradicato, perché lei non costruisce il suo futuro

Il cliente sta descrivendo i rapporti con i propri genitori, dai quali ha preso le distanze perché in disaccordo su diverse questioni (esempio 57)

337 Terapeuta: E lei ne esce scappando.

338 Cliente: Allontanandomi.

339 Terapeuta: Eh sì, sradicandosi dalla sua famiglia

340 Cliente: Ma io sono **sradicato!**

341 Terapeuta: La cosa strana è che si sradica sulla sua famiglia, in una situazione che non la giustifica, ma non si radica altrove, sta con le radici scoperte: l'unico radicamento glielo fa Marianna, ma lei la combatte!

In questi brani il cliente descrive gli episodi e le dinamiche che lo caratterizzano nelle relazioni affettive con la moglie, le amanti ed i genitori: la terapeuta riassume i vissuti che il cliente propone con delle definizioni che il cliente fa immediatamente proprie, dimostrando quanto si senta descritto dalle parole della terapeuta (turni 218, 340).

Al polo opposto vi è l'esser protetto e tutelato, per esempio dalla propria partner, come per il cliente del brano successivo:

[Esempio 19 - cliente ID1]

Il cliente parla della moglie, rispondendo inizialmente alla domanda della terapeuta che chiede se la coppia abbia delle amicizie che frequentano

240/2 Cliente: Sì, pochi, anche perché a me non me ne frega più niente di averli., mentre prima anche con la mia vecchia moglie dove le cose non andavano molto bene io volontariamente tenevo un sacco di contatti con gli amici...**adesso io ho il mio nido, diciamo così,...mi basta e mi avanza...non ho bisogno di niente.**

(...)

266/2 Cliente: Sì sì, a me fa piacere quando lei è a casa...mi mette tranquillità, io ci sto bene

Posizionarsi sul polo della stabilità, in questa semantica, significa anche essere attaccati al noto, in antitesi alla precarietà che gli imprevisti possono far insorgere. Il cliente ID1 in apertura della seconda seduta offre un'esemplificazione interessante dell'importanza che assume il sapere che cosa si debba affrontare:

[Esempio 20 - cliente ID1]

Il cliente sta raccontando di come sia bistrattato da una ragazza molto più giovane di lui che lavora per il suo cliente più prestigioso, una nota multinazionale.

36/2 Cliente: Questa mi telefona dieci volte al giorno, richieste dall'oggi al domani senza considerare nemmeno i fusorari... Se ne fregano! **E a me se c'è una cosa che mi fa dare i numeri è l'imprevisto...** Cioè sono una persona che conosce... non è che mi aspetto un'autostrada davanti a me, **ma almeno sapere** se ci sono diciotto curve ad "U", il fondo bagnato, dissestato... questo vorrei saperlo, e con gli indiani... con cui ci sono difficoltà di colloquio...di trattare...uno come ehm.. con gli indiani.. *[allarga le braccia come in segno di resa]*.. io invece per principio mio ma....**con mesi e mesi di anticipo mi muovo!**

4.3.1.3 Imprevedibile – affidabile

La gestione della distanza emotiva e fisica rispetto all'altro è cruciale in questo tipo di organizzazione semantica e può portare a definirsi più *vicini* o più *lontani* all'altro o percepire le altre persone vicine a sé o lontane:

[Esempio21- cliente ID4]

Il cliente sta descrivendo i rapporti che intercorrono tra i membri della propria famiglia.

233 Cliente: Mio padre ha lavorato molto per mantenere la famiglia, sabato e domenica faceva lavori in nero, la sera falegname, è stata una persona **assente** per certi versi e **presente** per altri, perché nella sua assenza procurava i soldi per mantenere gli studi ai figli, una casa.. per cui è stato assente, però presente, perché ci ha aiutati ad andare avanti

240 Terapeuta: ...per la mamma il papà c'era poco?

241 Cliente: Per la mamma c'era poco insomma, perché anche quando c'era non c'era molto, è una persona concreta: se si cerca di parlargli di cose un po' labili, un po' emozionali, non ci arriva.

252 Terapeuta: Chi era più legato dei due [cliente e suo fratello] alla mamma?

253 Cliente: Io nel mio periodo d'infanzia sono stato **più legato a mio padre**

259 Cliente: [parlando del fratello] Non c'è mai stato grande dialogo tra me e lui, non ci siamo mai detti nulla di importante

260 Terapeuta: Cioè siete in competizione.. cosa c'è?

261 Cliente: No, non eravamo in competizione, eravamo proprio **distanti**.. Non ci siamo mai raccontati le amicizie, le morose...

342 Terapeuta: (...) Cioè, perché mi dà l'idea che sua mamma fosse **molto presente** coi figli

343 Cliente: Sì... era **troppo presente**...

Questo esempio permette di capire che cosa significhi essere *lontani* o *vicini* dal punto di vista relazionale: il papà è *assente*, quindi *lontano*, sia da un punto di vista concreto, in quanto svolge diversi lavori contemporaneamente per mantenere la famiglia, ma anche da un punto di vista emotivo, perché è un uomo molto focalizzato sul materiale e poco sull'emotività. Sul polo opposto vi è la mamma, definita anche "*troppo presente*" coi figli. Ai turni 259 e 261 si può notare un passaggio molto significativo ai fini della nostra analisi, vale a dire la correzione che il cliente apporta alla definizione del rapporto col fratello che la terapeuta ha proposto: il cliente corregge

la definizione “*in competizione*” rideclinandola in “*distanti*”. L’aspetto interessante è che il cliente rifiuta una definizione che appartiene alla semantica del potere, totalmente estranea al proprio ambito familiare (la competizione), e la ridefinisce in termini di vicinanza e distanza emotiva, caratteristica della semantica della libertà, come si nota anche dall’esempio seguente:

[Esempio 22 - cliente ID5]

La cliente sta descrivendo come l’insorgere della sintomatologia abbia stravolto la sua quotidianità, ma non molto il legame col fidanzato, in quanto anche prima dei problemi della cliente amavano stare spesso in casa. La cliente racconta come vede la sua situazione di coppia:

208 Cliente: Guardi, **siamo attaccati! Non c’è differenza, siamo vicinissimi!**

Se l’altro è vicino con costanza allora diventerà anche *affidabile, punto di riferimento, familiare, rassicurante, presente e protettivo*. Se l’altro è invece sfuggente sarà per definizione *inaffidabile, assente, che non fornisce l’aiuto necessario e che mette allo sbaraglio*. Alla fine diventerà per questo anche *pericoloso ed estraneo*:

[Esempio 23 - cliente ID2]

Il cliente, per inquadrare il suo atteggiamento con le donne che incontra nei suoi viaggi di lavoro, si definisce, nelle fasi iniziali della prima seduta, “**un traditore professionale**” (esempio. 4). Nei brani qui proposti vengono elencate le conseguenze che tale etichetta comporta e i significati a cui richiama

36 Cliente: Ho questo problema qui: la gente mi vede molto generoso, sensibile, ma il problema è l’affidabilità, sono stroppo altalenante nelle cose: **non sono uno affidabile.**

(...)

70 Cliente: ci siamo conosciuti a Londra perché facevamo gli stessi progetti dell’azienda.. allora tra italiani ci si conosce subito, uscivamo a cena, io le ho raccontato che ero sposato con bambino **e lei mi ha messo l’etichetta “da evitare”** perché carino simpatico e tutto quanto, ma..

(...)

74 Cliente: (...) entro di me questa storia non era finita, io mi sento ancora innamorato, non so se il sentimento è giusto, però alla fine **non so quanto sarei affidabile.**

(...)

192 Cliente: Io non lo so... sono un po’ **imprevedibile...**

La moglie invece è descritta dal cliente come il suo opposto polare:

- 43 Terapeuta: (...) lei come uomo pensa –*Io me ne vado e Marianna con il figlio se la cava bene*–
- 44 Cliente: Sì so che se sono lontano da casa, Marianna col bimbo se la cava benissimo
- 45 Terapeuta: Non ha l’idea di Marianna come fragile, ma di lei come roccia
- 46 Cliente: Sì, **mi trasmette stabilità..**
(...)
- 190 Cliente: **È la mia continuità, l’unica che non mi abbandonerebbe mai anche se stessi male, le altre invece... non mi danno nessuna garanzia.**

Anche la cliente dell’esempio successivo descrive il fidanzato, che tradisce ripetutamente, in modo simile:

[Esempio 24 - cliente ID8]

- 432 Cliente: È una persona che stimo molto, perché è una persona sensibile, **è una persona che è presente, che c’è: quando non sto bene lui mi è stato molto vicino.**

A volte sono gli amanti ad esser collocati sul polo dell’affidabilità e della stabilità:

[Esempio 25 - cliente ID6]

La signora sta descrivendo la sua attrazione per Riccardo, un amante di vecchia data.

- 191 Terapeuta: E in quel periodo lì eravate in crisi lei e suo marito?
- 192 Cliente: Beh perché io, beh io ero molto attratta da un altro uomo, che ha venti anni più di me, Riccardo, che è un po’ forse adesso sempre **la mia guida**, forse, questo è un po’ un... che è una persona opposta a mio marito, di estrema sinistra, compagno di una volta, giudice di paese, e...le cartoline tutti i giorni, libri, musica, cose così

Nel caso in questione, l’amante è “*una guida*”, è affidabile perché condivide i valori con cui la signora è cresciuta nel proprio ambiente familiare e opposti a quelli di estrema destra ai quali si ispirano il marito e la sua famiglia di origine. Il marito, Enzo, descritto come opposto all’amante, non è inaffidabile in quanto traditore, ma in quanto *assente*: come si può notare dall’esempio 7, è infatti simile al padre della cliente, che lasciava spesso la moglie da sola per seguire il calcio.

Un passaggio successivo, sempre interno alla stessa seduta, specifica ancor di più l’importanza del valore dell’essere presenti, al punto che la signora si centra totalmente su questa qualità del suo amante non considerando attendibili le auto-definizioni dell’uomo, che si reputa inaffidabile:

[Esempio 26 - cliente ID6]

- 204 Cliente: ...perché di base non crede nelle relazioni, Riccardo, ancora adesso: *“Come ho fatto del male a mia moglie, a mia figlia, alla mia compagna, perché sono assente nei rapporti, io ti do tantissimo, così... Poi nella quotidianità non sono presente”*, No? **Un po’ inaffidabile**, così, cioè, il bello dell’artista, diciamo un po’... che ti dà... certe cose, che mi vuole benissimo, anche adesso è comunque il padrino di mia figlia, nel senso è proprio una **persona presentissima**, cioè adesso non ci chiediamo assolutamente più niente, però non è una persona...che mi diceva...vieni via con me, o meno, diceva: *“Sì, ci potrei provare, ma so che poi ti faccio star male, tu sei una bella persona”*...molto comodo, eh... (*sorride*) (...)
- 206 Terapeuta: Disimpegnato?
- 297 Cliente: Mmh, preso, eh, cioè, è nel quotidiano di chiamar tutti i giorni, cioè no né una persona che, il disimpegnato non si fa vivo, no no cioè **presentissimo**, cioè è quello che stamattina alle sette e mezza, cioè ancora, cioè c’è, sette e mezza, cioè sa lui di questo incontro qui, anche mio marito, però è lui che alle sette e mezza ha scritto un messaggio...buona giornata, buon incontro

In seconda seduta, la cliente ID6 esplicita il proprio concetto di *affidabilità*:

[Esempio 27- cliente ID6]

La signora sta raccontando di una telefonata avuta con un secondo amante, un collega, nella quale la cliente cerca di prendere le distanze da una relazione che ha intuito non poter esser soddisfacente per via del comportamento di lui

- 176/2 Cliente: Poi infatti al telefono mi dice, martedì, quando abbiamo discusso: *“Ma io guarda che tu... Perché non mi conosci, ma io sono uno affidabile!”* E io gli ho detto: *“Come fai ad essere affidabile che vivi a Bologna e lavori a Brescia? Per me affidabile vuol dire che c’è qua tutti i giorni”*. E gli faccio anche: *“Sei affidabile come mio marito!”* Allora... non so queste parole l’hanno un po’ allontanato, due o tre giorni.

La *lontananza* affettiva ed emotiva, dall’altro che può anche diventare fisica, assume un’accezione valoriale positiva poiché permette di non sentire il vincolo e il legame con l’altro e/o la necessità della sua presenza, aprendo così le strade all’esplorazione e al rischio.

I passaggi successivi evidenziano come in questa semantica siano valorizzate le qualità di chi si colloca sul polo della libertà, che qui si declina nell'essere imprevedibile, estraneo, a tratti pericoloso:

[Esempio 28 - cliente ID2]

Il cliente sta raccontando dei motivi che l'hanno spinto ad invaghirsi di un'altra donna.

52 Cliente: (...) C'era questa ragazza, sfortunata, fuori di testa, quando beveva era euforicissima, mentre quando non beveva era un agnellino, intimorita.. e mi ha fatto tenerezza, mi hanno attirato questi due lati estremi e un po' mi sono intrigato.. **sono molto affascinato dalle persone estreme..**

La *vicinanza* emotiva e fisica all'altro è l'estremo opposto dell'essere "*persone estreme*"; esser vicini garantisce protezione, per cui occorre esser affidabili, rassicuranti, o, parimenti, si ricercano persone familiari, note, che abbiano queste caratteristiche e che diventano punti di riferimento stabili, come nei due esempi successivi:

[Esempio 29 – cliente ID9]

La ragazza sta parlando dell'attuale fidanzato, collocandolo sullo stesso polo su cui pone anche la propria madre

434 Cliente: (...) è l'uomo che tutti vorrebbero avere, è perfetto lui, è perfetto ma non perché è perfetto, è perfetto per il mio carattere, lui mi prende per come sono, mi dice: "*Non cambiare mai*" e dove lo trovo uno così, no? È perfetto (...) lui è l'equivalente non so del principe azzurro, io ho sempre detto io non troverò mai nessuno come mia mamma **come tipo di serenità e sicurezza che mi dà, lui è mia mamma al maschile nel senso che comunque è protettivo, è presente (...)**

[Esempio 30 – cliente ID1]

Il cliente descrivere il rapporto con la moglie:

264/2 Cliente: Lei è molto brava perché anche nei momenti di difficoltà non ha mai valutato la possibilità perché per me altrimenti sarebbe una..catastrofe:... mi dovesse portare pure via i bambini....ma anche se dovesse andarsene lei da sola e lasciarmi lì i 2 bambini....per me sarebbe una catastrofe. **Per me lei è una sicurezza assoluta**

Vicinanza e lontananza inoltre sono le coordinate centrali lungo le quali si gioca la relazione di attaccamento nell'infanzia e nell'adolescenza coi genitori:

[Esempio 31 – cliente ID1]

Il cliente sta spiegando alla terapeuta perché non è in grado di dirle se il padre volesse allontanare i figli da casa

116 Cliente: Non siamo mai riusciti a capire anche perché noi con il papà non abbiamo un gran dialogo, a) perché non è una persona molto espansiva, b) perché abbiamo trascorso praticamente la nostra adolescenza insieme alla mamma, quindi lo vedevamo poco e quindi è **difficile decifrarlo cosa c'ha nella testa di mio padre.**

In questo caso, “*l'orsissimo*” padre del cliente ID1 è per i figli una persona quasi estranea, imprevedibile ed indecifrabile, mentre il cliente ha ben presente gli stati emotivi della propria madre (si veda l'esempio 43), che è stata la figura più vicina ai figli

4.3.1.4 Coraggioso – timoroso

Le persone che si collocano sul polo dell'esplorazione e della libertà si definiscono (o vengono definite) *coraggiose, avventurose, temerarie, imprudenti, amanti del rischio, audaci* o al contrario, coloro che si posizionano sul polo dell'attaccamento, sono descritti (o si descrivono) come individui *timorosi, pavidì, cauti, prudenti, guardinghi, accorti*, come negli esempi seguenti:

[Esempio 32 – cliente ID5]

Il discorso tra la terapeuta e la cliente ruota attorno alle limitazioni che il sintomo sta agendo sulla vita della ragazza

105 Cliente: **Sono sempre stata una fifona**, non sono mai stata una che faceva le così così, ho **sempre pensato bene prima di fare le cose...** Cioè, non è che son mai andata a spron battuto, ma adesso è un'esasperazione, però anche prima, **stando sempre cauta...** Cioè voglio dire, anche a scuola, quando si facevano quei giochi stupidi, a educazione fisica, **io stavo sempre attenta...** non è che sia sempre stata una che andava, ho **sempre avuto le mie paure!**

[Esempio 33 – cliente ID6]

La signora sta raccontando alla terapeuta di un viaggio, con la famiglia ed altre persone, che ha organizzato completamente da sola

176 Cliente: (...) Va beh, e poi decido di far questo viaggio, in Tanzania, organizzo io, e tutte le mie amiche: “*Ah, porti un bambino di 7 anni in Tanzania*”, c'erano

movimenti un po' in effetti... va beh, mi sono organizzata il viaggio su internet, da sola, ho fatto un'assicurazione, ovviamente, e così... però senza un tour-operator, cioè noi avevamo il cartello col nostro nome quando scendevamo dall'aereo, e l'autista che ci portava, oppure il pullman, non c'era un tour, no, un viaggio organizzato. Questo già è stato forse l'elemento di responsabilità: "*Oddio, dove li porto?*" Cioè, non sei in qualcosa di curato, cioè il fatto di esser fuori dallo schema di un... per cui... Che poi son stati attenti.. a...a non sono andata a fare quello nella savana, cioè ho scelto comunque tre itinerari...e...hotel quattro stelle, questo, cioè non è che sono andata nella savana comunque **non sono...pazza, perché penso di portare gli altri a far delle cose. Sono molto più...concreta di quello che sembra** e niente, il viaggio è andato benissimo (...)

In questo ultimo esempio la signora, pur senza mai definirsi esplicitamente *cauta*, si racconta come tale in tutto per tutto, precisando di aver preso le adeguate misure di sicurezza per evitare pericoli al figlio e alle persone che l'hanno seguita in questa vacanza, pur non disdegnando di sottolineare il suo aver compiuto una scelta abbastanza controcorrente, una scelta che si potrebbe definire *coraggiosa*.

Gli esempi successivi riguardano invece casi in cui il *positioning* rispetto alla polarità coraggioso – timoroso muta radicalmente con l'insorgere del sintomo, in quanto da essere forti e coraggiose le due clienti in questione passano ad essere guardinghe e timorose:

[Esempio 34 – cliente ID10]

La terapeuta chiede alla cliente di illustrarle la propria situazione rispetto all'insorgenza della sintomatologia

153 Terapeuta: Andiamo adesso un attimo ai suoi problemi, tanto per vedere: lei mi ha parlato di tutte queste fobie, andiamo a vedere che tipo di fobie sono, da dove sono venute fuori? Lei mi ha detto ancor prima di sposarsi...

154 Cliente: Allora, io mi ricordo che fino a 18 anni sicuramente stavo bene, **sicuramente non avevo paure, anzi, mi ritenevo coraggiosa**, facevo tutte quelle cose che fanno le persone normali e che adesso non riesco più a fare.

[Esempio 35 – cliente ID8]

La signora sta descrivendo il modo in cui è cambiata dopo la comparsa degli attacchi di panico.

470 Cliente: **Sono più insicura, ho più paure**, prima ero una persona molto forte.

[Esempio 36 – cliente ID9]

La ragazza ha raccontato degli attacchi di panico di cui ha sofferto la propria madre

127 Terapeuta: (...) Questi attacchi di panico sono continuati?

128 Cliente: Mia mamma o io?

129 Terapeuta: No sua mamma

130 Cliente: Mia mamma non è una che parla di se stessa, nel senso che è talmente orientata sugli altri che...

131 Terapeuta: Scivola via..

132 Cliente: Sì, lei non mi ha mai detto niente perché io fino ai 18 anni **ero una bomba di energia e di coraggio**, io, per cui mia mamma secondo me era molto fiera di questa cosa, del fatto che io non avessi minimamente accusato niente, nel senso che io andavo per la mia strada, incurante degli altri, molto superficiale però molto forte, per cui da un lato secondo me mi vedeva (ride) come una ragazza molto superficiale, dall'altro secondo me era contenta del fatto che **io non avevo paura di nulla**, io andavo, facevo ... , quando sono stata male, è lì che ho scoperto che mia mamma era stata male anche lei, cioè non me l'aveva mai detto, quando ha visto che sono stata così male e ha riconosciuto le cose che aveva avuto anche lei, proprio l'ho vista che le si è spezzato il cuore perché ha detto: *"No anche lei"*, no? C'era, e mi ha detto: *"Guarda secondo me è anche un po' ereditario perché anche tua nonna stava malissimo"*
(...)

192 Cliente: Devo dire cioè se io ripenso ai quattro anni a Liverpool sono stati i più belli della mia vita in assoluto, come mi sono divertita in quel periodo mai, è stato molto difficile perché fino ai 18 anni Alessia era in un modo, a Liverpool Alessia era in un altro modo, quello che mi ha aiutato...

193 Terapeuta: ..Che differenza c'è tra le due Alessie?

194 Cliente: Ma una era superficiale però simpatica, casinista, parlavo sempre, ero sempre al centro

- dell'attenzione, facevo mille casini, **coraggiosissima, prendevo, andavo, facevo..** e l'altra invece era
- 195 Terapeuta: Paurosa...
- 196 Cliente: ...Sì, era un **piccolo pulcino che non riusciva a guardare da nessuna parte**, super introspettiva, che cos'è questa sensazione? C'era un dentro, no? Prima era tutto fuori (...)
- 344 Cliente: (...) mia mamma è fragile psicologicamente (...)
- 679 Cliente: Mia mamma felicissima [rispetto alla nuova terapia in corso]: *“Brava amore, perché tu comunque vai sempre avanti, questo mi piace, perché tu **pensi di esser fragile, ma sei coraggiosa**”* (...)
- 195/2 Cliente: Sì, devo dire che mi sono sentita molto forte da quando poi ho smesso [*di prendere ansiolitici*]

L'essere deboli e fragili psicologicamente pare essere una caratteristica tipica delle donne del ramo materno nella famiglia della cliente: con l'avvento della maggiore età, anche la cliente assume tale prerogativa. Negli ultimi due turni riportati in esempio, si nota come la definizione di *forte* sia messa in relazione con la voglia di guarire (turno 679) e in particolare di farlo senza le medicine, di farcela da sola (195/2), un atteggiamento che facilmente si riscontra nelle persone con disturbi dello spettro fobico. Tale caratteristica è probabilmente spiegabile col fatto che i farmaci (e gli psicofarmaci specialmente) possono esser considerati pericolosi in quanto inducono cambiamenti verso cui non si ha il controllo, non tanto diversamente da quanto succederebbe dopo essersi ubriacati (vedi esempio 90).

L'esempio seguente presenta un cliente il cui essere “*timoroso*” non è invece una conseguenza dell'insorgenza dei sintomi, ma è una caratteristica che lo contraddistingue da sempre:

[Esempio 37 – cliente ID1]

Il cliente sta spiegando alla terapeuta che la sua insonnia crede sia collegata alla sua ansia

- 284/2 Cliente: Io non riuscivo mai a ...(si distende come per dire “rilassarmi”), appena sentivo un TIC! Io subito (si alza di colpo con la schiena e spalanca gli occhi)... quando dovevo stare sdraiato per terra,

io sentivo tutti i rumori, sentivo tutto...

- 285/2 Terapeuta: Sempre in allerta, come se fosse sempre in allerta per eventuali pericoli, che riguardano lei, non i bambini...
- 286/2 Cliente: No ma non sono motivati...è che basta un niente che TIIN, son subito... anche quando dormo, io non dormo profondamente.
- 287/2 Terapeuta: Perché c'è sempre un'allerta
- 288/2 Cliente: Se non c'è tutto buio,tutto silenzioso, allora forse...ma basta un minimo rumore
- 289/2 Terapeuta: Ma cosa pensa: ladri...
- 290/2 Cliente: Ma beh
- 291/2 Terapeuta: Voglio capire cosa pensa..
- 292/2 Cliente: Quando sono ad esempio in campagna, dove non conosco bene il posto, le abitudini, per l'appunto non conosco e quindi non ho la testa preparata a che cosa può succeder quindi immagino le situazione meno... tipo appunto che mi entrano in casa per rapinarmi...che violentano tutti, mi pestino...penso delle cose.

In questo passaggio emerge il lato pavido del cliente, il quale è guardingo, sempre all'erta, perché, ad esempio, ritiene la casa di campagna, un posto che il cliente dichiara di non conoscere bene, un posto pericoloso nella quale può esser aggredito più facilmente che nella casa in cui normalmente risiede.

Collocarsi sul polo della prudenza può però avere il vantaggio di poter mantenere un legame più stretto con le figure di riferimento:

[Esempio 38 – cliente ID5]

La ragazza sta descrivendo l'atteggiamento ossequioso del fratello minore nei confronti dei genitori, mentre lei ed il fratello maggiore si comportano in maniera più oppositiva.

486 Cliente: Lui non risponde, mentre io e Diego rispondiamo!

487 Terapeuta: Siete più **imprudenti** voi, lui è **prudentissimo!**
(...)

497 Terapeuta: Da chi ha preso questa accortezza? (...)

500 Cliente: ..mah, forse in casa dalla mamma, che fa un po' il mediatore, ma nessuno è come lui!

501 Terapeuta: Lui è veramente il più di tutti eh?

502 Cliente: Sì

503 Terapeuta: Più prudente di tutti

- 504 Cliente: Mah, forse è **anche perché è quello che ne ha passate di più, ha avuto l'incidente**
- 505 Terapeuta: Eh infatti, questa prudenza significa che anche ci sono molte paure dietro questa prudenza, perché ha paura anche che i genitori lo mollino

La cliente ipotizza che la maggior *prudenza* del fratello minore sia una conseguenza al suo esser più *fragile* per via di un grave incidente subito durante l'adolescenza, quando venne investito da un'automobile, costretto in ospedale per nove mesi e seriamente limitato nei movimenti per altri sette. La terapeuta ipotizza quindi che la prudenza derivi dalle paure del ragazzo, timoroso di rimanere senza il supporto dei genitori, il che ha come effetto pragmatico il tenersi vicino: in questo caso, la costruzione tipicamente fobica del mondo pericoloso è supportata anche da avvenimenti che hanno pesantemente condizionato la famiglia.

4.3.1.5 Forte – debole

Per esser autonomi, indipendenti ed aver il coraggio di avventurarsi in situazioni di rischio o più semplicemente imprevedibili, occorre essere *forti* e *invulnerabili*, non solo da un punto di vista fisico, ma anche non facendosi perturbare dal punto di vista emotivo:

[Esempio 39 – cliente ID9]

La cliente ha lasciato il fidanzato perché sebbene a suo dire fossero entrambi innamoratissimi e nonostante l'intensa attrazione fisica, diversi aspetti del ragazzo erano incompatibili col modo di essere e di vivere della cliente (esempio 69). La cliente racconta dei periodi successivi alla fine del rapporto.

- 520 Cliente: (...) Speravo che questa botta gli desse un esaurimento nervoso sinceramente, cioè io speravo che questa cosa gli creasse un tilt psicologico così forte che fosse obbligato a prendersi cura di se stesso invece è **ancora più forte di quello che pensavo, cioè lui è riuscito a non affondare.**

[Esempio 40 – cliente ID2]

Nel raccontare come si senta ingabbiato dalla moglie che lo ha “costretto” al matrimonio e alla genitorialità, il cliente sta spiegando come mai non sia riuscito a lasciarla per Melania, che tra le sue molteplici amanti è l'unica a poter esser un'alternativa alla moglie Marianna.

- 268 Cliente: Ho provato a ribellarmi quindi per ripicca mi faccio qualche altra storia e tutte queste cose qua, però poi ritorno dentro e sto sempre lì, fino a qualche tempo fa, ora invece sono più uscito.. l'idea di stare con Melania era un po' la speranza di uscire da questo circolo vizioso, credo sia un po' così, perché era per me una persona con le caratteristiche giuste, io mi piacevo con lei, avevo la grande speranza di cambiare pagina, **solo che poi non ho avuto la forza o non ho la forza, perché poi ci vuole anche un sacco di forza..**

Il cliente ID2, che nella terza parte della prima seduta racconta dettagliatamente come si senta ingabbiato nella condizione di padre, marito e lavoratore stabile, ritiene che l'avere diverse amanti rappresenti una valvola di sfogo. Tuttavia, nel momento in cui avrebbe potuto uscire dalla condizione da cui tanto si sente limitato, riferisce di non essersi sentito abbastanza forte per lasciare “la cuccia” e “l'affidabilità” assoluta della moglie, come riportato nell'esempio 78.

[Esempio 41 – cliente ID2]

Il cliente dopo aver trascorso buona parte della prima seduta a raccontare le proprie innumerevoli relazioni extraconiugali, spesso anche più di due allo stesso tempo, motiva questo atteggiamento come una sorta di seconda adolescenza, definendosi un “*Peter Pan*” che rifiuta la propria età. La terapeuta, dopo aver fatto notare che se fosse solo quello probabilmente avrebbe dovuto esser già soddisfatto, introduce un'altra ipotesi:

- 171 Terapeuta: Cioè, la sua spiegazione è questa: “*Io sono un Peter Pan, voglio rimanere ragazzo e ho rifiuto dell'età adulta, voglio solo single, la gente sposata mi annoia, la mia famigliola mi fa pietà..*”, la stufa, e di fatti ha tutte le amiche, è un single simpatico, con tante storie...
- 172 Cliente: Molte!
- 173 Terapeuta: Un po' così, non è uno da una scopata via l'altra, sono un po' così, con rapporti affettivi, un po' adolescenziali, un po' da giovinezza, da esploratore, curioso.. tendenzialmente non voleva innamoramenti, per molti anni è andato avanti così, in modo da non disturbare Marianna, questo rapporto più solido, come se volesse due binari, questo è un po'..
- 174 Cliente: Sì sì, questo è quello che ho fatto
- 175 Terapeuta: Così come se la racconta lei questa faccenda. C'è però, e chiedo a lei, l'impressione che lei, oltre a far fatica a stare da solo c'è l'idea che si lega troppo

alle persone?

- 176 Cliente: In che senso?
- 177 Terapeuta: Che diventano troppo importanti per lei?
- 178 Cliente: Che diventano importanti per me, sì
- 179 Terapeuta: Per cui è come se avesse bisogno di più persone per non diventare poi prigioniero di una?
- 180 Cliente: No forse questo un po' di meno... Sicuramente ho bisogno di più persone...
- 181 Terapeuta: Un po' perché si neutralizzano...
- 182 Cliente: un po' si devono neutralizzare perché rimane assolutamente valido quel discorso di Melania che ho bisogno di un'anti-Melania in quel momento lì... Sì, forse è vero: c'è un elemento di questo tipo, perché... se io fossi single, e mi innamorassi di una persona sola... **Non sarei forte! Forse diventerei troppo fragile in un certo senso**, quindi vorrei diverse persone, e poi questo è l'elemento che vivono le altre persone che si arrabbiano con me perché mi dicono "*e ma tu hai quell'altra, hai la moglie e così...*", stanno male, **perché mi vedono forte**, perché io tanto ho le mie cose, sono nella mia roccaforte, mentre loro stanno male perché vedono che io in certi momenti non sono a disposizione per loro, mentre se io fossi al loro posto soffrirei molto.

Siamo al cospetto di una sequenza decisamente prototipica. La terapeuta ha ribaltato la prospettiva del cliente ID2, che si definisce incapace di stare da solo, nell'idea che la molteplicità di relazioni serva invece per non essere veramente legato a nessuna: se infatti nell'attuale condizione il cliente, che avendo tante amanti non investe in un'unica relazione, si sente forte, nell'ipotetico momento in cui fosse innamorato di una sola donna sperimenterebbe una devastante condizione di fragilità.

L'esempio seguente sottolinea altri elementi che portano a definire una persona come *forte*:

[Esempio 42 – cliente ID1]

Il brano seguente è composto da tre battute nelle quali il cliente parla del proprio padre.

- 98 Cliente: lui sentimentalmente non aveva bisogno di nessuno...
Lui è veramente autonomo, è **un duro d'inferno**.
(...)
- 102 Cliente: Se dovessi definire mio padre direi che è proprio **una**

**troncia, un duro, uno che non viene
apparentemente toccato da niente.**

(...)

142 Cliente: Ma no, non che se n'approfitta, se ne frega proprio! A lui gli scivola tutto addosso, gli scivola tutto addosso!

Il padre del cliente ID1, già presentato in esempi precedenti come autonomo e indipendente (esempi 6, 9 e 11) è descritto come “*un duro d'inferno*” ed “*una troncia*⁵³”. Le successive due definizioni rappresentano ed esemplificano il concetto di invulnerabilità: “*uno che non viene apparentemente toccato da niente*”, “*gli scivola tutto addosso*”.

Al polo opposto vi è chi, collocandosi sul versante dell'attaccamento e della dipendenza, è caratterizzato da fragilità e debolezza. Come da esempi precedentemente proposti (6, 9 e 11) risulta evidente, nella famiglia del cliente ID1 i genitori si collocano agli estremi di poli opposti: così, mentre il padre è stato descritto nel modo appena presentato, della madre, affranta e distrutta dai comportamenti che il marito ha nei suoi confronti, il cliente dice:

[Esempio 43 – Cliente ID1]

130 Cliente: eh si.. infatti mia mamma.. mia mamma dovrebbe venire qui da lei perché tirarsi un po' su perché lei è veramente..

131 Terapeuta: È giù?

132 Cliente: ooh, una roba, ...

Chi si sente coraggioso di solito si sente anche *forte* dal punto di vista fisico, *robusto*, *vigoroso* e *sano*, mentre spesso chi si sente timoroso spesso si sente anche *debole*, *vulnerabile*, *gracile* e *cagionevole* di salute:

[Esempio 44 – cliente ID1]

Il cliente durante la seconda seduta riferisce che fisicamente si sente stremato:

274/2 Cliente: (...) io arrivo a casa la sera che sono veramente cotto, per questo che prima le dicevo che era anche una cosa fisica... Io credo che sia anche il cuore che batte più velocemente...a causa dell'agitazione e se batte 10-11 ore al giorno poi uno può andare a casa

⁵³ Pur essendo “troncia” un vocabolo estraneo al dizionario italiano, credo risulti essere onomatopeicamente efficace nel richiamare l'idea di forza e durezza.

un attimino stanchino capisce?

Forte – debole non è solo una polarità riferita alla salute fisica, ma anche all’ambito emotivo. Da questa prospettiva, le persone più aperte e disponibili all’altro sono più *coinvolte, labili, fragili, impulsive, emotive* al contrario di chi è invece più *chiuso, freddo, distaccato, saldo e controllato* nei propri vissuti emotivi.

Nell’esempio seguente appare evidente come la definizione di *emotivo* nella famiglia del cliente sia strettamente collegata all’idea di fragilità, anche fisica:

[Esempio 45 – cliente ID3]

La terapeuta sta facendo riflettere il cliente ID3 sulle somiglianze e differenze tra lui ed i propri genitori

135 Terapeuta: Ecco ... diciamo, lei è emotivo da sempre.. a chi assomiglia?

136 Cliente: Eh, ho scoperto ..., proprio parlandone ultimamente, che assomiglio molto a mio padre in certe cose ... di emotività (...)

143 Cliente: perché **lui è sicuramente molto ... dà l’idea di una persona molto forte**, molto ... sulle sue insomma, che sa quello che vuole, diciamo. Adesso parlandone scopro che tantissimi dubbi che io provo li ha provati da giovane anche lui ecco

144 Terapeuta: Anche lui dal punto di vista del lavoro? Dello stress?

145 Cliente: Sì, infatti, lui mi ha raccontato che molte cose che tante cose che succedono a me sono successe anche a lui, però i tempi erano diversi, magari per paura di non giocare non si diceva niente a nessuno eh, poi andavano via da soli (ride) mentre adesso magari se ne parla di più.

146 Terapeuta: Le accadevano appunto delle cose un po’ come lei?

147 Cliente: Sì, non so, tipo mi ha..mi ha raccontato che aveva ... un periodo che andava a dormire aveva le vertigini di notte, si svegliava ... anche lui, e poi alla fine è uscita che era tensione nervosa, oppure anche ... da giovane gli hanno trovato al cuore delle aritmie ... poi in realtà, lui ha giocato diciassette anni in serie A e non ha mai avuto problemi.

Nel proseguo della seduta la terapeuta domanda al cliente quali idee si siano fatti i genitori dell’origine dei suoi problemi

- 204 Terapeuta: Loro spiegano questo, questi suoi sintomi, i suoi genitori?
- 205 Cliente: Mio papà dice che ... secondo lui, prima ancora che ... mi succedesse tutto, era questo accumulare di..di stress che io mi son fatto in tutti questi anni, perché ogni anno io avevo queste crisi ... *“Cosa farò, cosa faccio, vado avanti con lo sport, smetto?”*. Ho sempre tribolato insomma. Poi anche la stessa vita che facevo quando insegnavo ero abbastanza, mi alzavo alle sette del mattino, finivo alle undici di sera ... dormivo poco... insomma, ho fatto una vita abbastanza intensa in quegli anni, eh, ... lui ha pensato ... che fosse un accumularsi di anni e anni e anni di queste, anche un po' vita non troppo regolare, non proprio serena e tranquilla, che alla fine mi fa probabilmente esplodere, un po' insomma si è arrivati a un punto che ...
- 206 Terapeuta: Cioè, secondo suo papà lei ha esagerato?
- 207 Cliente: Sì, secondo mio papà ... **ho ... esagerato per come son fatto io ... cioè, essendo una persona emotiva** ... probabilmente ho
- 208 Terapeuta: **Le..lei è il più emotivo della famiglia?**
- 209 Cliente: **Sì, io penso proprio, purtroppo di sì.**
- 210 Terapeuta: Questo è quello che dicono loro?
- 211 Cliente: **Ma loro, ... è quello che penso anch'io perché vedo ... che questi sintomi così forti (ride), li ho solo io.**

Nella seconda seduta, la terapeuta sta cercando di capire come gli attacchi di panico stiano modificando le relazioni che il cliente ha con le persone della propria famiglia

- 123/2 Terapeuta: Con la fidanzata i rapporti sono rimasti uguali o cosa?
- 124/2 Cliente: Eh, purtroppo, mi dispiace, perché alle volte quando sono un po' più bloccato, ci fa le spese lei..perchè io..ho bisogno di stare più tranquillo e lei se ne rende conto, quindi sta lì con me, ma mi lascia lì tranquillo, ecco, finchè magari, insomma, quindi magari sto un quarto d'ora senza parlare perché glielo chiedo io (ride) , insomma, purtroppo anche lei ... lei sicuramente ... ci rimette di più
- 125/2 Terapeuta: Cioè, chi ci rimette di più in termini affettivi è

la fidanzata, più che i genitori, perché i genitori l'hanno recuperato in qualche modo, sono preoccupati ma in termini affettivi... (P : Sì) come se avesse in vista in questo momento più l'idea di una protezione ... (P : Sì)... dei genitori che quella di assumersi lei, insomma, delle respons...

- 126/2 Cliente: Responsabilità... sì, anche questo, in molti momenti , ci sono dei momenti della giornata in cui mi sento bene e allora mi risento forte (ride) ma quando capitano questi momenti, mi crolla tutto addosso ... e ci rimango male insomma
- 127/2 Terapeuta: Si sente più figlio in questi momenti ?
- 128/2 Cliente: Sì, **mi sento più debole, più figlio... più molle, più spaventato**, più tutto, poi passa magari fra un'ora e ricomincio ad acquistare un po' di fiducia, di sicurezza , e poi va meglio, poi però ... ricomincia... è tutto un ..un'altalena.

L'ultimo brano riportato in questo esempio mostra chiaramente come l'idea di fragilità, derivata dall'essere emotivo, sia proporzionale a quanto il cliente si senta figlio. L'effetto degli attacchi di panico è stato infatti quello di riavvicinarlo ai genitori, in particolare al padre (esempio 62 e 93) nel momento in cui la relazione con la fidanzata si consolida: il mantenimento del legame con la propria famiglia in questo caso, essendo giustificato dalla malattia, non incide quindi sull'autostima del cliente.

A volte è proprio l'insorgere dei sintomi a far sì che la persona si senta debole, con un netto cambiamento rispetto al *positioning* del periodo pre-sintomatico:

[Esempio 46 – cliente ID8]

La signora sta descrivendo il modo in cui è cambiata dopo la comparsa degli attacchi di panico

- 470 Cliente: Sono più insicura, ho più paure, **prima ero una persona molto forte**, prendevo la macchina, andavo a Mentone, facevo il week end da sola e tornavo, adesso non avevo problemi a prendere l'aereo, mi.. andavo a farmi le vacanze da sola e tornavo, adesso no.

[Esempio 47 – cliente ID7]

Il cliente nella prima seduta si racconta come “*la colonna*” di genitori e fratelli, la persona su cui tutti possono contare, descrive la fragilità che lo caratterizza dal punto di vista fisico ed emotivo dall'insorgere degli attacchi di panico.

- 1/2 Terapeuta: Allora, com'è andata?
- 2/2 Cliente: Va un po' meglio ma ci sono cose che non funzionano, come le bocce, ma può anche esser un po' meglio perché mi sta facendo capire che lo stavo vivendo un po' in modo non... è un ambiente che vivo con molta tensione, che si gioca anche a soldi...non d'azzardo eh, però poi io faccio i campionati nazionali, tutta la gente, girano soldi, ma non d'azzardo, e poi è un gioco di tensione, precisione, questione di millimetri...è uno stress, per carità, mi è sempre piaciuto. **Solo che adesso mi rendo conto che sono emotivamente fragile...**anche il venire qui mi mette agitazione. Ad esempio io gioco a pallone, sono tifoso della Juve, settimana scorsa che c'era Juventus - Roma ...ha pareggiato al 92°...stava vincendo...mi ha creato un...a livello medico.. poi ho paura, mi viene mica un infarto... **Adesso ho questa fragilità, io sono stato sempre una persona, almeno apparentemente forte, e ora mi sento una persona...**
- 3/2 Terapeuta: Sulle uova?
- 4/2 Cliente: Bravissima, questo! (...)
- 8/2 Cliente: ..per dire ieri sera c'era la partita della Juve, non me la sono sentita di guardarla!
- 9/2 Terapeuta: Sfugge da tutte le situazioni di stress
- 10/2 Cliente: Bravissima ecco, adesso mi agita perché **adesso sono debole, vulnerabile (...)**
- 12/2 Cliente: ... mi è caduta questa mia... **prima mi sentivo onnipotente, ora sono debole e vulnerabile.**

4.3.2 Movimenti relazionali

Per **movimenti relazionali** si intende qualsiasi verbo o perifrasi che indichi un comportamento, un'azione o un atteggiamento attraverso i quali emerge in modo esplicito un posizionamento o una definizione di se stessi nei confronti degli altri.

4.3.2.1 Allontanarsi – avvicinarsi

Allontanarsi – avvicinarsi è la dinamica principale con cui costruiscono le proprie relazioni interpersonali le persone per le quali la semantica della libertà risulta essere

critica: la regolazione delle distanze, mediante avvicinamenti ed allontanamenti, è di fatti un tema centrale laddove domini questa organizzazione di significato.

Allontanarsi significa *cautelarsi*, *chiudersi all'altro*, in opposizione all'*avvicinarsi*, all'*affidarsi* e all'*aprirsi all'altro*.

Uno degli effetti pragmatici più classici della sintomatologia fobica consiste proprio nell'avvicinamento alle figure parentali o ai partner, coinvolti nell'accompagnamento del paziente designato:

[Esempio 48 – cliente ID3]

Il cliente sta raccontando alla terapeuta come sia cambiata la sua quotidianità dopo la comparsa degli attacchi di panico: una novità (esposta nell'esempio 62) riguarda la scelta di fare le vacanze con i genitori e di preferirle a vacanze o week end con la propria fidanzata.

97 Terapeuta: Quindi sono cambiate un po' le relazioni con i genitori, più stretto il rapporto, da quando sono successe queste cose?

98 Cliente: Ma, eh, diciamo che la cosa che è cambiata, che forse ... ho ... più stretto con mio padre, ma non perché non era, cioè quando mi capita magari ... ho più bisogno di parlargli, più... mentre prima parlavo meno, ma non...

99 Terapeuta: Sì, non c'era un cattivo rapporto.

100 Cliente: Non un cattivo rapporto, ma perché... io poi di carattere ... **mi chiudo molto in me, e quindi ... quando le cose van bene** (ride), forse è un po' egoistico, però... sto abbastanza... a farmi i fatti miei, **adesso è cambiato perché, ad esempio, mi, mi, mi faceva molto bene quando avevo delle crisi ... molto forti, andare a fare due passi con lui, parlare...**

[Esempio 49 – cliente ID4]

La terapeuta ha appena fatto notare al cliente che "*le crisi grosse vengono fuori in situazioni di innamoramento*" (turno 192), e passa ora ad analizzare la situazione del rapporto coi genitori.

202 Terapeuta: Ecco, cerchiamo di capirci un po' coi suoi.. I problemi, com'è la situazione?

203 Cliente: Allora, io **da quando ho iniziato ad avere questi problemi ho iniziato ad avere un buon dialogo** con i miei, ho iniziato **a parlare in modo aperto**, tant'è che a mia madre ho raccontato della canna, a mio padre no, è una persona molto settaria e

rigida, mentre **mi sono sentito di aprirmi con mia madre**

- 213 Cliente: Cerco di parlarne un po', di tanti problemi... riesco a farle capire delle cose insomma, anche se ho i miei periodi in **cui mi chiudo e non riesco a parlare, poi ci sono delle altre in cui riesco a parlare**

[Esempio 50 – cliente ID7]

In seconda seduta, durante l'analisi delle aspettative, il cliente riflette su alcune conseguenze positive derivate dagli attacchi di panico. Già in prima seduta la terapeuta aveva fatto notare al cliente come la sua condizione di malato l'avesse più avvicinato alla figura paterna, anche come *positioning*. Qui il cliente riporta anche altri avvicinamenti:

- 159/2 Terapeuta: Questa crisi fino ad adesso di positivo che cosa le ha dato? L'avvicinamento del papà?

- 160/2 Cliente: M ha dato **l'avvicinamento a mio padre**, non solo, perché **anche a mia moglie**: mia moglie è contenta, contenta tra parentesi, perché comunque mi vede che tante cose non sto bene, però non so, andare all'Ikea insieme a comprare un tavolino...non l'avevo mai fatto, dedicarle più tempo, perché è giusto, **ho bisogno di una persona che mi stia vicino**, perché è giusto, perché troppe cose sbagliate...anche il fatto di mio padre, il fatto di non...in alcuni momenti, perché i genitori sono sempre i genitori, io penso questo, un genitore può anche sbagliare, bisogna veder che tipo di sbaglio, però è sempre tuo padre o tua madre e roba varia, con lui mi son reso conto, **sto cercando di coinvolgerlo, perché lui mi sta dando una mano con la sua vicinanza**, sto cercando di coinvolgerlo (...)

- 232/2 Terapeuta: Lei si è più allontanato da sua moglie dopo questa crisi?

- 233/2 Cliente: No no, anzi, assolutamente, mi sono più avvicinato, mi sono più avvicinato alle persone più care.

Gli esempi riportati sono solamente una delle possibili modalità nelle quali si declina la polarità allontanarsi – avvicinarsi: la vicinanza dell'altro è indispensabile, in quanto l'individuo si sente spesso sull'orlo di un baratro pauroso, ma genera sensazioni di costrizione e quindi spinge altrettanto frequentemente il soggetto ad allontanarsi

fisicamente o a chiudersi nei confronti altrui, il che equivale ad una presa di distanza psicologica. Un esempio in tal senso è costituito da un brano tratto dalla prima seduta del cliente ID2, che, come visto in precedenza (esempio 4), si definisce una persona incapace di rimanere da solo:

[Esempio 51 – cliente ID2]

Il cliente sta raccontando alla terapeuta come la dinamica di coppia con una delle sue amanti, Melania, si intersechi con quella che il cliente ha con la moglie Marianna. La terapeuta domanda al cliente se l'amante in questione sia single o, come solitamente accade per le sue altre amanti, sia fidanzata.

75 Terapeuta: Lei è single?

76 Cliente: Lei sì, mi diceva però: *“Però in realtà io ho 34 anni, voglio una famiglia, sposarmi.. tutte cose che hai già, quindi non so nemmeno se tu sei la persona giusta per me, anzi non lo sei, perché quando sarò una Marianna tu te ne andrai”* E purtroppo glielo avevo già dimostrato.. quando il rapporto è diventato più stabile e routinario, io mi avvicinavo di più a Marianna

Si tratta di un passaggio molto importante ed esemplificativo della polarità allontanarsi – avvicinarsi: l'amante, Melania, esprime chiaramente le proprie intenzioni dichiarando di aver in mente di trovare un uomo con cui fare famiglia, ma è consapevole che il cliente non possa esser la persona giusta per lei, non solo perché già sposato con figli, ma anche perché nel momento in cui la storia tra loro si stabilizzasse, egli si allontanerebbe, come già successo. Il cliente è consapevole che l'amante abbia ragione: dopo una fase iniziale di apertura verso Melania, quando il rapporto si è fatto più stretto il cliente si è allontanato per avvicinarsi nuovamente alla moglie. Il cliente ID2, quando sente troppo forte il richiamo e l'attrazione verso Melania, per non cedervi ricorre ad una nuova amante, anch'ella di nome Melania e conosciuta sempre per ragioni di lavoro in una città diversa:

[Esempio 52 – cliente ID2]

Il cliente ha raccontato l'evolversi della storia con Melania, giunta ad una fase di crisi.

87 Terapeuta: si e adesso però questa storia si è un po' sfilacciata di fatto in questo periodo. E lei ha altre storie, in questo periodo, varie... ? Perché la sua vita sentimentale è sempre molto centrale..eh..

88 Cliente: Quello che è successo... per cui anche i miei amici mi hanno condannato, perché io già la raccontavo

mesi fa quando la storia era bella.. io ho tirato in ballo un'altra storia, con un'altra ragazza che lavora con me su un progetto a Firenze, che si chiama Melania.

- 89 Terapeuta: Due Melanie! Che poi è difficile anche da trovare come nome...
- 90 Cliente: No beh forse è nata proprio da questa cosa, questa cosa un po' curiosa, comunque è nata una storia di sesso così, è stata lei a fare il primo passo, era carina e tutto quanto, a me andava anche bene, perché comunque mi andava..
- 91 Terapeuta: ...di raffreddare l'altra relazione?
- 92 Cliente: Ecco esatto! Era quello! Era come se fosse un'alleata di Marianna, era come le mie vecchie storie di prima che erano belle e tutto quanto, ma non c'era ..
- 93 Terapeuta: Erano amiche
- 94 Cliente: Non c'era conflitto
- 95 Terapeuta: Ed è venuta fuori questa anti Melania, alleata di Marianna...

Si evince da questo brano come per il cliente ID2 i legami sentimentali siano gestiti mediante la regolazione della distanze tra la relazione con la moglie e le diverse amanti: avvicinamenti e allontanamenti servono per non stringere troppo una relazione in particolare.

Anche il cliente ID1, che a partire dalla propria esperienza racconta la personale teoria sui rapporti di coppia, offre un'altra esemplificazione della dinamica relazionale in questione, secondo cui all'avvicinarsi di uno dei due partner corrisponde l'allontanarsi dell'altro:

[Esempio 53 – cliente ID1]

- 266/2 Cliente: Sì sì, a me fa piacere quando lei è a casa...mi mette tranquillità, io ci sto bene, ma se lei mi chiede: "*È innamorato follemente?*" "*Noo*"
- 263/2 Terapeuta: anche perché è molto sicuro
- 264/2 Cliente: Sì quello sì... forse anche quello, perché vedo che le reazioni della testa umana sono molto condizionate anche da quello...**quando c'è qualcuno che sta per scappare allora salta fuori tutto l'amore, quando le cose va tutto tranquillo tende un attimo a sedersi sugli allori.**

Il “sedersi sugli allori” è una metafora esplicativa di una presa di distanza emotiva che si verifica quando un rapporto è diventato saldo.

Dalla consultazione con la cliente ID9 emerge la polarità allontanarsi – avvicinarsi da un punto di vista dell’apertura e della chiusura verso l’altro, soprattutto quando la ragazza parla delle proprie relazioni sentimentali:

[Esempio 54 – cliente ID9]

La ragazza ha racconto di come le proprie relazioni siano state caratterizzate dall’aver avuto partner decisamente inadatti o patologici che lei lascia, ma di cui poi sente incredibilmente la mancanza agonizzando un loro ritorno. Attualmente la cliente è insieme a un uomo che invece, come visto anche nell’esempio 29, è “perfetto”

430 Cliente: (...) Non riesco a godermi la mia storia di adesso perché penso a quella di prima

431 Terapeuta: Ha detto che è una storia bellissima

432 Cliente: Quella di adesso?

433 Terapeuta: Sì

434 Cliente: Sulla carta è bellissima, ma io non provo niente, cioè non sento emozioni però è l’uomo che tutti vorrebbero avere, è perfetto lui, è perfetto ma non perché è perfetto, è perfetto per il mio carattere, lui mi prende per come sono, mi dice: “*Non cambiare mai*” e dove lo trovo uno così, no? E’ perfetto, mi dice: “*A me piaci perché tu sei così*”, poi mi sprona a stare bene psicologicamente, mi dice: “*Tu ce la puoi fare, hai tutti gli strumenti per farcela, fai questa terapia, credici però, non aver paura*”, cioè è proprio perfetto, lui è l’equivalente non so del principe azzurro, io ho sempre detto io non troverò mai nessuno come mia mamma, come tipo di serenità e sicurezza che mi dà, lui è mia mamma al maschile nel senso che comunque è protettivo, è presente, mi dà energia, mi aiuta a tirar fuori le cose belle, è uno super positivo, la vita è bella, i problemi non esistono, i problemi se ci sono si affrontano, è pieno di valori, cioè proprio perfetto e io non provo nulla però ci sto insieme perché so che è perfetto!

435 Terapeuta: E non prova nulla?

436 Cliente: No, però se lui per due giorni non c’è.. io, io mi sento

437 Terapeuta: Sta male

438 Cliente: Sì, sto male! Poi lo vedo e dico: “*Perché sono stata male? A me non me ne frega niente!*”

In questo caso si può notare come la cliente tenda a chiudersi emotivamente davanti ad un uomo che pur descrive come perfetto, ma appena si crea un po’ di distanza sta male e si avvicina emotivamente, salvo poi richiudersi quando il fidanzato è ancora presente.

Avvicinarsi e allontanarsi sono movimenti che possono essere espressi concretamente, mediante una distanza fisica.

Nel caso del cliente ID1 ad esempio, questa dinamica è ben esemplificata dal padre del cliente:

[Esempio 55 – cliente ID1]

Il cliente sta parlando del padre che si è comprato uno studio per lavorare che sta di fatto trasformando in un “mausoleo” con i propri oggetti artistici preferiti

160 Cliente: (...) Anche in casa nostra, la mia vecchia casa, è piena di quadri, sculture, vetri ne ha raccolti un sacco, gli oggetti che si prendeva in Cina coi suoi viaggi che si faceva, sempre da solo

161 Terapeuta: Ah da solo faceva i viaggi in Cina

162 Cliente: Sì sì a Pechino, andava un sacco di tempo perché aveva una collaborazione, lui dice, con l’università di Pechino [*ride ironicamente*], secondo me si andava a fare dei gran bei viaggi..
(...)

172 Cliente: Ogni tanto prendeva, partiva, stava via due mesi...

Aprirsi o chiudersi emotivamente all’altro sono le modalità relazionali che porteranno a coinvolgersi affettivamente o a distaccarsi: citando un passaggio della prima seduta col cliente ID1, nel definirlo “orso”, anzi “orsissimo”, il cliente illustra come il padre contemporaneamente si chiuda agli altri e allontani anche fisicamente moglie e figli:

[Esempio 56 – cliente ID1]

90 Cliente: Orsissimo! esasperatamente orso, cioè non si è coltivato niente, non si è coltivato amicizie di nessun genere, era uno che gli bastava la sua famiglia però al contrario di me, che non riuscirei a concepire una cosa di questo genere, quando io ho finito di fare la quinta elementare lui ha deciso di trasferirci tutti in montagna, a vivere tutti in montagna, infatti siamo stati tantissimo tempo.

- 91 Terapeuta: Ah quindi lei viene fuori come atleta scitore perché comunque viveva in montagna
- 92 Cliente: ..tanti anni a...
- 93 Terapeuta: Quindi lui trasferisce la famiglia a Cortina d'Ampezzo.
- 94 Cliente: Lui continua a lavorare a Brescia e tutti i sacrosanti fine settimana poveretto si faceva di quelle robe dei viaggi.. che poi noi abbiamo iniziato a fare le gare e giravamo tutta l'Italia.

In questa semantica vi sono persone che diffidano sistematicamente di ogni tipo di relazione e aiuto da parte dell'altro, cercheranno in tutti i modi di liberarsi da ogni legame e costrizione:

[Esempio 57 – cliente ID2]

Il cliente sta descrivendo il rapporto conflittuale coi genitori, coi quali ha pressoché tagliato i ponti: col padre perché non gli perdona il menefreghismo nei confronti dei figli dopo la separazione con la moglie, e con la madre le comunicazioni avvengono solo tramite la moglie.

- 334 Cliente: Mia mamma ha sempre messo al primo posto i figli, nonostante cattiveria (...). Mio padre ha fatto bene ad andarsene perché il rapporto non andava, ha trovato una più giovane, *“Hai fatto bene, divertiti e goditi la tua vita.”* Ma mi dà fastidio il menefreghismo verso i figli, di cui la casa è solo un esempio.
- 335 Terapeuta: No, ma con la mamma la capisco, ma in realtà lei si allontana da tutti e due, lei scappa anziché rinegoziare o far mandar giù alla mamma.
- 336 Cliente: Ah ma guardi io ho provato, ma farle mandar giù la cosa è impossibile. Spesso sono stato io il loro genitore perché mediavo, ma nulla da fare!
- 337 Terapeuta: E lei ne esce scappando.
- 338 Cliente: **Allontanandomi.**
- 339 Terapeuta: Eh sì, sradicandosi dalla sua famiglia
- 340 Cliente: Ma io sono sradicato!
- 341 Terapeuta: La cosa strana è che si sradica sulla sua famiglia, in una situazione che non la giustifica, ma non si radica altrove, sta con le radici scoperte: l'unico radicamento glielo fa Marianna, ma lei la combatte!

La terapeuta fa notare al cliente come l'allontanamento e lo sradicamento siano i movimenti relazionali che stanno caratterizzando la sua vita amorosa e familiare, ma anche da un punto di vista lavorativo, come si può osservare all'esempio 88.

4.3.2.2 Affrancare/si – dipendere

I movimenti relazionali compresi in questo cluster si riferiscono alla tendenza a rendersi autonomi versus il vincolarsi e l'appoggiarsi agli altri, per ottenere un sostegno che diventa però ostacolo all'autonomia.

Non di rado infatti emerge con persone che soffrono di disturbi dello spettro fobico la ferma volontà di guarire con le proprie forze, il desiderio di farcela da soli posto come un “*must*”, come un valore che dai brani seguenti emerge nitidamente:

[Esempio 58 – cliente ID10]

La terapeuta domanda alla cliente chi si trova a conoscenza della terapia e cerca quindi di capire come mai i genitori della signora non siano stati messi a conoscenza del fatto.

56/2 Cliente: I primi anni cercavo molto rifugio nei miei, perché mia madre è una persona che mi assicurava, **poi invece ho iniziato a non coinvolgerla, comunque faccio fatica.. (...)**

64/2 Cliente: Perché non l'ho detto? **Sempre perché io a tutti i costi**, nella mia mente ho questa cosa, **che devo stare bene, devo riuscire a farcela da sola**, devo dare un'immagine di me di una persona che sta bene eccetera, e quindi non l'ho detto perché se l'avessi detto mi sarebbero stati tutti addosso, più sto male più li ho addosso.

158/2 Cliente: (...) **Era l'obiettivo dell'autonomia, dell'indipendenza, che poi forse io avevo letto tutta la mia storia come una sorta di dipendenza dai miei, e volevo muovermi più verso l'indipendenza**

159/2 Terapeuta: Cioè lei leggeva come una storia di dipendenza dai suoi... in particolare da chi? Dalla mamma secondo la sua lettura? Cioè aveva una dipendenza dalla mamma molto forte a cui attribuiva la causa di questo malessere e tutto sommato la sua grande guerra è diciamo per l'indipendenza, cioè, venendo qui...

160/2 Cliente: **Cioè, tutto quello che io faccio devo farcela perché dico, devo dire a me stessa che ce l'ho fatta da sola, senza chiedere aiuto a nessuno.**

Non so, venendo qui, l'altra volta, quando sono tornata a casa mi sono detta: "Ce l'ho fatta!" Cioè, ce l'ho fatta a venire da sola

[Esempio 59 – cliente ID9]

594 Cliente: Avevo paura, poi chiamavo qualcuno che mi tranquillizzava, io tendo sempre a chieder aiuto, non sono una che fa da sola

568 Cliente: (...) però mentre prima pensavo a queste cose mi veniva l'attacco di panico, chiamavo il mio fidanzato del momento e dicevo: "*Puoi venire a dormire qui? O posso venire lì?*" **Adesso io questo non lo voglio più accettare per cui non so stanotte ho dormito da sola e ho fatto mezz'ora di scenari apocalittici.**

Nell'esempio seguente il cliente racconta alla terapeuta il desiderio che provava per uscire di casa, non sentendo nemmeno come ostacolante il rapporto coi propri genitori:

[Esempio 60 – cliente ID4]

Il cliente parla della sua voglia di uscir da casa. Siamo nelle fasi iniziali della seconda seduta.

48/2 Cliente: (...) Prima per me la famiglia era un passaggio, non vedevo l'ora di andarmene, di andare all'estero, costruirmi la mia vita, e loro erano lì..

49/2 Terapeuta: Aveva una spinta ad andare fuori...

50/2 Cliente: Sì sì diciamo che forse affettivamente non mi sentivo così legato

51/2 Terapeuta: No?

53/2 Cliente: Non mi sentivo nemmeno.. fino.. sì, diciannove, vent'anni.. diciamo che fino a prima del viaggio che ho fatto per andare in Erasmus.. non ho sentito un grosso legame nei confronti dei miei genitori. Proprio un'idea, anche brutta se vogliamo, però l'idea dei genitori un po' come gli animali no.. che crescono i figli **però poi i figli ce la devono fare da soli.**

54/2 Terapeuta: Sì comunque non ce l'aveva questo problema di lasciarli

55/2 Cliente: No no

56/2 Terapeuta: Cioè, sembrava facile

57/2 Cliente: Sì, sembrava facile... sembrava facile, appunto [*ride*], non si è rivelato tale

Il cliente ammette che staccarsi dai genitori non è stato facile come preventivato, per via dei sintomi che inizierà a manifestare giunto all'estero. Come anticipato infatti negli esempi 48 e 49, l'appoggiarsi all'altro è un movimento che si compie per mettersi al riparo da una situazione che, per il proprio stato di salute psico-fisica o per caratteristiche contestuali, viene vissuta come pericolosa:

[Esempio 61 – cliente ID9]

La cliente ha raccontato il suo primo attacco di panico, capitato una notte in Inghilterra, dove era iscritta in università e del quale informa telefonicamente la madre:

- 174 Cliente: (...) Le ho detto: “*Guarda che non sto bene, c'è qualcosa che non va, non capisco*”. Poi non capivo proprio e in più ero, mi sentivo stranissima, poi lì ho chiamato una delle mie migliori amiche che mi ha detto: “Guarda potrebbe essere un attacco di panico”, allora ho richiamato mia mamma e ho detto: “*Mi hanno detto che potrebbe essere un attacco di panico.*” E lei mi ha detto [ride]: “*Sì effettivamente potrebbe!*” E io ho detto: “*Ma tu sai che cos'è?*” E mi fa: “*Sì, io so che cos'è!*” E poi da lì, niente io ero con questo ragazzo, che era solo un amico, che mi ha visto, e dovevamo quel giorno andare a fare una gita di tre giorni fuori porta con l'università, che era un corso di sopravvivenza in mezzo ai campi, dove ci lasciavano lì e noi per tre giorni dovevamo, e io stavo...
- 175 Cliente: L'aveva già scelto prima quel corso lì, di sopravvivenza o lo fan fare a tutti di default?
- 176 Terapeuta: Era d'obbligo, appena si arrivava per fare team building e far conoscere le persone le portavano tutte nella campagna inglese e bisognava attraversare i fiumi con i tronchi, creare la casetta, delle cose, adesso io non me lo ricordo perché non so come l'ho fatto, so che a me è successa questa cosa la mattina, cioè la sera, la mattina mi sveglio e al pomeriggio dovevo partire.
- 177 Cliente: Fare il corso di sopravvivenza
- 178 Terapeuta: Esatto. **E quindi mi sono molto aggrappata a questo mio amico**, che in realtà amico da tre settimane, però era una persona molto carina e io gli ho detto: “**Io sto con te, non capisco niente, mi aggrappo a te perché non mi sento bene**”

Emerge in questo brano come la ragazza, smarrita dopo il primo attacco di panico e posta nella condizione di dover affrontare un'esperienza “*di sopravvivenza*”, si sia “*aggrappata*” alla figura più familiare di cui disponeva, un ragazzo conosciuto tre settimane prima.

Il brano seguente propone una situazione nella quale il cliente, un trentenne che da qualche mese soffre di attacchi di panico, accetta di andare in vacanza, ma solo perché accompagnato dalla famiglia: nemmeno la presenza della ragazza, con cui è fidanzato da tre anni, l'avrebbe fatto stare tranquillo al punto di partire. In questo caso, il dipendere dall'altro (i genitori) non permette una vacanza con la ragazza, messa in secondo piano rispetto all'esigenza di aver vicino i genitori:

[Esempio 62 – cliente ID3]

Il cliente sta descrivendo i primi mesi successivi ai primi attacchi d'ansia, quando gradualmente inizia a riprendere ad uscire

80 Cliente: Avevo organizzato una vacanza coi miei genitori, mia sorella e suo compagno; quindi eravamo in famiglia; da solo non sarei andato via sinceramente.

81 Terapeuta: Con la fidanzata e basta?

82 Cliente: Solo con la fidanzata non sarei andato via

83 Terapeuta: Non sarebbe andato via...

84 Cliente: Forse ... avevo bisogno ... di avere vicino mio padre e mia madre, di essere [avvicina le mani piegandole, come per mimare qualcosa che sta racchiudendo]

85 Terapeuta: Protetto?

86 Cliente: Sì, tanto...

(...)

95 Terapeuta: Mentre **avete saltato dei week end, da soli, lei e la sua fidanzata** a casa dei suoi attacchi?

96 Cliente: ..no beh, non ne avevamo in programma, ma onestamente penso **che avrei preferito stare sempre nell'ambito dove c'erano tutti: il dottore, i genitori, a casa..**

Nella parte centrale della seduta, il cliente racconta di come la fidanzata sia stata ben accolta dai propri genitori e di come fossero praticamente sempre in casa del cliente

188 Terapeuta: Senta, la sua fidanzata, loro sono contenti di questa fidanzata?

189 Cliente: Molto, sì, sì

192 Terapeuta: Eh, ed è stata un po' affiliata da loro?

193 Cliente: Sì, vive con noi (ride)! No, nel senso che è spesso a

mangiare a casa nostra ... quando capita, siccome lei ... abita in una cittadina vicina, a 10 km, non lo so, ad esempio domani mattina deve venire in fiera, lei allora dorme da noi

- 194 Terapeuta: Quindi viene più lei da voi che lei dai suoi
- 195 Cliente: Sì, io dai suoi .. sì
- 196 Terapeuta: Di solito invece per i maschi è il contrario.
- 197 Cliente: Eh, sì ... (T : Cioè) ... è un po' diverso
- 198 Terapeuta: Perché lei è più legato ai suoi, della sua fidanzata ai suoi genitori?
- 199 Cliente: è venuta così la cosa, io ... da loro all'inizio facevo un po' più fatica ad andare, dai suoi genitori, preferivo che venisse lei dai miei, perché mi sentivo più a mio agio, lei si trova a suo agio, quindi...

Nella seconda parte dell'esempio si nota come l'attaccamento ai genitori, sebbene il cliente non confermi la lettura della terapeuta che lo definisce "*più legato*" ai propri genitori di quanto lo sia la fidanzata con i suoi, diventi un vincolo per l'autonomia della coppia, che di fatto è sempre nella casa del cliente nonostante la distanza che separa le città dei due fidanzati sia solo di 10 km (elemento che invece al turno 193 è assunto come pretesto per giustificare "*l'affiliazione*").

Nel brano seguente invece, è il fidanzato di un'altra cliente ad esercitare un ruolo di sostegno nei suoi confronti, perché non la espone a condizioni per lei ansiogene e di sofferenza, come ad esempio le uscite da casa, ma è la cliente stessa a sottolineare come questo atteggiamento sia forse "*troppo*", tende a chiuderla ulteriormente:

[Esempio 63 – cliente ID5]

La cliente descrive le attenzioni che il proprio fidanzato ha verso di lei e verso la sua agorafobia che la limita notevolmente sulla possibilità di uscir di casa.

- 81 Cliente: La settimana scorsa aveva perso una scommessa e ha dovuto portare fuori la sua nipotina e... niente, dovevano andare fuori a mangiare ed io non sarei andata, allora lui ha organizzato così, che ha fatto tutto a casa sua, ha noleggiato un film per sua nipote... Cioè, ha fatto tutto in previsione...
- 82 Terapeuta: ...Della sua invalidità
- 83 Cliente: Sì!
- 84 Terapeuta: Quindi da questo punto di vista le viene molto incontro.

- 85 Cliente: Sì, forse troppo... Nel senso, nello stesso momento mi dice di svegliarmi, però non è che mi sforzi, ha capito?
- 86 Terapeuta: No, l'aiuta... non..
- 87 Cliente: Troppo forse (...)
- 91 Cliente: Lui da un lato sta anche volentieri in casa, perché cavoli, è sempre in giro (...)
- 92 Terapeuta: Certo
- 93 Cliente: Perciò non è che voglio dire... però insomma, andare cioè, anche a Capodanno, a parte il fatto che l'ultimo dell'anno siamo sempre usciti, però non è che ci fossimo mai divertiti, perché sa, le grandi feste, e invece va beh abbiamo organizzato una serata a casa mia con altra gente, va beh, è stato bello lo stesso, però un altro poteva dire "*No, voglio uscire!*" Anche perché sa, l'ultimo dell'anno... E invece no, non me lo dice neanche, non fa neanche finta.

Propongo ora un brano tratto dall'inizio della seconda seduta con la stessa cliente, al fine di evidenziare come la ragazza in realtà cerchi attivamente una figura a cui aggrapparsi, diversa da quella del fidanzato:

[Esempio 64 – cliente ID5]

La terapeuta cerca di capire come mai insieme la cliente si sia fatta accompagnare da un fratello, fidanzato e mamma (sul fratello si scoprirà che vive a Milano e ha approfittato della seduta per lasciare dei vestiti alla mamma).

- 22/2 Cliente: Oggi sapevo che mi doveva accompagnare Andrea [*fidanzato*], ma c'erano delle strade assurde, così è venuta anche la mamma, gliel'ho chiesto io.
- 23/2 Terapeuta: Ah, l'ha chiesto lei alla mamma di venire (...)
- 26/2 Cliente: Ma sì perché c'erano delle strade pazzesche, da noi nevica, quindi, meglio che.. (...)
- 27/2 Terapeuta: Non si fidava solo di Andrea
- 28/2 Cliente: No, mi sarei fidata, ma non ho avuto neanche il tempo di pensarci, perché è arrivato ieri sera, e così stamattina abbiamo deciso. "*Andiamo tutti*", visto anche le strade...
- 29/2 Terapeuta: Comunque è stata più un'idea sua che della mamma

- 30/2 Cliente: Mah, la mamma ha chiesto : “*Vuoi che venga?*” E io ho detto di sì
- 31/2 Terapeuta: E come è rimasto Andrea del fatto che non si fidasse di lui?
- 32/2 Cliente: Non è questione che non mi fidi, mia mamma sarebbe venuta perché l’idea è che venissi con mio papà e mia mamma, quindi mia mamma c’era comunque (...)
- 35/2 Terapeuta: E Andrea c’è rimasto male? Perché uno pensa, “vado ad accompagnare la fidanzata” e poi si ritrova...
- 36/2 Cliente: Ma deve calcolare che Andrea ha viaggiato anche tutto ieri, oggi con le strade con la neve ci abbiamo messo un’ora di più..
- 37/2 Terapeuta: Ma perché, la mamma guida? Si sono scambiati al volante?
- 38/2 Cliente: No no, la mamma non guida, solo in paese, non se la sente di fare un viaggio fino a Milano
- 39/2 Terapeuta: Quindi la mamma non è che servisse...
- 40/2 Cliente: No, no no, ho chiesto io. (...)
- 43/2 Terapeuta: La mamma.. avrebbe preferito stare a casa?
- 44/2 Cliente: Sì sì, stava a casa volentieri

La scelta di riportare una lunga sequenza della conversazione è dettata dal mostrare come l’appoggiarsi alla mamma abbia un puro valore relazionale, non pratico. La mamma infatti non guida mai fuori dal paese, ma la cliente giustifica la scelta di far venire anche la madre per via delle condizioni stradali, meteorologiche e perché Andrea è stanco dal viaggio del giorno precedente.

L’intransitività tra il legarsi agli altri e la propria autonomia deriva dalla percezione del fatto che per la propria sicurezza interiore la presenza e la necessità dell’altro siano così pervasivi che generano sensazioni di soffocamento, prigionia, o comunque di limitazione:

[Esempio 65– cliente ID1]

Il cliente sta parlando di come era il rapporto tra lui e la ex moglie ai tempi del loro matrimonio.

- 10 Cliente: (...) Era una situazione molto strana che faceva comodo a lei che si faceva i fatti suoi (...) lavorava come una pazza non avendo obblighi con il **marito che tanto vedeva quando voleva, perché alzava il**

telefono ed io ero lì.

L'esempio seguente, tratto dalla parte finale della prima seduta della cliente ID6, è interessante perché mostra un cambio di *positioning* della signora. Ella, nella fase iniziale della seduta (esempio 7), descrivendo la madre autonoma dal marito aveva sottolineato il proprio disaccordo verso una tale dinamica di coppia: la signora esplicita il proprio sentirsi agli antipodi rispetto a questa caratteristica della madre, ma la terapeuta fa notare alla signora quanto invece non ci sia una grande differenza tra la signora e la madre.

[Esempio 66 - cliente ID6]

La cliente sta descrivendo il viaggio in Africa che ha organizzato da sola per la famiglia

- 321 Terapeuta: ... in quel momento, tenta di ricostruire, di mettere i cocci insieme
Andando dall'altra arte del mondo, voi due, da soli e il figlio, sì, e... però, insomma, la vostra famiglia, senza Riccardo
- 322 Cliente: Sì. Poi in posti lontani, anche col telef... Ah! Apposta non ho preso il cellulare eh!
- 323 Terapeuta: Ecco, eh perché lontano, di solito siete disturbati dal telefono, com'è?
- 324 Cliente: Io cercavo...mandare i messaggi...lo usavo per sfuggire da mio marito, cioè per parlare con qualcuno, sì.
- 325 Terapeuta: ...il telefono era per sentire Riccardo, con gli sms
- 326 Cliente: Anche le amiche, cioè, **perché poi il mio mondo... è un po' cambiato, i primi anni era centrato su di lui, poi invece si è un po' incentrato su belle amicizie di donne, mi permette di star meglio.**
- 327 Terapeuta: Però lei dice: "*Stiamo solo la nostra famiglia*" cioè: "*Non posso usare il cellulare*"
- 328 Cliente: Sì. Non parlo con nessuno, non ho la, perché, io adesso sto molto meglio dal punto di vista affettivo perché ho molte relazioni con amiche, con colleghi, cioè, è come se non fosse più l'uomo una cosa...
- 329 Terapeuta: **Lei si è organizzata una vita autonoma, come sua mamma.**

In seconda seduta, dopo aver raccontato la storia con un secondo amante che però non la soddisfa perché troppo poco presente, la signora consolida il proprio cambiamento di *positioning*, almeno nelle intenzioni:

[Esempio 67- cliente ID6]

152/2 Cliente: Ma che cosa ci sto a fare in una storia dove devo dipendere? Ecco! **Non mi piace più dipendere sempre dall'altro!** Perché poi io divento così, no? Cioè, che aspetto le telefonate...

Anche nella citazione seguente la polarità affrancarsi – dipendere si gioca nell'ambito della coppia. Nello specifico, si può notare come il padre del cliente ID1, persona solita a fare continui viaggi in Cina in totale solitudine, sia nettamente sul polo dell'affrancarsi e del liberarsi, mentre la moglie tenda a vincolarsi:

[Esempio 68 – cliente ID1]

160 Cliente: (...) Gli oggetti che si prendeva in Cina coi suoi viaggi che si faceva, sempre da solo.

172 Cliente: ...Sì, ogni tanto prendeva partiva stava due mesi, con una valigetta grande così..e negli ultimi tempi eravamo anche un po' preoccupati perché era proprio un vecchietto a quel punto lì, cioè farsi dodici o tredici ore d'aereo in quei posti (...) anche la mamma quando partiva non era molto tranquilla.. ma lui bello, pacifico, tornava bello abbronzato, bello rilassato, e mia mamma per fare un fine settimana a Forte dei Marmi, doveva inventarsi qualcosa se no non ci andavamo.

Dai racconti del clienti traspare a volte come gli autori dei movimenti relazionali che vanno in direzione dell'autonomizzare o del vincolare siano le figure di riferimento dei soggetti fobici, come genitori o partner, che li agiscono nei confronti del cliente:

[Esempio 69 – cliente ID9]

La cliente sta raccontando dei motivi per cui la storia con un suo ex non la rendeva felice

484 Cliente: (...) E poi aveva un altro problema: sua mamma! Questo è stato una tragedia, la sua famiglia dico, lui non voleva fare un nucleo nuovo con me, lui voleva prendere me e mettermi nel suo nucleo esistente e io con questo ho avuto proprio problemi perché ha la mamma, il papà, il fratello, la fidanzata del fratello e il cane e io due volte alla settimana dovevo andare a mangiare con loro e tutti i, io non fatto quasi mai un week end io e lui da sola, eravamo sempre coi suoi e mia mamma era disperata perché mi diceva: "*Tu ti devi trovare un uomo, non un bambino*", mio papà non lo sopportava e tutte le mie amiche mi dicevano lascialo.

L'ex fidanzato della cliente sembrerebbe averla voluta affiliare nella propria famiglia di origine, dinamica che suscitava nella la signora il senso di soffocamento e nei genitori della ragazza lo spingere la figlia a liberarsi del ragazzo.

[Esempio 70 – cliente ID1]

Il cliente sta parlando della sofferenza della mamma per via dei comportamenti del padre; la terapeuta tenta di fare un collegamento con quanto emerso nelle fasi centrali della seduta, in cui era emerso che, nonostante i figli fossero tutti maschi, i genitori non accettavano un'uscita di casa disgiunta dal matrimonio.

199 Terapeuta: (...) E la mamma la vedete in questa situazione difficile

200 Cliente: ...E dispiace!

201 Terapeuta: Quindi lui comunque non ha un attaccamento grande per i figli, è la mamma che ce l'ha.

202 Cliente: La mamma sì, tantissimo.

203 Terapeuta: Quindi quando voi non potevate uscire di casa, sposarvi, eccetera, è la mamma.

205 Cliente: Anche perché lui parlava sempre per voce di mamma, manteneva comunque il distacco, per lui erano tutte stupidate: *“Non mi interessano, non mi interessano...”*

In questo brano, emerge come l'attaccamento della mamma costituisca una ristrettezza per i figli, che non possono uscire di casa senza sposarsi a prescindere dalla loro età: un elemento decisamente anacronistico considerando anche che si tratta di figli maschi e non di una famiglia religiosa.

Nell'esempio seguente, i genitori della fidanzata del cliente cercano di vincolarla e limitarla nelle sue relazioni affidandole compiti domestici, mentre la figlia si oppone cercando di ritagliarsi spiragli di autonomia:

[Esempio 71 – cliente ID4]

Il cliente ID4 sta descrivendo i problemi familiari della sua attuale fidanzata

181 Cliente: (...) dopo l'anno di Erasmus i suoi adesso cercano di **aggrapparla**, non vogliono che mi veda, vogliono che faccia un sacco di lavori in casa, che porti in giro la nonna, ...adesso le hanno addirittura tolto la macchina.. delle cose guardi... Però lei, nonostante tutto, **cerca di viverci la sua vita**

Talvolta invece i genitori si comportano in modo opposto, come dimostrano gli esempi seguenti:

[Esempio 72 – cliente ID5]

La cliente racconta dei rapporti coi suoi fratelli, sottolineando che nonostante sia l'unica femmina dei tre, non sia mai stata “la sorellina” coccolata

742 Cliente: Ma non ho mai fatto la sorellina

743 Terapeuta: No?

744 Cliente: Mi hanno sempre trattato da grande in casa

745 Terapeuta: Ma da che età?

746 Cliente: Da sempre! Mio fratello ne ha ventidue, io diciotto, ma voglio dire.. è sempre stato ... Nel senso che quando sono cresciuti loro sono cresciuta anche io, ha capito?

[Esempio 73 – cliente ID6]

La cliente sta raccontando del fratello, il quale, lasciato di punto in bianco dalla moglie, non è tornato nella casa genitoriale perché già in possesso di una propria abitazione risalente al periodo precedente il matrimonio.

131 Cliente: Lui aveva la casa da prima di lei, ce l'ha da dieci anni, lui da quando, da dieci anni vive da solo molto bene, cioè non...

132 Terapeuta: Quindi da quando ha avuto ventitre anni

133 Cliente: Si è laureato e...è andato subito lì...sì, sì sì.

134 Terapeuta: Per conto suo

135 Cliente: Sì, mio papà e mia mamma l'hanno...aiutato a comprare la casa. I miei hanno una casa di centrosettanta metri, per cui non è che l'hanno fatto per motivi di spazio

136 Terapeuta: ..cioè, i **figli li lasciano andare**

I brani seguenti mostrano come questa polarità possa manifestarsi anche attraverso contenuti di tipo economico:

[Esempio 74 – cliente ID1]

Il cliente sta raccontando di come l'atteggiamento del padre verso di lui e dei fratelli mutui radicalmente al compimento della maggior età dei figli.

112 Cliente: Facevamo le vacanze d'estate insieme, bellissimi ricordi..fino a quando ho compiuto venti anni, poi il fatto di avere compiuto.. no, 18 anni, quindi anagraficamente l'essere diventato maggiorenne, questo è un discorso che ha fatto con tutti gli altri fratelli, noi a diciotto anni siamo diventati uomini per lui. Io a diciannove anni ho iniziato a lavorare, a guadagnare soldi, quindi anche dal punto di vista economico ci ha tagliato tutto: prima non ci faceva

mancare niente, la mamma aveva disponibilità piena di comprarci tutto, dai diciotto anni in avanti, prima io, poi da quando li hanno compiuti gli altri, noi eravamo maggiorenni e autonomi! Non ci ha mai detto “*Uscite di casa*” eh, nella maniera più assoluta.

113 Terapeuta: Però lui vi avrebbe mandato fuori di casa..

114 Cliente: Ma questo non lo so...

115 Terapeuta: È la mamma che vi tiene in casa..

116 Cliente: Questo non lo so (...)

117 Terapeuta: **Però se a 18 anni non vi da' più i soldi.. è un invito ad andarvene fuori**
(...)

119 Terapeuta: Poi lui non era attaccato al denaro, il papà.

120 Cliente: Mio padre... all'inizio no, per l'appunto fino a quando eravamo giovani..io mi ricordo che facevamo delle vacanze a Forte dei marmi che mi ricordo che..

121 Terapeuta: Suntuose

122 Cliente: Suntuose a dir poco.. andavamo in barca a vela, voleva che facessimo le gare, cambiava le vele ogni due per tre regate (...)

Il cliente ID1 prosegue nel raccontare le modalità che il padre utilizza per amministrare il denaro in famiglia.

128 Cliente: La mamma la tiene tirata le controlla sempre il libretto degli assegni vuole sapere il tornaconto de... e mia mamma con tutti i nipotini che ha, molte volte anche per Natale si trova in difficoltà perché deve fare sette regali ai nipotini più alle quattro relative compagne o nuore che dir si voglia, più i quattro figli, per cui dice, “*costa quel che costa sono veramente nei problemi perché a me dispiace non regalare niente ma papà vien giù il mondo se spendo troppi soldi*”

Come sottolinea la terapeuta, tagliare i fondi è un invito a mandare fuori casa, soprattutto perché si è al cospetto di una famiglia molto facoltosa in cui il denaro sarebbe insufficiente per il mantenimento dei figli.

Nei casi seguenti, sono i clienti stessi a sottolineare l'importanza del rendersi indipendenti dai propri genitori:

[Esempio 75 – cliente ID3]

Il cliente sta parlando delle sue emozioni rispetto al matrimonio a cui lui e la sua fidanzata stanno pensando

- 116 Cliente: Anche l'idea di sposarmi , mi dà ...cioè, mi mette, felicità, ma insomma con tutti i suoi... è una nuova vita da affrontare, i problemi, le responsabilità ... tante cose. Ci penso, insomma...
- 117 Terapeuta: La sua fidanzata non lavora?
- 118 Cliente: Per adesso no, eh, studia
- 119 Terapeuta: Quindi pensavate...
- 120 Cliente: Fortunatamente, sia io che lei, non abbiamo ... il grosso problema di dover lavorare ... subito per [ride]... E quindi è una decisione che adesso dovrà prendere, se ... magari ci sposiamo se finisce di studiare oppure ... se decide di, di lavorare, prima.
- 121 Terapeuta: Però, voglio dire, contavate sul vostro stipendio, o no?
- 122 Cliente: Sì, per una questione personale, cioè, **io vorrei contare sul mio stipendio, come anche lei vorrebbe essere indipendente**, ma non perché, se no non... non possiamo vivere ecco diciamo
- 123 Terapeuta: Cioè, nel senso che a lei, i genitori le darebbero dei soldi o ne ha per conto suo?
- 124 Cliente: Un po' ne ho io, e sicuramente poi i genitori non... ce li darebbero, ecco, non è che abbiamo tutta questa ... imminente urgenza di...
- 125 Terapeuta: Sì, cioè nel senso, non è che lei deve chiedere aiuto per il problema della casa...
- 126 Cliente: No, no, per questo
- 127 Terapeuta: Questo è tutto a posto.
- 128 Cliente: A posto, ce l'abbiamo già la casa
- 129 Terapeuta: E vi aiuterebbero anche dandovi uno stipendio?
- 130 Cliente: Cioè se lei dice, decide di studiare per due anni, voglio dire, i suoi la mantengono per due anni finché si laurea ecco, cioè non è che.
- 131 Terapeuta: Sì, sì, ho capito, però poi alla fine dovrete anche voi... no perché...
- 132 Cliente: No, io, difatti [ride] ho iniziato a lavorare a diciotto anni, proprio perché **è sempre stato il mio cruccio il fatto di riuscire a mantenermi da solo. È una cosa che ci tengo in modo particolare.**

[Esempio 76 – cliente ID10]

La cliente sta descrivendo l'azienda di famiglia, nella quale il padre ha coinvolto anche i due generi (uno dei quali marito della cliente)

- 67 Terapeuta: Il papà vorrebbe anche lei nell'azienda? Perché lei è anche senza lavoro da un mese
- 68 Cliente: Papà non me l'ha chiesto, anche perché io sempre ho detto che non ho capito che ruolo dovrei avere lì dentro e comunque **non mi interessa**, loro si arrabbiano tantissimo, anche quando **mi offrono dei soldi dico sempre che non ne ho bisogno, quindi ho sempre tentato di starmene proprio fuori** (...)
- 83 Terapeuta: Soldi suo padre a lei ne passa?
- 84 Cliente: Fino a poco tempo fa c'era mia madre che ogni tanto comprava qualcosa per il bambino, poi **io ho cominciato, anche per la mia indipendenza**, non so, magari sbagliando, **a rifiutare**.

Le battute con cui quest'ultimo esempio si apre mettono in rilievo come la polarità in questione si possa esser declinata anche in ambito lavorativo, come nel caso del prossimo brano:

[Esempio 77 – cliente ID3]

Il cliente sta raccontando alla terapeuta come negli ultimi mesi abbia disinvestito dall'attività sportiva a favore del lavoro fisso:

- 178/2 Cliente: Eh, adesso lavoro, prima giocavo... una volta sciavo solo e quindi... adesso lavoro eh, dovrebbe essere diventato un hobby ma la mentalità è ancora un po' quella da professionista, da competizione e il lavoro perché... **Dunque, io sono tanti anni che vorrei mettermi in proprio per riuscire a far qualcosa da solo, perché faccio fatica a lavorare sotto la dipendenza di altri**, così faccio delle idee ... e poi, per adesso non ci sono ancora riuscito quindi il mio cruccio è riuscire a trovare qualcosa
- 179/2 Terapeuta: Cioè, secondo lei, a lei dà fastidio lavorare alle dipendenze di altri, è questo? O deve guadagnare non a sufficienza?
- 180/2 Cliente: Anche, sì ..cioè vorrei fare qualcosa di mio, dove sia economicamente che come lavoro posso gestirmi e vedere, raccogliere i miei frutti da solo, insomma, non avere una.. uno stipendio che è quello, è un lavoro che se non.. secondo me non si deve far così, ma funziona così lo stesso perché magari qualcuno giustamente mi dice che devo far quello, mi piacerebbe anche perché, avendo insegnato nello sport per tanti anni sono sempre stato abituato a gestirmi tutte le cose da solo ... eh, ad avere anche dei guadagni tutti i mesi diversi a seconda del, del lavoro, della mia...

- 181/2 Terapeuta: Ecco, perché lei ha smesso di fare il maestro di sci?
- 182/2 Cliente: Ho smesso perché mi spaventava il discorso che è un lavoro insicuro, non avendone trovati altri e, il fatto è che magari l'anno dopo non sai se lavori, non sai se in quel momento pensavo che avere un lavoro con stipendio fisso mi potesse dare più tranquillità e invece forse mi sono... mi sono sbagliato, adesso che l'ho provato.

Nelle battute seguenti il cliente spiega alla terapeuta come il lavoro di maestro di sci fosse più remunerativo, sia per la possibilità di farlo in nero, sia per il costo orario delle lezioni, quindi la terapeuta cerca di approfondire perché il cliente abbia fatto una scelta lavorativa nella quale economicamente ci rimetta.

- 208- Terapeuta: Chi è che lo spingeva a fare questa scelta? (...)
210/2 I suoi per esempio sul fatto del lavoro fisso?
- 211/2 Cliente: No, no... non mi hanno spinto, loro preferivano che avessi un lavoro fisso (...)
- 242/2 Terapeuta: Quando lei ha incontrato questa ragazza, ha pensato che sarebbe stata subito.. che poteva sposarla?
- 243/2 Cliente: Sì sì è stata una cosa..
- 244/2 Terapeuta: Sì quindi può aver inciso [sulla scelta di un lavoro fisso] anche la presenza sua?
- 245/2 Cliente: Può essere può essere..
- 246/2 Terapeuta: Sì è difficile dirlo, però , in qualche modo, in questo periodo lì trova questa occasione , sono i ventott'anni, incontra anche la donna che potrebbe essere della sua vita.
- 247/2 Cliente: Probabilmente la cosa mi ha spinto a dire di sì, sicuramente.
- 248/2 Terapeuta: Eh, anche quello ha contribuito
- 249/2 Cliente: Probabilmente sì, adesso onestamente, dal momento di allora non so se l'ho pensato, ma effettivamente penso che sì.

Si tratta di un passaggio molto importante nell'economia della fase di consulenza, in quanto la terapeuta sta cercando di capire il motivo dell'insorgenza dei sintomi. Il cliente attribuiva la responsabilità alla propria emotività (vedi esempio 45), ma tale elemento non sembra plausibile in quanto un tratto caratteristico da sempre della personalità del cliente non spiegherebbe come mai gli attacchi siano insorti solo in un periodo specifico. La terapeuta, che cerca di capire che cosa sia cambiato nella vita del

cliente, trova nel lavoro un'area di grandi cambiamenti, soprattutto perché dettati da un'esigenza di maggior stabilità che però porta il cliente a sentirsi costretto e limitato.

4.3.2.3 Esplorare – attaccarsi

La dinamica alla base di questa polarità è rintracciabile nella voglia di avventurarsi ed esplorare il mondo, azioni il cui significato, in questa semantica, non si discosta molto dall'esporsi ai pericoli, versus il ripiegare e l'attaccarsi alle figure di riferimento per proteggersi ed avere sicurezza.

Un esempio di questa dinamica relazionale è ritrovabile nei seguenti brani, tratti dalle sedute col cliente ID2:

[Esempio 78 – cliente ID2]

Il cliente ha espresso il proprio essersi sentito ingabbiato dalla moglie nel matrimonio e nella genitorialità. La terapeuta, dopo aver ascoltato anche la situazione lavorativa del cliente, indeciso se stabilizzarsi nell'azienda della propria città o investire in progetti che lo porterebbero a viaggiare e soggiornare al di fuori dell'Italia e talvolta dell'Europa, fornisce una rilettura diversa:

237 Terapeuta: (...) Le piacciono piani provvisori in questo momento, non costruisce. Questo è cominciato da sempre che lei non aveva voglia di costruire ed è un po' Marianna che la costringe a costruire..

238 Cliente: Sì

239 Terapeuta: Così?

240 Cliente: Sì! È sempre stata lei a costruire, io no.. non ho mai. Non so, non ho mai avuto questa idea del futuro insieme, qualcosa insieme..
(...)

246 Cliente: A me piace girare il mondo, a Parigi, vorrei andare in giro per il mondo...

Il cliente sta raccontando come l'origine dei suoi tradimenti sia il suo sentirsi ingabbiato dalla moglie nei suoi progetti di vita familiare. Il cliente riconosce la normalità dei progetti della moglie e le proprie colpe nel non aver saputo esprimere le proprie idee, ma ammette anche di non riuscire a non sentirsi arrabbiato per questo motivo.

210 Cliente: ...Eh sì, col secondo figlio oramai la mia vita è andata, Torino che non mi piaceva, il lavoro che non mi piaceva, stress e cose, Marianna che mi stressava perché voleva il figlio e sempre le stesse cose, dai suoi genitori a pranzo alla domenica: cioè io non ho mai voluto questo, in testa avevo tutta un'altra cosa, la libertà, viaggi, sono più vagabondo nella mia testa,

un animale selvaggio che hanno messo in gabbia, così mi sento, e **quindi ultimamente il desiderio di stare fuori è diventata sempre più forte fino al punto che poi me ne sono andato. Però quando sto fuori sento il bisogno di tornare dentro, al caldo..**

211 Terapeuta: **...Nella cuccia**

212 Cliente: **Sì, nella cuccia.**

Il cliente nelle battute successive a quelle riportate, descrive la sua storia lavorativa e gli intrecci con quella affettiva, tornando, nella battuta seguente, a sottolineare la propria rabbia nei confronti della moglie Marianna dalla quale si è sentito ingabbiato.

268 Cliente: Ho provato a ribellarmi quindi per ripicca mi faccio qualche altra storia e tutte queste cose qua, però poi ritorno dentro e sto sempre lì, fino a qualche tempo fa, ora invece sono più uscito.. l'idea di stare con Pamela era un po' la speranza di uscire da questo circolo vizioso, credo sia un po' così, perché era per me una persona con le caratteristiche giuste, io mi piacevo con lei, avevo la grande speranza di cambiare pagina.

Dalla sequenza appena riportata si nota come il desiderio di esplorare e fuggire diventi sempre più impellente al crescere del senso di costrizione che il cliente avverte. Parimenti, nel momento in cui il cliente si avventura in donne e relazioni estemporanee, è colto *“dal bisogno di tornare dentro, al caldo, nella cuccia”*.

Il brano successivo mette in luce il polo dell'attaccarsi, che emerge non tanto dal fatto che il cliente racconti di aver scelto di fidanzarsi, quanto per il contrasto che egli evidenzia tra la vita precedente (vedi turno 425) e la qualità della futura moglie che più lo ha colpito: per il cliente la donna è *“stabile”* (turno 431), correggendo semanticamente la definizione data dalla terapeuta, che sulla base del precedente racconto del cliente, definisce *“rigida”* la donna:

[Esempio 79 – cliente ID7]

425 Cliente: (...) Poi ho incontrato mia moglie che comunque è una persona in gamba e sono arrivato ad un certo punto della vita che mi ero goduto la vita... lei lavorava con me era un po' che mi stava dietro, io son partito per un mese in Calabria per vendere e mi son divertito tantissimo in quel mese, son tornato consapevole di volermi mettere con mia moglie, anche se avevo un po' di paura dell'inizio, perché lavorando insieme...

426 Terapeuta: Perché voi vi siete conosciuti che lavoravate

- insieme
- 427 Cliente: Io avevo una storia di 7 anni e lei un'altra...
- 428 Terapeuta: Vi siete adocchiati subito
- 429 Cliente: No, all'inizio no, mi stava sulle scatole, e viceversa
- 430 Terapeuta: Lei era troppo inquadrata
- 431 Cliente: ..siamo diventati amici, ma avevo paura di creare un rapporto lungo, poi in quel momento pensavo che il punto stabile potesse esser lei, poi abbiamo avuto un figlio dopo 4 anni di matrimonio.

Nel brano seguente, al turno 240, il cliente costruisce tutta la polarità esplorare – dipendere: nel momento in cui trova nella moglie il suo punto di riferimento, la sua base sicura, non ha più bisogno di cercare amici, di aprirsi all'altro. **[Esempio 80 – cliente ID1]**

- 239 Terapeuta: Però andate a cena, avete degli amici?
- 240 Cliente: Sì...pochi anche perché a me non me ne frega più niente di averli....mentre prima anche con la mia vecchia moglie dove le cose non andavano molto bene **io volontariamente tenevo un sacco di contatti con gli amici...adesso io ho il mio nido, diciamo cos',....mi basta e mi avanza...non ho bisogno di niente....**forse sono anche un po' opportunistista da questo punto di vista, perché non vedo l'amicizia come fine a se stessa, ma come un modo per...
- 241 Terapeuta: D'accordo, comunque...
- 242 Cliente: Mi basta talmente tanto quello che mi sono creato che non sento il bisogno né fisico né tanto meno mentale di..
- 243 Terapeuta: cioè sta bene, si trova con sua moglie
- 244 Cliente: Sì sì sì

Anche dare protezione all'altro, prendendosene cura, costituisce un limite verso il poter esplorare:

[Esempio 81 – cliente ID2]

Il cliente racconta in prima seduta di aver avuto diverse relazioni extraconiugali con donne che stavano attraversando momenti critici e di grande sofferenza.

- 16 Cliente: (...) Dal suo punto di vista io ero l'unica persona che aveva oltre alla sua famiglia, e io mi ero messo in testa che volevo aiutarla
- 17 Terapeuta: Strana cosa quindi... prende anche questa relazione con una donna molto malmessa che lei aiuta molto,

- la chiama tutti i giorni
(...)
- 56 Cliente: Eh sì perché era una persona importante... la sentivo tutti i giorni, andavo lì una volta ogni tre settimane, in Austria, passavo del tempo insieme
- 57 Terapeuta: Ma per lavoro lei non andava in Austria!
- 58 Cliente: No no.. un po' di autonomia!
- 59 Terapeuta: Beh ma non è corta andare in Austria
- 60 Cliente: Ma sì, nel Tirolo...
- 61 Terapeuta: Quindi la sua vita sentimentale la impegna moltissimo!
- 62 Cliente: Eh lo sto vedendo, potrei fare solo quello e non lavorare più!
- 63 Terapeuta: Eh si vede, è un lavoro!

Le attenzioni verso la ragazza in questione, considerando anche la distanza chilometrica che il cliente copre ogni volta che si reca a trovarla, diventano un vero e proprio “*lavoro*”, che vincola il cliente rispetto alla possibilità di cercare altre relazioni o di rinsaldare quelle già in corso.

È anche l'altro tuttavia che si può rendere disponibile e presente o rendersi indisponibile e assente. Nel primo caso protegge, nel secondo lascia da soli ad affrontare un mondo pericoloso:

[Esempio 82 – cliente ID4]

Il cliente sta raccontando del rapporto con una ragazza belga residente a Londra, per la quale sarebbe disposto a tornare in Inghilterra nonostante la conosca da poco.

- 139 Cliente: C'era un certo legame, su cui **avevo scommesso anche troppo**, diciamo... perché il mio progetto era di andare su, finire l'università a Londra, lavorare e **staccarmi dalla famiglia, volevo fare troppe cose contemporaneamente**.
(...)
- 145 Cliente: Sono andato nonostante i miei non fossero molto d'accordo, visto quello che avevo passato.
- 146 Terapeuta: Nonostante fosse acciaccato.
- 147 Cliente: Un po' acciaccatino sì insomma... stavo un po' meglio comunque, sono tornato su a trovarla (...) in inverno sono ritornato su ed è durato fino alla scorsa estate.
- 148 Terapeuta: Sì...
- 149 Cliente: L'innamoramento, diciamo, un po' con questa mia decisione di andare su, che non riusciva ad esser

abbastanza coerente, perché non riuscivo a fare **questo salto nel buio**.. questo l'ho scoperto dopo, ma alla fine non ero così innamorato, ma era un po' un punto di appoggio.

In questo esempio sono i genitori che vorrebbero limitare l'attività esplorativa del figlio (le cui origini e caratteristiche sono presentate nell'esempio seguente), il quale invece con la scelta di partire sulla base di un innamoramento tutto sommato ai primi passi è consapevole di avventurarsi e di rischiare, come si intuisce dalle espressioni “*avevo scommesso forse troppo*” e “*fare questo salto nel buio*”. Significativa è anche la rilettura del cliente a proposito legame con la ragazza londinese: a posteriori matura l'idea che non si era trattato di un vero innamoramento, quanto di poter usufruire di “*un punto di appoggio*”, una definizione caratteristica dell'organizzazione fobica.

[Esempio 83 – cliente ID4]

Il cliente in apertura di seconda seduta sta spiegando alla terapeuta come mai abbia pensato ad una possibile connessione tra l'origine dei suoi sintomi e la sua storia familiare.

30/2 Cliente: (...) Un po' di settimane fa è uscita questa cosa, che lei [*la mamma del cliente*] aveva **sviluppato un atteggiamento**.. almeno lei ha detto così, un atteggiamento **nei confronti miei e di mio fratello molto protezionistico**, molto possessivo **perché aveva paura che ci potesse succedere qualcosa** come era successo a suo fratello, a suo padre. [*Morti rispettivamente in un incidente stradale il primo e suicidandosi il secondo*]

32 Cliente: Ha paura che magari, prendendo la macchina uno fa un incidente, per cui sempre le raccomandazioni dell'ultimo minuto.. e a volte proprio da decidere i vestiti, le scarpe, cosa mettere, ..addirittura a tavola portarti il pane vicino al piatto.. delle piccole cose che sono molto... cioè, **tendono molto a chiudere!**

Movimento caratteristico del polo *attaccarsi* è anche il chiudersi tra persone e ambienti noti, una dinamica che rende ragione di come mai, per persone cresciute in contesti in cui la semantica della libertà è dominante, una delle caratteristiche facilmente riscontrabili sia l'attaccamento alle tradizioni, che garantiscono stabilità e prevedibilità. Per alcune di queste persone che si collocano sul polo dell'attaccamento, anche una semplice deviazione dalla routine quotidiana rappresenti un “rompere gli

schemi” difficilmente tollerabile, come dimostra questo brano tratto dalla seconda seduta col cliente ID1:

[Esempio 84 – cliente ID1]

232/2 Cliente: (...) Cioè, io sono un ansioso per natura, quando devo partire per andare al mare...mi alzo la mattina che per me è già qualcosa fuori dalla norma e già la partenza....io mi metto in agitazione dottoressa in una maniera che... se mia moglie arrivo a casa alla sera e mi dice: “*Senti, dobbiamo andare fuori a cena*”...cosa non programmata, a me girano subito le scatole, perché magari non ho voglia di uscire, poi prendere la macchina, trovare parcheggio....per me è molto più comodo stare lì bello a casa...

Per chi si colloca sul polo opposto, l’esplorazione è invece un valore e un’esperienza irrinunciabile: il brano seguente è tratto dalla consulenza con la cliente ID8, una signora trentasettenne che ad inizio seduta racconta di esser uscita di casa a diciotto anni per andare a vivere dapprima all’estero e poi in un paese vicino a quello dei genitori; la cliente racconta anche di non aver mai convissuto pur avendo avuto diverse relazioni con uomini che abitavano sempre in zone esotiche (Santo Domingo, Bahamas, Cuba):

[Esempio 85 – cliente ID8]

All’inizio della prima seduta la terapeuta lavora per avere un quadro generale della nuova cliente, nel quale rientrano anche domande relative al lavoro:

173 Terapeuta: (...) quindi dal punto di vista economico è ben funzionante

174 Cliente: Sì sì, sono sempre stata ben funzionante

175 Terapeuta: Anche se con lavori temporanei

176 Cliente: Sì temporanei, temporanei
(...)

178 Cliente: No, **io amo molto sperimentare molte cose (...)**

182 Cliente: **Io ho bisogno di conoscere, ho il gusto della scoperta, in tutto, anche nelle cose affettive, perché in realtà è quattro anni e mezzo che sto col mio fidanzato ma intanto ho le mie storie extra**

183 Terapeuta: Sì

184 Cliente: **Ho proprio il bisogno di scoprire sempre del nuovo, perché mi dà emozione.. invece la quotidianità, l’abitudine.. boh...**

- 388 Cliente: **Ero una persona che amava la vita, viaggiare, girare mezzo mondo, mi piace conoscere gente, sono sempre stata molto indipendente: faccio, torno, riparto (...)**
- 578 Cliente: Mi piace questa idea della fuga, di un viaggio che mi porti lontano, in altre situazioni, in altri paesi, ad esplorare altre vite, no? Perché io quando non so, vado a Sidney, entro proprio come vivono loro lì, come si trovano tra amici, cosa fanno per divertirsi, come funziona il loro lavoro, vivo tutta un'altra vita
- 579 Terapeuta: Che è provvisoria però
- 580 Cliente: Certo, è provvisoria, poi ritorno alla mia vita, però **mi piace esplorare!**

L'esempio successivo rappresenta una chiara dimostrazione di che cosa significhi *esplorare*, in antitesi all'attaccamento al noto e al vicino:

[Esempio 86 – cliente ID4]

Il cliente sta ricostruendo la storia degli ultimi tre anni, da quando ha iniziato a soffrire di attacchi di panico: la storia è ricca di viaggi e spostamenti

- 71 Cliente: Il primo episodio che ho avuto... ero in Erasmus, a Barcellona (...)
- 73 Cliente: Dopo due mesi ho avuto un'esperienza un po' brutta diciamo, con una, su a Berlino... (...)
- 75 Cliente: ..e poi sono tornato a Barcellona
- 115 Cliente: (..) ho litigato [col proprietario della casa in cui era in affitto] e sono andato, 'sta ragazza mi ha detto: "*Vieni a stare da me*", sono stato un mese da questa ragazza e poi sono tornato in Italia (...) Così appena dei miei amici mi hanno proposto di fare un week end in Liguria al mare sono partito (...)
- 145 Cliente: Sono andato [*a Londra, dalla ragazza*] nonostante i miei non fossero molto d'accordo, visto quello che avevo passato.
- 147 Cliente: Un po' acciaccatino sì insomma... stavo un po' meglio comunque, sono tornato su a trovarla[*a Londra*] (...) in inverno sono ritornato su ed è durato fino alla scorsa estate
- 151 Cliente: Diciamo che sono arrivato fino alla scorsa estate,

che mi sono detto: “*va beh, vado su, mi cerco un lavoro estivo e poi si vedrà...*” (...) Sono tornato su [A Londra] mi ero dato un po’ questa tappa, non era una tappa proprio decisiva però, per cui valigie, valigie e cose così...

152 Terapeuta: Quindi sono tre anni che lei è con le valigie

153 Cliente: **Sono due anni che sono con le valigie.** Parto in autostop per Vienna, dove mi sarei incontrato con questa ragazza a casa di una mia amica... (...) quindi ho preso il treno, sono ripartito e sono tornato a casa (...) dopo un mese sono partito per Praga, c’era anche la mia amica che mi aveva ospitato un po’ di giorni, e poi siamo partiti per la Bulgaria una settimana, dieci giorni... e sono tornato in autostop a Ivrea. Oh, mi sono dimenticato una cosa: in tutto questo periodo ho sempre sofferto di attacchi di panico...

La polarità *esporsi ai pericoli/aprirsi al nuovo – trincerarsi/proteggersi* può declinarsi anche in ambito lavorativo:

[Esempio 87 – cliente ID1]

Il cliente sta raccontando di come il lavoro sia diventata una componente fortemente ansiogena nella sua vita, soprattutto per colpa dei rapporti con alcuni clienti da cui l’azienda non può prescindere. Nell’espone alla terapeuta la situazione, il cliente arriva a riflettere sulla possibilità di mettersi in proprio.

300 Cliente: (...) Cioè, io praticamente potrei mettermi da solo e fatturare sei milioni all’anno il che potrebbe essere anche...

301 Terapeuta: Mettersi da solo cosa vorrebbe dire ?

302 Cliente: Che io sono completamente autonomo, io gestisco la mia fetta di clienti che va dal produttore al fornitore ai trasporti a tutto, per quello che dico io non ho nessuno aiuto da parte degli altri.

303 Terapeuta: Quindi è come se lei fosse da solo ...

304 Cliente: Io sono da solo!

305 Terapeuta: Lei la sua azienda potrebbe..

306 Cliente: Sì sì io porto via i clienti e rimangono con un palmo di naso, guadagno 3 volte tanto però potrei diventare matto perché se già adesso sono così e ho comunque una sicurezza..

307 Terapeuta: Un ombrello... è solo un fatto psicologico comunque, non è un fatto reale

308 Cliente: Sa, oramai con le banche si lavora tranquillamente dei liquidi porto le fatture dei clienti...non è un

- problema di carattere pratico
- 309 Terapeuta: È un fatto meramente psicologico
- 310 Cliente: Sì... (...)
- 336 Cliente: Ma veramente parlo poco volentieri del mio lavoro a casa, perché è come andare ancora a.. è un lavoro del piffero: io lo odio il mio lavoro..il problema è che io odio il mio lavoro!
- 337 Terapeuta: Che però mi diceva esser l'unico che sa fare...
- 338 Cliente: È l'unico che so fare, mi permette di guadagnare bene e di mantenere la mia famiglia, di non avere problemi di carattere economico. Però guardi, io fondamentalmente vado a lavorare alla mattina che è uguale a darmi due calci nel sedere...

Il cliente, pur avendo delle buone prospettive economiche di partenza, non se la sente di esporsi al rischio dell'autonomia lavorativa: meglio una condizione di maggior sicurezza seppur travagliata anziché rischiare di avventurarsi da solo nel mondo del lavoro. Il prezzo da pagare per avere una sicurezza economica è alto (turno 338), ma comunque preferito al rischio.

Anche nel caso del cliente ID2 la polarità esplorare – attaccarsi si esprime mediante il discorso lavorativo:

[Esempio 88 – cliente ID2]

- 222 Cliente: Ecco, poi per completare il quadro... questa è la situazione affettiva, poi c'è il lavoro dove sto combinando di tutto e di più. **In questo momento, se scegliessi la stabilità**, accettando il fatto che ho dei bambini e che ho una famiglia e tutte queste storie qua, **dovrei accettare un lavoro un po' più tranquillo**, stare qui a Torino, con l'azienda e un posto stabile. Invece io cosa sto facendo? In questi giorni **sono continuamente in contatto con le aziende parigine che mi stanno proponendo un sacco di lavori a Parigi, in giro per il mondo, ben pagati**.. Cose che in Italia non fanno, mentre all'estero sono pagati molto bene.. **Quindi mi lascio un po' tentare da queste cose qua che realmente sono in conflitto con una vita familiare e stabile, per cui si genera questa confusione e io ho aperto questo vaso di Pandora e...non riesco più a trovare la dimensione.**

Il cliente in questo caso esprime tutta la sua fatica rispetto ad un posizionamento lungo la polarità esplorare – attaccarsi, la cui intransitività appare in maniera esplicita.

Nell'esempio successivo emerge come la cliente, consapevole del proprio bisogno di attaccarsi al "fidanzato di turno" se ne serva per poter mantenere i contatti col mondo esterno:

[Esempio 89 – cliente ID9]

293/2 Cliente: Sì però non ho un autista per cui il mio ragazzo mi porta in giro ovunque, sì, tra l'altro **se la mia storia con lui finisce io non esco di casa, cioè lui comunque rappresenta anche la mia, il mio collegamento, i fidanzati per me rappresentano anche i collegamenti con il mondo esterno perché fisicamente mi fanno fare delle cose!**

Nel passaggio seguente, il cliente ID1 presenta una prerogativa delle persone fobiche, ovvero la paura della perdita del controllo, una situazione che infatti, al pari dell'esplorazione, porta ad esporsi al rischio e all'ignoto. Per non rischiare di arrivare a tali punti, il cliente, rammaricato, di punto in bianco, verso la fine della seconda seduta dichiara di non esser mai riuscito ad ubriacarsi:

[Esempio 90 – cliente ID1]

294/2 Cliente: Un'altra cosa che poi mi ha sempre... magari lei dirà "Non c'entra niente"... è che io non sono mai riuscito ad ubriacarmi!

295/2 Terapeuta: Perché pensa di essere in uno stato di non controllo?

296/2 Cliente: Eh! È questo che mi...

297/2 Terapeuta: Potersi lasciare andare fino ad ubriacarsi?

298/2 Cliente: Per me non esiste lasciarmi andare!

299/2 Terapeuta: Lo stato di sorveglianza non l'ha mai abbandonato!

(...)

302/2 Cliente: ...comunque questa cosa del non riuscire a lasciarmi andare..

303/2 Terapeuta: comunque il problema è non riuscire a lasciarsi andare, l'idea di esser non cosciente lo spaventa

304/2 Cliente: Sì! Ma mi spaventa, mi ansia, ancora di più!

Normalmente non dovrebbe rappresentare un problema il non essersi mai ubriacati, ma è ragionevole presupporre che il cliente, raccontandolo di sua iniziativa senza che la conversazione vertesse su tematiche affini, viva tale limite come un aspetto problematico o per lo meno come una situazione di cui rammaricarsi: anche questa situazione potrebbe esser intesa come un esempio di bassa autostima dovuta all'incapacità di esplorare.

4.3.2.4 Spaventare - rassicurare

La polarità spaventare – rassicurare si declina anche nelle polarità *disorientare* – *guidare, orientare* e *allarmare* – *calmare*: si tratta di una sfumatura di significato della polarità che caratterizza i movimenti relazionali della semantica della libertà, allontanarsi – avvicinarsi. In questo contesto, si colloca sul polo dello spaventare chi, essendo più indipendente e fuggitivo, lascia l'altro allo sbaraglio, lo disorienta lasciandolo solo. Diversamente, chi è sul polo dell'attaccamento, ha persone con cui si rassicura, da cui è guidato, orientato e calmato. Tale presenza è solitamente rappresentata genitori o dal partner, come si può notare dagli esempi seguenti:

[Esempio 91 – cliente ID10]

La cliente sta raccontando dei primi periodi in cui sono insorti i sintomi

156 Cliente: Il primo episodio significativo, nel senso eclatante ai 21, ai 18 anni ho incominciato ad avere qualche paura, poi ho conosciuto mio marito **e mi sono comunque molto appoggiata a lui nel senso che stavo male, sudavo tanto eccetera, e io mi ricordo questo periodo con questo uomo che mi dava sicurezza.**

172 Cliente: [si parla della paura dell'ascensore:] ..mah, non mi è mai andato bene, mi è andato bene solo per un certo periodo **e solo con mio padre, era l'unica persona che quando ero bambina mi dava sicurezza, dicevo: “Entro con lui!” perché io lo vedevo come Dio insomma, lui poteva tutto e con lui niente sarebbe potuto succedere, neanche in ascensore**

56/2 Cliente: (...) i primi anni cercavo molto rifugio nei miei, **perché mia madre è una persona che mi rassicurava**

[Esempio 92 – cliente ID9]

La cliente sta raccontando di alcune sue paure (esempio 105)

- 568 Cliente: Perché quella è in assoluto la mia fobia più grande [perder la madre], ed essendo talmente grande la fobia non faccio nemmeno pensieri su di lei perché è talmente grande che il mio cervello non riesce neanche ad avvicinarsi a quello, li faccio su, se sono a casa da sola sicuramente entreranno in otto, mi violenteranno, mi picchieranno, mi troveranno domani in un letto di sangue, cioè proprio cose così, però mentre prima pensavo a queste cose mi veniva l'attacco di panico, **chiamavo il mio fidanzato del momento e dicevo: "Puoi venire a dormire qui? O posso venire lì?"**

L'esempio è interessante non solo perché mostra la capacità di calmare e rassicurare che il partner esercita, ma anche perché evidenzia come tale capacità non sia caratteristica di una persona in particolare, ma del ruolo di fidanzato, quasi a indicare primariamente la necessità di una persona che sia protettiva.

Qualcosa di analogo è rilevabile anche nell'esempio successivo:

[Esempio 93 – cliente ID3]

Il cliente sta raccontando alla terapeuta come sia cambiata la sua quotidianità dopo la comparsa degli attacchi di panico: una novità, esposta nell'esempio 62, riguarda la scelta di fare le vacanze con i genitori e di preferirle a vacanze o week end con la propria fidanzata.

- 97 Terapeuta: Quindi sono cambiate un po' le relazioni con i genitori, più stretto il rapporto, da quando sono successe queste cose?
- 98 Cliente: Ma, eh, diciamo che la cosa che è cambiata, che forse ... ho ... più stretto con mio padre, ma non perché non era, cioè quando mi capita magari ... ho più bisogno di parlargli, più... mentre prima parlavo meno, ma non...
- 99 Terapeuta: Sì, non c'era un cattivo rapporto.
- 100 Cliente: Non un cattivo rapporto, ma perché... io poi di carattere ... mi chiudo molto in me, e quindi ... quando le cose van bene (ride), forse è un po' egoistico, però... sto abbastanza... a farmi i fatti miei, senza... cioè adesso è cambiato perché, ad esempio, mi, mi, mi faceva molto bene quando avevo delle crisi ... molto forti, andare a fare due passi con lui, parlare...
- 101 Terapeuta: Quindi quello era più capace di **tranquillizzare** è

il papà diciamo

Il cliente inizia la seconda seduta nel mezzo di una forte crisi di panico iniziata qualche ora prima e della quale informa la terapeuta. Il cliente è arrivato in macchina accompagnato dalla fidanzata e dal padre, e la crisi non si è attenuata nonostante la presenza paterna, che, come visto in prima seduta, esercita un effetto tranquillizzante sul cliente.

66/2 Cliente: (...) adesso in macchina c'erano lui [il padre] e la mia morosa

67/2 Terapeuta: Quindi neanche loro sono molto efficaci

68/2 Cliente: No no, mamma mia, per l'amor di Dio, meglio che esser da solo! Va benissimo, preferisco che ci siano!

69/2 Terapeuta: Cioè, preferisce che ci siano comunque

70/2 Cliente: Magari non a parlare ma che mi siano vicino, poi quando mi rilasso mi metto a parlare, quando passa inizio a dirgli qualcosa poi smetto per un quarto d'ora a seconda di come mi viene.

L'esempio mostra l'effetto tranquillizzante che la fidanzata, ma soprattutto il padre, esercitano sul cliente quando egli è preda di attacchi di ansia: si nota come a calmare e rassicurare il cliente non sia l'effetto che la presenza del padre garantisce, tanto che nel viaggio che lo porta verso lo studio di terapia egli soffre di un attacco, ma quanto l'idea di non esser da solo e poter contare su qualcuno.

Altre volte invece le persone possono agire un'azione spaventante:

[Esempio 94 – cliente ID6]

La cliente sta raccontando diversi aneddoti relativi al burrascoso rapporto con uno dei suoi due fratelli, il mediano

832/2 Cliente: Una volta, ...era ottobre, si è avventato in camera mia gridando che io avevo messo su una sua maglia perché c'erano dei capelli biondi! Ma dico: "*Se hai una fidanzata bionda.. francamente non sono stata io!*". È stata una delle prime volte che gli ho risposto. Non mi parlava, si è presentato in camera mia, ma stavo studiando...**mi ha sconvolto, quella sera lì non ho mangiato, sono stata male tutta la sera, è forse stata una delle prime volte che ho avuto paura.**

Nell'esempio successivo si può notare come a volte possa essere la stessa persona ad avere sia una funzione rassicurante che spaventante:

[Esempio 95 – cliente ID2]

Il brano è tratto dalla seconda seduta, il cliente sta descrivendo il rapporto coi propri genitori

167/2 Terapeuta: La mamma era più legata a lei che agli altri figli?

168/2 Cliente: Beh... ero un po' la sua spalla, in quei momenti difficili... si è molto aggrappata a me, ero un po' il suo .. il suo senso di vita e probabilmente ci stava anche male perché io sono così distaccato nei suoi confronti

169/2 Terapeuta: Esatto! Perché è quello che mi dà l'idea, perché lei quello che fa è di scappare da qualcuno che poi soffre per lei, idem Marianna, idem sua madre, perché lo stesso movimento che fa con Marianna lei lo fa con sua madre: lei si rende amabile, ma poi dopo scappa.

In questo brano la terapeuta esplicita al cliente le modalità relazionali che lo caratterizzano nel rapporto con la propria moglie e con la propria madre, trovandone analogie estendibili anche alle innumerevoli amanti che ne caratterizzano la vita sentimentale (esempi 15, 23, 40, 51): il cliente dapprima ha una funzione rassicurante e calmante verso la madre, ma anche verso altre donne, poi si allontana e provoca disorientamento e sofferenza.

L'esempio successivo rende evidente che cosa si intenda per spaventare o allarmare: il padre del cliente, coi suoi comportamenti totalmente ego sintonici col suo essere solitario e totalmente autonomo, spaventa e allarma la moglie, con l'effetto che la donna sia sempre in pensiero per lui.

[Esempio 96 – cliente ID1]

Il cliente sta parlando della consuetudine paterna di partire periodicamente per il Cina, viaggiando da solo.

172 Cliente: Sì, ogni tanto prendeva partiva stava due mesi, con una valigetta grande così..e negli ultimi tempi eravamo anche un po' preoccupati perché era proprio un vecchietto a quel punto lì, cioè farsi dodici o tredici ore d'aereo in quei posti, la mamma quando partiva non era molto tranquilla.

Sul polo opposto rispetto al padre, come visto in precedenza (esempio 19), vi è la moglie del cliente ID1; in seconda seduta emerge come sia la donna a guidare il marito verso una strada possibile per uscire dai suoi problemi:

[Esempio 97 – cliente ID1]

Il cliente sta raccontando del suo stato di malessere causato dal lavoro

- 204/2 Cliente: Come glielo accennavo prima anche nelle situazioni di lavoro, ho ...non riesco a godermi le cose perché penso sempre a quando non andranno bene, nella famiglia io non ho problemi direttamente collegabili con la famiglia: né con mia moglie né tanto meno con i bambini. È che questo stato di cose che si è venuto a creare, questo stato di ansia che si è venuto a creare sul lavoro ...io non sono in grado di staccare la presa...
- 205/2 Terapeuta: ...e godersi la sua famiglia... cioè lei i suoi bambini non se li gode.
- 206/2 Cliente: Non come vorrei
- 207/2 Terapeuta: E nemmeno sua moglie..
- 208/2 Cliente: Anche mia moglie, anche mia moglie, sicuramente! È stata anche lei a spronarmi a dire “vai a farti vedere, fai qualcosa”

Anche nel caso seguente è la moglie del cliente a interpretare il ruolo di colei che orienta il marito, nel senso che l'uomo si definisce come colui che ha perso la bussola, mentre la moglie lo ha indirizzato verso un progetto di vita. Nel caso di questo cliente però, tale azione da parte della moglie ha avuto l'effetto di far sentire il marito ingabbiato e intrappolato, nella classica intransitività che sussiste in questa organizzazione semantica tra l'esser guidati / protetti e il sentirsi liberi.

[Esempio 98 – cliente ID2]

La terapeuta sta ipotizzando al cliente come l'incontro con la moglie, una donna che aveva ben chiaro come procedere da un punto di vista di coppia prima e familiare poi, sia stata l'occasione per il cliente di realizzare un progetto di vita, che fino ad allora era basato sull'improvvisazione.

- 250 Cliente: ... Non so il problema è che mi sono perso proprio, cioè non ho più...
- 251 Terapeuta: Cioè si è perso proprio, non ha più la bussola, non costruisce
- 252 Cliente: Ho perso la bussola...
- 253 Terapeuta: E questa non ce l'ha mai avuta, in qualche modo l'ha avuta Marianna per lei, l'ha tirata dentro, e difatti quello che lei le rimprovera è che “*Lei mi ha tirato dentro di un progetto che non era il mio*”

In questo caso, mentre il disorientare è tipico del cliente ID2, la moglie assume il ruolo opposto, di orientare e guidare il marito.

In questo brano invece si può notare come il cliente ID1 chieda direttamente alla terapeuta di aiutarlo a calmarsi e di diventare più tranquillo:

[Esempio 99 – cliente ID1]

Il cliente sta descrivendo i suoi vissuti emotivi legati al lavoro, e di come questo suo modo di sentirsi incida negativamente sulla qualità del suo umore e delle relazioni con i suoi cari

316 Cliente: ... Io vorrei stare tranquillo, io sono venuto qui da lei per capire se è possibile quando non so in che maniera per carità, se c'è la possibilità di abituare la mia testa a reagire in maniera differente, come un allenamento... cioè io ho fatto per una vita lo sportivo, ho visto che dal punto di vista fisico se il corpo viene allenato ottiene delle determinate reazioni, dal punto di vista mentale non mi sono mai fatto problemi di questo genere.

Non è raro infatti nelle persone fobiche il farsi assicurare o calmare da figure ritenute affidabili per la loro professionalità, soprattutto medici o psicologi:

[Esempio 100 – cliente ID4]

Dopo l'ennesimo attacco di panico, il cliente decide mettere al corrente la madre della sua situazione e di rivolgersi ad uno specialista.

133 Cliente: E arrivato a casa sono andato da mia madre e ho detto: *“Ma, c'è qualcosa che non va! Non ti spaventare, però qua c'è qualcosa che non va, per cui voglio vedere qualcuno di competenza, uno psichiatra, uno psicologo, adesso vedo... Andrò dal dottore a farmi fare un foglio di urgenza, oggi pomeriggio vado al Centro d'Igiene Mentale”*. E così ho iniziato ad andare al CIM.

[Esempio 101 – cliente ID1]

Il cliente sta parlando della sua incapacità di ubriacarsi (esempio 90) perché spaventato dall'idea di perdere il controllo. La terapeuta prova a verificare se tale timore si estenda anche in ambiti diversi dall'alcolismo.

305/2 Terapeuta: Le anestesie le sopporta?

306/2 Cliente: Sì...quando mi hanno operato al ginocchio, denti... quello sì.

307/2 Terapeuta: Sì, le sopporta...

308/2 Cliente: Perché le ritengo una cosa necessaria

309/2 Terapeuta: Poi c'è un medico che se ne occupa.

310/2 Cliente: Esatto, c'è un medico per cui io nella figura professionale del medico... è lui che vigila per me...

L'unica situazione per cui perdere il controllo per il cliente è una storia permessa è l'anestesia, ma perché qui subentra un'altra figura rassicurante, il medico, "*che vigila*" per lui:

[Esempio 102 – cliente ID3]

Il cliente sta descrivendo il periodo nel quale sono insorti gli attacchi di panico, durante il quale ha sospeso il lavoro e l'hobby sportivo, vivendo in uno stato continuo di ansia e preoccupazione:

72 Cliente: Allora all'inizio era proprio brutto, cioè lo vivevo molto male, adesso va meglio, va meglio, perché ho fatto, ho fatto queste sedute che le ho detto con..

73 Terapeuta: ..di rilassamento..

74 Cliente: Con un istruttore di Trento e ho un dottore che... del quale io ho molta stima e fiducia, mi conosce fin da quando sono piccolo e quindi, magari si può dire che i primi tempi, ogni tre, tre giorni ero dentro. Mi bastava che mi dicesse: "*Sei sano*" e io uscivo e stavo meglio. Per dirle, son cose che per me son stupide però... (T: Certo, no, mhm) insomma, son vere.

In questo esempio appare in modo evidente come il medico, figura familiare e nota, abbia la funzione di *rassicurare* il cliente, sostanzialmente senza agire clinicamente, ma limitandosi a tranquillizzarlo dicendogli che sta bene.

Nell'ultimo esempio di questo paragrafo propongo un episodio verificatosi nei primissimi secondi della seduta con la cliente ID6, visibilmente agitata all'ingresso in studio: in questo caso, è proprio la terapeuta che è vista dalla signora come colei che ha il potere di calmarla, o comunque di contenere il senso di soffocamento:

[Esempio 103 – cliente ID6]

9/2 Terapeuta: Le è venuta una brutta sensazione?

10/2 Cliente: Sì, ma è venuta...

11/2 Terapeuta: ...che le è venuta improvvisa?

12/2 Cliente: ..mah, sono stata qua un attimo così, poi era chiuso, c'era questa cappa.. Poi sono stata tutto il giorno con l'aria condizionata in macchina, un caldo! La tachicardia... poi mi sono detta: "*Calma, tanto qui c'è la dottoressa!*"

4.3.3 Emozioni e sensazioni

Qualsiasi sostantivo, aggettivo, verbo o perifrasi che descriva un'esperienza emotiva e/o una percezione fisica che abbia anche implicazioni sul piano identitario (es.: *“Avevo paura di essere guardata in quel modo da lui, mi sentivo soffocare”*) è considerabile come un indicatore di emozioni e sensazioni.

Secondo Guidano (1987) sono le emozioni che forniscono la tonalità di base intorno alle quali l'organizzazione di significato trova la sua coerenza e la sua chiusura, mentre per Ugazio (1998a) i contesti conversazionali alimentati dalle polarità semantiche sono soprattutto di natura emotiva: le polarità non si trasmettono solamente attraverso un'espressione verbale diretta, ma soprattutto tramite pattern conversazionali non verbali in cui vi è un intenso nucleo emotivo. Parlare di sé come coraggioso o pauroso non può prescindere dalla percezione di sé come uno o l'altro, e la percezione di sé rimanda a sua volta ad emozioni e vissuti di efficacia personale o di impotenza, orgoglio o vergogna.

4.3.3.1 Coraggio - paura

L'emozione primaria centrale e costitutiva della semantica della libertà che funge da contesto per tutte le altre emozioni e per tutti gli altri significati è quella della *paura* connessa alla lontananza, reale o immaginata, dell'altro e alle insidie e pericoli che essa comporta. Contrapposta alla paura vi è il *coraggio*, l'atteggiamento che permette l'allontanamento dalla sicurezza offerta dalle relazioni per potersi collocare sul polo dell'indipendenza e dell'esplorazione, sfidando la sensazione di paura e di solitudine:

[Esempio 104 – cliente ID9]

Alessia sta raccontando come sia riuscita a chiudere la storia con un suo oramai ex, di cui era follemente persa ma che la faceva stare malissimo per via dei suoi comportamenti

466 Cliente: È un anno che l'ho lasciato, l'ho lasciato io, eh? Perché sapevo che stava per chiedermi di sposarmi, e abbiamo deciso di convivere, ma dopo un mese di **convivenza l'ho sbattuto fuori di casa**, ero convinta che non mi sarei mai pentita, **in quel momento mi sentivo una regina di coraggio**, ho detto *“Io a 30 anni ho preso in mano la mia vita!”*. Ho detto: *“Io non voglio un uomo così di fianco, mi merito di meglio”* E gli ho detto: *“Ciao”* ed ero convinta che non mi sarei mai più guardata indietro, primo mese benissimo, una roccia dopodiché crollata, no crollata,

sono arrivata a pesare cinquanta chilogrammi non riuscivo a mangiare, piangevo e basta, sono stata malissimo.

In questo caso, al coraggio di prendere una decisione che la porta a stare teoricamente meglio, ma da sola, subentra lo smarrimento. Per questa cliente, lo smarrimento e la paura maggiori non sono però quelli di rimanere senza il proprio ragazzo, ma bensì senza la propria madre:

[Esempio 105 – cliente ID9]

Alessia sta descrivendo come si manifestano i sintomi

- 564 Cliente: Io vedo catastrofi ovunque, questo è il mio problema, il mio fidanzato, che giustamente sdrammatizza e mi prende un po' in giro, ma se io vedo una bella montagna bianca innevata io lo guardo e gli dico: *“Lo vedi il rivolo di sangue che scende?”* Lui si mette a ridere perché è veramente uno che sdrammatizza molto e mi dice: *“Sì, uno squartamento di quelli”* (ride), ma io lo vedo veramente, cioè vedo una cosa bella, vedo l'incidente, la macchina vedo la morte, cioè vedo, vedo la morte ovunque praticamente, **se mia mamma non mi chiama per un po' evidentemente è morta, è successo qualcosa e quindi è per questo che vengo condizionata** nella quotidianità perché comunque genero solo pensieri macabri, di, di..
- 565 Terapeuta: Di qualcuno che sta male. Riguardano soprattutto la paura e riguardano chi? Soprattutto la mamma o anche il papà?
- 566 Cliente: No, il papà no
- 567 Terapeuta: Riguardano la mamma
- 568 Cliente: La mamma sì, perché quella è in assoluto la mia fobia più grande, ed essendo talmente grande la fobia non faccio nemmeno pensieri su di lei perché è talmente grande che il mio cervello non riesce neanche ad avvicinarsi a quello!

L'esempio riportato permette di notare come il pensiero che la vicinanza dell'altro possa venir meno lasciando la persona in balia di un mondo percepito come pieno di insidie e pericoli generi un senso di smarrimento: quest'ultimo e la paura sono le sensazioni che caratterizzano il substrato emotivo che accompagna la solitudine del

fobico e la differenza da quella sperimentata dal depresso, connotata invece dalle emozioni della rabbia e della disperazione.

Negli esempi seguenti si può notare come i clienti esprimano la propria paura di esser da soli:

[Esempio 106 – cliente ID9]

La cliente sta riflettendo sulle proprie storie passate

271/2 Cliente: Poi ogni tanto arriva una persona esterna che non sa niente di tutte queste mie paranoie, di tutto, di tutta la mia storia e mi dice: *“Guarda che non senti il bisogno di sposarti perché non hai ancora incontrato l'uomo giusto fine”* E allora mi sembra tutto così semplice quando me lo dicono dall'esterno che dico: *“Ma sì effettivamente, il giorno in cui lo incontro, è facile e ho voglia di sposarmi, cioè mi verrà naturale perché voglio stare sempre insieme a questa persona.”* Allora mi dico: ***“Allora io sto con Matteo perché ho paura di star da sola?”*** Allora con questo pensiero mi arrabbio con me stessa e poi mi dico: ***“Sì, però è vero io ho paura di star da sola”, cioè non ce la farei in questo momento.”***

[Esempio 107 – cliente ID3]

Il cliente sta descrivendo il periodo nel quale sono insorti gli attacchi di panico, durante il quale ha sospeso il lavoro e l'hobby sportivo, tralasciato vacanze o week end con la fidanzata e recuperato una maggior vicinanza coi genitori (es. 62)

104 Cliente: Insomma all'inizio è stato, avevo proprio... Sì, avevo proprio **il terrore di stare da solo**, avevo paura di tutto insomma.

105 Terapeuta: Paura di tutto e di stare da solo?

106 Cliente: Paura... eh, sì, di queste crisi, cioè, aspettare queste crisi: *“E se mi viene cosa faccio? Cosa succede?”* Ho paura!

4.3.3.2 Smarrimento - Costrizione

Dai brani riportati emerge come la paura di star da soli sia dovuta alla sensazione di “smarrimento”, che si fa strada quando ogni riferimento emotivo viene meno e per questo ci si sente persi e in balia dei pericoli. È una sensazione che può precedere e/o accompagnare l'ansia e la paura, come si può osservare anche nel brano seguente tratto dalla consulenza col cliente ID4:

[Esempio 108 – cliente ID4]

Il cliente descrive alla terapeuta i suoi vissuti durante gli episodi e i periodi in cui sono iniziati i sintomi in seguito ad uno spinello fumato durante un soggiorno di studio all'estero

73 Cliente: ..con delle mie amiche ho fumato hashish, ho avuto penso un fenomeno di ansia sviluppato in modo abbastanza forte, così per cui mi sono sentito staccato dal corpo

83 Cliente: Mi sono spaventato molto, sì... (...) dicevo che stavo morendo, non sentivo più il mio corpo.. Penso che lei capisca, perché non riesco in altri modi a spiegarmi... dicevo: *“Tenetemi la mano sul corpo sennò parto”* (...) mi ha spaventato molto...

213 Cliente: [*Sta raccontando di attacchi di panico durante i quali sentiva delle musiche nella testa*] La prima volta ero in treno, da solo, stavo andando a Firenze, di notte... mi sono spaventato molto (...) Le sensazioni che provavo in questi momenti erano di forte ansia, di sbandamento!

Successivamente il cliente racconta i suoi vissuti nei mesi successivi, al rientro dal periodo di studio all'estero

115 Cliente: Poi arrivato a casa sono stato abbastanza bene per una decina di giorni, poi ho iniziato di nuovo a soffrire di ansia legata alla depressione credo, non uscivo più di casa, mi era proprio difficile incontrare gli amici... non so, fare una vita normale mi era difficile. In pratica stavo a casa, la maggior parte del tempo sdraiato sul letto, così... **In quel periodo mi sono dato la colpa al fatto che ero rientrato in casa, coi miei vicino..** Così appena dei miei amici mi hanno proposto di fare un week end in Liguria al mare sono partito, però è stato abbastanza allucinante quel viaggio, perché già la prima notte ho avuto un istinto suicida fortissimo

In occasione dell'esordio sintomatico i vissuti del cliente sono codificabili come sensazioni di smarrimento, in un contesto di goliardia, in cui fuma della droga mentre si trova all'estero, da solo. Al contrario, quando rientra dal viaggio e ripiomba in uno stato di ansia molto forte, attribuisce le colpe all'esser tornato a casa e alla vicinanza coi suoi, probabilmente una sensazione di costrizione forte che lo induce a fuggire per un week end nonostante l'incapacità di uscire da casa, una situazione che lo pone però nuovamente in uno stato ansioso molto forte, al punto di avere idee suicidarie.

L'esempio precedente offre lo spunto per poter introdurre l'esperienza emotiva della costrizione e del soffocamento: essi sono all'opposto del senso di smarrimento ed insorgono quando il legame si fa troppo stretto e il coinvolgimento troppo intenso da minacciare gravemente la propria autostima. La percezione dei soggetti è quella di sentirsi in gabbia e soffocati, senza aria e senza via di uscita.:

[Esempio 109 – cliente ID9]

329/2 Cliente: . In generale a me non fa paura prendermi la responsabilità di un bambino, **mi terrorizza l'idea di passare tutta la vita con un'unica persona, questo mi mette un'ansia terribile**, ma non, perché poi magari alla fine lo faccio anche, **ma il fatto che sono costretta a dover vivere nella stessa casa, a dormire tutte le notti da qua ai prossimi quarant'anni con la stessa persona e non poter più flirtare in giro, io proprio mi manca l'aria a me** [avvicina la mano al petto] **al pensiero di, io sto malissimo**, mentre il figlio la responsabilità gliela do, cioè come mamma lo accompagno nel suo percorso di vita, ma mi diverto anche, è una bella cosa, sono una spalla, ovviamente col tempo, sarò una spalla eccetera, non mi fa paura quello no, potrei farne anche tre.

[Esempio 110 – cliente ID4]

Il presente brano è lo stesso proposto nell'esempio 83, nel quale il cliente in apertura di seconda seduta sta spiegando alla terapeuta come mai abbia pensato ad una possibile connessione tra l'origine dei suoi sintomi e la sua storia familiare. Nel seguente esempio è stato aggiunta anche la parte finale della battuta 32, nella quale il cliente esplicita come si sente rispetto alle attenzioni materne.

30/2 Cliente: (...) un po' di settimane fa è uscita questa cosa, che lei [la mamma del cliente] aveva sviluppato un atteggiamento.. almeno lei ha detto così, un atteggiamento nei confronti miei e di mio fratello molto protezionistico, molto possessivo perché aveva paura che ci potesse succedere qualcosa come era successo a suo fratello, a suo padre [morti rispettivamente in un incidente stradale il primo e suicidandosi il secondo]

32 Cliente: Ha paura che magari, prendendo la macchina uno fa un incidente, per cui sempre le raccomandazioni dell'ultimo minuto.. e a volte proprio da decidere i vestiti, le scarpe, cosa mettere, ..addirittura a tavola portarti il pane vicino al piatto.. delle piccole cose che sono molto... cioè, tendono molto a chiudere, anche

perché comunque ha pochissime amiche, vaghi culturali non... ne ha pochissimi.. per cui **mi sono sentito un po' questo peso.. questo peso.. (ride).. è brutto dire così, però questa specie di cappa**

[Esempio 111 – cliente ID2]

Il cliente sta spiegando alla terapeuta il motivo per cui pensa di non riuscire a tornare in modo univoco con la moglie e i bambini

186 Cliente: Sicuramente le cose erano così, il problema è che io avrei anche voglia di tornare indietro, non dico che sto male, ho bambini, casa, ...però non me la sento, è come se avessi aperto il vaso di Pandora, ho cominciato diverse cose e l'idea di tornare in una dimensione **mi angoscia..**

210 Cliente: ...eh sì, col secondo figlio oramai la mia vita è andata, Torino che non mi piaceva, il lavoro che non mi piaceva, stress e cose, Marianna che mi stressava perché voleva il figlio e sempre le stesse cose, dai suoi genitori a pranzo alla domenica: cioè **io non ho mai voluto questo, in testa avevo tutta un'altra cosa, la libertà, viaggi, sono più vagabondo nella mia testa, un animale selvaggio che hanno messo in gabbia, così mi sento.**

6/2 Cliente: Poi io qualche week-end fa dovevo passarlo coi bambini, ma siccome la domenica era la festa della mamma ho chiesto a Marianna se voleva fare qualcosa insieme, li abbiamo portati al parco, ma siccome avevo voglia di vedere Melania questa cosa non mi andava, perché poi so che quando siamo insieme si inizia a parlare.. e poi non era quello che volevo fare, volevo distinguere il tempo per Marianna e per Melania, avevo voglia in quel week end di fare qualcosa di diverso, o di stare con Melania, o se lei non voleva di stare con gli amici o qualcun'altra, **ma mi sono trovato ancora in quella situazione di dover fare per forza le cose,** anche perché l'avevo proposto io! È stato un pomeriggio disastroso, perché siamo andati al parco, lei voleva capire, chiedeva, io diventavo nevrotico.

7/2 Terapeuta: Sfuggente...

8/2 Cliente: ... sfuggente, **sentivo questo senso di gabbia,** e io divento più freddo...

Anche la descrizione dei sintomi può esser un esempio del senso di costrizione in cui una persona può sentirsi:

[Esempio 112 – cliente ID9]

554 Cliente: Ho il terrore di tutti i posti che non abbiano una via di uscita

[Esempio 113 – cliente ID6]

46 Cliente: (...) alle dieci di sera hanno chiuso l'autostrada, io sono arrivata tipo dieci e dieci, non lo sapevo, senza nessun preavviso, nessun cartello, senza segnaletica, mi hanno buttato sulla Brescia - Piacenza. Di colpo è diventata l'autostrada buia, proprio buia buia buia buia, ero seduta, ero in riserva, non sapevo, spaesata di nuovo ...eeh, **ansia forte** (*si fa aria alla gola con le mani*) poi dopo venticinque chilometri ho trovato un autogrill, **però questo buio che mi schiacciava, io ho questa sensazione del buio che mi schiaccia...**che è quello che ho provato nel, cioè una cosa incredibile, io dico, ma poi sono all'aperto, cioè, **mi succedono quando sono chiusa, o quando sono troppo all'aperto, oppure...**

47 Terapeuta: O le gallerie, o...oppure l'aereo, o...

48 Cliente: Sì, ma è proprio ehhhh (*punta le mani al petto*) mi si blocca la respirazione, no...poi va be', sono scesa, sono andata all'autogrill, parlato con le persone, cioè **questo fatto poi di non sentirmi più sola** (...)

La signora sta descrivendo alcune sensazioni provate durante un attacco di panico

186 Cliente: mi sono addormentata a mezzanotte, cioè avevo tredici ore di volo, alle tre di notte, dopo tre ore, probabilmente avevo avuto un... con l'aria condizionata e tutto, mi ha bloccato qui (*mette una mano sullo stomaco*), io stavo male, stavo male, eh, no mi sta venendo l'ansia (*ride*)...no, perché è stata una cosa terribile, non riuscivo più a respirare, volevo scendere, volevo scendere, e...non riuscivo a vomitare...poi, mm...piangevo disperata poi son svenuta. E...son arrivata a Malpensa, e ho detto, Enzo, io non salgo più sull'aereo, mh, e lì ho cominciato a capire però i meccanismi, perché, lui mi ha detto: "*Qual è il problema?*", "*Il problema è che se io sto male, io voglio avere nel raggio di...mezz'ora, venti minuti, qualcuno che mi dia da respirare!*" Gli ho detto: "*Io sto, io muoio*". E allora mi ha detto: "*Ma, Milano - Bergamo sono un'ora, tu comunque anche da qua a Linate, (perché eravamo a Malpensa e...) prima che qualcuno venga a*

soccorrerti ci vuole questo tempo, no razionalizziamo, fa, invece sul treno, puoi passare ancora...”, Allora in effetti ho incominciato a capire che le tratte brevi, quindi Milano - Bologna, lo faccio ogni tanto, Milano - Firenze... no? Ed è andato benissimo, cioè non è stato per cui il problema del chiuso, ma il problema dell’essere senza v...

- 187 Terapeuta: Del poter, in luogo chiuso, cioè è quello, del poter scendere è quello, qui se fa la tratta breve, puoi scendere.
- 188 Cliente: Sì, che puoi scendere! Come andare...in macchina a lavoro. Allora...va beh, e per cui, basta, è stata un’esperienza che mi ha stravolto fisicamente, e però poi ho ripreso a lavorare abbastanza tranquillamente. Però, ho visto che queste cose aumentavano in maniera esponenziale col caldo, cioè io quando c’è caldo, ci sono 37 gradi e..., mi gira la testa, mi...
- 189 Terapeuta: Vasodilatazione...
- 190 Cliente: Sì, un **senso di soffocamento**; ero sulla Milano - Bologna, tornavo da da Bologna, imbottigliata nel traffico, **senza vie di scampo**...

Uno stato emotivo strettamente correlato alla paura è l’ansia, che ben conoscono le persone che soffrono di sintomi fobici. L’ansia è un risvolto viscerale e più pervasivo della paura: quest’ultima infatti si attesta ad un livello più cognitivo, ricoprendo argomenti ed oggetti specifici, mentre la sensazione di essere in allarme è un vissuto spesso continuo che si accentua quando la persona che funge da riferimento si allontana o quando l’affidarsi, il coinvolgersi e il legarsi a questa persona espone a forti sentimenti di dipendenza che amplificano l’importanza dell’altro e quindi la paura di poterlo perdere.

Gli esempi seguente offrono uno spaccato su quello che sono i vissuti a livello fisico di queste sensazioni di ansia e agitazione:

[Esempio 114 – cliente ID1]

Il cliente sta parlando del suo sentirsi perennemente in agitazione

- 319 Terapeuta: Perché lei di sintomi ha questo stato di allerta.. di ansia
- 320 Cliente: Io dal punto di vista fisico... io la giornata la inizio alla mattina alle 6 - 6.30, poi guardo la sveglia, posso stare ancora un attimo a letto, ma

già si mette in movimento tutto quanto: devo alzarmi a fare la pipì, devo andare al gabinetto più volte perché..sono un cose un po'...

- 321 Terapeuta: Viene svuotato?
- 322 Cliente: Esatto
- 323 Terapeuta: Deve esser svuotato
- 324 Cliente: Vengo svuotato e la consistenza è sempre molto liquida, poi prendo questa pillolina che mi ha dato il ...questo Norazepam.. che prima prendevo un grammo, adesso sono sotto il mezzo grammo perché a me piacerebbe anche smettere.
- 325 Terapeuta: Ne piglia mezzo grammo al mattino, non alla sera..
- 326 Cliente: Alla mattina, perché io fino alle 11 di mattina è **il momento di massima tensione**, poi non so per quale ragione mi inizio a calmare; poi vado a lavorare, inizio a fumare sigarette come un forsennato, poi a mezzogiorno tante volte non riesco nemmeno ad andare a mangiare e mi faccio portare un panino così in fretta e furia, poi nel pomeriggio inizio ad essere un po' più rilassato, mentre alla sera quando arrivo a casa sono completamente ..bonf! [*allarga le braccia come per lasciarsi cader sulla sedia*] però sono anche le ore per quel punto di vista lì migliori, perché dalle 7 di sera quando arrivo a casa, fino alle 11 quando in teoria dovrei dormire ma non mi addormento, sono rilassato, dico – *Bon, tutto quello che dovevo fare l'ho fatto, ho fatto il mio dovere.*– Ma intanto continuo a pensarci, poi vado a letto e nel momento in cui vado a letto inizio a già pensare a problemi eventuali del giorno dopo. Allora, a volte prendo questo “Stilnox”, anche lì, un milligrammo, non ho mai capito se mi fa dormire o no, perché comunque subito dopo mangiato mi viene il collasso!!!
- 204/2 Cliente: Per me lei è un dottore, perché sostanzialmente mi rendo conto che non sto bene: **non è possibile dormire quattro - cinque ore a notte, svegliarmi con l'ansia, andar a dormire coi pensieri e non godermi i bambini** di tre - quattro anni nel momento di maggior goduria che poi non ci mettono niente a diventar grandi ed iniziano anche loro con i loro problemi ... Cioè io sostanzialmente non mi godo il presente.

Come glielo accennavo prima anche nelle situazioni di lavoro, ho ...non riesco a godermi le cose perché penso sempre a quando non andranno bene, nella famiglia io non ho problemi direttamente collegabili con la famiglia: né con mia moglie né tanto meno con i bambini.

[Esempio 115 – Cliente ID3]

Il cliente sta cercando di spiegare alla terapeuta i vissuti che caratterizzano i momenti in cui si sente male

- 144/2 Cliente: Quando mi viene una paura dico: “*Cos’è sta paura?*” **Però non riesco, neanche dire ho paura di questo**, di, posso capire... ho paura di attraversare la strada, almeno ho paura di attraversare la strada, per dire ... ho un motivo di avere paura, **invece no, non ho un motivo, mi, mi agito** eh, lì ho paura, poi quando sono agitato, allora sì, a quel punto mi viene in mente ... non so, le paure mie di star male e di aver qualcosa di grave, però non è
- 145/2 Terapeuta: ...non è focalizzata, cioè non è paura ad uscire di casa, di spazi aperti... no?
- 146/2 Cliente: Non, **non mi parte da, da una cosa precisa, mi parte all’improvviso, quando arriva lì ho paura di tutto**. Cioè mi vengono in mente tante cose, adesso provo paura e a volte no, a volte sì, però mi vengono in mente tante altre cose, se non mi passa, se, allora è grave, se non mi va il cervello allora è successo qualcosa, sarò di qui, sarò di là.
- 147/2 Terapeuta: Però le viene sempre la paura diciamo, rispetto a qualcosa di fisico
- 148/2 Cliente: Sì, perché... mi parte, la prima sensazione è una sensazione fisica, ... adesso non so, vuoto in testa oppure giramento, la debolezza, la stanchezza...

[Esempio116 – Cliente ID10]

La signora sta parlando di quali obiettivi vorrebbe raggiungere con la terapia. Al primo posto colloca la cessazione delle vertigini

- 181/2 Terapeuta: ..Quindi l’obiettivo prima di tutto è le vertigini, e...
- 182/2 Cliente: Sì, e anche l’angoscia sostanzialmente, io sono, insomma, in uno stato costante di angoscia

traboccante ecco. Mi sento così,
prevalentemente, e mi fa stare male.

183/2 Terapeuta: Si sente più in allarme o in angoscia?

184/2 Cliente: Ecco sì, di allarme.. di allarme

185/2 Terapeuta: O di angoscia?

186/2 Cliente: Di allarme, di allarme, di paura

187/2 Terapeuta: Preoccupazione, allarme

188/2 Cliente: Sì ecco, **sono sempre in uno stato di allarme.**
Avrei invece voglia di rilassarmi

Dagli esempi si nota come i clienti tendano a descrivere gli stati d'animo e i vissuti emotivi in termini fisici, come se parlassero di un'entità esterna e indipendente che non possono evitare di subire. Gli autori cognitivisti descrivono questa caratteristica tipica dei soggetti fobici come *“un atteggiamento verso di sé concreto e legato all'oggetto”* (Guidano, 1987, p.169) dovuta all'ipercontrollo verso le emozioni ed i propri stati interni, ma, come teorizza Ugazio (1998a), l'effetto pragmatico di tale prerogativa permette di attribuire la necessità di legami protettivi ad un fattore esterno e fisico, meccanismo che permette di non intaccare la propria autostima.

Conclusioni

“L’esistenza personale si evolve come un discorso; un discorrere attraverso la temporaneità dell’esistenza in cui il soggetto diventa ermeneuta (agente ed interprete) del mondo che costruisce alla ricerca di un senso.”

(Villegas, 2000)

Le prime ricerche condotte applicando la GSF (Ugazio et al., 2007a, 2009) alle trascrizioni delle sedute psicoterapeutiche individuali hanno confermato l’ipotesi secondo cui l’organizzazione di significato prevalente nella conversazione con soggetti fobici sia la semantica della libertà (Ugazio et al., 2007b, 2009; Negri et al., 2007). A partire da questo risultato, considerando che *“ogni atto di conoscenza ci porta un mondo fra le mani”* (Maturana & Varela 1984/1999, p. 45, corsivo nell’originale), il tentativo della presente tesi è stato guardar più da vicino questo mondo, dal momento che le ricerche citate condividono l’inconveniente, proprio di tutte le analisi quantitative, di estrapolare le parole dalla loro proiezione testuale e contestuale (Villegas, 2000).

È stato così possibile osservare come le singole polarità in cui la semantica della libertà è declinata siano presenti nelle diverse dimensioni dell’esistenza dei clienti, rappresentando realmente una *“narrativa dominante”* (White, 1992), non solo per una prevalenza quantitativa sulle altre organizzazioni di significato.

Abbiamo visto come le relazioni di coppia siano tra i campi di esperienza in cui maggiormente i significati della semantica fobica giocano un ruolo fondamentale: abbiamo conosciuto personaggi fedelissimi ai propri partner, ma anche *“traditori”*, alcuni di questi *“professionali”*, che cercano in altre relazioni una via di fuga dalla *“gabbia”* che la coppia rappresenta o amanti che siano più *“affidabili”* dei partner ufficiali; traditori per i quali è comunque impensabile lasciare la *“sicurezza”* o *“la cuccia”* rappresentata dal proprio partner o dalla propria famiglia o persone insofferenti dei vincoli. Dalle parole dei clienti sono emersi alcuni partner fragili e dipendenti e altri protettivi e accudenti, così come, spostandoci nell’ambito della famiglia di origine, abbiamo potuto conoscere un mondo genitoriale spesso molto presente, in alcuni casi *“troppo presente”*, genitori restii a lasciar uscire di casa i figli. Si è visto come e quanto gli esordi sintomatici abbiano avuto l’effetto pragmatico di riavvicinare alcuni clienti ai

propri genitori o ai propri partner. Tale condizione porta alcuni individui a soffrire per la propria dipendenza e cercare in ogni modo di conquistare autonomia; in altri casi vi sono individui orgogliosi della loro indipendenza e libertà, difese più di ogni altra cosa.

Abbiamo incontrato persone “con la valigia”, sempre in viaggio, e persone il cui mondo è delimitato da colonne d’Ercole molto ravvicinate. Si è potuto osservare quanto anche nell’ambito lavorativo si esprima la semantica della libertà: clienti che non intraprendono una libera professione nonostante le ottime competenze perché non tollerano il rischio, o, all’opposto, persone che si sentirebbero morire se costrette ad un lavoro che richieda una presenza in orari e giorni fissi. Il lavoro è una modalità per fare, o non fare, un progetto di vita, attraverso cui si realizza o vanifica la possibilità di radicarsi. Strettamente connesso ma non sovrapposto all’ambito lavorativo vi è la questione economica, che una delle principali variabili attraverso cui si gioca la possibilità di affrancarsi dall’altro o, all’opposto, uno dei principali ostacoli nel percorso verso l’autonomia. I clienti si sono descritti caratterialmente, abbiamo conosciuto persone “*emotive*” che si reputano “*deboli*”, e persone “*apparentemente non toccate da nulla*”, invulnerabili, ma anche per questo poco accessibili agli altri. Sono emersi personaggi coraggiosi e individui molto cauti, timorosi. Anche i vissuti emotivi e le emozioni state ampiamente raccontate, soprattutto quando connesse alle reazioni viscerali dettate dall’ansia, dalla paura della solitudine, dal costante stato di allerta, ma anche dai vissuti di costrizione e soffocamento.

Si sono potute notare alcune caratteristiche tipiche dei contesti in cui la semantica della libertà è dominante: l’attaccamento alle abitudini, la difficoltà a rapportarsi con le autorità, la fatica a tollerare il peso della responsabilità, sia lavorativa che legata ad altri progetti di vita (tra cui ad esempio il matrimonio o la genitorialità), la tendenza a mantenere il controllo, la valorizzazione dei legami verticali rispetto a quelli di coppia.

Questa tesi e le altre ricerche condotte mediante l’applicazione della GSF (Ugazio et al., 2007b, 2009; Negri et al., 2007) hanno finora considerato unicamente gli aspetti verbali della comunicazione⁵⁴, focalizzandosi solo sul contenuto semantico del discorso: è stato analizzato solo il primo dei tre livelli di *positioning* previsti dal manuale, riferito alla “storia raccontata” in seduta dal cliente. L’esperienza clinica insegna che tale storia

⁵⁴ Anche se “il fatto di concentrarsi su un registro escludendo gli altri non costituisce più un’obiezione insuperabile alla legittimità teorica e alla praticabilità dell’analisi” (Galimberti, 1992, corsivo nell’originale)

può esser anche molto lontana dalla “storia vissuta” e da quella piccola porzione di essa a cui è possibile accedere in seduta.

Credo quindi che una delle più feconde estensioni del filone di ricerca aperto con la costruzione della GSF sia rappresentata dall’ampliare il livello di analisi alle polarità semantiche narranti (*positioning* di sé e degli altri attraverso l’atto del raccontare) e alle polarità semantiche interattive (i *positioning* che si evincono dall’interazione tra gli interlocutori), che più si avvicinano alla storia vissuta e che meglio rappresentano le polarità semantiche vere e proprie di cui i racconti dei clienti sono solo un’emanazione (Ugazio et al., 2007, 2009).

Un’altra possibile linea di sviluppo, in parte complementare a quella appena presentata, potrebbe consistere nel recupero di ciò che fin dagli esordi la terapia sistemica ha sempre valorizzato, ovvero lo studio della comunicazione nei suoi aspetti pragmatici (Leonardi & Viaro, 1990), al fine di verificare se particolari pattern interattivi siano più frequenti in alcune organizzazioni semantiche che non in altre.

Un’ultima, ma non certo per importanza, linea di sviluppo possibile è rappresentata dall’elaborazione di uno strumento di analisi che non si limiti alla diade, ma che possa essere applicabile anche alla conversazione con coppie e famiglie.

Allegati

Allegato A: indice degli esempi

Numero Esempio	Id Cliente	Numero Esempio	Id Cliente	Numero Esempio	Id Cliente	Numero Esempio	Id Cliente	Numero Esempio	Id Cliente
1	4	25	6	49	4	73	6	97	1
2	8	26	6	50	7	74	1	98	2
3	9	27	6	51	2	75	3	99	1
4	2	28	2	52	2	76	10	100	4
5	2	29	9	53	1	77	3	101	1
6	1	30	1	54	9	78	2	102	3
7	6	31	1	55	1	79	7	103	6
8	8	32	5	56	1	80	1	104	9
9	1	33	6	57	2	81	2	105	9
10	4	34	10	58	10	82	4	106	9
11	1	35	8	59	9	83	4	107	3
12	4	36	9	60	4	84	1	108	4
13	1	37	1	61	9	85	8	109	9
14	5	38	5	62	3	86	4	110	4
15	2	39	9	63	5	87	1	111	2
16	6	40	2	64	5	88	2	112	9
17	4	41	2	65	1	89	9	113	6
18	2	42	1	66	6	90	1	114	1
19	1	43	1	67	6	91	10	115	3
20	1	44	1	68	1	92	9	116	10
21	4	45	3	69	9	93	3		
22	5	46	8	70	1	94	6		
23	2	47	7	71	4	95	2		
24	8	48	3	72	5	96	1		

Allegato B: indice degli esempi suddiviso per clienti

Cliente	Esempi
1	6 – 9 – 11 – 13 – 19 – 20 – 30 – 31 – 37 – 42 – 43 – 44
2	4 – 5 – 15 – 18 – 23 – 28 – 40 – 41 – 51- 52 – 57 – 78 – 81 – 88 – 95 – 98 – 111
3	45 – 62 – 75 – 77 – 93 – 102 – 107 – 115
4	1 – 10 – 12 – 17 – 21 – 49 – 60 – 71 - 82 – 83 – 86 – 100 – 108 – 110
5	14 – 22 – 32 – 38 – 63 – 64 – 72
6	7 – 16 – 25 – 26 – 27 – 33 – 66 – 67 – 73 – 94 – 103 – 113
7	47 – 50 – 79
8	2 – 8 – 24 – 35 – 46 – 85
9	3 – 29 – 36 – 39 – 54 – 59 – 61 – 69 – 89 – 92 – 104 – 105 – 106 – 109
10	34 – 58 – 76 – 91 – 116

Bibliografia

- American Psychiatric Association. (1994). *Diagnostic and statistical manual of mental disorders* (4th ed.). Washington, DC: Author.
- American Psychiatric Association. (2000). *Diagnostic and statistical manual of mental disorders* (4th ed., text rev.). Washington, DC: Author.
- Angus, L., Rotondi-Trevisan, D., Bouffard, B., & Korman, Y. (2004). *The York Psychotherapy Research Coherence Manual*. Department of Psychology, North York University, Ontario, Canada, Available upon request.
- Angus, L., Hardtke, K., & Levitt, H. (1999). Narrative Processes Coding System: Research Application and Implications for Psychotherapy Practice. *Journal of Clinical Psychology*, 55, 1255-1270.
- Angus, L., Hardtke, K., & Levitt, H. (1996). *Narrative Processes Coding System: Coding Assistance Manual, Expanded Edition*. Department of Psychology, North York University, Ontario, Canada, Available upon request.
- Arciero, G. (2002). *Studi e dialoghi sull'identità personale*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Arciero, G., & Guidano, V. (2000). Experience, explanation and the quest for coherence. In Neymeyer, R. A., & Raskin, J. D. (Eds.). *Constructions of disorders*. Washington, D.C.: American Psychological Association Press.
- Arciero, G., Gaetano, P., Maselli, P., & Mazzola, V. (2005). *Le organizzazioni di significato personale*, in Bara, B.G., *Nuovo manuale di psicoterapia cognitiva*, Vol. II, pp.17-38, Torino, Bollati Boringhieri.
- Bamberg, M. (1997). Positioning between structure and performance. *Journal of Narrative and Life History*, 7, 335-342.
- Bamberg, M. (1999). Is there anything behind discourse? Narrative and delocal accomplishment of identities. In Maiers, W., Bayers, B., Duarte Esgalhdo, B., Jorna, R., & Schraube, E. *Challenges to theoretical psychology. Selected/edited proceeding of the seventh biennial Conference of the international Society for Theoretical Psychology*. New York: Captus University Publications.

- Bara, B. G. (1996). *Manuale di psicoterapia cognitiva*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bara, B. G. (2005). *Nuovo Manuale di Psicoterapia Cognitiva. Volume secondo: Clinica*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Bateson, G. (1979/1984). *Mind and Nature, a Necessary Unity*. New York: Dutton.
(Trad. it.: *Mente e Natura, un'unità necessaria*. Milano: Adelphi).
- Bateson, G. (1976/1977). *Steps to an ecology of mind*. New York: Ballantine. (Trad.it
Verso un'ecologia della mente. Milano: Adelphi).
- Bercelli, F., Leonardi P., & Viaro, M. (1999). *Cornici terapeutiche. Applicazioni cliniche di analisi dell'interazione verbale*. Milano: Cortina.
- Bowlby, J. (1973). *Attachment and loss: Vol. 2. Separation: Anxiety and anger*. New York: Basic Books.
- Bowlby, J. (1980). *Attachment and loss: Vol. 3. Loss: sadness and depression*. London: Hogarth Press.
- Bowlby, J. (1982). *Attachment and loss: Vol. 1. Attachment*. New York: Basic Books.
(Original work published 1969).
- Bruner, J. (1990/1992). *Acts of Meaning*. Cambridge, MA: Harvard Press University.
(Trad. It. *La ricerca del significato*. Torino: Bollati Boringhieri)
- Caproni, G. (1965). *Congedo del viaggiatore cerimonioso e altre prosopopee*. Torino: Garzanti.
- Castiglioni, M., Contino, L., & Golzio, P. (2003). La semantica dell'obesità: un contributo empirico. *Terapia Familiare*, 72: 63-83.
- Castiglioni, M., & Veronese, G. (2008). Sistemi di significato e positioning in un gruppo di giovani obesi. *Connessioni*, 21: 181-196.
- Cecchin, G., Lane, G., & Ray, W. A. (1992). *Irriverenza: Una strategia di sopravvivenza per i terapeuti*. Milano: Franco Angeli.
- Ceruti, M. (1998). *Ecologia della contingenza*. In Manghi, S. (a cura di), *Attraverso Bateson. Ecologia della mente e relazioni sociali*. Milano: Raffaello Cortina.
- Ceruti, M., & Lo Verso G. (a cura di). (1998). *Epistemologia e psicoterapia*. Milano: Cortina.

- Chafe, W. (1990). Something that narratives tell about the mind. In Brit, B. K. & Pellegrinos, A. D. (Eds). *Narrative thought and narrative language*. Hillsdale (N. J.): Laurence Erlbaum.
- Cousin, S. D. (1989). Culture and Self-Perception in Japan and the United States. *Journal of Personality and Social Psychology* 56 (1): 124-131
- Cronen, V. E., Johnson K., & Lannamann, M. (1982/1983). Paradoxes, Double Blinds and Reflexive Loops: an Alternative Theoretical Perspective. *Family Process*, 20: 91-112. (Trad. it. Paradossi, doppi legami e circuiti riflessivi: una prospettiva teorica alternativa. *Terapia Familiare*, 14, 87-120).
- Di Pasquale, R., & Rivolta, A. (2003a). Dai significati alle strutture contestuali: fobia e disturbi alimentari psicogeni a confronto. *Psicoterapia*, 26, 107-119.
- Di Pasquale, R., & Rivolta, A. (2003b). Campi semantici ed organizzazioni psicopatologiche: un contributo di ricerca. In AA.VV., *Contributi del dottorato di ricerca in psicologia clinica*. Milano: ISU Università Cattolica.
- Di Pasquale, R., & Rivolta, A. (2003c). Fobia e disturbi alimentari psicogeni: narrazioni a confronto. *Terapia Familiare*, 74, 43-66.
- Doi, T. (1971). *The Anatomy of Dependence*. Tokyo: Kodansha International. [Trad. it. *Anatomia della dipendenza. Un'interpretazione del comportamento sociale dei giapponesi*, Milano: Cortina, 1991].
- Dumont, L. (1983). *Essais sur l'individualisme. Une perspective anthropologique sur l'idéologie moderne*. Paris: Seuil [Trad. it. *Saggi sull'individualismo*, Milano: Adelphi, 1993].
- Feixas, G. (1988). *L'anàlisi de construccions personals en testos de significació psicològica*. Doctoral Dissertation in microfilm (N.328). Barcelona: Publicacions de la Universitat de Barcelona.
- Feixas, G. & Villegas, M. (1991). Personal constructs analysis of autobiographical tests: a method presentation and case illustration. *International Journal of Personal Constructs Psychology*, 4, 51 – 83.
- Foerster, H. (von). (1997). *Etica e cibernetica di secondo ordine*. In Watzlawick, P., & Nardone, G. (eds). *Terapia breve strategica*. Milano: Raffaello Cortina.

- Galatolo, R., & Pallottolo, G. (a cura di). (1999). *La conversazione. Un'introduzione allo studio delle interazioni verbali*. Milano: Raffaello Cortina Editore.
- Galimberti, C. (a cura di) (1982). *La conversazione*. Milano: Guerini & Associati.
- Gandino, G. (2003). La conversazione terapeutica: un'analisi semantica. *Terapia familiare*, 71, 80-88.
- Gandino, G., & Balordi, V. (2006). La rilevazione delle polarità semantiche familiari nelle terapie individuali semantiche una proposta di codificazione. In Ugazio, V., Defilippi, P. G., Schepisi, L., & Solfaroli Camillocci, D. (a cura di). *Famiglie, gruppi e individui. Le molteplici forme della psicoterapia sistemico-relazionale*. Milano: Franco Angeli.
- Gandino, G., & Galbiati, L. (2006). *La rilevazione delle polarità semantiche familiari nel paziente fobico*. Analisi di un caso individuale. In Ugazio, V., Defilippi, P. G., Schepisi, L., & Solfaroli Camillocci, D. (a cura di). *Famiglie, gruppi e individui. Le molteplici forme della psicoterapia sistemico-relazionale*. Milano: Franco Angeli.
- Genchi, M., & Cugnata, S. (2006). Le polarità semantiche nel terapeuta: una risorsa per la terapia. In Ugazio, V., Defilippi, P. G., Schepisi, L., & Solfaroli Camillocci, D. (a cura di). *Famiglie, gruppi e individui. Le molteplici forme della psicoterapia sistemico-relazionale*, Milano: Franco Angeli.
- Gergen, K. J. (1985). The Social Constructionist Movement in Modern Psychology. *American Psychology*, 40, 266-75.
- Gergen, K. J. (1994). *Realities and Relationships: soundings in social construction*. Cambridge: University Press.
- Gonçalves, O. (1995). Psicoterapia cognitivo-narrativa: la costruzione hermenéutica de los significatos alternativos. *Revista de Psicoterapia*, 22/23, 101-122.
- Gonçalves, O. F. (1998). *Psicoterapia cognitivo-narrativa*, Rio de Janeiro: Artes Médicas.
- Guidano, V. F. (1987/1988). *Complexity of the Self*. New York: Guilford Press (Trad. it. *La Complessità del Sé*. Torino: Bollati Boringhieri).

- Guidano, V. F. (1991/1992). *The Self in Process*. New York: Guilford Press. (Trad. it. *Il Sè nel suo divenire*. Torino: Bollati Boringhieri).
- Guidano, V. F., & Liotti, G. (1983). *Cognitive Processes and Emotional Disorders*. New York: Guilford Press.
- Guidetti, V. F. (2005). *Fondamenti di neuropsichiatria dell'infanzia e dell'adolescenza*. Milano: Il Mulino.
- Haley, J. (1963/1974). *Strategies of Psychotherapy*. New York: Grune & Stratton. [Trad. it. *Le strategie della psicoterapia*. Firenze: Sansoni]
- Harrè, R. (1986/1992). *The Social construction of emotions*. New York: Basil Blackwell. (Trad. it. *La costruzione sociale delle emozioni*. Milano: Giuffrè).
- Harrè, R., & Van Langenhove, L. (1999). *Positioning Theory: Moral Context of Intentional Action*. Oxford: Blackwell Publishers.
- Harrè, R., Moghaddam, F., Cairnie, T., Rothbart, D., & Sabat, S. (2009). Recent advances in Positioning Theory. *Theory & Psychology*, 19 (1) 5 – 31.
- Hermans, H. J. M. (2001). The Dialogical Self: Toward a Theory of Personal and Cultural Positioning. *Culture Psychology*, 7(3): 243-281.
- Hillmann, J. (1984). *Le storie che curano*. Milano: Cortina.
- Hollway, W. (1994). Beyond Sex Differences: A project for Feminist Psychology. *Feminism & Psychology*, 4 (4), 538-546.
- Kelly, G. A. (1955/2004). *The Psychology of Personal Constructs*. New York: Norton. (Trad. it. *La psicologia dei costrutti personali. Teoria e personalità*. Milano: Cortina).
- Leonardi, P., & Viaro, M. (1990). *Conversazione e terapia*, Milano: Cortina.
- Linares, J. L. & Campo, C., (2000/2003). *Tras la honorable fachada*. Barcelona: Paidòs. (Trad. it. *Dietro le rispettabili apparenze*. Milano, Franco Angeli).
- Lorenzini, R., & Sassaroli, S. (1987). *La paura della paura*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.

- Lorenzini, R., & Sassaroli, S. (1992). *Cattivi pensieri*. Roma: La Nuova Italia Scientifica.
- Lorenzini, R., & Sassaroli, S. (2000). *La Mente Prigioniera*. Milano: Cortina.
- Luborsky, L. & Crits-Christoph, P. (1990/1992). *Understanding Transference*. New York: Basic Book (trad. it.: Capire il transfert, Cortina, Milano 1992).
- Luborsky, L., Popp, C., & Luborsky, E., & Mark, D. (1994). The Core Conflictual Relationship Theme. *Psychotherapy Research*, 4, 172 – 183.
- Lucius-Hoene, G., & Deppermann, A. (2000). Narrative Identity Empiricized: a dialogical and positioning approach to autobiographical research interviews. *Narrative Inquiry*, 10, 199-222.
- Lucius-Hoene, G., & Deppermann, A. (2004). Narrative Identität und Positionierung. *Gesprächsforschung* 5: 166-183.
- Lucius-Hoene, G., & Deppermann, A. (2006). *Levels of positioning in narrative interaction*, Unpublished manuscript, Psychology Institute, Freiburg University, Germany, 2006.
- MacIntyre, A. (1981). *After virtue. A Study in Moral Theory*. Indiana: University of Notre Dame Press.
- Madill, A., Sermpezis, C., & Barkham M. (2005) Interactional positioning and narrative self-costruction in the first session of psychodynamic-interpersonal psychotherapy. *Psychotherapy Research*, 15, 20-432, 2005.
- Mahoney, M. J. (1991). *Human Change Processes: the Scientific Foundations of Psychotherapy*. New York: Basic Books.
- Malle, B.F. (2004). *How the mind explains behavior: Folk explanations, meaning, and social interaction*. Cambridge, MA:MIT Press.
- Manghi, S. (a cura di), *Attraverso Bateson. Ecologia della mente e relazioni sociali*. Milano: Raffaello Cortina.
- Mannino, G. (2005). Le organizzazioni di significato personale: un modello a tre dimensioni. *Rivista di psichiatria*, 40, 17-25.

- Markus, H. R., & Kitayama, S. (1991). Culture and the Self: Implication for cognition, emotion and motivation. *Psychological Review* 98 (2): 222-253.
- Maturana, H., & Varela, F. (1984/1999). *L'albero della conoscenza*. [trad. it. di G. Melone]. Milano: Garzanti.
- McNamee, S. & Gergen, K. (1992/1998). *Therapy as social construction*. London: Sage. [Trad.it *La terapia come costruzione sociale*, Milano, Franco Angeli].
- McWilliams, N. (1994/1999). *Psychoanalytic Therapy*. New York: Guilford Press. [Tr. It. *La diagnosi psicoanalitica*. Roma, Astrolabio].
- Mergenthaler E., & Stinson C. H. (1992). Psychotherapy transcription standards. *Psychotherapy Research*, 2, 125-142.
- Miller, J. C. (1984). Culture and the Development of Everyday Social Explanation. *Journal of Personality and Social Psychology* 46 (5): 961-978.
- Negri, A., & Zanaboni, E. (2008, giugno). *Eating disorders: a problem of positioning within a "semantics of power?"*. Paper presented at the XXIX Congresso della Society for Psychotherapy Research (SPR), Barcelona, Spain.
- Negri, A., Porta, A., Salamino, F., & Veronese G. (2004). *Evaluation of process of change in a systemic psychotherapy: A single case study*. 35th Annual Meeting of Society for Psychotherapy Research, 16-19 Giugno 2004, Roma: Ulmer Textbank.
- Negri, A., Fellin, L., & Zanaboni, E. (2007). Il dilemma fobico: un problema di positioning all'interno della semantica della libertà? *Quaderni del Dottorato in Psicologia Clinica*, vol.1. Bergamo: Bergamo University Press.
- Neimeyer, R. A., & Mahoney, M. J. (Eds.) (1995). *Constructivism in psychotherapy*. Washington, DC.: American Psychological Association.
- Odgen, C. K. (1932). *Opposition: a Linguistic and Psychological Analysis*. London: Kagan.
- Parkes, L. P., Schneider, S. K., & Bochner, S. (1999). Individualism-collectivism and self-concept: Social or contextual? *Asian Journal of Social psychology* 2: 367-383.

- Pearce, B. W., & Cronen, V. E., (1980). *Communication, Acting and Meaning*. New York: Praeger.
- Picardi A., & Mannino, G. (1991). Le organizzazioni di significato personale: un modello a tre dimensioni. *Rivista di Psichiatria*
- Reda, G. (1986). *Sistemi cognitivi complessi e psicoterapia*. La Nuova Italia Scientifica, Roma.
- Ricoeur, P. (1986). *Du teste e l'action, essais d'hermenetique II*. Paris: Seuil.
- Ruberti, S. (1996). *L'organizzazione cognitiva di tipo depressivo*. In Bara, B. G. (a cura di). *Manuale di psicoterapia cognitiva*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Ruberti, S. (2005). *L'organizzazione depressiva: aspetti strutturali e problematiche tecniche*. In: Bara, B. G. (a cura di). *Manuale di psicoterapia cognitiva, (Vol.II)*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Rubini, M., & Sigall, H. (2002). Taking the edge off of disagreement: linguistic abstractness and self-presentation to a heterogeneous audience. *European Journal of Social Psychology* 32: 343-351.
- Sacks, H., E. Schegloff, E., & Jefferson, G. (1974). A symplest systematics for turn taking. *Language* 50: 696-735.
- Sassaroli, S., & Lorenzini, R. (1990). Apego y explòracion en la patogénesis de las fobias. *Revista de Psicoterapia*, 2/3, 95 – 112.
- Sassaroli, S., Lorenzini, R., & Ruggiero, G.M. (2005). Le fobie e il loro trattamento, in Bara, B.G. (a cura di), *Nuovo Manuale di Psicoterapia Cognitiva. Volume secondo: Clinica*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Semerari, A., Carcione, A., Dimaggio, G., Falcone, M., Nicolò, G., Procacci, M., Alleva, G., & Mergenthaler, E. (2003). Assessing Problematic States in Patients' Narratives: the grid of problematic states. *Psychotherapy Research*, 13, 337-353.
- Semin, G. R., & Fiedler, K. (1989). Relocating attributional phenomena within a language-cognition interface: The case of actors' and observers' perspectives. *European Journal of Social Psychology* 19: 491-508.

- Shannon, C. E., & Weaver, W. (1949). *The Mathematical Theory of Communication*, Urbana: University of Illinois Press.
- Shweder, R. A., & Bourne, E. J. (1994). *Does the concept of the person vary cross-culturally?* Cambridge: Cambridge University Press.
- Stinson, C. H., Milbrath, C., Reidbord, S.P., & Bucci, W. (1994). Thematic segmentation of psychotherapy transcripts for convergent analyses. *Psychotherapy: Theory, Research, Practice, Training*, 31, 36-48.
- Ugazio, V. (1985). Oltre la scatola nera. *Terapia familiare*, 19, 75-83.
- Ugazio, V. (1998a). *Storie permesse storie proibite*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Ugazio, V. (1998b). *Un'interpretazione sistemico-costruzionista della soggettività*. In Ceruti, M., Lo Verso, G. (a cura di), *Epistemologia e psicoterapia*. Milano: Cortina.
- Ugazio, V., Defilippi, P. G., Schepisi, L., & Solfaroli Camillocci, D. (a cura di) (2006). *Famiglie, gruppi e individui. Le molteplici forme della psicoterapia sistemico-relazionale*, Milano: Franco Angeli.
- Ugazio, V., Fellin, L., & Negri, A. (2009, luglio). *The Semantics of Phobic, Obsessive, Eating and Mood Disorders*. Paper presented at the XVIII International Congress on Personal Construct Psychology, Venezia, Italy.
- Ugazio, V., Fellin, L., Negri, A., & Zanaboni, E. (2008, ottobre). *La semantica dei disturbi alimentari psicogeni: una lotta fra vincenti e perdenti?* Paper presented at the Congresso nazionale della Società Italiana di Psicologia e Psicoterapia, Padova, Italy.
- Ugazio, V., Negri, A., Fellin, L., & Zanaboni, E. (2007b). La conversazione con i soggetti fobici è dominata dalla semantica della libertà? *Quaderni del Dottorato in Psicologia Clinica*, vol.1. Bergamo: Bergamo University Press.
- Ugazio, V., Negri, A., Fellin, L., & Di Pasquale, R. (2009). The Family Semantics Grid (FSG) – The narrated polarities. A Manual for the Semantic Analysis of Therapeutic Conversation and Self Narratives. *TPM – Testing, Psychometrics, Methodology in Applied Psychology*, 16, 4: 165-192.

- Ugazio, V., Negri, A., & Zanaboni, E. (2007, ottobre). *Is therapeutic conversation with phobic subjects dominated by the semantics of freedom?*. Paper presented at the 6th Congress of the European Family Therapy Association and 32nd Association for Family Therapy and Systemic Practice UK Conference, Glasgow, United Kingdom.
- Ugazio, V., Negri, A., Zanaboni, E., & Fellin, L. (2007a). Libertà, potere, bontà e appartenenza. Griglia delle semantiche familiari. *Quaderni del Dottorato in Psicologia Clinica*, vol.1. Bergamo: Bergamo University Press.
- Viaro, M., & Leonardi, P. (1990). *Conversazione e terapia. L'intervista circolare*. Milano: Cortina.
- Villegas, M. (1995), Psicopatologías de la libertad (I). La agorafobia o la constricción del espacio, *Revista de Psicoterapia*, 21: 17-40.
- Villegas, M. (1997), Psicopatologías de la libertad (II). La anorexia o la constricción de la corporalidad, *Revista de Psicoterapia*, 30/31: 19-92.
- Villegas, M. (2000). *L'analisi del discorso in psicoterapia*. Urbino: Quattroventi.
- Watzlawick, P., Beavin, J. H., & Jackson, D. D. (1967/1971). *Pragmatics of Human Communication*. New York: Norton (trad. it.: La Pragmatica della Comunicazione Umana, Astrolabio, Roma).
- White, M. (1992). *La terapia come narrazione. Proposte terapeutiche*. Roma: Astrolabio.
- Wierzbicka, A. (1996). *Semantics. Primes and Universals*. Oxford: Oxford University Press.
- Wortham, S. (2000). Interactional Positioning and Narrative Self-Construction. *Narrative Inquiry* 10, 157-184.
- .